

Rassegna Stampa

20-06-2025

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	20/06/2025	9	Caso Paragon, intercettato anche D'Agostino (Dagospia) = Caso Paragon, spiato pure D'Agostino L'azienda israeliana: «Il Governo sa» <i>Alessia Guerrieri</i>	6
AVVENIRE	20/06/2025	10	Nato, intesa vicina sul 5% Sanchez (e Conte) per il no = Nato, battaglia sulle spese al 5% <i>Marco Iasevoli</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	20/06/2025	1	Il caffè - Votarsi addosso <i>Massimo Gramellini</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	20/06/2025	2	Raid in Iran, Trump prende tempo = Duello di missili e minacce E Trump congela l'attacco <i>Davide Frattini</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	20/06/2025	11	Le scelte sulle basi americane Crosetto: da Washington nessuna richiesta per usarle <i>Fabrizio Caccia</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	20/06/2025	15	Il «tramonto» del terzo mandato Rammarico leghista: ora i candidati <i>Marco Cremonesi</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	20/06/2025	16	Salvini, quel no allo sbarco I giudici: non era obbligato = Open Arms e il no di Salvini allo sbarco Il tribunale: «Non era obbligato» <i>Giovanni Bianconi</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	20/06/2025	34	Centrosinistra ed estrema destra governo tregua in Portogallo <i>Paolo Lepri</i>	20
CORRIERE DI BOLOGNA	20/06/2025	2	Il centrodestra va all'attacco «Una manovra depressiva, altro che locomotiva d'Italia» <i>Chiara Marchetti</i>	21
DOMANI	20/06/2025	9	Per chi suona la campana del risiko bancario = Il governo e le banche Se a prevalere è solo la logica del potere <i>Alessandro Penati</i>	22
FATTO QUOTIDIANO	20/06/2025	6	Zero informative: il Parlamento ignora le bombe <i>Iliaria Proietti</i>	25
FATTO QUOTIDIANO	20/06/2025	9	Intervista a Giuseppe Conte - " Tutti i progressisti votino no al riarmo " = "Non sarei progressista votando per il riarmo: ora serve coraggio" <i>Luca De Carolis</i>	27
FOGLIO	20/06/2025	1	I finti pacifisti amici di Pd e M5s che chiedono all'Europa di non difendersi non vogliono fermare le guerre: vogliono solo disarmare le democrazie <i>Claudio Cerasa</i>	29
FOGLIO	20/06/2025	4	Il Tax credit produce milioni fantasma, la riforma però cambia poco o nulla <i>Marco Gambaro</i>	30
FOGLIO	20/06/2025	9	"Verso una tregua in Ucraina ", confessa il ministro Crosetto = Per Crosetto la tregua in Ucraina è questione di un mese e mezzo <i>Simone Canettieri</i>	31
GIORNALE	20/06/2025	6	Nucleare e incursori Il piano B di Bibi = Dal nucleare tattico ai corpi speciali: il piano B di Israele <i>Fausto Biloslavo</i>	33
GIORNALE	20/06/2025	20	Il razzismo degli analfabeti = Il razzismo inesistente piace agli analfabeti <i>Vittorio Feltri</i>	35
ITALIA OGGI	20/06/2025	7	Dalle imprese di Anie il 56% del Pil <i>Filippo Merli</i>	37
LIBERO	20/06/2025	4	Oggi sciopero per l'Iran = L'Europa prova a salvare il regime degli ayatollah L'Iran spara agli ospedali <i>Amedeo Ardenza</i>	38
LIBERO	20/06/2025	14	Ormai a sinistra comandano gli estremisti = A 12 mesi dalle europee nel PD di Elly Schlein comandano estremisti e pro Pal <i>Daniele Capezzone</i>	41
MANIFESTO	20/06/2025	9	La Open Arms doveva andare in Spagna = L'Italia non aveva l'obbligo di dare il porto a Open Arms <i>Giansandro Merli</i>	43
MESSAGGERO	20/06/2025	7	Sbarchi in aumento, allarme Libia: Meloni riunisce ministri e intelligence <i>Ileana Sciarra</i>	45
MESSAGGERO	20/06/2025	27	Come ritrovare la fiducia tra tecnici e politica = Come ritrovare la fiducia tra tecnici e politica <i>Guido Boffo</i>	46
MESSAGGERO	20/06/2025	27	I dati reali che vincono sulla retorica = I dati reali che vincono sulla retorica <i>Andrea Bassi</i>	48
MF	20/06/2025	4	In Ve già spesi 315 mid per la difesa. Ma l'Italia è senza strategia <i>Roberto Sommella</i>	49
MF	20/06/2025	41	Da Trump furia francese su Powell e ritirata spagnola sulle criptovalute <i>Angelo De Mattia</i>	50

Rassegna Stampa

20-06-2025

QUOTIDIANO NAZIONALE	20/06/2025	6	Una risorsa chiamata laicato cattolico <i>Maurizio Sacconi</i>	51
REPUBBLICA	20/06/2025	11	L'Europa Vertice con l'Iran Meloni scommette sulla trattativa <i>Tommaso Ciriaco</i>	52
REPUBBLICA	20/06/2025	15	Con il fiato sospeso = Con il fiato sospeso <i>Maurizio Molinari</i>	54
REPUBBLICA	20/06/2025	17	"Raduno anti-riarmo all'Aia" Pd e Avs non seguono Conte <i>Matteo Pucciarelli</i>	56
RIFORMISTA	20/06/2025	5	AGGIORNATO- Conte alla rovescia = Alla marcia disarmante Conte che rialzò le spese <i>Aldo Torchiario</i>	58
SOLE 24 ORE	20/06/2025	2	Nagel: «Questo è il momento dell'Europa, la nostra occasione» = Nagel: «Questo è il momento dell'Europa, la nostra occasione» <i>Morya Longo</i>	61
SOLE 24 ORE	20/06/2025	3	Intervista a Kristalina Georgieva - Nessuno vince in una guerra commerciale = «Nessuno vince in una guerra commerciale» <i>Gianluca Di Donfrancesco</i>	63
SOLE 24 ORE	20/06/2025	4	Da appalti truccati a crediti d'imposta: Gdf sequestra 12,6 miliardi = Dai bonus agli appalti truccati: la GdF sequestra 12,6 miliardi <i>Ivan Cimmarusti</i>	67
SOLE 24 ORE	20/06/2025	13	Il ministro russo: «Mosca sull'orlo della recessione» = Ministro economia: «Russia sull'orlo della recessione» <i>Antonella Scott</i>	69
SOLE 24 ORE	20/06/2025	21	Effetto dazi, l'export in Usa perde 1 miliardo tra marzo e aprile 2025 <i>Raoul De Forcade</i>	71
SOLE 24 ORE	20/06/2025	25	La mancanza di addetti fa più paura dei dazi <i>Spi.</i>	72
SOLE 24 ORE	20/06/2025	29	Camilli: serve finanza vicina all'economia e alle filiere <i>Redazione</i>	73
SOLE 24 ORE	20/06/2025	32	Le auto cinesi sfondano in Europa «Quota dal 5% al 10% entro il 2030» <i>Alberto Annicchiarico</i>	74
STAMPA	20/06/2025	1	Il diritto e i briganti <i>Mattia Feltri</i>	76
STAMPA	20/06/2025	8	AGGIORNATO - Iran-Usa, media l'Europa = L'Europa incontra Teheran per mediare "Ma ora fermi il suo impegno nucleare" <i>Marco Bresolin</i>	77
STAMPA	20/06/2025	10	AGGIORNATO - Meloni, vertice con lo sguardo agli Usa "Attesa per un segnale da Washington" <i>Francesco Malfetano</i>	79
STAMPA	20/06/2025	11	Nato, si stringe per il 5% entro il 2035 Giorgetti : "Patto di stabilità stupido" <i>Marco Bresolin</i>	81
STAMPA	20/06/2025	13	Il taccuino - Requiem per il terzo mandato <i>Marcello Sorgi</i>	83
STAMPA	20/06/2025	13	Intervista a Maurizio Leo - "Nel governo nessun derby sul fisco rottamazione e Irpef in manovra" <i>Luca Monticelli</i>	84
STAMPA	20/06/2025	23	Se il mercato unico europeo resta un sogno irrealizzato <i>Stefano Lepri</i>	86
TEMPO	20/06/2025	2	Un colpo durissimo allenarrazioni tossiche della sinistra italiana = Solo un calcolo politico dietro quel processo <i>Roberto Arditti</i>	87
TEMPO	20/06/2025	3	Intervista a Nicolò Molteni - Molteni: «Salvini aveva ragione Premiata la sua linea» = «La decisione dei giudici premia la linea del governo Salvini ministro migliore» <i>Edoardo Sirignano</i>	88

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	20/06/2025	37	102 punti lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	90
CORRIERE DELLA SERA	20/06/2025	37	Piazza Affari vale solo il 338% del Pil <i>Redazione</i>	91
CORRIERE DELLA SERA	20/06/2025	37	Unicredit, arriva il sì di Bruxelles «Ma vanno ceduti 209 sportelli» <i>Derrick De Kerckhove</i>	92
CORRIERE DELLA SERA	20/06/2025	41	Alfasigma mette sul mercato il 30% Cerca un fondo-socio <i>Derrick De Kerckhove</i>	93
CORRIERE DELLA SERA	20/06/2025	43	Scivolano Moncler, Tim e Nexi Acquisti su Italgas e Terna <i>Marco Sabella</i>	94

Rassegna Stampa

20-06-2025

FATTO QUOTIDIANO	20/06/2025	14	Unicredit-Bpm, ok dell'Antitrust Ue: "Via 209 sportelli" <i>Redazione</i>	95
ITALIA OGGI	20/06/2025	19	Piazza Affari va sotto 39 mila <i>Redazione</i>	96
MESSAGGERO	20/06/2025	18	Tengono i titoli energetici In calo il lusso e le banche <i>Redazione</i>	97
MF	20/06/2025	4	La guerra spaventa le borse <i>Mauro Romano</i>	98
MF	20/06/2025	7	Assicurazioni, utili altopda 10 anni Spazio per cedole fino a 5 miliardi = Assicurazioni. è record di utili <i>Anna Messia</i>	99
MF	20/06/2025	10	Piazza Affari vale solo il 39% del pil, il livello più basso tra i Paesi Ue = La borsa vale solo il 39 % del pil <i>Franco Luigi Sani</i>	101
REPUBBLICA	20/06/2025	34	AGGIORNATO - Ue, sì al taglio degli sportelli primo round a Unicredit <i>Giovanni Pons</i>	103
SOLE 24 ORE	20/06/2025	28	Intervista a Mario Alberto Pedrazini - «Ecco perché Pop Sondrio vale più dell'offerta di Bper» <i>Monica D'ascenzo</i>	105
SOLE 24 ORE	20/06/2025	28	Borse europee in forte frenata, Piazza Affari giù con le banche <i>Ma.ce.</i>	106
SOLE 24 ORE	20/06/2025	28	Borsa Italiana più piccola rispetto ai listini europei: pesa solo il 37% del Pil <i>Antonella Olivieri</i>	107
SOLE 24 ORE	20/06/2025	29	Parterre - Lagfin (Campari) investe nel private equity <i>M.me.</i>	109
SOLE 24 ORE	20/06/2025	29	Parterre - Class Editori, Caltagirone sale sopra il 5% del capitale <i>R.fi.</i>	110
SOLE 24 ORE	20/06/2025	29	Parterre - Wise cede OneTag Fondi e strategici in lizza <i>C.fe.</i>	111
STAMPA	20/06/2025	20	Ue, sì dell'Antitrust a Unicredit-Bpm = Unicredit-Banco Bpm via libera della Ue con 209 filiali in meno <i>Derrick De Kerckhove</i>	112
STAMPA	20/06/2025	21	Nuove nomine e piano industriale Torino e Genova si sfidano su Iren <i>Claudia Luise</i>	114
STAMPA	20/06/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	116
VERITÀ	20/06/2025	3	Il prezzo del gas in Europa aumenta quasi dell'8% <i>Redazione</i>	117

AZIENDE

AVVENIRE	20/06/2025	7	«In azienda l'alleanza con i software Regole condivise per algoritmi etici» <i>Paolo M Alfieri</i>	118
CORRIERE DELLA SERA	20/06/2025	43	Sussurri & Grida - Bialetti, congelata dalla Consob l'istruttoria sull'Opa <i>Redazione</i>	120
ITALIA OGGI	20/06/2025	33	Micro-affidamenti, proroga sine die dell'interfaccia Anac. Vittoria Anci <i>Francesco Cerisano</i>	121
SOLE 24 ORE	20/06/2025	18	Biffi: «Innovazione via maestra per alzare salari e produttività» = «Innovazione via maestra per alzare produttività e salari» <i>Luca Orlando</i>	122
SOLE 24 ORE	20/06/2025	20	Un anno fa moriva Satnam Singh ma il caporalato non è sconfitto <i>Mica.</i>	124
SOLE 24 ORE	20/06/2025	36	Norme & tributi - Il preavviso lavorato rinvia l'estinzione del rapporto <i>Angelo Zambelli</i>	125
SOLE 24 ORE	20/06/2025	36	Norme & tributi - Un solo limite di assenze per licenziamento e dimissioni di fatto <i>Enzo De Fusco</i>	126

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE ADRIATICO ANCONA E PROVINCIA	20/06/2025	17	Sicurezza informatica Premiati i vincitori della CyberChallenge <i>Redazione</i>	127
CORRIERE DEL VENETO VENEZIA E MESTRE	20/06/2025	4	Chiavi quantitative a prova di hacker «Anche per le imprese» <i>Martina Zambon</i>	128
CORRIERE DELLA SERA	20/06/2025	4	La virata nazionalista: il regime prova a frenare il malcontento popolare <i>Greta Privitera</i>	129

Rassegna Stampa

20-06-2025

LIBERO	20/06/2025	3	Radio Libert� attaccata dagli hacker <i>Redazione</i>	131
RESTO DEL CARLINO RAVENNA	20/06/2025	65	Cybersecurity a misura di imprese di medie e piccole dimensioni <i>Redazione</i>	132
SOLE 24 ORE	20/06/2025	36	Norme & tributi - Nt lavoro patente a crediti <i>Redazione</i>	133

INNOVAZIONE

AVVENIRE	20/06/2025	7	La lobby dell'IA «Niente leggi per 10 anni» = La lobby dell'IA al lavoro su Washington «Nessuna legge statale per dieci anni» <i>Ilaria Solaini</i>	134
AVVENIRE	20/06/2025	16	Perch� l'intelligenza artificiale ora ha bisogno di (buona) filosofia <i>Paola Muller</i>	136
CORRIERE DELLA SERA	20/06/2025	17	Intelligenza artificiale, la disfida sui talenti OpenAI contro Meta: «Offrono cifre folli» <i>Martina Pennisi</i>	137
CORRIERE DELLA SERA	20/06/2025	21	Intelligenza artificiale e verosimiglianza Il potere delle fonti <i>Massimo Sideri</i>	139
ESPRESSO	20/06/2025	82	Un'la come socia Ci pensa il software a fondare l'azienda <i>Marco Montemagno</i>	140
INTERNAZIONALE	20/06/2025	40	Pechino scopre i vantaggi del soft power <i>Redazione</i>	142
ITALIA OGGI	20/06/2025	21	Terna pi� digitale con Microsoft <i>Giovanni Galli</i>	144
ITALIA OGGI	20/06/2025	28	Il Fisco scommette sull'IA <i>Matteo Rizzi</i>	145
ITALIA OGGI	20/06/2025	28	La Camera � convocata lunedì 23 giugno <i>Redazione</i>	146
LIBERO	20/06/2025	20	Tim lancia una sfida per digitalizzare le infrastrutture critiche <i>Redazione</i>	147
MATTINO	20/06/2025	35	La Campania e la trasformazione digitale = La campania e la trasformazione digitale <i>Gianluca Trequatrini *</i>	148
MESSAGGERO	20/06/2025	22	Innovazione ed esportazioni in campo oltre 100 miliardi <i>F. Bis.</i>	150
MF	20/06/2025	13	Innovazione digitale delle infrastrutture, parte la «Smart Infrastructure Challenge» di TIM <i>Redazione</i>	151
QUOTIDIANO ENERGIA	20/06/2025	9	Terna e Microsoft, accordo per digitalizzazione Tso = Tema e Microsoft, accordo per digitalizzazione del Tso <i>Redazione</i>	152
REPUBBLICA	20/06/2025	36	Come cambier� il lavoro tra rivoluzioni hi-tech e green <i>Raffaele Ricciardi</i>	153
REPUBBLICA	20/06/2025	37	Intervista a Andrea De Gennaro - De Gennaro "Usiamo l'intelligenza artificiale per scovare gli evasori" <i>Giuliano Foschini</i>	154
SECOLO XIX	20/06/2025	11	Il robot dell'IT come Superman: ora sa volare = � di Genova il primo robot che vola L'itnel guinness conil suo RonCub3 <i>Silvia Pedemonte</i>	156
SOLE 24 ORE	20/06/2025	14	Intelligenza artificiale, a Roma il centro per collegare Big tech e start up africane <i>Cfo.</i>	159
SOLE 24 ORE	20/06/2025	24	L'intelligenza artificiale trasforma la logistica <i>Marco Morino</i>	161
SOLE 24 ORE INSERTI	20/06/2025	9	Torino, l'Europa a caccia di aspiranti innovatori e talenti per start up e Pmi <i>Redazione</i>	163
SOLE 24 ORE INSERTI	20/06/2025	9	L'incubatore Iit punta a crescere di peso = L'incubatore lit punta a crescere di peso <i>Raoul De Forcade</i>	164

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CIOCIARIA OGGI	20/06/2025	13	«Sicurezza: la strada giusta» <i>Carmela Didomenico</i>	165
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO BARI	20/06/2025	1	Malamovida, nuovo giro di vite <i>Davide Lattanzi</i>	166

Rassegna Stampa

20-06-2025

GAZZETTA DI MODENA	20/06/2025	11	"Mille occhi sulla città", eli istituti di vigilanza in campo per i controlli <i>Redazione</i>	167
ilrestodelcarlino.it	20/06/2025	1	Violenza in corsia, la Commissione. Sessantasei casi in cinque mesi: "Dati in calo, le misure funzionano" <i>Redazione</i>	168
NUOVA SARDEGNA	20/06/2025	17	Lega: «Più sicurezza con i vigilantes» <i>Redazione</i>	169

ASCOLTATA PURE UN'OLANDESE

Caso Paragon, intercettato
anche D'Agostino (Dagospia)

La Procura di Roma ha disposto accertamenti sui cellulari di sette persone, tra cui quattro giornalisti, per verificare la presenza del malware Graphite. La società israeliana, che ha interrotto i rapporti commerciali con l'Italia per uso improprio dello spyware, si difende. «Sui giornalisti intercettati chiedete al governo». Dalle opposizioni nuova richiesta di fare chiarezza.

Guerrieri
a pagina 9

TRA I NOMI NUOVI ANCHE UN'ATTIVISTA DI ESTREMA DESTRA OLANDESE

Caso Paragon, spiato pure D'Agostino
L'azienda israeliana: «Il Governo sa»

La Procura di Roma ha disposto accertamenti tecnici sui cellulari di sette persone, tra le quali figura il fondatore del sito Dagospia. Che parla di «Italia all'olio di ricino»

ALESSIA GUERRIERI
Roma

Ora ci sono anche altri giornalisti nella lista degli spiati. Dopo gli attivisti della ong Mediterranea e il direttore di *Fanpage*, emerge che il malware Graphite usato dai Servizi segreti italiani avrebbe spiato i cellulari di altri giornalisti. E così nell'ambito del procedimento sul caso Paragon, la Procura di Roma ha disposto accertamenti tecnici irripetibili sui dispositivi telefonici di sette persone. Tra gli spiati, partecipa nell'indagine per accesso abusivo a sistema informatico e reati informatici per ora contro ignoti, compaiono infatti anche il fondatore di *Dagospia* Roberto D'Agostino, l'influencer olandese Eva Vlaardingerbroek (tra i relatori del recente Remigration summit), oltre ai giornalisti Francesco Cancellato e Ciro Pellegrino. E i dispositivi degli attivisti di Mediterranea Saving Humans Luca Casarini, Giuseppe Caccia e don Mattia Ferrari. Si allarga perciò l'indagine sulla società israeliana proprietaria del software di spionaggio finito al centro di uno scan-

dalo diventato da subito tutto politico, con la sinistra che continua a chiedere al Governo spiegazioni sul perché venissero spiati i telefonini degli attivisti. E ora

anche dei giornalisti. I magistrati adesso perciò vogliono verificare se in quei cellulari c'è traccia del software Graphite prodotto dalla società di Tel Aviv Paragon Solutions o se invece ci sono altri tipi di spyware. Durante gli accertamenti saranno presenti, con loro consulenti, anche l'ordine dei giornalisti e la Federazione nazionale della stampa, che ieri hanno espresso «pieno sostegno» nella magistratura in questa fase «delicatissima» delle indagini.

A poche ore dalla notizia, però, è stata la stessa società israeliana a mettere le mani avanti, sostenendo di «aver interrotto i suoi rapporti commerciali con l'Italia a seguito di sospetti di un uso improprio che eccedeva le condizioni d'uso defini-

te nel contratto con la società». Ecco perché l'azienda invita a «rivolgere qualsiasi domanda in merito alla presunta sorveglianza di giornalisti italiani al Governo italiano». Mentre *Dagospia*, dopo gli accertamenti disposti dalla Procura, ha usato queste parole per dare la notizia: «Cronache dall'Italia all'olio di ricino: *Dagospia* finisce spiata! Lo scandalo delle intercettazioni illegittime si allarga, nel disinteresse collettivo: dopo Francesco Cancellato, direttore di *Fanpage*, spiato



Peso: 1-3%, 9-32%

ref-id-2074

497-001-001

497-001-001

per più di cinque mesi con il software Graphite, anche Roberto D'Agostino e Dagospia sono finiti nell'inchiesta delle Procure di Roma e Napoli sul caso di spionaggio».

Ieri mattina in realtà la notizia è stata diffusa su X dal leader di Italia viva Matteo Renzi, per cui «siamo davanti ad una svolta clamorosa. Se anche *Dagospia* è stata spiata e il Governo italiano continua a far finta di nulla, siamo in presenza di un fatto gravissimo. Nelle democrazie non si spiano i giornalisti. Se si spiano i direttori delle testate giornalistiche non è più democrazia. Tutti zitti anche stavolta?». Ma è tutta l'opposizione a chiedere chiarezza all'esecutivo, a cominciare dal Pd. «È inaccettabile che

giornalisti vengano intercettati illegalmente. La presidente Meloni e il sottosegretario Mantovano non possono più tacere - tuonano Sandro Ruotolo, Debora Serracchiani e Stefano Graziano - . Se i servizi segreti italiani continuano a sostenere la loro estraneità nell'intercettare i giornalisti, il Governo deve dirci chi è stato». Anche perché secondo Angelo Bonelli, deputato di Avs e coportavoce di Europa verde, gli spiati sono «tutti giornalisti che hanno fatto inchieste sul governo. Siamo in un regime in cui gli oppositori vengono spiati? Il governo deve dire chi sono gli spioni che hanno utilizzato un software in uso esclusivo agli apparati dello Stato». Pura da M5s definiscono «grave che il Go-

verno Meloni non si adoperi per capire come è stato possibile che venissero spiati i giornalisti» e «preoccupante» che «nessuno dell'esecutivo Meloni si stia battendo per accertare le responsabilità interne o esterne al Paese».

Matteo Salvini, leader della Lega, è attualmente vicepremier e ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture. All'epoca dei fatti era vicepremier e ministro dell'Interno del Governo Conte I



Peso:1-3%,9-32%

LA QUOTA DI PIL PER LA DIFESA

Nato, intesa vicina sul 5%
Sanchez (e Conte) per il no

lasevoli a pagina 10

Nato, battaglia sulle spese al 5%

Fonti dell'Aja danno per vicina un'intesa sul maxi-aumento dei costi degli Stati per la difesa entro il 2035 (e con ampia flessibilità) Ma lo spagnolo Sanchez capeggia il fronte del no. E Conte (M5s) convoca un contro-summit in Olanda per «opporsi al folle riarmo»

MARCO IASEVOLI
Roma

Il fiato sul collo di Donald Trump spinge la Nato verso l'accordo sul 5% di Pil in spese per la difesa. Washington arriva a minacciare l'assenza del presidente Usa al vertice del 24-25 giugno a L'Aja, se entro oggi, o al massimo entro domenica, non si chiuderà l'intesa. Il segretario generale dell'Alleanza, l'olandese Mark Rutte, anch'egli sotto pressione, alla fine ha approntato una piattaforma "flessibile" proprio al fine di convincere anche i più scettici, a partire dalla Spagna. E dunque l'obiettivo andrebbe raggiunto entro il 2035, senza vincoli di "progressioni annuali" e con una sorta di "verifica" nel 2029. Sono le condizioni in cui sperava anche Giorgia Meloni.

Non bastano ancora a persuadere il leader socialista spagnolo Pedro Sanchez, che ha inviato una lettera a Rutte in cui definisce l'obiettivo del 5% «non solo irragionevole, ma anche controproducente». Il 5%, ormai è noto, si compone di un 3,5% di Pil di "difesa pura" (armi e mezzi militari) e di un 1,5% di generici asset in sicurezza. In questo calderone i Paesi possono far entrare un paniere largo di investimenti: l'Italia ad esempio pensa persino al Ponte sullo stretto. I negoziati sulla definizione di cosa conteggiare in quell'1,5% si sono infatti pressoché conclusi e si parla di «infrastrutture, cyber, ibrido e resilienza».

Il problema per Sanchez, ma in realtà anche per l'Italia e altri Paesi che temono l'esposizione sui mercati causati dall'indebitamento per spese in difesa, è il contenitore del 3,5%. Secondo l'osservatorio delle spese militari "Milex", per l'Italia l'impegno del 5% significa-

rebbe arrivare a spendere, nell'anno 2035, 145 miliardi di euro, 100 in più degli attuali 45 (corrispondenti al 2% del Pil). Il "cammino" verso questo obiettivo comporterebbe, ancora secondo Milex, una spesa militare decennale superiore di almeno 400 miliardi a quella che ci sarebbe mantenendo fermo il parametro del 2%. Numeri da capogiro per un Paese ad alto debito pubblico, che non a caso non ha ancora sciolto le riserve rispetto alla principale opzione offerta dall'Unione Europea, ovvero la sospensione del Patto di stabilità (che però non vieta ai mercati di "sanzionare" secondo i suoi parametri).

Tra le fila di chi annaspa, oltre all'Italia e alla Spagna, ci sono anche Canada, Belgio, Lussemburgo e persino la Francia. Una possibile via d'uscita negoziale potrebbe essere quella di fare riferimento a "obiettivi di capacità" parzialmente sgravati dal numero-chiave del 5%. E dall'Eurogruppo del Lussemburgo Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia, è tornato a bollare come «stupide» le regole contabili Ue: «L'Italia si impegna a uscire tempestivamente dalla procedura per deficit. Tuttavia, registriamo un problema - ha detto -: accettare l'invito ad aumentare la spesa per la difesa impedirebbe per sempre la nostra uscita dalla procedura d'infrazione».

A L'Aja Meloni ci arriverà preceduta da polemiche pressoché certe. La premier lunedì sarà alle Camere per riferire sul Consiglio Ue a Bruxelles, che si svolgerà subito dopo il vertice Nato. Quindi la difesa sarà al centro del confronto. Ma, prima ancora, la presidente del Consiglio dovrà fare i conti con la piazza anti-riarmo di domani della società civile e con M5s e Avs. In verità, una piazza che al momento inquieta più il Pd che il governo. I riformisti dem infatti plaudono alla scelta della segreteria Schlein di non aderire. Ma c'è chi sarà presen-

te, come l'eurodeputato (ed ex direttore di *Avvenire*) Marco Tarquinio. Una presenza che lo stesso Tarquinio inquadra con la necessità di dare una «accelerazione» al cambiamento imposto da Schlein al Partito democratico.

Scavallato sabato, però, ci sarà una mobilitazione che darà ulteriori grattacapi a tutti. Il capo di M5s, Giuseppe Conte, ha convocato a L'Aja un controvertice che però non vuole avere toni anti-Nato, ma ancora anti-armi. La sua iniziativa ha raccolto diverse adesioni "europee": la gran parte proviene da The Left, il gruppo al Parlamento Europeo di cui fanno parte anche i pentastellati, che con il suo co-presidente, Manon Aubry, si manifesterà con un video messaggio di supporto all'iniziativa. Nell'elenco spiccano anche esponenti dei Verdi e, a sorpresa, anche un euro-parlamentare di Renew: l'irlandese Michael McNamara, pacifista e già promotore dell'Intergruppo per la pace. Conte non ha però convinto Avs, che resterà a Roma, segno di qualche prima frizione nell'ala "pacifista" del centrosinistra. L'iniziativa contiana è bollata come «irresponsabile e populista» da Pina Picierno, vicepresidente del Parlamento Ue.

Avs e M5s sono stati invece compatti nel rifiutare l'invito al pranzo offerto ieri dal ministro della Difesa, Guido Crosetto, e rivolto ai parlamentari dell'Assemblea Nato. Un altro motivo di pole-



Peso: 1-1%, 10-37%

mica forte. Le tensioni interne sono destinate a crescere, non solo in Italia. E diventerebbero incontrollabili, in entrambi i fronti, se si concretizzasse l'ipotesi che tutti temono, a destra e a sinistra: la partecipazione degli Usa al conflitto con la disponibilità (da votare in Parlamento) delle basi in Italia. Per ora però Crosetto assicura: «Non è stata mai chiesta».

IL DOSSIER

Trump pressa per l'intesa e minaccia l'assenza al vertice

Si tratta: come chiedeva Meloni, non ci sarebbero vincoli annuali nell'aumento

Milex: per l'Italia 400 miliardi in più in 10 anni. Giorgetti: regole Ue «stupide»



A The Hague (L'Aja) i preparativi del vertice della Nato che si terrà martedì e mercoledì prossimi / Ansa



Peso:1-1%,10-37%

IL CAFFÈ

Votarsi addosso

Una piccola notizia di cui si è parlato poco, eppure a me continua a sembrare pazzesca. Martedì, alla Camera, la maggioranza ha votato un emendamento dell'opposizione, nonostante il parere contrario del governo. L'emendamento riguardava i cervelli in fuga, ma stavolta a preoccupare sono certi cervelli rimasti a casa. Quelli dei tanti onorevoli, centocinquanta, che hanno votato compatti contro sé stessi. Perché, delle due l'una: o i parlamentari governativi sapevano ciò che stavano facendo e quindi siamo in presenza di un clamoroso ribaltone. Oppure non lo sapevano e allora non si capisce che cosa ci stiano a fare in quell'Aula.

Gli interessati sostengono di aver capito che il parere del governo era favorevole. Ma se anche così fosse (e non è), la cosa

avrebbe dovuto insospettirli o quantomeno incuriosirli. Meloni e Salvini che invitano a votare un emendamento presentato da Italia Viva e appoggiato dal Pd. Curioso, no? Talvolta persino auspicabile, ma certo meritevole di approfondimento. Bastava ascoltare, bastava leggere, bastava chiedere. Invece non c'è stato un solo parlamentare della maggioranza che abbia espresso un dubbio. Siamo all'obbedienza cieca, sorda e muta che va in cortocircuito e si trasforma in disobbedienza. Resto un fan del Parlamento e deploro il suo declassamento ad assemblea di pigiatori di bottoni. Però di questo passo i leader di partito non si limiteranno a imporre i loro depu-

tati. Li rimpiazzeranno direttamente con dei robot, che almeno stanno più attenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Massimo Gramellini**



Peso:8%

Nuovi attacchi di Israele, un missile degli ayatollah contro l'ospedale di Beer Sheva. Telefonata Xi-Putin: subito il cessate il fuoco

Raid in Iran, Trump prende tempo

«Due settimane per decidere se bombardare». Si muove l'Europa: oggi vertice con Teheran

di **Davide Frattini**
e **Greta Privitera**

Contatti avviati, un negoziato con l'Iran è possibile. Dopo aver mostrato i muscoli, i micidiali bombardieri e le portaerei già schierati nelle zone strategiche, arriva l'annuncio di Donald Trump: «Deciderò se intervenire entro due settimane». E poi la Casa Bianca conferma, l'invia-

to speciale Usa «Steve Witkoff ha avuto contatti con l'Iran». A dare impulso alla diplomazia anche l'Europa, che oggi terrà un vertice con Teheran. Intanto ieri gli iraniani hanno lanciato altri missili ipersonici e uno di questi ha centrato l'ospedale Soroka di Beer Sheva, nel sud di Israele. Decine di feriti.

da pagina 2 a pagina 11

Duello di missili e minacce E Trump congela l'attacco

In Israele 240 feriti, colpito un ospedale. L'Europa alza la pressione diplomatica: oggi summit con l'Iran in Svizzera

L'enfasi della Casa Bianca resta «sulle possibilità concrete di mediare». L'inviato Usa Witkoff in contatto con il ministro degli esteri di Teheran. Distrutto il reattore di Arak

dal nostro inviato **Davide Frattini**
TEL AVIV Nelle «due settimane» (al massimo) che Donald Trump si prende per decidere se entrare in guerra contro l'Iran, ci stanno pure il paio di giorni (al massimo) immaginati da Benjamin Netanyahu. Ne restano però altri tredici di possibile incertezza che coincidono con i tempi indicati dallo stato maggiore per completare l'operazione «Leone che sorge».

Così — attraverso le parole della portavoce Karoline Leavitt — il presidente sceglie per ora di non scegliere o forse di bluffare per sorprendere il regime islamico («Il presidente Trump deciderà se gli Stati Uniti attaccheranno l'Iran entro le prossime due settimane. Ci sono notevoli possibilità che i negoziati possano o meno aver luogo con l'Iran nel prossimo futuro»). Secondo l'agenzia Bloomberg, il Pentagono potrebbe dare l'ordine già questo fine settimana, tutto sarebbe pronto. L'enfasi

della Casa Bianca resta «sulle possibilità concrete di negoziare»: Steve Witkoff, l'inviato per il Medio Oriente, è rimasto in contatto diretto con Abbas Araghchi, il ministro degli Esteri iraniano, che oggi incontra a Ginevra i ministri di Francia, Germania e Gran Bretagna con Kaja Kallas, a capo della diplomazia europea.

All'alba le sirene sono risuonate in tutta Israele. Alcuni missili lanciati dai pasdaran sono riusciti a bucare il sistema di difesa: l'ospedale Soroka di Beersheva — il più grande nel Sud — è stato centrato dall'esplosione, i malati evacuati. Colpiti anche edifici a Tel Aviv, i portavoce dell'esercito accusano gli iraniani di aver sparato armi a grappolo: i feriti sono 240, almeno quattro gravi. «Il dittatore Khamenei è un moderno Hitler, non può continuare a esistere», minaccia Israel Katz, il ministro della Difesa. Il premier Netanyahu ha concesso

un'intervista al canale pubblico per proclamare: «Non stiamo cambiando solo il volto del Medio Oriente, stiamo cambiando il volto del mondo. Siamo vicini a una grande vittoria». Quanto vicini non vuole dirlo: «Quando entri in un conflitto non sai quando ne uscirai».

Nei piani di Bibi c'è sempre stato il calcolo che l'amico Donald sarebbe intervenuto al suo fianco. Solo i bombardieri Usa sono in grado di sganciare le testate GBU-57 da 14 tonnellate, anche se l'aviazione israeliana starebbe studiando una



soluzione: «Abbiamo la possibilità di colpire tutti i centri nucleari, anche senza aiuti», aggiunge Netanyahu.

Ieri è stato distrutto il reattore di Arak mentre i jet hanno continuato a bersagliare gli obiettivi in Iran, comprese basi militari dei pasdaran. «La caduta del regime è una questione che riguarda il popolo iraniano — spiega il primo ministro — e per questa ragione non l'ho inserita tra gli scopi della guerra. Può comunque succedere». Durante la visita all'ospedale Soroka,

aveva avvertito: «Neppure Khamenei è immune». Il leader di Hezbollah. Naim Qassem, è tornato a parlare faremo «ciò che riterremo opportuno» per affrontare «questa odiosa aggressione americano-israeliana». «Non siamo neutrali tra i diritti legittimi dell'Iran e la malvagità dell'America e la sua aggressione con Israele», ha detto. Prima dell'annuncio dalla Casa Bianca, Trump ha riunito il consiglio per la Sicurezza Nazionale e incontrato David Lammy, il ministro degli Esteri britanni-

co. Il presidente — scrive Axios — vuole avere la certezza che un intervento sarebbe risolutivo, ovvero che l'azione statunitense potrebbe davvero distruggere il sito di Fordow, incastonato in profondità nella montagna. Soprattutto chiede assicurazioni agli strateghi: è stato eletto con la promessa di tenere lontano il Paese dalle guerre lontane e non può permettersi di essere invischiato in un conflitto mediorientale di lunga durata. Come ha detto Netanyahu: «Sai quando entri, ma non sai quando esci».

639

i morti iraniani

da venerdì scorso, secondo l'agenzia di stampa Human Rights Activists News Agency (HRANA), un'organizzazione per i diritti umani con sede a Washington

Il dietrofront



La minaccia all'ayatollah



Martedì, lasciando il G7, Trump ha avvertito gli abitanti di Teheran di lasciare la capitale, e ha minacciato direttamente la guida suprema del Paese Ali Khamenei

Il tempo dell'attesa

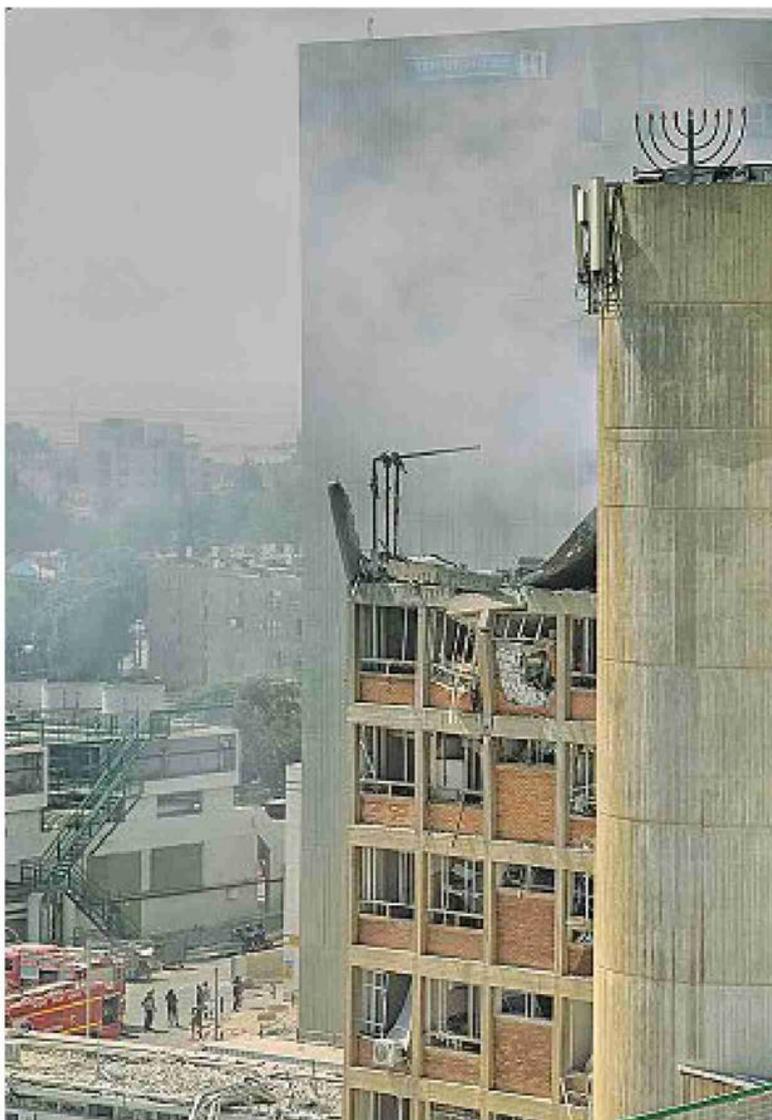


Ieri Trump ha dichiarato che prenderà una decisione su un eventuale intervento nei confronti dell'Iran, attaccato da Israele una settimana fa, entro 15 giorni





Gli scatti
 A destra,
 l'ospedale
 colpito a
 Beersheva;
 sopra, un
 paziente
 evacuato in
 elicottero; a
 sinistra, la visita
 di Netanyahu;
 sotto medici
 nelle corsie
 (Ap/Afp)



Le scelte sulle basi americane Crosetto: da Washington nessuna richiesta per usarle

Difesa, l'incontro del ministro con i parlamentari. Forfait di M5S e Avs

Da Napoli ad Aviano, il patto degli anni '50 che disciplina i presidi
«Possono essere utilizzati solo con la nostra autorizzazione
L'Italia in guerra con l'Iran? Non lo pensiamo sicuramente»

di **Fabrizio Caccia**

ROMA «Sicuramente l'Italia non pensa di entrare in guerra con l'Iran», ha scandito bene le parole ieri sera il ministro della Difesa, Guido Crosetto, intervenendo alla trasmissione *Dritto e rovescio* di Paolo Del Debbio su Rete4. E ancora: «Non penso che ci saranno mai soldati o aerei italiani che potranno bombardare l'Iran, questo mi pare evidente e chiaro — ha aggiunto Crosetto —. Non solo perché è costituzionalmente impossibile ma non c'è neanche la volontà».

Però in Italia ci sono molte basi aeree americane, ha eccepito il conduttore, disciplinate da un accordo Nato dei primi anni '50. «Molto antico», ha chiosato il ministro. E l'intesa — ha chiarito Crosetto — prevede che gli Usa «possono utilizzarle soltanto spiegando per cosa le vogliono utilizzare e soltanto dopo l'autorizzazione del governo italiano». Comunque, ha con-

cluso, «non è stata ancora chiesta, non è stata mai chiesta questa autorizzazione». Un'indiretta conferma, da Tormina, l'ha data anche il ministro degli Esteri, Antonio Tajani: «In questa fase non abbiamo notizie di basi militari Usa in Italia coinvolte, non sappiamo cosa vorranno fare gli Stati Uniti».

Giornata lunga, quella di ieri, per il ministro Crosetto, cominciata a Palazzo Baracchini con un incontro, «durato un'ora e mezza», con i membri della delegazione italiana dell'Assemblea parlamentare della Nato, guidati dall'ex Dc Lorenzo Cesa, oggi segretario dell'Unione di centro. Nessun pranzo, «ci sono state giusto due tartine alla fine, in una saletta riservata del circolo ufficiali», secondo il racconto di uno dei partecipanti, il deputato Matteo Richetti, capogruppo di Azione, Popolari europei riformatori e Renew Europe. Un incontro per mettere a fuoco alcuni punti prima del vertice Nato della prossima settimana (24-25 giugno) all'Aia.

«Cominciamo dalle basi Nato in Italia, non c'è alcuna

intenzione di smantellarle — ha rivelato Cesa appena uscito dal summit — perché anzi il Mediterraneo resta centrale per l'Alleanza atlantica. Faccio due esempi: Napoli e La Spezia, dove 300 ricercatori Nato si occupano della difesa sottomarina e degli oceani». Le più importanti basi concesse agli Usa in Italia sono in Lombardia, quelle di Solbiate Olona e Ghedi, Vicenza e Motta di Livenza in Veneto, Aviano in Friuli-Venezia Giulia, Camp Darby in Toscana, Gaeta nel Lazio, Napoli in Campania e Sigonella in Sicilia. Ma per adesso non dovrebbero servire: «Anzi, il ministro Crosetto — ha raccontato dopo la riunione il deputato Richetti — ci ha parlato con fiducia della possibilità di una ripresa del negoziato con Teheran e dell'avvio di una fase negoziale anche tra Kiev e Mosca».

Nel vertice Nato all'Aia si parlerà di spese militari: «Il presidente americano Trump è stato chiaro, ci ha detto in pratica riorganizzatevi la Difesa coi vostri soldi — il parere di Lorenzo Cesa —, ma questo non significa che i soldi saranno spesi tutti in armi.



Peso: 62%

L'Europa per esempio ha già un piano preciso per ammodernare le sue infrastrutture: strade, ferrovie...». «Sono i corridoi strategici che la stessa Nato ci chiede di avere», l'aggiunta di Richetti. Anche il Ponte sullo Stretto? «Non ci allarghiamo», la risposta di Cesa. «Però di sicuro, e gliel'ho detto a Crosetto — ancora Richetti —, se dal 2% del Pil passeremo in 10 anni al 3,5% o al 5% di spese militari senza penalizzare il welfare ma per investire in satelliti, cybersicurezza o in un sistema per il riconoscimento facciale negli

aeroporti, allora come si fa a dire di no?». «Tra l'altro — l'annuncio di Cesa — Crosetto ci ha detto che verrà in Parlamento a presentare il suo piano per la sicurezza nazionale e lì si parlerà anche di soldi».

Ci son state molte polemiche alla vigilia del «pranzo» con Crosetto: M5S e Avs, contrari al riarmo europeo, hanno disertato l'incontro. «Analfabetismo istituzionale — duro Richetti —. Si può essere contro il riarmo, ma non si deve restare a casa».

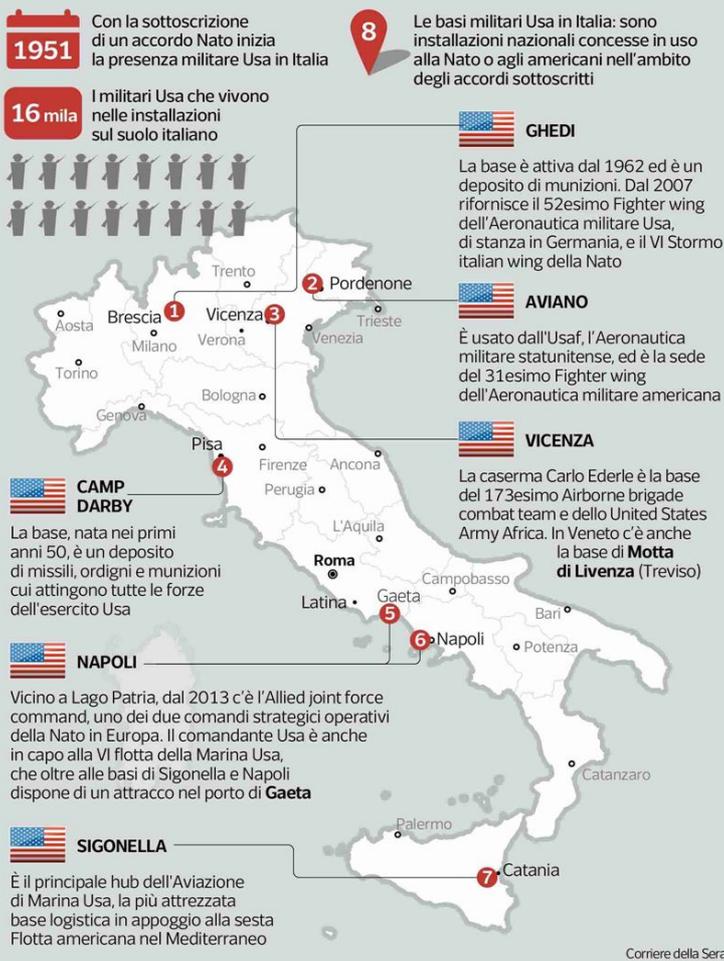
Le spese militari

IDATI

In Italia, secondo i dati dell'Istituto internazionale di ricerche sulla pace di Stoccolma (Sipri), nel solo triennio 2021-2024 la spesa militare è passata da 28 miliardi di euro a 34,4, segnando un +23%. Secondo i dati del Consiglio Ue, nel decennio tra il 2014 e il 2024 le spese militari in Europa sono aumentate in termini reali del 121% mentre quelle per gli armamenti hanno registrato un +325%

Il piano
Al pranzo focus anche sulle spese accessorie, dalle infrastrutture alla cybersicurezza

La mappa



Peso:62%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Il «tramonto» del terzo mandato Rammarico leghista: ora i candidati

Il messaggio agli azzurri: «Nessuno scambio con la cittadinanza facile». Stop anche da FdI

ROMA La parola chiave di giornata è «discorso chiuso». La discussione sul terzo mandato per i governatori sarebbe finita. Lo dicono tutti, all'incirca. Ma in questa partita nulla è mai come appare.

Il primo a comparire nelle agenzie è il capo dei senatori di Forza Italia, Maurizio Gasparri: «Non siamo favorevoli al terzo mandato perché riteniamo che cariche così ricche di potere debbano avere un certo limite». E comunque, «ci sono punti che non sono nel programma del centrodestra e il terzo mandato è uno di questi». Fermo restando: «Ci confrontiamo quotidianamente».

A stretto giro, interviene il capogruppo di FdI alla Camera, Galeazzo Bignami. Che sul terzo mandato, rilancia la palla in campo azzurro: «Forza Italia esprime preoccupazioni e si riserva di verificare». Ma se gli azzurri avevano parlato dello ius scholae e della cit-

tadinanza come una delle possibilità per non far apparire l'esito della discussione come «un piatto di lenticchie», è proprio a loro che Bignami stampa tre no di fila: «Non lo condividiamo, non fa parte del programma, non riteniamo che possa andare avanti visto il forte consenso degli italiani all'attuale legge sulla cittadinanza».

A quel punto, il capo dei deputati di FI Paolo Barelli, prima annota che il programma di governo «prevede anche di favorire l'inclusione dei migranti regolari», a differenza del «terzo mandato che invece non è parte del programma». Poi, sancisce: «Per Forza Italia, oggi, si mette fine alla discussione» sul tema.

Ma la dichiarazione più roboante, soprattutto in Veneto, è quella di Stefano Locatelli, il responsabile Enti locali della Lega: «Prendiamo atto con grande rammarico che Forza

Italia non intende ragionare sul terzo mandato, e di certo sono irricevibili scambi con cittadinanza facile o ius scholae». Poi, il passaggio che in Veneto ha uncinato molti nervi: «A questo punto, auspichiamo che il centrodestra scelga al più presto i candidati migliori».

Tuoni e fulmini. La frase in Veneto viene letta come «l'ufficializzazione del disimpegno» leghista nei confronti di Luca Zaia: «Senza una lista con il nome del governatore, che i Fratelli d'Italia non vogliono, sarebbe la fine della Lega in Veneto». Persino se il candidato fosse comunque leghista: «I nostri consiglieri sarebbero sei, o giù di lì. E il presidente ostaggio della maggioranza e del partito che ne sarà comunque l'azionista di riferimento». In realtà, i leghisti critici dubitano molto che «senza Zaia, Giorgia Meloni sia disposta a perdersi l'occasione storica di un governatore al Nord, atten-

do fino al 2028 la Lombardia. E così, per giunta, ci perdiamo a cascata Fedriga e Fugatti».

Tra i salviniani, non ci si capacita e ci si stupisce dello stupore: «Che cosa avremmo dovuto fare? Le dichiarazioni di oggi sono state molto chiare». Però, non è mai apparso un emendamento leghista al ddl sui consiglieri regionali che è considerato l'ultima spiaggia e scade martedì in Senato: «Perché senza un accordo non abbiamo nessuna voglia di farcelo bocciare come è già successo quattro volte di fila».

E così, il terzo mandato sarà anche «discorso chiuso». Ma si attende comunque il Consiglio dei ministri di oggi: Meloni, Salvini e Tajani saranno tutti e tre presenti. E da un confronto diretto a margine della riunione di governo, non è detto che la partita non possa riaprirsi.

Marco Cremonesi

Il «tavolo» dei leader
A margine del Consiglio dei ministri di oggi i leader del centrodestra potrebbero riparlare

Il nodo

Il fronte dei governatori



Sono tre le Regioni interessate a una riforma sul tetto dei due mandati per i governatori: Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Campania, più la Provincia autonoma di Trento

La sentenza della Consulta



Ad aprire la Corte costituzionale ha bocciato la legge della Campania che avrebbe permesso al governatore uscente di svolgere un terzo mandato

Lo scontro dentro la maggioranza



Nei giorni scorsi da Fratelli d'Italia era arrivata un'apertura verso la riforma chiesta dalla Lega, ma Forza Italia ha comunicato in modo chiaro la propria contrarietà

64
il numero

della sentenza della Consulta sul terzo mandato: il limite di due mandati, introdotto per bilanciare i principi di rappresentanza democratica e continuità amministrativa, per i giudici è un principio consolidato in Italia



Peso: 50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Leader

Il vicepremier
e ministro
degli Esteri
Antonio Tajani,
71 anni,
segretario
di Forza Italia
dal 2023



Peso:50%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

SENTENZA OPEN ARMS, LE MOTIVAZIONI

Salvini, quel no allo sbarco I giudici: non era obbligato

di **Giovanni Bianconi**

Depositare le motivazioni alla base dell'assoluzione di Matteo Salvini nel caso dello sbarco negato a Open Arms. «Era la Spagna a dover fornire il porto sicuro», l'allora ministro dell'Interno non aveva alcun obbligo. a pagina 16

Open Arms e il no di Salvini allo sbarco Il tribunale: «Non era obbligato»

Le motivazioni della sentenza che ha assolto il vicepremier. Lui: difendere l'Italia non è una colpa

di **Giovanni Bianconi**

ROMA Nell'estate del 2019, quando l'allora vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini negò per oltre due settimane la concessione del Pos (*place of safety*, luogo di sbarco sicuro) alle nave della organizzazione spagnola Open Arms, sull'Italia non gravava alcun obbligo di concederlo. Ne consegue che aver trattenuto a bordo 147 migranti fino allo sgombero ordinato da un procuratore della Repubblica non significa aver commesso un reato, e per questo il Tribunale di Palermo ha assolto il leader leghista (oggi di nuovo vicepremier, ma ministro dei Trasporti) nel processo concluso il 20 dicembre scorso. «Deve escludersi — si legge nelle motivazioni della sentenza depositate ieri — che la concessione del Pos costituisca per l'Italia, e di riflesso per l'allora ministro dell'Interno Salvini, un "obbligo giuridico" il cui mancato rispetto potesse integrare gli estremi del rifiuto di atti di ufficio oltre che i presupposti per la realizzazione del reato di sequestro di persona». I tre giudici del collegio hanno impiegato sei mesi (anziché i tre convenzionali) per spiegare in 266 pagine il loro verdetto, che non mancherà di riaccendere il dibattito sulle leggi del mare e sui soccorsi; e probabilmente non chiuderà il processo

Open Arms. E infatti prevedibile che i pubblici ministeri della Procura di Palermo presentino appello, sebbene l'avvocata (e senatrice leghista) Giulia Bongiorno ritenga che «la sentenza riconosce la assoluta correttezza della condotta di Matteo Salvini». Il quale esulta: «I giudici hanno confermato che difendere l'Italia non è reato», anche se resta «l'amarezza per un processo lungo e che è costato migliaia di euro ai contribuenti italiani: è il risultato dell'odio politico della sinistra contro di me».

«Norme troppo vaghe»

In realtà, più che il comportamento di Salvini è l'interpretazione delle norme e delle convenzioni internazionali — che forniscono «poche certezze e molte aree grigie», essendo «precarie», «inaffidabili» e «incompiute — ad aver condotto il Tribunale al verdetto di non colpevolezza. Tutto basato sul principio che quelle convenzioni e regole sono troppo vaghe; non stabiliscono obblighi, bensì «mere raccomandazioni» che non ne trasformano il mancato rispetto in reato. Tanto più se, come ritiene il Tribunale, nella vicenda Open Arms l'Italia non fu lo Stato di «primo contatto» chiamato in causa dai soccorritori, che battevano

bandiera spagnola e dunque alla Spagna si rivolsero, oltre che a Malta, prima di puntare verso l'Italia. In ogni caso, insistono i giudici, le «disposizioni contraddittorie» della normativa internazionale «pongono quanto meno in dubbio l'assunto che anche sullo Stato di primo contatto possa gravare quale vero e proprio obbligo» la concessione del Pos.

In un'altra vicenda per molti versi analoga, quella della nave Diciotti del 2018, la Corte d'appello di Roma aveva già denunciato «l'assenza di regole chiare circa l'individuazione dello Stato che, dopo il primo soccorso, deve farsi carico dei soggetti tratti in salvo», ma nel febbraio scorso le Sezioni unite della Cassazione hanno definito questa tesi «priva di fondamento». I giudici di Open Arms non fanno riferimenti a quest'ultima sentenza, benché all'indomani del suo deposito avessero chiesto tre mesi di tempo in più per scrivere le motivazioni; così non hanno dedicato pagine al sequestro di persona, evidentemente escluso (nella loro lettura) dall'assen-



Peso: 1-3%, 16-69%

za del rifiuto d'atti d'ufficio che lo avrebbe determinato.

Decreto illegittimo

Al contrario, i giudici si sono dedicati a valutare altre affermazioni di accusa e difesa. E definiscono, in linea con molte considerazioni di Salvini durante il dibattito, «non condivisibile» il comportamento del comandante della Open Arms, il quale «nonostante l'implicito, ma inequivoco, rifiuto dell'Italia di assumersi competenze, espresso nel decreto interdittivo del 1° agosto, si è trattenuto per giorni al largo delle coste italiane, confidando in un'imprescindibile evoluzione favorevole della vicenda, anziché esperire le altre valide soluzioni disponibili».

Il decreto che vietava l'ingresso della Open Arms in acque nazionali fu emesso dai ministri Salvini, Trenta e Toninelli (esponenti dei 5 Stelle all'epoca alleati della Lega) sul presupposto che il passaggio della nave fosse «non inoffensivo», ma oggi viene bollato dai giudici come un atto probabilmente illegittimo: si può «dubitare seriamente della sua conformità ai dettami delle norme di diritto nazionale e internazionale». Inoltre, nonostante i sospetti lanciati da Salvini, «non è emerso alcun elemento dotato di minima suggestività di un collegamento tra Open Arms e le organizzazioni dedite al favoreggiamento del flusso migratorio clandestino».

Pure la ricerca preventiva di

accordi con altri Paesi europei per la redistribuzione dei migranti, rivendicata dal ministro per ritardare la concessione del Pos, viene liquidata dal Tribunale come una giustificazione «quanto meno opinabile». Resta però la convinzione che non ci fosse alcun obbligo di assegnare un porto sicuro per lo sbarco, che assorbe e lascia senza conseguenze ogni altra considerazione. Fine di un capitolo, non della storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi

I giudici hanno impiegato sei mesi (anziché i consueti tre) per spiegare il verdetto

Il caso

I 147 migranti

1 Nell'agosto del 2019 147 migranti soccorsi in mare da una nave dell'ong Open Arms erano rimasti a bordo, al largo di Lampedusa, per 19 giorni su decisione del ministero dell'Interno, all'epoca guidato da Matteo Salvini (governo Conte I)

Il processo

2 Per il caso Open Arms, la Procura di Palermo aveva chiesto 6 anni di carcere per Salvini, con le accuse di sequestro di persona e rifiuto di atti d'ufficio. Il 20 dicembre 2024, dopo 5 anni, il leader leghista è stato assolto «perché il fatto non sussiste»

Le 266 pagine depositate

3 Ieri i giudici della II sezione penale del Tribunale di Palermo, presieduta da Roberto Murgia, hanno depositato le 266 pagine di motivazioni della sentenza: era la Spagna, non l'Italia, a dover fornire l'approdo della nave in un porto sicuro

Nel 2024

Il 20 dicembre il vicepremier e ministro Matteo Salvini, 52 anni, segretario della Lega, con l'avvocata e senatrice Giulia Bongiorno, 59, nell'aula bunker di Palermo dopo l'assoluzione nel processo Open Arms (Afp)



Il corsivo del giorno



di **Paolo Lepri**

**CENTROSINISTRA
ED ESTREMA DESTRA
GOVERNO-TREGUA
IN PORTOGALLO**

Parola d'ordine: «Lasciamo Luís lavorare» che a noi italiani ricorda gli anni del berlusconismo. Qui siamo però in Portogallo dove il primo ministro Luís Montenegro, leader della coalizione moderata Alleanza democratica, si è insediato alla guida di un governo minoritario di centro-destra (che dispone di 91 voti, lontano dalla maggioranza necessaria di 116) con il via libera dei socialisti e dell'estrema destra di Chega, piazzatasi sorprendentemente al secondo posto nelle elezioni del 18 maggio. Respinta la mozione di sfiducia presentata dai comunisti, eredi del marxista anti-berlingueriano Álvaro

Cunhal. «Siamo nella pienezza delle funzioni, legittimati dal Parlamento», ha gioito il premier, penalizzato solo in parte il mese scorso dalle disavventure riguardanti la sua impresa familiare che provocarono dimissioni e voto anticipato. «Non è il momento di ostacolare», ha dichiarato il numero uno di Chega, l'ex commentatore calcistico André Ventura, annunciando la volontà di «prendere sul serio il lavoro di capitanare l'opposizione e di dire chiaramente ciò che sarà sbagliato». «Dialogheremo con trasparenza e lealtà istituzionale», ha detto José Luís Carneiro, candidato unico a prendere il

comando di un Partito socialista traumatizzato dalla disfatta elettorale e che ha già chiarito l'intenzione di bloccare i tagli nei servizi pubblici. Ecco il punto. Quanto durerà questa tregua? I giochi diventeranno più duri quando bisognerà approvare la legge di bilancio e Montenegro avrà nuovamente bisogno dei suoi avversari. Sarà probabile che bussi proprio alla porta dei socialisti. Ma quanto è accaduto mercoledì a Lisbona — pur tenendo conto di specifici fattori nazionali e del fatto che il Parlamento non può essere sciolto a ridosso delle presidenziali di gennaio — appare un segnale in

controtendenza nell'epoca del radicalismo. Aver ridotto la tensione, sia pure per una fase passeggera, sembra quasi un altro miracolo portoghese. In questo caso, laico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

Il centrodestra va all'attacco

«Una manovra depressiva, altro che locomotiva d'Italia»

Ugolini: «I dati sull'occupazione sono preoccupanti

I dati pubblicati mercoledì da Bankitalia relativi all'Emilia-Romagna hanno sollevato non poche critiche da tutto il centrodestra. Nel 2024 la Regione è cresciuta dello 0,4% rispetto a una media nazionale dello 0,7%, cifre che «finalmente svelano la situazione reale del bilancio regionale — attacca la capogruppo di Fratelli d'Italia in Consiglio, Marta Evangelisti —. La nazione cresce, mentre l'Emilia-Romagna resta ferma ai box. De Pascale pensava di ereditare una Ferrari, invece ha ereditato una macchina un po' rattoppata». È d'accordo Pietro Vignali di Forza Italia: «La Regione non è più la locomotiva del paese, ma il fanalino di coda. Di fronte a questi dati ci saremmo aspettati una manovra per stimolare l'economia e un pacchetto anticrisi per aiutare le famiglie in difficoltà, non una manovra depressiva con cui la giunta de Pa-

scale ha messo le mani in tasca ai cittadini».

Per l'ex candidata civica di centrodestra, Elena Ugolini, il territorio emiliano-romagnolo «è ricco di capacità e dobbiamo chiederci come favorire la ripresa degli investimenti e una produttività che ci faccia riprendere il terreno che abbiamo perso». Secondo la consigliera «la narrazione di una regione leader in Italia, dove va tutto bene e in cui non c'è niente da imparare e migliorare va cambiata». Nello specifico, i dati sul lavoro «sono preoccupanti. Un +0,4% rispetto a una media nazionale più alta e un 1,4% legato solo a un aumento dell'occupazione maschile è veramente preoccupante».

Per il centrodestra i tagli alle regioni del governo Meloni contestati dal centrosinistra non sono un tema di cui discutere. «La novella dei mancati finanziamenti —

conclude Evangelisti — regge poco, perché l'Emilia-Romagna non è l'unica regione in Italia e altre realtà come Lombardia, Veneto e Marche hanno invece fatto uno sprint in avanti. Il nostro problema non è avere le risorse, ma comprendere come si spendono e dove».

Intanto, ieri il centrodestra ha organizzato un seminario sulla situazione relativa al Fascicolo sanitario elettronico 2.0, progetto per cui la Regione «ha ricevuto circa 39 milioni di euro di fondi Pnrr da utilizzare entro giugno 2026, ma che a oggi ha speso il 4% degli investimenti e ha impegnato solo il 7% delle risorse», denuncia l'opposizione di viale Aldo Moro. Per Fratelli d'Italia, Forza Italia, Lega e Rete Civica-Ugolini presidente, alla giunta de Pascale «manca una visione» di quello che è uno «snodo cruciale per il futuro della nostra sanità». Per questo motivo i

gruppi di minoranza hanno «elaborato una risoluzione dove chiediamo che la giunta venga in commissione a riferire e che si attivi perché questo importante percorso venga portato a termine».

Chiara Marchetti

Evangelisti
La nazione cresce
mentre
la nostra
regione
resta ai box,
un fanalino
di coda



Peso:22%

POCO MERCATO, TANTA POLITICA

Per chi suona la campana del risiko bancario

ALESSANDRO PENATI

L'ops di Mediobanca su Banca Generali (Bg), quella di Mps su Mediobanca e quella di UniCredit su Bpm, qualunque ne sia l'esito, stanno progressivamente perdendo la natura di operazioni finanziarie fondate su valutazioni di convenienza economica, per assumere sempre più i contorni di manovre di potere sostenute da un governo che punta a ridefinire gli assetti

e le dinamiche del sistema bancario. Un obiettivo politico apertamente rivendicato, ad esempio, dal responsabile economico di Fratelli d'Italia, Marco Osnato, nel caso dell'ops di Mps, o da Matteo Salvini e dal ministro Giorgetti per quella di UniCredit.

a pagina 9

Il governo e le banche Se a prevalere è solo la logica del potere

La destra vuole ridisegnare gli equilibri del settore bancario
 Intanto la credibilità del nostro mercato di capitali è compromessa

ALESSANDRO PENATI

L'ops di Mediobanca su Banca Generali, quella di Mps su Mediobanca e quella di Unicredit su Banco Bpm, qualunque ne sia l'esito, stanno progressivamente perdendo la natura di operazioni finanziarie fondate su valutazioni di convenienza economica, per assumere sempre più i contorni di manovre di potere sostenute da un governo che punta a ridefinire gli assetti e le dinamiche del si-

stema bancario.

Un obiettivo politico apertamente rivendicato, ad esempio, dal responsabile economico di Fratelli d'Italia, Marco Osnato, nel caso dell'ops di Mps, o da Matteo Salvini e dal ministro Giancarlo Giorgetti per quella di Unicredit. Per capirlo, bastava osservare gli schieramenti che si sarebbero contrapposti nell'assemblea di Mediobanca chiamata a valutare l'offerta su Banca Generali, poi rinviata: da un lato gli investitori esteri; dall'altro, Caltagirone e Delfin — promotori a loro volta di un'ops su Mediobanca, in un'azione chiaramente coor-

dinata con il Mef, al di là di ogni valutazione sull'ipotesi di concerto — cui si sono aggiunte tre Casse previdenziali, sottoposte alla vigilanza dello stesso Mef e del ministero del Lavoro.

Banca Generali

Il favore del mercato per l'of-



Peso: 1-7%, 9-60%

ref-id-2074

494-001-001

ferta di Mediobanca su Banca Generali è facilmente comprensibile: Banca Generali è attiva nel *private banking* rivolto a una clientela facoltosa, spesso composta da quell'imprenditoria italiana che rappresenta il *core business* di Mediobanca, con potenziali sinergie future rilevanti.

Banca Generali presenta già una redditività elevata: il risultato operativo atteso per il 2025, pari al 64 per cento dei ricavi, supera la media del 55 per cento dei principali concorrenti — Mediolanum, Anima e Azimut — ed è valorizzata in Borsa 3,9 volte il proprio patrimonio, contro una media settoriale di 1,9 volte.

L'acquisizione genererebbe quindi valore per Mediobanca, anche perché le attività di Banca Generali garantirebbero una redditività superiore a quella della partecipazione in Generali, destinata a finanziare l'operazione.

Operazione vantaggiosa

È difficile immaginare perché un investitore razionale in Mediobanca dovrebbe respingere un'operazione capace di aumentare il valore del proprio investimento. La critica secondo cui l'ops su Banca Generali sarebbe una mossa difensiva del management è probabilmente fondata, ma del tutto irrilevante: a un investitore razionale interessa unicamente se l'operazione crea valore, indipendentemente dalle motivazioni che la ispirano.

Ed è proprio qui che risiede il problema per Caltagirone e i suoi alleati: l'acquisizione di Banca Generali aumenterebbe significativamente il valore di Mediobanca, rendendo il loro tentativo di scalata tramite Mps praticamente irrealizzabile, anche alla luce dello sconto a cui già oggi la banca senese tratta in Borsa rispetto a Mediobanca. Inoltre, la cessione della partecipazio-

ne in Generali li priverebbe di uno degli obiettivi principali della loro offensiva.

Un'ops che sarebbe vantaggiosa anche per Generali: Banca Generali rappresenta infatti una rete di distribuzione di prodotti finanziari non strategica per il gruppo assicurativo, che dispone già una solida capacità di raccolta interna.

L'obiettivo di Generali è piuttosto quello di rafforzare la propria capacità di gestione degli attivi, come sembrerebbe indicare la recente *joint venture* con Natixis. In cambio della cessione, Generali riceverebbe azioni proprie da utilizzare per future acquisizioni, evitando aumenti di capitale. Tuttavia, anche all'interno di Generali, Caltagirone e i suoi alleati si oppongono alla vendita di Banca Generali, per le stesse ragioni per cui contrastano l'ops di Mediobanca.

Logiche di potere

Anche se Caltagirone e i suoi alleati riuscissero a scalare Mediobanca, non si potrebbe certo dire che abbiano prevalso le logiche di mercato. Con il dichiarato sostegno del governo, sono infatti parte attiva in due ops che coinvolgono tre società di cui sono contemporaneamente azionisti. In un intreccio così fitto di interessi, è inevitabile che la logica finanziaria finisca per essere subordinata a quella del potere.

L'azione del governo non si limita alla ridefinizione del controllo di Mediobanca e Generali, ma si è spinta fino all'esercizio del *golden power* — in contrasto con le regole europee sulla concorrenza — per bloccare l'offerta di Unicredit su Bpm. Un'operazione che avrebbe ostacolato la creazione di un "terzo polo" bancario, insieme a Mps (e Anima), una volta conquistate Mediobanca e, di riflesso, anche Generali.

Per il governo, si tratterebbe

del coronamento di un disegno più ampio che, dopo lo scorporo della rete di Tim e l'ingresso di Poste nelle telecomunicazioni, punta a ridisegnare la mappa del potere economico anche nel settore bancario.

Un progetto talmente strategico che il ministro dell'Economia, Giorgetti — nonostante le tariffe imposte da Donald Trump, il ritorno alla crescita zero virgola, le guerre in corso, i ritardi del Pnrr e la necessità di reperire risorse per ambiente, energia e difesa — ha minacciato le dimissioni nel momento in cui si è profilata la possibilità di un allentamento dei vincoli del *golden power* su Unicredit.

Ritorno al passato

Sembra di essere tornati ai tempi del celebre «Abbiamo una banca» di Piero Fassino e del tentativo di scalata a Bnl, con Caltagirone già allora protagonista, anche se oggi pochi lo ricordano. Era l'epoca in cui Mps era ancora gestita dalla politica. Allora era la sinistra. L'ironia è che oggi è la destra a ripercorrerne le orme: la sete di potere non ha colore politico.

Non so chi alla fine controllerà Mediobanca, Bpm o Generali. Ma il danno più grave è già stato fatto: è la credibilità internazionale del nostro mercato dei capitali a uscirne compromessa. Un danno profondo, perché non c'è crescita senza un mercato efficiente, trasparente e aperto ai capitali esteri.

Il governo e Caltagirone forse potranno presto dire di "avere una banca". Ma per il nostro mercato, la campana ha già cominciato a suonare.



Peso: 1-7%, 9-60%



**Quelle
intorno alle
banche non
sembrano più
essere
operazioni
finanziarie
fondate su
valutazioni di
convenienza
economica**

FOTO ANSA



Peso:1-7%,9-60%

Tutto chiuso Domani Giubileo dei politici

Zero informative: il Parlamento ignora le bombe

La crisi iraniana
La premier interverrà
lunedì, ma solo perché
va al Consiglio europeo

» **Ilaria Proietti**

Sarà per la dolorosa rinuncia al pontone tra Pasqua e 25 aprile che li aveva costretti, causa decreti da approvare a ripetizione, a tornare al banco a Roma, loro malgrado, senza nemmeno il tempo di aver digerito la colomba. Ma ora gli inquilini di Palazzo, nonostante i venti da terza guerra mondiale, si stanno comunque rifacendo con gli interessi e non c'è allarme bomba atomica che tenga: il Parlamento è chiuso per Giubileo da mercoledì e non che prima avesse fatto fuochi e fiamme.

IL BILANCIO di questa settimana segna infatti quattro orette d'aula in tutto e poi, con la scusa del pellegrinaggio alla Porta Santa e la visita in Vaticano dal Papa, senatori e deputati - come si dice - hanno fatto vento. Di nuovo. Perché giugno era iniziato già in scioltezza: nella prima settimana del mese, l'aula della Camera si era riunita solo il 3 e già il 4 in Transatlantico era il deserto del Gobi e al Senato altrettanto: commissioni quasi tutte sconvocate, *question time* annullato, pochissime presenze e quelle pochissime rigorosamente con il trolley pronto per l'ombrello, pardon, per tornare nel loro collegio elettorale in vista dei referendum e del ballottaggio nei comuni al voto. Un andazzo replicato pari pari in questi giorni - senza imbarazzo e senza scandalo alcuno - che stride

con i missili, i morti, le distruzioni che sono già cronaca e pure con la prospettiva di un baratro di scala mondiale, come pure di una nuova ondata migratoria di dimensioni epocali. L'Italia darà le basi agli Usa o lo farà a nostra insaputa? Il governo Meloni è sulla linea del cancelliere tedesco ("Israele sta facendo il lavoro sporco per noi") oppure no? Siamo a rischio attentati? Boh. Il Parlamento non si interroga: ha abbassato la saracinesca e chi si è visto, si è visto.

Di informative in Parlamento sulla crisi iraniana pure fosse del ministro della Difesa Guido Crosetto nemmeno la puzza. Manco a parlare della presenza in aula della premier Giorgia Meloni che dal G7 in Canada ha postato l'abbraccio con sua figlia, come a dire - forse - che non trascinerà mai l'Italia in guerra. Il succo nel punto stampa da oltreoceano è stato invece il seguente: "Se Trump interviene al fianco di Israele prenderemo le nostre decisioni". Buono a sapersi, ma resta il fatto che in un momento così delicato, Camera e Senato sono rimasti all'oscuro su tutto. Meloni si riaffaccerà in Parlamento lunedì 23, ma solo perché è tenuta a rendere comunicazioni in aula in vista del Consiglio europeo in programma il 26 e il 27 giugno. Chissà se e cosa dirà dell'Iran e dei missili israeliani, sempre che nel frattempo non sia accaduto il peggio. Secondo quanto previsto, alle 16, consegnerà il testo al Senato dopo che, alle 15,

sarà andata alla Camera. Che dopo il suo intervento proseguirà come da calendario con la discussione generale dei provvedimenti all'ordine del giorno. Quali? Disposizioni e deleghe al governo in materia di intelligenza artificiale, delega al governo per il riordino delle agevolazioni fiscali relative all'assistenza sanitaria complementare, mozione Boschi sui dazi.

SUGLI SVILUPPI della crisi tra Israele e Iran resta agli atti solo l'audizione di sabato 14 giugno di Antonio Tajani, peraltro in Commissione.

"Ho parlato con i ministri di Israele e dell'Iran. E ho detto loro basta con l'escalation: all'Iran ho detto non reagite più, ho detto a Israele basta, fermiamoci qua", ha affermato il titolare degli Esteri diventando un mito del web e soprattutto un *me me* perfetto. Ma tant'è. I parlamentari se la sono fatta bastare, prima di passare ad altro: la riforma della separazione delle carriere (per gli amanti del genere horror), la partecipazione all'udienza con il Papa e il



Peso: 31%

pellegrinaggio a San Pietro (per gli onorevoli in odore di santità). E poi terzo mandato come piovesse, altro che bombe. E qui Tajani, come capo di Forza Italia e vicepremier ha finalmente mostrato il petto: "Io non mi vendo per un piatto di lenticchie". Sipario.



Peso:31%

L'APPELLO DI CONTE Lettera ai partiti Ue “Tutti i progressisti votino no al riarmo”

■ Il leader 5Stelle: “Occorre più coraggio”. “Se attaccasse Teheran, Trump rinnegherebbe la sua dottrina: errore gravissimo”

► DE CAROLIS A PAG. 9



IL COLLOQUIO • Giuseppe Conte Il leader M5S

“Non sarei progressista votando per il riarmo: ora serve coraggio”

» Luca De Carolis

Giura che non lo ha fatto per dettare la linea ai progressisti italiani: “Alziamo la testa e guardiamo all’Europa, il M5S non ha pretese egemoniche sul centrosinistra e il nostro appello ha un respiro europeo”. Però Giuseppe Conte lo dice, dritto: “Tradiremmo la vocazione progressista del M5S se votassimo stanziamenti per 800 miliardi per il riarmo dei singoli Stati, in un’ottica puramente nazionalista”. Di certo ieri il leader dei Cinque Stelle ha alzato l’asticella con la lettera aperta ai partiti progressisti europei, pubblicata sul *fattoquotidiano.it*, in cui conferma che martedì prossimo sarà nella sede del parlamento olandese a L’Aja con alcuni eletti del Movimento per protestare contro il vertice Nato sul riarmo.

SOPRATTUTTO, chiede alle altre forze politiche europee una scelta di campo: “Riuniamoci a L’Aja anche noi per dare voce a

un’altra idea di Europa e contro questa scellerata corsa al riarmo, è tempo di scegliere da che parte stare”. Mica semplice, mentre mezzo Pd sbuffa contro la manifestazione contro il riarmo di sabato a Roma, dove Elly Schlein non ci sarà, perché impegnata a una riunione dei Verdi e Socialisti europei. In sua vece, una delegazione dem. Ma dopo i riformisti del Pd borbotta anche il sindaco di Milano, Beppe Sala: “Capisco chi ha perplessità sull’essere a Roma”. Normale chiederlo a Conte: con questo appello, lei ha creato un altro bel problema a

Schlein, no? “Non ho affatto pensato a questioni domestiche, né a fare danno a qualcuno. L’appello è mirato a creare uno spazio politico di confronto a livello europeo. Siamo a un bivio della storia, e le forze progressiste non possono rassegnarsi e stare in silenzio di fronte a scelte che portano a una sempre maggiore escalation mi-

litare. Noi avevamo preso un impegno con gli e-

lettori sin dalle scorse Europee, dicendo che saremmo stati dei costruttori di pace con i nostri eletti: a marzo siamo stati a Strasburgo a protestare contro il riarmo, e ad aprile su questo abbiamo portato in piazza 100mila persone. L’appello porta avanti un percorso coerente”. Per Carlo Calenda siete solo dei “qualunquisti”, ha letto? “Non capisco che fondamento possa avere una critica del genere, visto che questa è la



Peso:1-4%,9-66%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

posizione del M5S, da sempre". Però di fronte al Putin che non si ferma, come ci si difende, con le parole? "Noi 5Stelle non siamo antimilitaristi, non siamo contro gli investimenti in armi a prescindere. Ma serve una difesa comune europea, che consenta di contenere i costi in modo funzionale: non certo un piano che toglie ai cittadini centinaia di miliardi necessari per sanità e istruzione".

Nell'attesa Conte rivendica i primi risultati della lettera: "Hanno aderito già una decina di partiti europei. Ma questo è un appello aperto a tutti, per rilanciare una discussione e una battaglia politica". E ovviamente rimarca il no del premier spagnolo Sanchez al segretario generale della Nato Mark Rutte ("Per la Spagna arrivare al 5 per cento del Pil in spese militari sarebbe irragionevole e controproducente"). Che ne pensa, il Pd ne terrà con-

to? "Dico che qualcosa si muove: do atto a Sanchez di aver posto un problema centrale per i cittadini europei. E noto come il nostro appello sia stato ripreso da tanti organi di stampa europei, come *El Pais* o *Politico*. Anche se...". Anche se? "Alcune testate straniere non se la sono sentita di pubblicare la nostra lettera". Perché? "Immagino che le lobby delle armi e le forze politiche collegate siano predominanti". Ci fa qualche nome? Conte schiva: "No. Ma le assicuro che questo non mi ha sorpreso". E invece, l'ha sorpresa il Donald Trump che si è preso due settimane per decidere se attaccare l'Iran e che ha dato copertura politica a Benjamin Netanyahu nel massacro a Gaza? L'ex premier replica così: "Penso che attaccando l'Iran, rincorrendo Netanyahu, Trump commetterebbe un errore fatale: primo, perché i cambi di regime tramite guerra non hanno mai funzionato, e poi perché

tradirebbe il mandato con i suoi elettori".

DOPODICHE, si torna all'Italia. Il no al riarmo è uno spartiacque per costruire un campo politico a sinistra? Conte insiste: "Questo temava affrontato e risolto a livello europeo". Ma con questa lettera lei traccia una linea... "Il M5S rispetta tutte le posizioni politiche, però pretende rispetto per le proprie. Ora serve coraggio per affrontare sfide terribili, evitando di accucciarsi in effimere illusioni sul fatto che con più armi ci sia più sicurezza". Ma lei Schlein, Bonelli e Fratoianni, li aveva avvertiti dell'appello? "I tempi erano stretti. Decisa l'iniziativa, ho curato l'appello, affidando ai nostri parlamentari europei il compito di toccare altri partiti, diffondendolo". In serata, il 5Stelle Francesco Silvestri e la coordinatrice della segreteria del Pd Marta Bonafoni partecipano a un dibattito organizzato dall'associazione Berlinguer a

Roma. "Il nostro appello è una piattaforma per ribadire che se vuoi la pace, devi preparare la pace" teorizza Silvestri. Mentre Bonafoni rivendica: "Con Schlein lavoriamo per il disarmo di un pezzo della sinistra".

Attaccando l'Iran, Trump commetterebbe un errore gravissimo



Protesta all'Aja
Il leader del M5S Giuseppe Conte sarà nei Paesi Bassi per il vertice Nato sul riarmo
FOTO LAPRESSE



Peso:1-4%,9-66%

I finti pacifisti amici di Pd e M5s che chiedono all'Europa di non difendersi non vogliono fermare le guerre: vogliono solo disarmare le democrazie

Se non ci fosse da piangere, verrebbe da ridere. Il mondo va in fiamme, per così dire, le guerre avanzano, gli autocrati si fanno largo, i dittatori si fanno coraggio, gli stati canaglia trovano nuove sponde, le teocrazie lavorano per costruirsi armi atomiche, i paesi democratici vengono minacciati, gli stati sovrani vengono invasi e di fronte a uno scenario di questo genere, in cui difendersi non dovrebbe essere un'opzione, dovrebbe essere un dovere civico, il popolo pacifista, o quello che ne rimane non trova nulla di più originale, e ridicolo, che convocare una nuova manifestazione per la pace per chiedere non il disarmo russo, non il disarmo iraniano, non il disarmo nordcoreano, ma il disarmo dell'Europa. Se non ci fosse da piangere, verrebbe da ridere, ma la scena che sabato prossimo vedrete e vedremo a Roma merita qualche riga di commento. Tema: manifestazione nazionale contro la guerra, il riarmo, il genocidio, l'autoritarismo. E per evitare che il messaggio possa essere considerato come un invito generale, a tutti, anche agli stati canaglia, a fermare le politiche di riarmo, il popolo pacifista, usando le stesse parole che avrebbe utilizzato Putin, vuole essere preciso: "La manifestazione rientra nella settimana di mobilitazione europea, che si terrà dal 21 al 29 giugno in occasione del vertice della Nato all'Aia". Dunque, la Russia si riarma, arrivando ad aumentare la spesa per la difesa del 68 per cento rispetto al 2023, superando i 10.800 miliardi di rubli (circa 115 miliardi di dollari), pari a oltre il 6 per cento del pil: un livello mai raggiunto nemmeno ai tempi della Guerra fredda. La Russia sceglie di portare la produzione annua di proiettili d'artiglieria a un volume sei volte superiore rispetto al 2022, secondo fonti occidentali. La Russia dichiara di aver completato il dispiegamento operativo del missile intercontinentale Sarmat, capace di trasportare più testate nucleari e sfuggire ai sistemi antimissile. La Russia intensifica le esercitazioni con Cina, Corea del nord e Iran. E nello stesso periodo,

l'Iran, alleato con la Russia, raggiunge la capacità di produrre missili balistici a lungo raggio, accumula materiale fissile arricchito fino al 60 per cento - a un passo dalla soglia del 90 per cento necessaria per un ordigno nucleare - in quantità sufficiente per almeno tre bombe atomiche, intensifica il finanziamento e il rifornimento di Hezbollah, houthi e milizie sciite irachene, fornendo missili, droni e tecnologie di puntamento. E il popolo pacifista cosa fa? Condanna le politiche di difesa europee (e della Nato) senza dire una parola sul mercato nero di armi iraniane, russe, nordcoreane o sul traffico globale di droni e missili, trasforma in una minaccia per la difesa, per la sicurezza e la libertà l'attività di deterrenza dell'Europa, e della Nato e facendo un passo ulteriore verso la trasformazione degli aggressori in aggrediti e degli aggrediti in aggressori. Come se non bastasse, poi, con una supercazzola micidiale, gli organizzatori della manifestazione offrono altri argomenti solidi per spiegare la loro posizione contro il riarmo dell'Europa. Non si fa, non va bene, perché - lo hanno scritto davvero - il riarmo "genererà più debito, più austerità, più confini, approfondirà il razzismo e alimenterà il cambiamento climatico". Si potrebbe dire che senso ha occuparsi dei pacifisti all'amatriciana in un momento in cui i problemi sono enormi e i nemici della libertà sono ben altri. Il ragionamento sarebbe giusto se non fosse che a partecipare a questa manifestazione si trovano volti aderenti ai principali partiti dell'opposizione, dal M5s al Pd fino ad Avs. Ci sarebbe da ridere, se non ci fosse da piangere, e se non fosse chiaro cosa significhi, per una democrazia desiderosa di difendersi dalle minacce esterne, preoccuparsi del riarmo delle democrazie senza preoccuparsi del riarmo delle autocrazie, fingendo di non capire che rifiutare ogni spesa militare senza riconoscere che esistono regimi aggressivi significa disarmare solo se stessi, non fermare la guerra. Questa è l'alternativa? Verrebbe da ridere, se non ci fosse da piangere.



Peso: 14%

Il Tax credit produce milioni fantasma, la riforma però cambia poco o nulla

Il sistema dei sussidi cinematografici italiani continua a rimanere sotto i riflettori, non sempre per il meglio. Oggi è emerso che Kaufmann accusato dell'omicidio di villa Pamphili e in attesa di estradizione dalla Grecia, ha ottenuto quasi un milione di euro per un film su Roma mai prodotto. Sebbene il tax credits debba finanziare spese già effettuate, uno dei numerosi buchi della norma consentiva alle coproduzioni internazionali di non presentare il girato come prova tangibile dei costi di produzione, secondo quanto riportato oggi da Open. Pochi giorni fa il Mibac ha emanato un Decreto correttivo sul Tax credit che modifica parzialmente le norme applicative del luglio dell'anno scorso sul funzionamento del credito cinematografico. Dopo che il governo aveva tuonato che è ora di finirla col cinema di sinistra pagato dai contribuenti, dopo che autorevoli commentatori avevano raccomandato lo sviluppo di un'industria cinematografica più di area e più patriottica, dopo che attori e registi avevano protestato per gli attacchi alla cultura, dopo che avevano stigmatizzato i gravi tagli, dopo che avevano preconizzato che l'industria cinematografica sarebbe morta. Dopo tutto questo la montagna ha partorito un topolino. Il decreto correttivo fa un po' di pulizia delle norme, modifica qualche limite, introduce di soppiatto regolamentazioni che richiederebbero più discussione, come da consolidata tradizione legislativa, ma certo non cambia l'impianto dei sussidi al cinema, non introduce un nuovo approccio, non identifica gli obiettivi perseguiti, non istituisce meccanismi di monitoraggio degli effetti delle norme. Quando nel 2009 è stato varato il tax credit introducendo un sistema di finanziamento automatico, l'idea era di svincolare i finanziamenti dal giudizio di commissioni in grado di indirizzare l'orientamento culturale della produzione audiovisiva o in alternativa dare i soldi ai cugini. Come è emerso negli anni anche i sistemi automatici, se non gestiti bene, hanno controindicazioni. Con il tax credit i finanziamenti vanno chiunque produce qualcosa, ottiene il sussidio. Col risulta-

to di esplosione del numero di produzioni (non necessariamente un indicatore di vitalità), aumento del costo dei fattori produttivi scarsi, moltiplicazione delle opere inutili. Oltre la metà delle opere che sono state prodotte non è arrivata mai realmente in sala. L'intervento del governo nel luglio scorso, con le correzioni attuali cerca di limitare questi casi imponendo una soglia più elevata di distribuzione (numero minimo di proiezioni in sala) e per le opere più grandi, un minimo di budget promozionale che è tra i tradizionali punti di debolezza del cinema italiano. In questi mesi la negoziazione delle categorie ha limato un po' gli obblighi, ma l'intervento è rimasto. La seconda direttiva è stata di rendere un po' stringente l'attribuzione delle spese e la necessità di documentazione. Quindi fatture con scritto il film di riferimento, rimborso solo di una percentuale delle spese documentate. Non mancano inoltre misure demagogiche e un po' pauperiste come il limite agli stipendi di attori e registi. Da un lato erano state fatte esagerazioni dall'altro se vogliamo sviluppare l'industria nazionale i compensi non possono essere lontano da quelli che possono prendere sul mercato internazionale. Nel decreto sono state inflatate, sotto il traino del tax credit e richiesta a gran voce da produttori una limitazione dell'uso dell'intelligenza artificiale in sostituzione di attori e sceneggiatori. Si tratta di un modo surrettizio di introdurre regole che invece avrebbero dovuto essere discusse apertamente, in parlamento, pesando vantaggi e rischi. Inoltre le classificazioni ministeriali di utilizzo dell'AI non brillano normalmente per consapevolezza tecnologica. Inoltre si è irrigidito il sistema della negoziazione dei diritti tra piattaforme, televisioni e produttori. Prima il produttore teneva diritti che erano proporzionali all'apporto di capitale nella produzione del film e della serie. Quest'apporto di produttore è dato dal tax credit o da altri finanziamenti pubblici che sono attribuiti non al film, ma al produttore. Quest'ultimo generalmente non investe nessun capitale suo nella produzione generando un grave problema di disallinea-

mento degli incentivi, una delle ragioni strutturali di debolezza industriale dell'audiovisivo italiano.

Ora sono previste quattro categorie di diritti di cui una certa quota, generalmente assai superiore all'apporto finanziario, peraltro teorico, del produttore, deve rimanere al produttore stesso. Insomma in un'industria dove la ripartizione del rischio e la costruzione di incentivi allineati sono una delle chiavi più rilevanti del successo, i tecnici del ministero scrivono di fatto i contratti trasferendo risorse su alcuni stakeholders. Infine i film che hanno avuto finanziamenti discrezionali, che comunque in parte sono rimasti, possono chiedere il tax credit senza gli obblighi relativi. Quindi nella commissione facilitò i film d'area e poi questi non devono fare un minimo di proiezioni e sono più elastici nella documentazione spese. Si tratta evidentemente di un inciampo, anche se va detto che i componenti delle commissioni sono abbastanza distribuiti e ragionevolmente competenti.

Però il decreto non ha neppure individuato un nuovo modello di intervento nel cinema e non ha stabilito quali obiettivi vuole perseguire. Più export, maggiore quota di film nazionali nei biglietti delle sale, promozione di opere con successo nei festival, spazio agli outsider con le opere prime, molto lavoro per le maestranze (modello bonus 110%)? Sono tutti obiettivi legittimi ma che richiedono strumenti diversi. Né non sono stati individuati sistemi di monitoraggio per questi obiettivi che consentissero nel tempo un fine tuning della regolazione e dei sussidi sulla base dei risultati.

Da un governo con dichiarazioni così volitive ci si sarebbe aspettati un intervento più attento e più incisivo. Forse si sono fatti affascinare dai tappeti rossi invece di pensare a far crescere un'industria vera.

Marco Gambaro



Peso:22%

Venti di guerra

“Verso una tregua in Ucraina”, confessa il ministro Crosetto

Il titolare della Difesa parla di un possibile cessate il fuoco tra un mese e mezzo. Le incognite Nato

Muore il terzo mandato

Roma. L'incognita Trump sulla Nato, la complicata trattativa per raggiungere il 5 per cento di spese militari in dieci anni, l'attacco di Israele all'Iran. L'incontro di Guido Crosetto con i parlamentari dell'assemblea Nato alla vigilia del vertice dell'Aia della prossima settimana ha fornito le coordinate dei futuri impegni dell'Italia per la Difesa. Hanno fatto rumore gli assenti: i parlamentari del M5s e di Avs che, come rivelato dal Foglio, hanno preferito restare a casa. Per il resto maggioranza e opposizione



hanno risposto com-
patti (assenti per Fratelli d'Italia Giulio Tremonti e per la Lega Andrea Crippa, avvistato all'ora di pranzo al ristorante della famiglia Verdini). A margine dell'incontro, terminato con un pranzo in piedi al circolo degli ufficiali del ministero, Crosetto si è lasciato andare ad alcune considerazioni.

G. CROSETTO

(Canettieri segue nell'inserto V)

Per Crosetto la tregua in Ucraina è questione di un mese e mezzo

(segue dalla prima pagina)

Quella più interessante riguarda la guerra in Ucraina. Come ha confessato il ministro ad alcuni parlamentari secondo le sue informazioni entro un mese e mezzo si dovrebbe arrivare a una tregua del conflitto. Un primo cessate il fuoco, ben diverso dal riconoscimento dei territori invasi che pretende Putin e contrasta Zelensky. Un negoziato complicatissimo dagli esiti incerti, ma la notizia appunto sarebbe arrivare fra una quarantina di giorni alla tregua. Al contrario, sull'attacco degli Usa all'Iran, il ministro della Difesa, sempre in maniera informale, ha più che altro espresso davanti a pochi parlamentari la suggestione e l'auspicio che alla fine non avverrà. Legando comunque la guerra in Ucraina all'Iran. Sono questi gli “a margine” più interessanti dell'incontro di ieri con i parlamentari dell'assemblea Nato, capitanati dal presidente Lorenzo Cesa. Un appuntamento dalla vigilia abbastanza frizzante visto che a questo giornale Crosetto ha bollato i forfait di M5s e Avs come “incivili” e “irrispettosi”. Oltre al padrone di casa hanno partecipato alla riunione il capo di gabinetto del ministero Bruno Levati, il capo di stato maggiore della Difesa Luciano Portolano e i sottosegretari Isabella Rauti e Matteo Perego di Cremona. “Polemizzare in questo momento sul ruolo della Nato che rap-

presenta uno strumento politico ancor prima che militare per la sicurezza dei confini nazionali e dei cittadini è a dir poco irresponsabile”, commenta a proposito delle assenze grilline e della manifestazione di domani contro il riarmo il deputato di Fratelli d'Italia Giangiacomo Calovini, capogruppo in commissione Esteri e componente dell'assemblea parlamentare della Nato. Chi c'era del Pd, come Andrea Losacco, entra nel merito spiegando che “la prospettiva strategica deve rimanere quella della difesa comune europea, tracciata da Draghi in Senato: un debito comune, una catena di comando continentale e un'unica politica estera dell'Unione, per esercitare una vera capacità di deterrenza ed esprimere un protagonismo europeo nelle grandi questioni globali. Una sicurezza, quella comune europea, che non passa solo dal piano militare, ma anche dalla messa in campo di strumenti a tutela delle imprese, dell'occupazione rispetto ai vari choc determinati dal quadro di grande incertezza globale”. Insomma, non è stata una giornata di scontro, ma di confronto tra maggioranza e opposizione (o meglio: una parte di essa). La quiete sulla geopolitica fa però il paio con la guerra finale che sembra aver ucciso l'ipotesi terzo mandato per le regioni. Una batteria di dichiarazioni del centrodestra hanno chiuso - salvo

sorprese - l'ipotesi di un altro giro per Luca Zaia in Veneto, Vincenzo De Luca Campania e Michele Emiliano in Puglia. E' stato Galeazzo Bignami, ospite di Giovanna Pancheri a Start di Sky Tg24, ad accendere la miccia. Il capogruppo di FdI ha detto che la proposta di Forza Italia sulla cittadinanza non può andare avanti e l'omologo azzurro Paolo Barelli gli ha risposto che allora il dibattito sul terzo mandato è chiuso. E alla fine la Lega ha preso atto dell'impraticabilità di campo. La fine dei giochi era stata decretata l'altro ieri sera durante una riunione di maggioranza.

E Giorgia Meloni? Fuori dai radar anche ieri, è pronta al vertice di oggi sul Piano Mattei con i leader dei paesi africani interessati al progetto e con la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen. L'attenzione del governo è rivolta a ciò che accade nel mondo in queste ore - come testi-



Peso:1-6%,9-15%

reE-ld-2074

470-001-001

moniano i colloqui di Antonio Tajani con l'omologo iraniano Aragchi e con il segretario di stato degli Usa Marco Rubio - con un occhio al medio oriente e un altro all'Ucraina, come confermato dalle informazioni di Crosetto. Che sul fronte iraniano ha detto da Nicola Porro a Dritto e rovescio su Rete4: "L'Italia non entrerà in guerra: no all'invio di navi e militari, gli Usa non ci hanno chiesto autorizzazioni".

Simone Canettieri



Peso:1-6%,9-15%

Nucleare e incursori
Il piano B di Bibi
 di Fausto Biloslavo

a pagina 6

Dal nucleare tattico ai corpi speciali: il piano B di Israele

L'ipotesi se gli Usa non interverranno sul sito di Fordow. I rischi di guerra totale

di Fausto Biloslavo

Se l'Iran non molla «aumenterebbe la probabilità che Israele usi armi nucleari tattiche per distruggere Fordow», il principale sito del programma nucleare iraniano, annidato sotto terra e impenetrabile dalle bombe convenzionali. L'alternativa del diavolo, se gli americani non intervenissero cercando di sfondare Fordow con i bombardieri strategici B-2 che sganciano le famose GBU-57/B teoricamente in grado di penetrare 90 metri di roccia e distruggere le centrifughe che avrebbero superato il 60% di arricchimento dell'uranio. Gli israeliani hanno bombardato ieri il reattore iraniano di ricerca da acqua pesante di Arak, che era ancora in costruzione. E sono tornati a colpire il sito ben più ostico di Natanz, che assieme ad Isfahan e Fordow sono il tritico del programma nucleare degli ayatollah, che potrebbe portare alla bomba. L'analisi ben informata sottolinea che «in assenza di un supporto degli Usa nella guerra contro l'Iran, Israele potrebbe usare le armi atomiche per distruggere Fordow, infrangendo il «tabù nucleare». L'arsenale, mai dichiarato, non gli manca: lo Stato ebraico avrebbe 90 testate di varia potenza comprese armi tattiche con il minimo di chilotoni capace di distruggere qualsiasi bunker. E di spargere radiazioni in un raggio limitato, ma sempre pericoloso.

Le Forze di difesa israeliane sono in grado di lanciare ordigni nucleari con i caccia F-35 modificati, i sottomarini classe Dolphin ed i missili balistici come il Jericho con una gittata di 4mila chilometri. Gli iraniani, però, potrebbero reagire con i vettori ipersonici, co-

me il Fattah-1, che stanno già utilizzando per bucare le difese dello Stato ebraico, con testate chimiche o batteriologiche. Anche lo Shahab-3 e il Sejji sarebbero in grado di trasportare armi di distruzione di massa. Ufficialmente la Repubblica islamica ha distrutto le scorte di armi chimiche prodotte durante la guerra con l'Iraq negli anni ottanta, che usava il gas mostarda ed i nervini contro gli iraniani. Il sospetto, però, riguarda gli impianti a doppio uso che sfornano vaccini, presso il complesso militare di Parchin ad Est di Teheran, in grado di produrre armi chimiche e batteriologiche.

L'alternativa del diavolo scatenerrebbe una guerra non convenzionale e senza limiti mai vista prima. Per questo motivo gli israeliani vogliono coinvolgere gli Usa con le superbombe da 14mila tonnellate. Il presidente Donald Trump sta chiedendo precise garanzie al Pentagono sull'efficacia degli ordigni, se veramente riuscirebbero a polverizzare il programma nucleare iraniano e non solo rallentarlo con danni più o meno ingenti. Altrimenti dovrebbero intervenire i corpi speciali sul terreno per finire il lavoro, ma l'ultima volta ai tempi di Carter e degli ostaggi in ambasciata è stato un disastro. Gli israeliani hanno sicuramente pianificato un blitz



Peso: 1-1%, 6-55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

del genere ad alto rischio di fallimento e di eliminazione o cattura degli incursori. La Sayeret Matkal, una specie di Delta force, che sta già operando in Iran sotto il comando del Direttorato dell'intelligence militare, è specializzata in missioni dietro le linee nemiche, come lo Shaldag, l'unità di elite dell'Aeronautica militare. Sembra fantaguer-
 ra, ma tutto è possibile dopo la decapitazione dei vertici militari iraniani e l'utilizzo dell'intelligenza artificiale per individuare la traiettoria dei missili in arrivo, ma pure

per le coordinate degli attacchi. Oltre all'offensiva cyber degli ultimi giorni, che ha paralizzato la banca Sepah utilizzata da Pasdaran e sottratto 90 milioni di dollari in criptovalute dalla piattaforma Nobitex, che serviva per finanziare i giannizzeri degli ayatollah dal Libano allo Yemen.



Peso:1-1%,6-55%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

la stanza di

Vitò ni feltà.

alle pagine 20-21

Il razzismo
degli analfabeti



la stanza di

Vitò ni feltà.

IL RAZZISMO INESISTENTE PIACE AGLI ANALFABETI

Gentile Direttore Feltri, in un bar di Pordenone, lunedì scorso, è quasi scoppiata una rissa tra due comitive per via di una banale ordinazione: un ragazzo ha chiesto un Negroni, e dal tavolo accanto, occupato da un gruppo di stranieri, sono partite accuse di razzismo.

Sì, ha capito bene: il cocktail sarebbe razzista. Io credo che siamo arrivati alla follia pura. Lei cosa ne pensa?

Giacomo Morace

quori, non nelle intenzioni di chi parla. La parola "negro", che per decenni è stata utilizzata in modo neutro su giornali, romanzi, canzoni e film, è diventata improvvisamente radioattiva e incendiaria, come se avesse provocato da sola secoli di sopraffazione. Eppure, se fossimo intellettualmente onesti, ammetteremmo che non è la parola a essere razzista, ma l'intenzione di chi la usa. Altrimenti dovremmo radere al suolo interi elenchi del telefono: via i

cognomi «Negri», via le targhe delle vie, via le etichette dei vini, via anche il poeta Negri, o meglio, solamente se maschio e bianco, perché se fosse donna sarebbe giustamente tutelata dalla retorica progressista. Ma torniamo al bar di Pordenone. Un ragazzo ordina un Negroni.

Il barista versa gin, vermut e Campari. Il tavolo accanto si offende e si indi-

Caro Giacomo, penso che non soltanto siamo arrivati alla follia, ma che ci siamo proprio ubriacati, e non di Negroni, purtroppo, bensì di cultura «woke» distillata a dosi tossiche. Viviamo in una società che non si indigna più per l'ignoranza, ma per i sostantivi. Si è passati dal proibizionismo alcolico al proibizionismo linguistico: puoi essere violento, ipocrita, cialtrone, ma guai a dire una parola che ricordi vagamente un'etimologia controversa. E così accade che ordinare un Negroni scateni una crisi diplomatica, come se il conte Camillo Negroni, nobile fiorentino di fine Ottocento, fosse un trafficante di esseri umani dalla pelle colorata anziché un raffinato bevitore. È l'ennesima dimostrazione che non leggiamo più le storie, le usiamo come pretesto. Il razzismo, oggi, viene cercato nelle etichette dei li-



gna.

E qui mi permetto di fare una domanda molto semplice: se bastano tre dita di cocktail per far scattare l'allarme razzismo, non sarà che siamo diventati tutti dei barili di permalosità priva di intelligenza? E sai qual è l'aspetto peggiore? Che queste scene non fanno ridere affatto: fanno paura. Perché certificano il declino di un mondo che ha perso il senso delle parole, distorcendole, e lo ha sostituito con la paranoia

del politicamente corretto.

Ormai viviamo in uno stato di allerta semantica permanente. Parlare è pericoloso, scrivere è sospetto, persino ordinare da bere è rischioso.

Il Negroni non è più un cocktail. È un atto di guerra culturale. Tuttavia io, caro Giacomo, continuerò a berlo. E lo farò senza sensi di colpa, alla faccia di chi ha confuso l'antirazzismo con l'analfabetismo storico.

Alla salute.



L'INFRASTRUTTURA TECNOLOGICA ALIMENTA FILIERE PER 1.100 MLD DI EURO

Dalle imprese di Anie il 56% del Pil

Industria elettronica ed elettrotecnica asset chiave per l'Italia e l'Europa

DI FILIPPO MERLI

Ottant'anni di storia, innovazione e sviluppo. Il 2025 segna un importante anniversario per Anie, la federazione che rappresenta le imprese elettroniche ed elettrotecniche italiane. Il traguardo è stato celebrato lo scorso mercoledì in occasione dell'evento «Da 80 anni Anie conduce oltre» svoltosi all'Auditorium della tecnica di Confindustria. Nell'ambito delle celebrazioni è stato presentato lo studio «Verso una nuova competitività industriale europea: il ruolo strategico dell'elettrotecnica e dell'elettronica» realizzato da The European House - Ambrosetti e Anie col contributo del Research department di Intesa Sanpaolo.

Lo studio si inserisce nel nuovo quadro di riferimento tracciato dal competitiveness compass, uno strumento strategico adottato dalla Commissione europea nel febbraio del 2025 per guidare le politiche industriali dell'Ue in coerenza con le raccomandazioni del rapporto Draghi sul futuro della competitività europea. Entrambi i documenti sottolineano l'urgenza di superare una visione meramente regolatoria per adottare un'agenda industriale proattiva, capace di coniugare sostenibilità, innovazione tecnologica e autonomia strategica. In un'Europa impegnata nella duplice transizione green e digitale, l'Italia può contare su una filiera strategica per la competitività e la sovranità tecnologica nazionale: quella delle tecnologie elettrotecniche ed elettroniche rappresentate da Anie, che costituiscono un'infrastruttura

abilitante trasversale ed essenziale per modernizzare i settori chiave del paese (energia, building, industria e infrastrutture) alimentando filiere dal valore superiore a 1.100 miliardi di euro, pari a oltre il 56% del Pil nazionale.

Tutti i comparti industriali che Anie rappresenta hanno mostrato una progressiva crescita sul piano internazionale: l'Italia si posiziona al sesto posto a livello globale per quota di mercato nel settore elettrotecnico, con punte di eccellenza e specializzazione in nicchie tecnologiche ad alto valore aggiunto. Le proiezioni al 2030 indicano inoltre una crescita ancora dinamica e superiore alla media del manifatturiero, grazie al ruolo strategico che il comparto continuerà a esercitare per la transizione industriale del paese. «L'industria elettrotecnica ed elettronica italiana è un pilastro della competitività industriale nazionale ed europea», ha spiegato il presidente di Anie, **Filippo Girardi**. «In un'Europa che deve accelerare sulla doppia transizione le tecnologie di Anie rappresentano un fattore abilitante essenziale. Chiediamo con forza che il nostro settore venga riconosciuto come strategico in modo pieno, strutturale e stabile all'interno delle politiche industriali, fiscali e di innovazione in un contesto che valorizzi chi innova, chi investe e chi crea lavoro nel paese».



Peso: 22%

L'ULTIMO DELIRIO

Oggi sciopero per l'Iran

Tre sindacati bloccano aerei, treni, bus e traghetti di venerdì con l'ambizione di «fermare le guerre in Medio Oriente». L'unico effetto sarà colpire gli italiani

Soccorso Ue all'Ayatollah. Mentre gli "amici" Putin e Xi lo scaricano

TOMMASO MONTESANO a pagina 2, AMEDEO ARDENZA, CARLO NICOLATO alle pagine 4 e 6

TRUMP SI PRENDE DUE SETTIMANE

L'Europa prova a salvare il regime degli ayatollah L'Iran spara agli ospedali

Missili sul nosocomio dove venivano curate le vittime del 7 ottobre I Pasdaran usano anche bombe a grappolo. Londra, Parigi e Berlino rompono l'isolamento del Regime teocratico: lunedì incontro con Aragchi

AMEDEO ARDENZA

■ Uno dei più importanti ospedali del paese e il palazzo della Borsa. Sono questi due degli obiettivi colpiti dalle penultime salve di missili balistici esplosi dall'Iran contro Israele. Il Soroka University Medical Center di Be'er Sheva, alle porte del deserto del Negev, è il più grande nosocomio del sud d'Israele. Non lontano da Gaza, è qua che sono stati trasportati i sopravvissuti delle violenze del 7 ottobre scatenate da Hamas proprio contro i kibbutz più meridionali dello stato ebraico. La struttura ha subito danni ingenti, con la distruzione di un blocco chi-

rurgico, e 65 persone sono rimaste ferite nell'impatto del missile. E tuttavia gli israeliani hanno celebrato il "miracolo" dell'evacuazione dello stesso blocco decisa il giorno prima perché non dotato di sufficienti "mamad", le stanze rinforzate previste dalla legge in tutti i nuovi edifici in Israele. Ore dopo l'attacco, il primo ministro Benjamin (Bibi) Netanyahu si è recato al Soroka per verificare i danni e lanciare un messaggio al mondo: «Noi colpiamo obiettivi nucleari e missilistici, loro colpiscono un ospedale, dove le persone non possono nemmeno alzarsi e correre». Il capo del governo, criticato perché davanti all'ospedale semidistrutto ha accennato ai sacri-

fici che sta facendo il paese - «incluso mio figlio che ha dovuto spostare il suo matrimonio» -, ha anche accennato alla possibilità di eliminare la Guida Suprema dell'Iran, Ali Khamenei, «ma meglio non parlarne con i media» quindi ha ricordato che «2.500 anni fa, (l'imperatore persiano) Ciro liberò il popo-



Peso: 1-16%, 4-38%, 5-8%

lo ebraico; ora il popolo ebraico sta aiutando il popolo persiano a liberarsi».

Giovedì mattina sono state colpite anche Ramat Gan e Holon, due sobborghi di Tel Aviv tutti palazzi residenziali e uffici e dove ha sede la Borsa. Massicci anche qua i danni con torri moderne semidistrutte e i vetri di ogni auto o edificio andati in frantumi tutto intorno al luogo dell'impatto. Il bilancio finale della salva di 30 missili che ha investito il centro e il sud di Israele è di 89 feriti fra i quali 3 in condizioni gravi. Nel tardo pomeriggio l'Iran ha battuto un ulteriore colpo di respispenza militare lanciando altri nove missili contro lo stato ebraico. Il Comando del Fronte Interno ha confermato in serata che uno dei missili trasportava munizione a grappolo, ciascuna con 2,5 kg di esplosivo: il missile si è diviso in due a 7 km dal suolo e le munizioni si sono disperse in un raggio di 8 km a sud-est di Tel Aviv.

Israele da parte sua conti-

nua la sua campagna per azzerare le ambizioni atomiche degli ayatollah. Tra più importanti obiettivi colpiti nelle stesse ore in Iran c'è il reattore nucleare ad acqua pesante IR-40 della città di Arak, 250 km a sudovest di Teheran. Ore prima, il portavoce in farsi delle Israeli Defense Forces ha diffuso una mappa dell'area intorno al reattore chiedendo che fosse evacuata. Sul fronte interno il governo è anche impegnato a riportare a casa i tanti israeliani impossibilitati a rientrare a casa da quando, con lo scoppio della guerra, tutti i voli da e per Tel Aviv sono stati bloccati. La ministra dei Trasporti Miri Regev sta organizzando passaggi nave da Cipro e voli speciali da Atene alcuni di questi anche di sabato con tanto di dispensa rabbinica ad hoc.

Ma giovedì è stata una giornata importante anche sul piano diplomatico. Da un lato Francia, Regno Unito e Germania, scrive il *Guar-*

dian, avrebbero confermato la propria disponibilità a incontrare oggi a Ginevra il ministro degli Esteri iraniano Abbas Aragchi nel tentativo di avviare una de-escalation nella regione. Aragchi non ha reso noto se si presenterà nella città svizzera ma nel frattempo ha affermato che l'ospedale Soroka non era l'obiettivo dell'attacco missilistico ma che il nosocomio ha subito danni a causa dell'onda d'urto causata dall'impatto del proiettile su una vicina base militare. E comunque, ha scritto il capo della diplomazia di Teheran su X, «quell'ospedale è utilizzato soprattutto per curare i soldati israeliani impegnati nel genocidio a Gaza a 25 miglia di distanza».

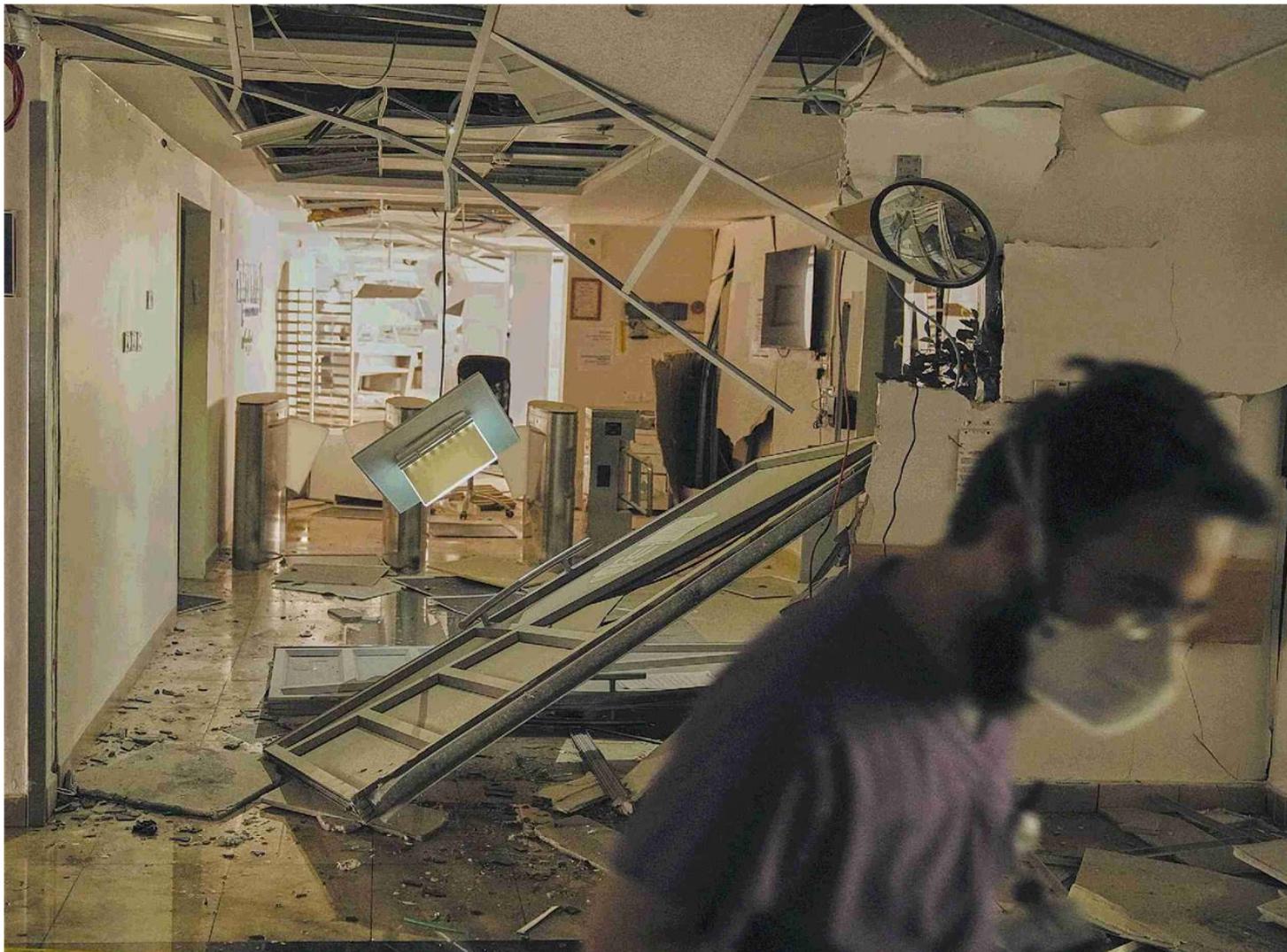
Mentre l'Europa fa le sue avances a un Iran sempre più rabbioso, ieri tre diplomatici non meglio identificati hanno rivelato a Reuters che già durante la prima settimana di guerra, Steve Witkoff, inviato speciale del pre-

sidente degli Stati Uniti Donald Trump, avrebbe avuto contatti telefonici con lo stesso Aragchi. Uno solo il messaggio consegnato dall'iraniano all'americano: Teheran non tornerà al tavolo negoziale con gli Usa sul proprio programma nucleare se Israele non interromperà prima i suoi attacchi. Al momento Trump, sempre fra l'imprevedibile e l'indecifrabile, non pare intenzionato a chiedere agli israeliani di fermarsi. Quanto al possibile ingresso degli Stati Uniti in guerra, il commander in chief non ha fretta e si è dato ancora due settimane di tempo.



A sinistra, due rabbini attraversano il valico di Taba fra l'Egitto e Israele. Ebrei e cittadini israeliani stanno lasciando alcuni Paesi arabi, in particolare l'Egitto. A destra, personale medico al lavoro nell'ospedale Soroka a Be'er Sheva, colpito dai missili iraniani. La struttura ha subito danni ingenti, con la distruzione di un blocco chirurgico, e 65 persone sono rimaste ferite nell'impatto del missile. L'ospedale era stato però svuotato da molti pazienti per l'assenza di un numero adeguato di bunker (Afp, LaP)





Peso:1-16%,4-38%,5-8%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'editoriale

Ormai a sinistra comandano gli estremisti

DANIELE CAPEZZONE

Basta un tempo piccolo per assistere a grandi trasformazioni politiche: a volte, sono più che sufficienti dodici mesi.

Pensate alle ultime elezioni europee, che si sono svolte appena un anno fa, e alla composizione delle liste del Partito democratico. Non passò inosservata, ovviamente, la presenza in posizione di eleggibilità (poi effettivamente concretizzatasi) di Marco Tarquinio e Cecilia Strada, le cui opinioni in politica estera ricalcavano e ricalcano quelle

dell'ultrasinistra.

E cosa dicevano - allora - i dirigenti del Pd e i principali commentatori d'area? Per un verso, sostenevano (argomento ragionevole) che in un grande partito possono naturalmente convivere sensibilità anche molto diverse. Per altro verso (oggi possiamo dirlo: per farsi coraggio da soli), aggiungevano che Tarquinio e Strada esprimevano posizioni assolutamente laterali, marginali, poco più che individuali. Insomma la tesi era: le posizioni del partito sono quelle pro Occidente e pro Nato; dopo di che, si garantisce diritto di tribuna

anche a qualche isolata voce differente. Ecco, a un anno di distanza, quest'ultimo (...)

segue a pagina 14

Riformisti all'angolo

A 12 MESI DALLE EUROPEE NEL PD DI ELLY SCHLEIN COMANDANO ESTREMISTI E PRO PAL

segue dalla prima

DANIELE CAPEZZONE

(...) argomento appare decisamente invecchiato male. In dodici mesi, tutto è stato letteralmente ribaltato. E non per caso, non per un capriccio del destino, ma per precisa volontà politica di Elly Schlein. In parole povere, ora sono Tarquinio e Strada a fissare le posizioni "ortodosse" nel partito, mentre i poveri "riformisti" - pagando in primo luogo la propria scarsa combattività e l'assenza di coraggio politico - sono ormai confinati in una sorta di riserva indiana.

L'aria che tira è facilissima da cogliere e da interpretare. Sono i Tarquinio e le Strada a rilasciare interviste a raffica, a imperversare sui media, a forzare le loro dichiarazioni senza alcun timore, senza mai senti-

re il bisogno di attenuare-smussare-arrotondare, nemmeno per far sentire a propria volta "a casa" la componente più lontana. Insomma, hanno vinto e non fanno nulla per nascondere questa evidenza.

E invece gli altri sono costretti a giocare sistematicamente in difesa, quasi a doversi giustificare, o - in



Peso: 1-9%, 14-11%, 15-11%

modo ancora più imbarazzante - a elevare flebili proteste verso la segreteria per il peso eccessivo della componente iperpacifista e pro Pal. In altre parole, ammesso che fosse vero allora (e che lo sia anche adesso) lo schema del "diritto di tribuna", ora a doverne usufruire sono quelli che pensavano di essere al volante del pullman. E invece no: sono ridotti alla condizione di passeggeri mal sopportati, relegati in qualche poltroncina laterale.

Non occorre la sfera di cristallo per immaginare che, da qui alle politiche del 2027, questa tendenza non solo non sarà rovesciata, ma sarà accentuata e radicalizzata. In altre pa-

role, la sparuta e intimidita pattuglia riformista sarà dinanzi a un bivio: o sottomettersi definitivamente a un partito diventato la fotocopia di Avs, cioè della lista di Bonelli e Fratoianni, e quindi accettare - come prezzo della rinuncia a fare politica - un piatto di lenticchie consistente in una decina di seggi sicuri tra Camera e Senato, oppure cercare spazio altrove. Succede quando si rinuncia alla battaglia delle idee.



Elly Schlein (Ansa)



PROCESSO SALVINI La Open Arms doveva andare in Spagna

■ Rese note le motivazioni con cui il tribunale di Palermo, a dicembre scorso, ha assolto Salvini per il caso Open Arms del 2019. Per i giudici l'Italia non aveva l'obbligo di dare il porto alla ong, la nave doveva andare in Spagna. I pm valutano se presentare ricorso. **MERLI A PAGINA 9**



L'Italia non aveva l'obbligo di dare il porto a Open Arms

Depositate le motivazioni dell'assoluzione di Salvini. Per i giudici di Palermo la nave umanitaria doveva andare in Spagna

GIANSANDRO MERLI

■ La Open Arms doveva andare in Spagna, l'Italia non aveva l'obbligo di assegnarle il porto. È questa la conclusione a cui è giunto il tribunale di Palermo sul caso dell'agosto 2019, quando l'allora ministro dell'Interno Matteo Salvini, adesso vicepremier e titolare delle Infrastrutture, impedì per 19 giorni lo sbarco dei 142 naufraghi salvati dall'imbarcazione umanitaria. Il 20 dicembre scorso il leghista era stato assolto in primo grado perché «il fatto non sussiste». Ieri sono state rese note le motivazioni in 268 pagine, firmate dai giudici Andrea Innocenti, Elisabetta Villa e Roberto Murgia.

«LESTIAMO LEGGENDO. Le sentenze vanno metabolizzate. Esami-

neremo bene il provvedimento e valuteremo se fare ricorso», dice al *manifesto* la procuratrice aggiunta Marzia Sabella, che ha condotto l'accusa con i colleghi Calogero Ferrara e Giorgia Righi. Nei prossimi giorni i pm incontreranno il procuratore Maurizio de Lucia per stabilire il da farsi. «Aspetteremo le valutazioni della procura», spiega l'avvocato Arturo Salerno, legale di Open Arms. Le parti civili, come l'ong, potrebbero impugnare autonomamente la sentenza solo rispetto ai suoi effetti civili.

Esulta la legale di Salvini, la senatrice Giulia Bongiorno: «Riconosciuta la assoluta correttezza della condotta del ministro. Non esisteva alcun obbligo di far sbarcare Open Arms in Italia. La sentenza precisa che ha

sbagliato l'ong nel non cercare altre soluzioni». Il leader del Carroccio la butta invece in politica con una nota di vittimismo: «I giudici hanno confermato che difendere l'Italia non è reato. La soddisfazione non cancella l'amarezza per un processo lungo costato migliaia di euro agli italiani: è il risultato dell'odio politico della sinistra contro di me».

IL DIBATTIMENTO è durato tre anni. Il vicepremier era imputato di sequestro di persona e rifiuto di atti di ufficio. Il blocco dell'ong spagnola si inseriva nella strategia dei «porti chiusi» del



Peso: 1-4%, 9-49%

Viminale, ai tempi del governo giallo-verde. Il caso specifico fu risolto solo dal decreto della procura di Agrigento che, a tutela dei migranti, dispose sequestro della nave e sbarco immediato. Nel febbraio 2020, poi, il tribunale dei ministri ha chiesto al Senato l'autorizzazione a procedere. Respinta dalla giunta per le immunità, ha ricevuto il via libera parlamentare. Anche perché rispetto all'epoca dei fatti era cambiata la maggioranza: i 5S avevano formato un nuovo governo con Pd, Leu e Italia viva.

Le motivazioni della sentenza di primo grado mostrano una sostanziale condivisione dei giudici della ricostruzione dei fatti proposta da accusa e parti civili. A differenza di quanto sostenuto da Salvini i barconi soccorsi nei tre diversi interven-

ti erano in pericolo, non è emerso alcun contatto tra ong e trafficanti e la Open Arms ha agito nel rispetto delle convenzioni. Il collegio, però, ha ritenuto che l'Italia non avesse alcun obbligo di indicare il luogo sicuro di sbarco (Pos), respingendo l'argomentazione che questo derivasse dal fatto che Lampedusa era il porto più vicino. L'obbligo ricadeva, almeno in parte, su Malta, responsabile dell'area Sar (search and rescue). Siccome La Valletta non rispondeva sarebbe dovuto passare alla Spagna, che a un certo punto della vicenda ha concesso il Pos, in quanto effettiva autorità «di primo contatto» coinvolta nel caso come Stato di bandiera della nave. Ritenuto «appropriato» allo sbarco visto che le sue coste non erano «troppo distanti» dagli even-

ti. In pratica secondo i giudici il fatto che l'Italia sia stata immediatamente informata dei salvataggi, al pari di altri paesi, non ha creato obblighi.

NEL GIUNGERE a questa conclusione il collegio sottolinea il carattere «precaro» e a volte «inaffidabile» del quadro normativo sul soccorso in mare, in particolare rispetto ai salvataggi di migranti da parte delle ong. Una lettura che si discosta dalla sentenza delle sezioni unite civili della Cassazione che il 18 febbraio scorso ha accolto la richiesta di risarcimento di un cittadino straniero bloccato sulla Diciotti in un caso simile, su cui il parlamento aveva respinto l'autorizzazione a procedere penalmente contro Salvini.

In quella vicenda, però, la nave era italiana, della guardia co-

stiera, e l'autorità responsabile del soccorso emergeva con maggiore nettezza. In ogni caso gli ermellini, evitando una lettura formalistica delle convenzioni che pare ravvisarsi nelle motivazioni di Palermo, erano andati al succo dell'impianto normativo che regola i soccorsi in mare: prima di qualsiasi altra considerazione prevale la tutela del diritto alla vita. E questa richiede una cooperazione tra gli Stati coinvolti per risolvere la situazione «entro un termine ragionevole».

Le sentenze vanno metabolizzate. Esamineremo bene il provvedimento e valuteremo se fare ricorso

pm Marzia Sabella



Peso: 1-4%, 9-49%

Sbarchi in aumento, allarme Libia: Meloni riunisce ministri e intelligence

IL RETROSCENA

ROMA Non solo il nuovo conflitto Israele-Iran, la crescente preoccupazione per Gaza ridotta a polveriera, il fronte sempre aperto in Ucraina con il timore di un progressivo disimpegno Usa. A preoccupare il governo interviene anche un'altra variabile, tanto più incisiva trattandosi dell'esecutivo capitanato da Giorgia Meloni, la premier di destra che ha fatto del contrasto all'immigrazione clandestina uno dei suoi cavalli di battaglia. Dentro e fuori la campagna elettorale. Gli sbarchi di clandestini sulle coste italiane segnano di nuovo +. Dopo mesi in caduta libera, con numeri sbandierati come un fiore all'occhiello delle politiche intra-

prese dal governo. E diventate modello in l'Europa, in barba a un avvio di rapporti a dir poco burrascoso con Bruxelles. Ma veniamo ai numeri. Al 19 giugno i migranti sbarcati sulle coste italiane sono stati 28.509, con un aumento del 17,56% sul 2024, quando, alla stessa data, ad arrivare in Italia clandestinamente erano stati 24.250 irregolari. Ma quel che più inquieta il governo circa i dati sul tavolo è che l'aumento più significativo degli arrivi si registri dalla Libia, con un balzo in avanti che agita il gover-

no: dai 19.168 migranti in arrivo nel giugno dello scorso anno dalle coste libiche si è passati a 23.508, con un incremento che si lega a doppio filo con l'instabilità in cui è ripiombato il Paese, e che vede Tripoli sull'orlo di una guerra civile. La preoccupazione è tale che oggi Meloni, nonostante un'agenda densa di impegni a partire dal vertice sul Piano Mattei, farà il punto della situazione con i vertici dell'intelligence, i due vicepremier, i ministri dell'Interno Piantedosi e il responsabile della Difesa Crosetto.

IL NODO DELLA DIFESA

Gli accordi con la Libia garantiscono a Roma «il blocco delle partenze, arresti dei trafficanti, controllo delle frontiere terrestri e rimpatri volontari assistiti. È chiaro che la precarietà del momento che la Libia sta attraversando porta a un allentamento delle maglie», spiega una fonte interessata al dossier. Sul tavolo del vertice, naturalmente, anche il nodo della difesa, a pochi giorni dal summit dell'Aia in cui verrà fissata la nuova asticella delle spese in armamenti e sicurezza. Nei giorni scorsi la premier ne ha parlato con Trump, che chiede un impegno degli alleati pari al 5% del Pil. Meloni, nel G7 tra le vette di Kananaskis, ha fatto il punto anche con i colleghi europei. La proposta della premier italiana - spalmare il 3,5% della spesa in 10 anni con step variabili a seconda delle possibilità di cassa - avrebbe convinto il cancelliere Friederich

Merz e il presidente francese Emmanuel Macron, decisi a intestarsi la stessa battaglia. Più freddo il primo ministro inglese Keir Starmer, che tuttavia non intenderebbe mettersi di traverso: l'importante è tagliare il traguardo.

I TEMI POLITICI

Per ora il vertice a Chigi, che si terrà subito dopo il Consiglio dei ministri, prevede all'ordine del giorno le crisi internazionali e il nodo difesa. Ma non è escluso che i tre leader del centrodestra si ritagliano uno spazio loro per affrontare il nodo del terzo mandato per i governatori, dopo che, tra accuse e veti incrociati, è saltato il banco. «Credo si tratti di un'ipotesi ormai evaporata, a meno che Meloni, Tajani e Salvini non decidano diversamente. Allo stato attuale non c'è, spirata. Dopodiché io mi fermo al IV piano, se poi dal roof decidano diversamente...», dice al Messaggero il capogruppo di Fi al Senato Maurizio Gasparri.

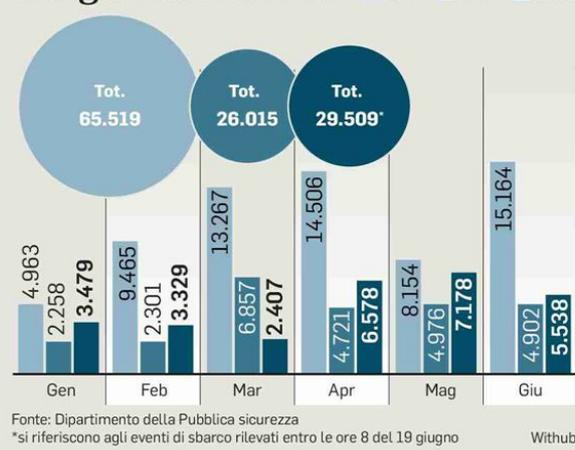
Heana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEI PRIMI SEI MESI DELL'ANNO GLI ARRIVI HANNO SUPERATO QUELLI DEL 2024: I DATI PREOCCUPANO LA PREMIER

DIETRO ALLA RIPRESA DELLE PARTENZE L'INSTABILITÀ POLITICA A TRIPOLI, SULL'ORLO DI UNA NUOVA GUERRA CIVILE

I migranti sbarcati



Peso:25%

Le idee

COME RITROVARE LA FIDUCIA TRA TECNICI E POLITICA

Guido Boffo

Un'idea di Europa, quella che serve e quella che manca. A tratteggiarla cinque governatori di banche centrali, il gotha dei tecnici: l'italiano Fabio Panetta, il tedesco Joachim Nagel, il francese Francois Villeroy de Galhau, l'olandese Klaas Knot e il portoghese Mario Centeno. In questi giorni si sono ritrovati a Milano su invito dell'Osservatorio permanente dei giovani editori, davanti a un uditorio di studenti di varie nazionalità.

Continua a pag. 27

Come ritrovare la fiducia tra tecnici e politica

Guido Boffo

La prima notizia è che non hanno parlato solo di euro digitale e dazi ma hanno espresso una visione politica, incoraggiati probabilmente da un contesto informale. La seconda notizia è l'idea, non per se stessa ma per la forza con cui è stata sostenuta, quasi un'urgenza: abbiamo bisogno di più Europa, l'integrazione è un processo da completare se vogliamo riappropriarci di un ruolo nel nuovo ordine mondiale, fatto di guerre commerciali e conflitti armati. La spinta a cedere sovranità, nell'economia come nella difesa, è arrivata da tutti loro, senza distinzione di latitudine, né falchi né colombe. Dunque è indispensabile abbattere le cosiddette barriere interne (una tassa del 44% sulla circolazione delle merci e dei servizi dentro i confini dell'Unione); costruire finalmente il mercato comune dei capitali per mobilitare l'enorme risparmio privato e indirizzarlo sugli investimenti in innovazione: più equity e venture capital, meno debito pubblico; realizzare economie di scala negli investimenti sugli armamenti. E viene avanzata la proposta di ottenere maggiore efficienza anche per altre voci di spesa, sanità in primis, considerandole da una prospettiva sovranazionale. Il faro resta il Recovery Plan, la risposta solidale alla pandemia, l'esatto opposto di quella scellerata alla crisi finanziaria del 2008, che impose l'austerità e la lenta agonia della crescita.

Al di là delle soluzioni più o meno federaliste per rimediare all'insostenibile lentezza del Vecchio continente («Ma sulla difesa stiamo facendo passi da gigante»), al di là

delle narrative dell'ottimismo che ha toccato le corde della platea di giovanissimi, insistendo sull'orgoglio di dirsi e sentirsi europei, sullo sfondo di tutto questo aleggiava una domanda. È possibile ristabilire un rapporto di reciproca fiducia tra i tecnici e la politica? Vasto programma, soprattutto in Italia, che ha costruito sulla loro contrapposizione un genere, da quando i tecnici sono stati chiamati a formare governi di emergenza e la politica a ripiegare nelle retrovie, rinunciando a prerogative e responsabilità. Tra i due Mario - Monti e Draghi - le riserve della Repubblica hanno messo in panchina i rappresentanti del popolo, e la vulgata che andare al voto era ormai diventato inutile ha alimentato demagogia e astensionismo. Ma, come dimostra il contributo dei cinque banchieri centrali, la demonizzazione della competenza e in generale la convinzione che la burocrazia sia solo una malapianta, rappresentano una stortura altrettanto pericolosa. Anche grazie a uno dei governi politici più longevi della storia della Repubblica



Peso:1-3%,27-19%

ca, i tempi forse sono maturi per una riconciliazione e per lasciarsi alle spalle la stagione dei sospetti.

La politica ha diritto di respingere forme di supplenza che snaturano il processo democratico e la delegittimano. Ma ritenersi autosufficiente è pura utopia: tutte le scelte hanno un sottostante, un dato scientifico (economico, finanziario o demografico) che le sostiene. È il vero campo largo, anzi larghissimo, di una società matura che per reggere sfide sempre più complesse non può rinunciare a un contributo di esperienza e conoscenza. Pensiamo all'impatto dell'intelligenza artificiale sul lavoro e alle problematiche etiche che solleva, al nodo delle fonti energetiche con la scommessa sul nucleare di quarta generazione o, ancora, alle implicazioni della denatalità sulla sostenibilità del welfare, agli aspetti controversi dell'immigrazione. Sui grandi temi del progresso e dell'adattamento ai cambiamenti, l'approccio puramente ideologico rischia di fare danni e creare un deficit di competitività: la gestione del green deal a livello europeo ne è un esempio lampante e tuttora doloroso. «Perché creare un campione europeo di intelligenza artificiale, perché una nazione dovrebbe rinunciare al vantaggio che ha acquisito mettendo a fat-

tore comune il proprio know how?», si chiedeva un banchiere centrale. «Perché per l'euro è stata fatta la stessa scelta, abbiamo scelto di farlo diventare un bene comune. Ed è un nodo che deve sciogliere la politica, cedere sovranità per competere con le altre grandi potenze internazionali». Il tema divide, anzi spacca, e va ricordato che i tecnici fanno un lavoro diverso, non devono rispondere agli elettori né cercare il loro consenso alle urne. Sono i primi ad ammettere che «l'Europa è sempre stata una faccenda complicata». Anche per questo, tra le tante semplificazioni, ce n'è una che s'impone: abbattere la diffidenza tra chi decide e chi aiuta a decidere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,27-19%

L'analisi

**I DATI REALI
 CHE VINCONO
 SULLA RETORICA**

Andrea Bassi

Per decenni l'Italia ha vissuto di una retorica che (...)
Continua a pag. 27

I dati reali che vincono sulla retorica

Andrea Bassi

segue dalla prima pagina

(...) raccontava un Paese diviso sostanzialmente in tre parti. Un Nord locomotiva economica, un Centro burocratico e un Sud vagono, se non esplicitamente zavorra. Una narrazione che, messa in questi termini, ha consentito di portare avanti un continuo tentativo di svuotamento di tutte le principali funzioni economiche di una parte rilevante del Paese a vantaggio di un'altra. Il Centro e il Sud sono stati privati delle banche, dei centri decisionali delle grandi imprese, delle Borse valori. Oltre al tentativo di ridurre le capacità logistiche creando hub aeroportuali "alternativi" a quelli naturali posizionati nel centro dello stivale e in grado di avvantaggiare tutti. Ma anche il mantenimento per decenni di infrastrutture stradali e ferroviarie arretrate, concentrando gli investimenti soltanto nella parte considerata più "svilupata" del Paese.

Gli ultimi dati economici dimostrano quanto fosse miope, limitata e antistorica questa visione. Nel momento in cui il Centro e il Sud sono stati messi nelle condizioni di competere ad armi pari, soprattutto grazie agli investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza, hanno dimostrato che l'Italia può essere un Paese con più motori. Se uno si ferma, ce n'è sempre almeno un altro che può dare la spinta. E in questo momento in

cui l'industria manifatturiera del Settentrione d'Italia sembra segnare il passo, a dare questa spinta è soprattutto il Centro. Con un merito particolare al Lazio. È la Regione che ha mostrato la maggior crescita in Italia, l'1,8 per cento in un anno. Più del doppio della media nazionale. Una crescita trainata non solo dagli investimenti del Pnrr, del Giubileo, dalla ripresa dei servizi grazie al turismo, tutti fattori che ovviamente hanno contribuito. Ma anche e soprattutto da un'industria farmaceutica, molto concentrata nella Regione, che per esportazioni, occupati, brevetti, continua a registrare risultati straordinari. Così mentre le vendite all'estero della Lombardia si sono contratte di quasi un punto percentuale, quelle dell'Emilia Romagna dell'1,3 per cento, quelle del Piemonte dell'1,8 per cento, le vendite oltreconfine delle imprese laziali, trainate dall'industria del farmaco, sono salite del 5,2 per cento. A vantaggio di chi? Di tutto il Paese. È grazie a questa vitalità economica che l'Italia oggi riesce a navigare nelle acque agitate dalle politiche commerciali americane e dei conflitti che scuotono il mondo. Un motore in grado di spingere la nave in attesa che anche gli altri si riavviino

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Peso:1-2%,27-12%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

472-001-001

In Ue già spesi 315 mld per la difesa. Ma l'Italia è senza strategia

DI ROBERTO SOMMELLA

Come nel capitolo della morte del Principe di Salina del Gattopardo la strategia ambientale europea sta morendo piano piano, inesorabilmente, assomiglia al lento scorrere della sabbia nella clessidra della vita. L'Europa sa bene cosa le sta succedendo, i suoi movimenti ricordano proprio Don Fabrizio sul terrazzo del suo ultimo respiro. Uno dei granelli del sogno elettrico se ne è appena andato, lasciando Renault per approdare direttamente nel lusso vero di Kering: Luca de Meo è il simbolo di questa fine. Ha staccato la spina. Eppure, che si sia passati dal New Green Deal al New War Deal lo dicono in modo freddo due numeri e non c'era bisogno di aspettare l'addio del manager caro a Sergio Marchionne, di cui tra poco ricorgerà il settimo anniversario della scomparsa: l'Unione Europea ha fornito all'Ucraina 132 miliardi (70 miliardi di aiuti finanziari e umanitari, 62 miliardi di aiuti militari) da quando è scoppiata la guerra, mentre ammontano a 315 miliardi di euro le spese per la difesa dei Paesi membri. E a questi si dovrebbero aggiungere gli 800 miliardi del ReArm deciso dalla Commissione, ribattezzato ipocritamente Readiness 2030, come se cambiasse qualcosa parlare di prontezza invece che di armi. Si fanno i soldi con i carri armati, non più con le automobili, tanto che il governo francese proprio a Renault ha chiesto di costruire droni da mandare in Ucraina, mezzi che come noto non si possono guidare per andare al lavoro. La scossa di Donald Trump, che ha deciso di non finanziare più l'Europa per difendersi dalle brame di invasione di Vladimir Putin, ha messo in atto una gigantesca riconversione industriale, in

prospettiva destinata ad aumentare. E la guerra tra Israele e Iran, che gela le borse, non può che peggiorare la situazione, come ha raccontato l'inchiesta di copertina di *Milano Finanza* del 14 giugno.

In Europa è in atto una nuova strategia industriale di cui in Italia si parla molto poco, nel disinteresse della Confindustria di Emanuele Orsini, il quale preferisce chiedere i soliti sussidi al governo sapendo bene che non ci sono i soldi in cassa. E il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti deve pensare a ben altro e nel silenzio del resto dell'esecutivo di Giorgia Meloni, al lavoro su un progetto per diecimila riservisti. I Paesi europei si stanno riarmando, dell'Italia si sa ben poco mentre il Parlamento appare all'oscuro di tutto. Le cifre sono impressionanti. Si va dagli oltre 90 miliardi di euro della Germania ai circa 550 milioni di Cipro. E tra i primi 10 c'è anche l'Italia, con 32 miliardi di euro, pari all'1,5% del pil ma con una traiettoria verso il 3%. Al primo posto svetta appunto Berlino, con una proiezione a 400 miliardi nei prossimi 10 anni, che varrebbero oltre il 9% del pil. A fare un po' di conti è stato un rapporto di Ubs (European Economic Perspectives Europe: Defence spending - key issues), che riepiloga anche l'entità dei futuri aumenti del budget militare decisi dai singoli governi. Secondo i dati aggiornati del documento, raccontato su *MF-Milano Finanza* da Angela Zoppo, nel 2024 l'Europa ha destinato in media l'1,9% del pil al budget per la difesa. Ma se si escludono i Paesi Ue non membri dell'Alleanza Atlantica (Austria, Cipro, Irlanda e Malta), la media sale al 2,2%, sopra la soglia raccomandata dalla Nato. Se la top ten per volume di spesa è dominata dal Paese dei lander, a guidare la classifica della percentuale di pil destinata alla difesa è invece la Polonia, con ben il 4,2%, seguita da Estonia, Lituania, Lettonia e Grecia, tutti sopra il 3%. Per il blocco centro-orientale decisivo l'effetto della minaccia russa, dall'invasione dell'Ucraina in poi. Tolta Atene, sono i membri dell'ex Patto di Varsavia che conoscono bene il morso

dell'orso di Mosca come l'orrore della dominazione nazista. Diversa la situazione nei grandi Paesi dell'Eurozona. Germania e Francia sono già poco oltre il 2%, mentre Italia e Spagna restano al di sotto, nonostante gli impegni assunti. Il nostro paese, per esempio, non ha ancora attivato la clausola di salvaguardia del Patto di Stabilità per aumentare la spesa militare, altra spua del malessere dell'Europa che per le spese di welfare non accetta nessuna deroga. Secondo Ubs, a frenare l'Italia e gli altri Stati è anche

la limitata disponibilità di risorse fiscali e il ministro dell'Economia, che ha giustamente messo in rilievo il problema demografico sui conti pubblici, la classica bomba ad orologeria, si scusi la metafora in questi tempi difficili. L'inutile vertice Nato del 24-25 giugno, spazzato via dalla fredda attualità degli attacchi israeliani al regime iraniano di Khamenei doveva alzare l'asticella dell'obiettivo di spesa per la difesa addirittura al 5%. Non è avvenuto, anche perché ci stanno pensando i Paesi in autonomia, a cominciare dalla Germania. Non si capisce come questa cosa non faccia venire i brividi a chi si ricorda di come iniziò la Seconda guerra mondiale. (riproduzione riservata)



Emanuele Orsini
Confindustria



Peso: 34%

Da Trump furia francese su Powell e ritirata spagnola sulle criptovalute

DI ANGELO DE MATTIA

In nessun Paese finora si è verificato che il presidente dello Stato ricoprissi di insulti il capo della banca centrale, come sta accadendo negli Usa dove Donald Trump ha dato dello «stupido» al presidente della Federal Reserve Jerome Powell, ripetendo che arriva sempre in ritardo e che vorrebbe essere lui, Trump, al vertice della banca centrale (per dimostrare come si dovrebbe operare).

Sia chiaro: vi sono state finanche destituzioni a catena di banchieri centrali a opera di capi di governi (si pensi, tra gli altri, a vicende verificatesi in Turchia), ma mai una polemica così lunga, iniziata prima che Trump fosse eletto e si insediassero, contrassegnata dall'elargizione di aggettivazioni, come se si stesse in una bisca, alle quali ci sarebbe da rispondere con la nota frase *ex ore tuo iudico te*.

Powell è protetto dalla legge e non potrà essere rimosso prima della scadenza del mandato nel prossimo anno. La Fed, nella riunione del comitato monetario del 17 e 18 giugno scorsi, ha lasciato inalterati i tassi di riferimento nel range 4,25-4,5%: le motivazioni sono la perdurante incertezza, in particolare, la non prevedibilità dell'impatto dei dazi che potrebbe innescare una risalita dell'inflazione. Ma nel contempo è stata pure ipotizzata, a determinate condizioni, la possibilità di due tagli dei tassi in quest'anno, ciascuno di 25 punti base.

Insomma, un'attesa motivata,

avendo presenti gli effetti che possono essere provocati dall'abbinamento tra effetti dei dazi e impatti delle guerre e, soprattutto, del conflitto Israele-Iran. Lo stesso mix, a cui ha fatto riferimento anche il governatore Fabio Panetta per indicare le difficoltà che provoca sulla politica monetaria della Bce, pur collocandosi l'inflazione sotto il target del 2%. A quest'ultimo riguardo vedremo quali saranno le decisioni dell'istituto di Francoforte nella seduta pre-ferie del 27 luglio.

Tornando agli Usa, è naturale che la critica alle scelte della Fed sia pienamente ammessa, ma deve far leva su motivazioni di merito, non certo armando parole con insulti. Lo richiede l'indipendenza del banchiere centrale, certo sottoposta a una rigorosa *accountability*, ma nei modi, nei tempi e nelle sedi previsti dalla legge. In questo caso si può affrontare il problema di quale sia l'opzione preferibile per incidere sulle aspettative, per una politica di anticipo che faccia tesoro dell'esperienza dei ritardi del passato. È ovvio che a una tale linea se ne possono opporre altre, ma questa è la sana dialettica istituzionale, addirittura benvenuta se si svolge nei termini accennati.

Ma perché, poi, tanto interesse per il caso americano? Non solo perché si tratta della prima banca centrale del mondo nella prima economia mondiale, ma soprattutto per il segnale che così si dà con il contrasto, per i possibili effetti imitativi e, comunque, per il fatto che, se non funzionano come dovrebbero, i rapporti tra amministrazione e banca centrale negli Usa le conse-

guenze negative si riflettono anche all'estero.

E di tutto si ha bisogno in questa fase meno che di liti provocate unilateralmente a colpi di impropri e insulti a proposito della politica monetaria, per di più con l'instabilità e le incertezze che esse provocano.

Mentre accade ciò, in America il Senato approva una legge per la regolamentazione delle cosiddette criptovalute, con riferimento alle stablecoin, che ora passa alla Camera: il passo avanti è importante, ma la disciplina è insoddisfacente, mancando misure sostanziali,

per esempio, per l'antiriciclaggio e per i conflitti di interessi. Non si può trascurare che - come segnalano le cronache - società riconducibili anche a Trump operano nel settore e dai relativi investimenti avrebbero tratto, per ora, ritorni per diverse decine di milioni.

Insomma, furia francese su Powell e la politica della Federal Reserve, ritirata spagnola sulle criptovalute. (riproduzione riservata)



Peso: 37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

505-001-001

L'analisi

Una risorsa chiamata laicato cattolico

Maurizio Sacconi



I festival delle oltre cento associazioni riunite nel network *Ditelo Sui Tetti*, concluso da Alfredo Mantovano ed Eugenia Roccella con il segretario di stato Pietro Parolin, ha consentito al governo di stabilire un canale privilegiato con una parte importante del laicato cattolico. L'impegno assunto è quello di rispettare l'antropologia cristiana in modo ragionevole, senza mettere in discussione le leggi vigenti, ma prestando attenzione alle cure palliative, all'orientamento del servizio sanitario nella prossima legge sul fine vita, alla promozione della famiglia, alla libertà delle

scelte educative. Analogamente, il congresso della Cisl nei prossimi giorni consentirà di verificare la sintonia sulle forme di partecipazione dei lavoratori e nondimeno sulla crescita dei salari, magari detassando premi, straordinari, lavoro notturno o festivo e welfare. Se è agevole la corrispondenza di interessi con le organizzazioni dell'artigianato, del commercio e dell'agricoltura, dato il favore governativo per le partite Iva, più complesso è il confronto con Confindustria. Se si trovano soluzioni al caro energia e alle domande di semplificazione, i rapporti saranno in discesa perché l'attuale presidente non ha il vizio politicista dei

predecessori. Fa "solo" il sindacalista delle imprese. Come è stato osservato, si sta configurando un vero e proprio blocco sociale che non solo non ha pregiudizi, ma anzi dialoga con il governo sostenendone senza timidezza le soluzioni condivise. Non è poca cosa in un Paese nel quale la politica è faziosamente divisa. Il governo fa leva sulla stabilità che è parente della sicurezza, ma per alimentare la crescita dovrà andare oltre. Se la stabilità ha un sapore statico, vuol dire che è condizione necessaria ma non sufficiente. Per rilanciare la demografia biologica e delle imprese occorrono la speranza e la fiducia nel futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:18%

L'Europa Vertice con l'Iran Meloni scommette sulla trattativa

Oggi a Ginevra l'incontro con Teheran voluto da Francia, Germania e Regno Unito mentre la premier italiana vedrà von der Leyen. Crosetto: "Non entreremo in guerra"

di TOMMASO CIRIACO

ROMA

Prepararsi allo scenario peggiore, ma continuando a sperare in un esito negoziale della crisi. Prima del consiglio dei ministri di oggi, Giorgia Meloni dovrebbe fare il punto sulla guerra tra Israele e Iran con i due vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini. E dovrebbe allargare la riunione ai ministri interessati al dossier, a partire dalla Difesa e dagli Interni, assieme ai vertici militari e dei servizi. Nulla si può prevedere sino in fondo. Se una cosa però emerge, in queste ore, è la stanchezza nel gestire le montagne russe trumpiane. Palazzo Chigi parte comunque da una sensazione, consolidata dopo numerosi contatti con diverse cancellerie alleate e paesi "terzi": Teheran non sembra intenzionata ad accettare l'opzione "zero enrichment", la rinuncia all'arricchimento dell'uranio. Per questo, Roma si predispone in vista di quello che considera un possibile, ulteriore salto di qualità del conflitto nel fine settimana. Tel Aviv non si fermerà, non nei prossimi giorni, è l'analisi. Né si esclude che Washington muova un passo militare, magari dimostrativo: durissimo ma circoscritto. Per poi riproporre al regime iraniano il bivio: trattativa simile a una resa, oppure guerra.

Meloni considera però possibile la riapertura di una finestra negozia-

le. Una base potrebbero porla a Ginevra alcuni big europei, ma senza Roma: l'Italia non sarà oggi in Svizzera per i colloqui con Teheran lanciati da Emmanuel Macron e organizzati da Francia, Germania e Regno Unito (è il cosiddetto E3). L'Italia non fa parte del formato, ma certo la diplomazia avrebbe preferito esserci.

La presidente del Consiglio continua a considerare strategico evitare strappi con la Casa bianca. Non per questo, comunque, ha interrotto il confronto con Parigi, Berlino e Londra. Ieri però la premier ha avuto contatti soprattutto con le capitali del golfo. Uno, di massimo livello, con il Qatar, cruciale per sondare gli umori degli iraniani. L'altro con gli Emirati Arabi Uniti. Oggi, poi, avrà modo di discutere con Ursula von der Leyen, a Roma per un'iniziativa sul Piano Mattei. Tajani, nel frattempo, ha sentito al telefono l'omologo di Teheran e il segretario di Stato americano Marco Rubio, il quale ha confermato al vicepremier che gli Usa sono pronti a un dialogo diretto con la controparte iraniana.

Si diceva del difficile equilibrio che Meloni deve mantenere con Trump. Ancora ieri pomeriggio, il governo non aveva ricevuto dagli Stati Uniti una richiesta di utilizzo delle basi americane in Italia. «Servirebbe comunque l'autorizzazione del governo», precisa il titolare della Difesa, Guido Crosetto, aggiungendo che in ogni caso «l'Italia non entrerà in guerra con l'Iran».

Tutto è in rapida evoluzione, ma la sensazione è che Washington po-

trebbe decidere di utilizzare le basi nell'area del Golfo e le portaerei più vicine all'epicentro del conflitto. Questo se si ragiona di un intervento statunitense circoscritto al nucleare. Diverso lo scenario di un conflitto aperto: la richiesta di utilizzare le basi sarebbe inevitabile. Così come la risposta italiana.

Nel vertice di Chigi oggi dovrebbe essere affrontato anche il nodo delle spese militari, in vista del summit dell'Aia di mercoledì. Crosetto ne ha parlato ieri con i parlamentari dell'assemblea Nato, tra cui i dem Losacco e Malpezzi. L'Italia, il ragionamento, potrà aumentare gli investimenti dello 0,2% del Pil all'anno, per raggiungere il target chiesto dagli Usa in 10 anni. Andrà poi potenziata la produzione di armamenti, anche perché tra le cancellerie europee rimbalza l'analisi di Mark Rutte: la Russia potrebbe testare l'articolo 5 della Nato, attaccando un paese dell'alleanza, entro il 2027-2029.



Peso: 48%



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni al G7 di Kananaskis in Canada

LUDOVIC MARIN/AFP



Peso:48%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Con il fiato sospeso

di MAURIZIO MOLINARI

riportare Teheran al tavolo del
negoziato sul nucleare.

☺ *continua a pagina 15*

La guerra Israele-Iran accelera ma il presidente Trump tiene in sospeso "per due settimane" l'entrata in campo degli Stati Uniti e ciò crea le condizioni per un tentativo in extremis della diplomazia di

Con il fiato sospeso

di MAURIZIO MOLINARI

➔ segue dalla prima

L'accelerazione è descritta da quanto sta avvenendo sul terreno: Israele colpisce gli impianti nucleari, decapita i vertici militari e dimezza le capacità missilistiche dell'Iran mentre Teheran usa vettori a lunga gittata, con esplosivi maggiori e anche bombe a frammentazione per infliggere danni ingenti alla popolazione civile israeliana, incluso l'ospedale "Soroka" a Beersheva, simbolo della convivenza fra ebrei e arabi. Entrambi i co-belligeranti aumentano, ora dopo ora, la pressione militare e questo spiega perché gli Stati Uniti hanno quasi ultimato il dispiegamento di aerei, navi e truppe in Medio Oriente, affiancati dall'arrivo della squadra navale della portaerei britannica "Queen Elizabeth". Sulla mappa della regione, da Suez a Hormuz, da Haifa a Mashad, tutto è pronto per la trasformazione del conflitto Israele-Iran in guerra regionale. Incluso il silenzio dei Paesi arabi sunniti che avversano Teheran al punto da aprire i cieli agli aerei di Usa ed Israele ma temono le conseguenze di un conflitto allargato.

In questa cornice mozzafiato, Donald Trump gioca la sua partita, personale e strategica, con Ali Khamenei, leader Supremo della rivoluzione islamica. Da una parte duella con lui a colpi di dichiarazioni ma dall'altra incarica il negoziatore Steve Witkoff di chiamare Teheran per verificare se lo spazio per un'intesa esiste ancora. Facendo sapere che sceglierà "entro due settimane" se entrare nel conflitto. L'atteso incontro a Ginevra fra i ministri degli Esteri di Germania, Francia e Gran Bretagna - tradizionali partner di Washington sull'Iran - ci dice che l'Europa sostiene questo tentativo di Trump di riportare Khamenei alla trattativa sul nucleare. Ed a ben vedere anche la telefonata fra i presidenti di Russia e Cina, Vladimir Putin e Xi Jinping, accomunati dalla condanna degli attacchi di Israele e dalla richiesta di de-escalation giova all'offensiva diplomatica in corso, perché fa sapere a Teheran che se tornerà a trattare avrà Russia e Cina dalla sua parte.

Tutte le maggiori potenze stanno dunque premendo su Khamenei affinché compia il passo che finora ha rifiutato: accettare un negoziato che porterà alla rinuncia dell'arricchimento dell'uranio, ovvero l'addio all'atomica. È infatti questo il corto circuito che si è verificato fra Usa e Iran durante gli incontri diretti avvenuti prima a Roma e poi in Oman. Se nel 2015 Barack Obama siglò con Teheran un'intesa sul nucleare che creava un sistema di controlli internazionali sull'arricchimento dell'uranio, ora Trump vuole che questo arricchimento si fermi, cessi del tutto. Per il semplice motivo che Teheran è arrivata al 60 per cento di uranio arricchito, ben lontano dal 4 per cento del nucleare civile e ad un passo dal 90 per cento di quello militare. L'unica concessione che Trump è disposto a fare è consentire a Teheran di spostare i propri impianti di centrifughe nucleari sul territorio di un altro Paese, ad esempio la Russia. È qui che Khamenei ha lasciato il tavolo ed è qui che Trump lo vuole riportare a sedersi. Ma non per un'altra serie infinita di incontri bensì per chiudere l'accordo. A tempo scaduto perché per la Casa Bianca "in 15 giorni l'Iran può arrivare all'atomica".

Saranno i prossimi giorni a farci conoscere quale sarà la decisione di Khamenei. L'Iran dispone di alcuni fra i più esperti negoziatori del Medio Oriente, che seppero trattare con Obama e sono in grado di affrontare anche i nodi più difficili con l'attuale Casa Bianca. Ma allora come oggi la loro autorità deriva dalla decisione politica di Khamenei. Per il semplice motivo che fu l'ayatollah Khomeini, fondatore della Repubblica islamica, a scegliere il nucleare e dunque è la legittimità stessa della



Peso: 1-3%, 15-27%

rivoluzione del 1979 a essere in gioco. Senza contare che Khamenei oggi è assai più debole rispetto al 2015 perché il suo regime traballa per l'effetto convergente della crisi economica, della rivolta delle donne e degli smacchi militari inflitti da Israele ai suoi Guardiani della Rivoluzione negli ultimi dodici mesi.

Ecco perché, chiuso nel suo bunker nelle viscere nell'Iran con accanto il figlio Mojtaba, possibile erede politico, Khamenei è di fronte al suo momento più difficile: deve decidere se cogliere l'opportunità dell'attuale finestra diplomatica per bere il "calice amaro"

del negoziato con Trump e guadagnare una tregua con Israele capace di ridare ossigeno al regime, oppure scegliere la pericolosa strada del conflitto regionale per salvare ciò che resta dell'ambizione nucleare di Khomeini.



Peso:1-3%,15-27%

“Raduno anti-riarmo all’Aia” Pd e Avs non seguono Conte

Il leader 5S alle sinistre Ue:
 incontriamoci il 24 giugno
 durante il vertice della
 Alleanza. Schlein, Bonelli
 e Fratoianni non ci saranno

di **MATTEO PUCCIARELLI**
 ROMA

Un coordinamento anti-riarmo su scala europea, con un incontro internazionale all’Aia il 24 giugno, in concomitanza con il vertice della Nato. La proposta di Giuseppe Conte arriva con una lettera pubblica indirizzata alle forze progressiste europee, «per dare voce a un’altra idea di Europa» e «ricostruire il nostro futuro, minacciato da questa scellerata corsa agli armamenti». Una mossa raccolta da diversi partiti della sinistra continentale, ma non da Pd e Avs, colte un po’ di sorpresa dall’iniziativa del presidente del M5S.

Ma andando con ordine: l’ appuntamento promosso dal Movimento è fissato alla sede del Parlamento olandese, per il tramite del locale Partito socialista, storicamente molto schierato a sinistra. «Avevamo detto che avremmo portato in Parlamento i costruttori di pace che si sarebbero mobilitati, ed eccoci», spiegano da via di Campo Marzio. La delegazione dei 5S vedrà, oltre a Conte, tutti i parlamentari coinvolti nei temi de-

gli esteri e della difesa. «Per anni – scrive l’ex presidente del Consiglio – le vite delle nostre ragazze e ragazzi e tutte le scelte politiche potrebbero essere vincolate a una economia di guerra che avrà bisogno di sempre più conflitti e di un’Europa lontana dalla sua vocazione: ricerca ostinata della sicurezza attraverso il dialogo e la pace, crescita sociale, tutela dei diritti». Ci saranno poi esponenti di Sumar, sinistra spagnola al governo con Pedro Sanchez; Bsw, il partito della tedesca Sahra Wagenknecht; la greca Zoe Konstantopoulou, ex presidente del Parlamento greco; l’irlandese Michael McNamara di Renew, promotore dell’intergruppo per la pace; delegati delle sinistre radicali cipriote, ceche, lettoni, portoghesi, belghe; Manon Aubry (France Insoumise), copresidente di The Left manderà un video messaggio di supporto all’iniziativa. C’è un filo rosso – ragionano dal Movimento – che unisce il corteo contro il riarmo a Roma di domani, la protesta di marzo a Strasburgo sempre dei 5 Stelle e ora l’evento all’Aia. Dopodiché né Elly Schlein, né Nicola Fratoianni, né Angelo Bonelli aderiscono. La segretaria sarà al prossimo Consiglio europeo fissato il 26 e 27 giugno, mentre «come Avs nei

giorni della decisione della Nato organizzeremo mobilitazioni e sit-in Italia per spiegare l’urgenza della pace e dello stop al riarmo», dice il portavoce di Europa verde. Anche Fratoianni è freddo: «Ogni evento che va in direzione della pace è benvenuto». Il fatto politico è che dopo la riuscita unitaria manifestazione per Gaza del 7 giugno, stavolta Conte farà da sé.

Domani a Roma è prevista un’altra manifestazione nazionale indetta da oltre 400 associazioni e realtà pacifiste e nonviolente, “contro guerra, riarmo, genocidio, autoritarismo”. M5S e Avs hanno aderito ufficialmente, il Pd no, manderà una delegazione: Marco Tarquinio, Cecilia Strada, Arturo Scotto, Sandro Ruotolo. Schlein è impegnata in Olanda con il congresso di socialisti e verdi, mentre l’area riformista invece contesta apertamente le posizioni “giallorosse” e della sinistra Pd: «Conte è un fiume in piena di irresponsabilità e di populismo d’acatto», attacca Pina Picierno, vicepresidente del Parlamento europeo ed esponente della minoranza dem.



Peso: 52%



Una manifestazione di piazza per la pace, a Roma

LE TAPPE



- 1 Il 18 giugno il Parlamento europeo ha votato a favore della possibilità di usare i fondi Pnrr per spese militari
- 2 Domani a Roma oltre 300 sigle per la manifestazione Stop Rearm Europe. Ci saranno M5s e Avs, qualche dem a titolo personale
- 3 Il leader M5S Giuseppe Conte ha proposto ai progressisti Ue di riunirsi all'Aia il 24 giugno durante il vertice Nato



Peso:52%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.



CONTE ALLA ROVESCIA

L'ex premier smemorato vuole coordinare il NoRiarmo
Ma fu proprio lui ad aumentare più di tutti le spese militari

Aldo Torchiario a pag. 5 ■



Peso: 1-32%, 5-52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Alla marcia disarmante Conte che rialzò le spese

**Summit Nato a L'Aja, M5S e Avs sfilano per la pace. Il Pd andrà in ordine sparso
 Il riformista Sensi la boccia: «Manifestazione irresponsabile e mistificatrice»**

■ Aldo Torchiario

Tutti in piazza contro il riarmo europeo, mentre a L'Aja si terrà un vertice Nato importantissimo per l'adeguamento delle spese per la difesa. Domani l'appuntamento c'è. Un'idea chiara no. Perché si manifesta senza sapere bene cosa questa contrarietà al riarmo voglia dire: disarmare gli eserciti, annullare le difese nazionali e lasciare sguarnite le difese proprio adesso che la minaccia di Vladimir Putin ai paesi europei si è fatta tremendamente concreta, terribilmente prossima? Sarebbe un bel servizio reso alla corte del Cremlino, che a Roma può contare su interlocutori influenti. Giuseppe Conte, il premier che firmò i decreti per l'aumento delle spese militari, guiderà il corteo alla testa dello striscione iniziale. Con il leader 5 Stelle a Palazzo Chigi la Difesa italiana ha sempre accresciuto il suo budget. Nel 2021 - con il Conte II - le spese militari del nostro Paese hanno raggiunto una cifra pari all'1,41 per cento del Pil, in crescita rispetto all'1,38 per cento del 2020 e all'1,18 per cento del 2019. Nel 2018, con il primo anno del Conte I, la percentuale era leggermente più alta, all'1,23 per cento. Quando il presidente del Consiglio era Matteo Renzi, nel 2015, le spese militari erano pari all'1,07 per cento del Pil. Ma queste cifre non interessano i manifestanti. La coerenza può attendere: ai tempi del pensiero social vale solo l'ultima dichiarazione, l'ultimo post, non i provvedimenti di legge. E dunque via alla marcia delle sigle e siglette che già si autocelebrano:

«Abbiamo superato le 440 adesioni», dicono. Il corteo si snoderà da Porta San Paolo, alle 14, per concludersi al Colosseo, dove è previsto un grande flash mob: un 'die in', non proprio originale. Tutti i partecipanti saranno invitati a stendersi per terra «con un sudario accompagnato dalla registrazione dei bombardamenti su Gaza, per rendere visibile, con i nostri corpi, il genocidio ancora in atto del popolo palestinese e la morte e la devastazione che portano tutte le guerre». Poi dicono che il cinema sia in crisi. A inscenare la protesta, i promotori italiani della Campagna europea "Stop Rearm Europe" Arci, Ferma il Riarmo (Sbilanciamoci, Rete Italiana Pace e Disarmo, Fondazione Perugia Assisi, Greenpeace Italia), Attac e Transform Italia. La piattaforma di adesione, a volerla raccontare, racchiude quello che il

generale De Gaulle avrebbe definito un vasto programma: «Disarmare il nostro Paese, l'Europa e il mondo, per fermare tutte le guerre e i conflitti, le occupazioni, le ingiustizie, lo sfruttamento, il patriarcato, la repressione, per la democrazia, il

lavoro, i diritti, la giustizia sociale e climatica e la pace». Al-

la carnevalesca marcia si pongono alla testa due forze della maggioranza giallorossa che ha guidato

Palazzo Chigi per diciassette mesi. Durante i quali Conte e i suoi ministri - che ancora non sapevano di doversi preparare per le marce pa-

cifiste - hanno preso parte al vertice Nato di Londra (3-4 dicembre 2019) che ha deliberato l'aumento più importante delle spese militari, poi al vertice (da remoto) del 2020 con la stessa agenda, infine ai lavori preparatori di un terzo vertice Nato che si è tenuto a Bruxelles nel 2021, durante il Governo Conte II, in particolare al vertice di Londra 2019. Eccoli domani in piazza, il Movimento 5 Stelle e l'Alleanza Verdi e Sinistra, rappresentata da Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni. Non ci sarà invece una delegazione ufficiale del Partito Democratico. Dopo giorni di aspro confronto interno, la segretaria Elly Schlein ha scelto di non aderire formalmente all'iniziativa, anche se alcuni esponenti del partito - come Arturo Scotto e Marco Tarquinio - parteciperanno a titolo personale. «Il tema del riarmo va maneggiato con cura», spiegano fonti interne, sottolineando la spaccatura tra le anime più pacifiste e quelle riformiste del partito. «Bene che il Partito Democratico non partecipi a una manifestazione sbagliata», taglia corto il senatore dem Filippo Sensi, esponente della minoranza riformista e sostenitore del piano di riarmo europeo. «Colgo positivamente il fatto che il Nazareno non aderisca. Chi vuole, può



partecipare. E ci mancherebbe», osserva Sensi: «Alcuni del Pd andranno per una scelta personalissima, ma mi pare importante che il Pd in quanto partito non ci sia perché quella su cui si sfila sabato non può essere la piattaforma dentro la quale sta il Pd. Rispetto le sigle che vi partecipano, ma le parole d'ordine che animano la piazza sono un tanto al chilo, usate per forzare e brutalizzare oltre che mistificare il tema della difesa europea. Manifestare contro la Nato mentre la Russia aggredisce un paese sovrano e l'Europa stessa non è giusto, non

è saggio, non è accettabile», sottolinea ancora il senatore. «Mi pare, anzi, che si voglia utilizzare la parola Pace come arma contro i valori di libertà, democrazia e pace che sono i valori europei. Io non andrò a una manifestazione irresponsabile e mistificatrice del momento che stiamo vivendo», conclude Sensi.



Spesa militare italiana: i premier che hanno speso di più

Premier	Periodo in carica	Spesa iniziale (anno)	Spesa finale (anno)	Aumento assoluto (mld €)
Giuseppe Conte (I + II)	2018 - 2021	≈ 20,3 (2018)	≈ 25,0 (2021)	+4,7
Mario Draghi	2021 - 2022	≈ 25,0 (2021)	≈ 28,3 (2022)	+3,3
Giorgia Meloni	2022 - 2023	≈ 28,3 (2022)	≈ 29,5 (2023)	+1,2
Matteo Renzi	2014 - 2016	≈ 22,0 (2014)	≈ 23,0 (2016)	+1,0

* Nota: i dati sono in miliardi di euro e indicano la spesa complessiva per la Difesa. Fonti: bilanci Difesa, SIPRI, NATO.



YOUNG FACTOR

Nagel: «Questo è il momento dell'Europa, la nostra occasione»

«Possiamo fare molto per rafforzare la nostra posizione nel contesto globale: il ruolo dell'euro è centrale», così il n. 1 della Bundesbank, Joachim Nagel, intervistato dal direttore del Sole Fabio Tamburini all'evento *Young Factor* dell'Osservatorio permanente Giovani-Editori e Intesa Sanpaolo. **Morya Longo** — pag. 2



A Milano. Il presidente della Bundesbank, Joachim Nagel

Nagel: «Questo è il momento dell'Europa, la nostra occasione»

Young Factor/1. Il presidente Bundesbank: «Il ruolo dell'euro è centrale». «La Bce ha centrato l'obiettivo della stabilità dei prezzi». «Ora fare l'unione bancaria per attrarre investimenti»

Morya Longo

«Questo è il momento dell'Europa, è la nostra occasione. Possiamo fare molto per rafforzare la nostra posizione nel contesto globale. E il ruolo dell'euro è centrale per raggiungere l'obiettivo: la moneta unica è al secondo posto nelle riserve valutarie globali e il 40% delle fatture commerciali mondiali è denominato in euro. L'Europa è uno dei più importanti mercati globali, dato che è il primo partner commerciale per oltre 70 Paesi al mondo. La debolezza attuale del dollaro rappresenta una finestra di opportunità, ma dobbiamo fare la nostra parte». Il presidente della Bunde-

sbank, Joachim Nagel, non nasconde il suo spirito europeista e il suo ottimismo sulle possibilità del Vecchio continente. Intervistato dal direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini durante "Young Factor", promosso dall'Osservatorio Permanente Giovani-Editori con il partner Intesa Sanpaolo, non si nasconde però dietro un dito: «L'Europa – dice – deve fare di più». Altrimenti, sottintende, l'occasione che ci viene indirettamente offerta dalla politica dei dazi di Trump («una pessima idea di politica economica») e dalla debolezza del dollaro non potrà essere sfruttata in pieno.

Cosa fare – osserva Nagel – è noto a tutti ormai. Il problema è farlo. «I

rapporti elaborati da Enrico Letta e Mario Draghi mettono in luce tutte le criticità dell'Unione europea. Ora è il momento di mettere in atto le loro ricette: l'implementazione è ormai fondamentale. Non possiamo più aspet-



Peso: 1-7%, 2-34%

tare, occorre agire rapidamente. Punto». Tra le tante cose da fare, Nagel mette l'accento su alcune che ritiene prioritarie. «L'Europa deve ridurre la frammentazione dei mercati dei capitali e completare l'Unione bancaria». Il presidente della Bundesbank su questo è molto perentorio, anche se è proprio il Governo tedesco quello più scettico a completare la gamba mancante dell'Unione bancaria: la garanzia europea dei depositi fino a 100mila euro. Ma unire il mercato dei capitali e quello bancario è - a suo avviso - prioritario: «Questo renderebbe l'Europa più attrattiva per gli investimenti». Insomma: «Se facciamo il nostro dovere su questi fronti, poi diventeremo più competitivi». E gli investimenti ci servono come l'aria: «Pensiamo per esempio al solo fatto che in Europa non abbiamo un'infrastruttura cloud, ma dobbiamo affidarci alle big tech statunitensi».

Il messaggio che arriva chiaro e forte dal presidente della banca centrale tedesca è molto semplice: la Banca centrale europea ha fatto la sua parte, ora tocca alla classe politica. «La Bce ha fatto molto negli ultimi anni per ripristinare la stabilità dei prezzi, quest'anno abbiamo centrato il nostro obiettivo del 2% - osserva -. Abbiamo gettato le basi per la crescita economica, ma ora la responsabilità di fare il resto è in mano alla clas-

se politica». Che deve agire su una maggiore unificazione (partendo da banche e mercato dei capitali), necessaria per far circolare i soldi necessari per investire. Ma l'Unione europea deve anche affrontare la sfida del lavoro: «Alla Bundesbank nei prossimi 10 anni andrà in pensione il 40% dei dipendenti - spiega -. Bisognerà compensare. Abbiamo bisogno da un lato di immigrazione qualificata in Europa, dall'altro di investire in tecnologia per mantenere la produttività. L'Europa deve essere un luogo attrattivo per i lavoratori».

L'Europa deve anche negoziare bene con gli Stati Uniti sui dazi: «Bisogna evitare lo scontro e trovare un compromesso - afferma Nagel -. L'Europa è forte, ha 450 milioni di abitanti e siamo un forte partner commerciale: se non si arriva a un compromesso, il prezzo più caro in termini di crescita e inflazione lo pagheranno gli Stati Uniti. Per questo credo che ci sia spazio per negoziare».

Parlando di investimenti, il discorso non poteva che cadere sulla Germania, che negli ultimi anni ha attraversato una pesante crisi economica, ma ora cerca di ripartire con il piano da 500 miliardi di investimenti in infrastrutture oltre a quelli in difesa. «Quando ho visto l'entità del piano Merz sono rimasto colpito - com-

menta Nagel -. La Bundesbank aveva fatto una proposta su come riformare il limite all'indebitamento e investire di più, ma non era arrivata a una cifra così elevata. Io credo che stiamo andando nella direzione giusta e i benefici arriveranno all'intera Europa. Prevediamo risultati molto positivi».

Ma Nagel non nasconde che «la Germania sta vivendo una fase difficile»: negli ultimi tre anni e mezzo, dopo la crisi Ucraina, il Paese ha subito una forte contrazione economica. Ora c'è la guerra dei dazi lanciata da Trump a creare ulteriore incertezza. «Io prevedo che ci sarà la stagflazione - afferma -. Nel 2027 potremmo superare l'1% di crescita economica, ma per ora siamo sotto». La soluzione? Nagel la ribadisce continuamente: la classe politica faccia la sua parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sui dazi se non si arriva a un compromesso il prezzo più caro lo pagheranno gli Usa: c'è spazio per negoziare»
«Il piano Merz va nella direzione giusta, benefici per l'intera Europa: prevediamo risultati molto positivi»



Young Factor.

Un momento dell'intervista al presidente della Bundesbank Joachim Nagel (a destra) realizzata dal direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini (a sinistra) con anche le domande dei ragazzi presenti a Palazzo Mezzanotte



Peso: 1-7%, 2-34%

BLOOMBERG



INTERVISTA A KRISTALINA GEORGIEVA (FMI)

«Nessuno vince in una guerra commerciale»

Gianluca Di Donfrancesco — a pag. 3

Allarme. La direttrice generale Fmi: «La frenata americana ha ricadute per tutti»



Peso: 1-11%, 3-46%

«Nessuno vince in una guerra commerciale»

L'intervista. **Kristalina Georgieva**. La direttrice generale del Fondo monetario internazionale: «La frenata degli Stati Uniti ha ricadute per tutti»

Gianluca Di Donfrancesco

A Roma per partecipare al vertice Ue-Africa, la direttrice generale dell'Fmi, Kristalina Georgieva, traccia un quadro della situazione economica globale, tra dazi e conflitti. E all'Italia raccomanda la piena attuazione del Pnrr e riforme, per accelerare la crescita.

Partiamo dal summit Ue-Africa. Che cosa si aspetta?

Vedo questo vertice come un'opportunità per celebrare la resilienza che i Paesi africani hanno dimostrato e rafforzare ulteriormente il sostegno dei partner dell'Africa. Permetterà di fare il punto sui progetti concreti che promuovono lo sviluppo dell'Africa nel quadro del Piano Mattei e del Global Gateway della Ue. L'Italia e i partner europei hanno già investito pesantemente in infrastrutture sostenibili, trasformazione agroalimentare, energia pulita e connettività digitale in tutta l'Africa. Al summit, spero che potremo delineare come questi sforzi possono essere accelerati, creando posti di lavoro e rivitalizzando le comunità. Altrettanto importanti saranno le discussioni sul rafforzamento del commercio intra africano, in particolare nell'ambito dell'Area continentale di libero scambio. Quando Europa e Africa lavorano insieme, mettendo in comune finanziamenti, competenze e

tecnologia, diventano più prospere e sicure. Sono grata alla premier Meloni per l'invito al vertice. In un mondo di maggiore incertezza, una cooperazione più profonda è la chiave per sbloccare vantaggi condivisi e l'Fmi ha un ruolo unico da giocare a questo riguardo.

Il servizio del debito estero costerà ai Paesi africani 89 miliardi di dollari nel 2025, secondo le stime del G20. Molti di questi Stati sono finanziariamente vulnerabili. Per parlare in modo credibile di cooperazione equa, non si dovrebbe prima affrontare questo problema?

Ha ragione: gli elevati oneri del debito sono un vero e proprio freno allo sviluppo. Molti Paesi spendono un'ampia parte delle loro entrate in interessi anziché in scuole, ospedali o strade. La pandemia e i successivi shock globali hanno spinto bruscamente verso l'alto i rapporti debito-Pil e anche se questi si sono stabilizzati in molti casi, la pressione rimane intensa. E sì, abbiamo bisogno di una soluzione duratura basata su tre pilastri: più forte riscossione delle entrate interne; continuo sostegno a condizioni agevolate da parte dei creditori ufficiali; aumento degli investimenti privati. Nei casi in cui il debito supera chiaramente la capacità di rimborso, una attenta ristrutturazione può liberare risorse per la crescita. Ma la

ristrutturazione da sola non basta. Deve essere abbinata a riforme

volte a migliorare i sistemi fiscali, ad aumentare la trasparenza del debito e a rafforzare le istituzioni, in modo che, una volta ritrovata la stabilità, i Paesi rimangano su un percorso sostenibile. All'Fmi sosteniamo attivamente i nostri membri nella riduzione sostenibile dei livelli di debito, attraverso azioni interne e mobilitando finanziamenti agevolati e investimenti esteri.

In aprile, l'Fmi ha tagliato le stime di crescita globale per il 2025 al 2,8%, un livello storicamente basso. Intanto, i conflitti non sono stati risolti e c'è l'escalation tra Israele e Iran. Pensa che ci saranno ulteriori revisioni al ribasso nei prossimi aggiornamenti delle previsioni?

Le nostre previsioni di riferimento di aprile riflettevano la notevole incertezza di quel momento, in particolare l'acuta escalation delle tensioni commerciali e la conseguente imprevedibilità politica. Da allora, abbiamo assistito ad alcuni sviluppi che potrebbero migliorare leggermente le



Peso: 1-11%, 3-46%

prospettive a breve termine. Questi includono recenti accordi commerciali, come l'allentamento dei dazi tra Usa e Cina e tra Usa e Regno Unito, nonché l'annuncio degli Usa del 9 aprile di sospendere molti aumenti tariffari. Mentre gli Usa hanno introdotto nuovi dazi su alcune importazioni di acciaio e alluminio, la tendenza più ampia dei negoziati è benvenuta e potrebbe contribuire a moderare la frenata sull'attività globale. Tuttavia, rimaniamo in un contesto altamente incerto. Alcuni dati recenti mostrano che la crescita è stata anticipata, in vista delle azioni sui dazi, e ora stiamo vedendo un quadro contrastante negli indicatori ad alta frequenza, compresi alcuni segni di deviazione dei flussi commerciali. Ma gli sviluppi geopolitici possono aumentare i rischi al ribasso per l'economia globale. Per quanto riguarda l'escalation tra Israele e Iran, abbiamo visto i prezzi del petrolio salire a circa 75 dollari al barile e stiamo monitorando attentamente ogni potenziale perturbazione sui mercati. Restate sintonizzati: il prossimo mese pubblicheremo l'aggiornamento dell'outlook economico globale.

Nelle vostre previsioni, gli Usa rallentano notevolmente. La riforma fiscale di Donald Trump aggiungerà 2.800 miliardi di dollari al già alto debito pubblico in dieci anni. Da motore della crescita, gli Usa stanno diventando un rischio globale?

Gli Usa sono un attore centrale nell'economia globale, quindi un rallentamento ha ricadute ovunque. Nelle nostre previsioni di riferimento di aprile, si prevedeva che la crescita Usa rallentasse all'1,8% nel 2025, a causa dell'aumento dell'incertezza commerciale e del raffreddamento della spesa interna. Allo stesso tempo, l'aumento dei deficit fiscali e del debito pubblico richiedono molta attenzione: se lasciati

incontrollati, possono minare la fiducia dei mercati, allontanare gli investimenti privati e limitare la capacità di risposta agli shock futuri. Da un punto di vista globale, persistenti deficit fiscali Usa contribuiscono agli squilibri globali e alle pressioni sui flussi di capitale, anche per le economie più vulnerabili. Ecco perché continuiamo a sottolineare l'importanza di ricostruire i cuscinetti fiscali, garantire la prevedibilità delle politiche e lavorare con altri Paesi per mantenere aperti i mercati.

Le guerre commerciali non hanno senso economico: stiamo assistendo a un ritorno alla supremazia della politica sull'economia, dopo una lunga era di presunta subalternità?

La politica e l'economia sono da sempre intrecciate, ma dopo la Guerra fredda abbiamo assistito a un'apertura dei mercati senza precedenti. Oltre 2 miliardi di lavoratori sono entrati nelle catene globali del valore, sollevando milioni di persone dalla povertà e riducendo le disparità tra Paesi. Tuttavia, all'interno di molti Stati, non è stato fatto abbastanza per una condivisione ampia di questi guadagni, alimentando la reazione politica degli ultimi anni. Ma una cosa è chiara: nessuno vince in una guerra commerciale. Le nostre analisi mostrano che un'escalation delle tensioni commerciali e l'elevata incertezza politica colpiscono la crescita e fanno salire i prezzi.

Il Pil italiano è tornato alla crescita zero-virgola, nonostante il Pnrr. Quali sono le vostre raccomandazioni?

L'Italia ha mostrato una benvenuta resilienza: la crescita del primo trimestre è stata sostenuta da investimenti e consumi, mentre l'occupazione ha raggiunto un livello record. Tuttavia, l'incertezza nel commercio globale pesa su

fiducia ed esportazioni e rimangono gli ostacoli a lungo termine, come l'invecchiamento della popolazione. Prevediamo una crescita di circa lo 0,4% quest'anno, per salire allo 0,8% circa nel 2026, quando il Pnrr avrà pieno effetto e la domanda estera si rafforzerà. Per assicurarsi una crescita più forte e duratura, l'Italia deve adempiere agli impegni assunti nell'ambito del Pnrr, completando in tempo progetti infrastrutturali fondamentali, e deve sostenere lo slancio delle riforme. Ciò significa investire nello sviluppo delle competenze, aumentare la partecipazione della forza lavoro, soprattutto tra le donne, snellire l'amministrazione pubblica e promuovere l'innovazione. Così facendo, l'Italia può aumentare la produttività, contrastare le pressioni demografiche e costruire un'economia più inclusiva per i prossimi decenni. Come ho detto durante le nostre riunioni di primavera a Washington, in aprile, la strada è ripida e richiederà la nostra piena determinazione e duro lavoro. Per citare i ciclisti italiani: **testa bassa e pedalare!**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Roma per il vertice Ue-Africa: quando i due continenti «lavorano insieme diventano più prosperi e sicuri»
Gli elevati oneri del debito sono un vero e proprio freno allo sviluppo, serve una soluzione duratura
Gli sviluppi geopolitici possono aumentare i rischi al ribasso per l'economia globale



Peso:1-11%,3-46%



Dall'Eurogruppo al vertice sull'Africa.

La direttrice generale del Fondo monetario internazionale, Kristalina Georgieva



Peso:1-11%,3-46%

IL BILANCIO

Da appalti
truccati a crediti
d'imposta:
Gdf sequestra
12,6 miliardi

Cimmarusti e Mobili — pag. 4

Dai bonus agli appalti truccati: la GdF sequestra 12,6 miliardi

L'anniversario. La mappa dell'economia illegale in 17 mesi di verifiche delle Fiamme Gialle: stanati 10mila evasori totali, 58mila lavoratori in nero, chiuse 5.442 partite Iva. Reati tributari a quota 21mila

Ivan Cimmarusti

ROMA

Dal cuore del sommerso fiscale alle stanze ovattate della cripto-finanza, le Fiamme gialle hanno seguito la traccia dei soldi nell'economia parallela: bonus gonfiati, riciclaggio, corruzione, mafie e frodi sul Pnrr. Diciassette mesi d'indagini - dal 1° gennaio 2024 al 31 maggio 2025 - per un solo verdetto: 12,6 miliardi di euro complessivi finiti sotto sequestro.

Evasione fiscale

Nascosti dietro nickname digitali o finte residenze, attivi tra cantieri, piattaforme online e uffici "fantasma", sono 9.139 gli evasori totali individuati dalla Guardia di finanza: contribuenti completamente sconosciuti al Fisco, molti dei quali operavano attraverso piattaforme nel commercio elettronico. La fotografia scattata dalle attività ispettive racconta di un sommerso ampio, composito, in evoluzione. Ma soprattutto sistemico.

Non si tratta solo di microevasione. La rete degli illeciti si estende oltre: 1.118 casi di evasione fiscale internazionale portano alla luce una galassia fatta di stabili organizzazioni occulte, transfer pricing manipolato e residenze fiscali fittizie. La macchina dell'elusione globale continua a

correre, con sofisticazione crescente.

Il fronte penale si traduce in 20.918 denunce per reati tributari, con 496 arresti. Ma il dato più rilevante, per impatto economico, arriva dal versante dei crediti d'imposta: su delega della magistratura, le Fiamme gialle hanno individuato bonus edilizi ed energetici "gonfiati", spesso del tutto inesistenti o ad alto rischio fiscale. Un filone che, da solo, ha prodotto sequestri per oltre 6,2 miliardi di euro.

Non solo repressione: il lavoro di pulizia riguarda anche l'anagrafe fiscale. Sono 5.442 le partite Iva segnalate per cessazione e i soggetti proposti per la cancellazione dal sistema Vies, perché considerati ad elevata pericolosità fiscale.

Spesa pubblica

Il cuore dell'attività ispettiva per la spesa pubblica è il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Dal gennaio 2024 al maggio 2025, sono stati effettuati 14.428 controlli su bonus, crediti d'imposta, finanziamenti e appalti pubblici legati al Pnrr, per un totale di oltre 11,3 miliardi di euro monitorati. Verifiche spesso complesse, che mirano a prevenire abusi e infiltrazioni opache nella gestione dei fondi. Come la rete ricostruita nel 2024, messa in piedi con triangolazioni finanziarie, passaggi transfrontalieri e falle normative per portare soldi in

Cina. Sono stati intercettati 100 milioni di euro di origine illecita, in parte legata a frodi fiscali e in parte ad abusi sul Pnrr. L'analisi finanziaria ha svelato il meccanismo: denaro in uscita dall'Italia, diretto verso la Cina, transitando su conti correnti intestati a un soggetto che si presentava come "banca" o "istituto di pagamento". In realtà, nessuna licenza comunitaria valida, nessuna vigilanza effettiva. Solo l'apparenza - e una regia ben costruita.

In materia di appalti pubblici, la Guardia di finanza ha monitorato procedure di affidamento ed esecuzione per un valore complessivo superiore ai 17 miliardi di euro. L'azione del Corpo si è concentrata anche sul contrasto ai fenomeni corruttivi e agli altri reati contro la Pubblica amministrazione, facendo leva su indagini strutturate di natura tecnica, finanziaria e patrimoniale, fina-



Peso: 1-1%, 4-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

lizzate a ricostruire le dinamiche criminali e il ruolo dei soggetti coinvolti. Il bilancio è netto: 286 arresti, 2.419 denunce e sequestri di disponibilità per 275 milioni di euro.

La lotta agli sprechi va oltre. Sussidi, appalti, welfare: è su questi snodi cruciali della spesa pubblica nazionale che si sono concentrati anche gli sforzi delle Fiamme gialle. Sono stati eseguiti complessivamente 31.010 interventi. Una quota consistente - 27.623 operazioni - ha riguardato il controllo sul reddito di cittadinanza e sulle nuove misure di inclusione e supporto alla formazione e al lavoro. Le irregolarità relative ai finanziamenti nazionali, alla spe-

sa previdenziale e assistenziale hanno superato gli 800 milioni.

Importante il contributo fornito nell'ambito della collaborazione con l'Autorità giudiziaria, sia penale che contabile. Sono state condotte 20.115 indagini su episodi di spesa pubblica irregolare, da cui sono scaturite oltre 28.207 denunce e 5.208 segnalazioni alla Corte dei conti, con l'accertamento di danni erariali per più di 2,57 miliardi di euro.

L'azione di contrasto alle frodi contro le risorse dell'Ue ha consentito di accertare contributi indebitamente percepiti per oltre 1,12 miliardi di euro. Decisiva la coopera-

zione sul campo con la Procura europea: 1.073 indagini avviate, 538 persone denunciate, sequestri per oltre 91 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

6,2 mld

Evasione fiscale

Sequestrati beni e crediti d'imposta in materia edilizia ed energetica inesistenti oggetto di evasione fiscale e frodi per un valore di 6,2 miliardi di euro. Scoperti 1.118 casi di evasione fiscale internazionale per stabili organizzazioni occulte, prezzi di trasferimento, residenze fittizie e detenzioni di capitali oltreconfine.

14.428

Gli interventi sul Pnrr

Il presidio delle Fiamme gialle ha riguardato anche il Pnrr. In questo settore sono stati effettuati 14.428 interventi per verificare la spettanza o meno a cittadini e imprese di crediti d'imposta, contributi e finanziamenti la corretta esecuzione di appalti per un valore di oltre 11,3 miliardi di euro.

2,7 mld

Danni erariali nel mirino

Sulla tutela della spesa pubblica vanno segnalate le 5.238 segnalazioni alla Corte dei Conti con l'accertamento di danni erariali per più di 2,57 miliardi. In team di appalti sono state monitorate procedure di affidamento e le modalità di esecuzione di opere e servizi per oltre 17 miliardi.

Dal bilancio del 251° anniversario emergono frodi Ue su contributi indebitamente percepiti per oltre 1,2 miliardi



Peso:1-1%,4-34%

FORUM A SAN PIETROBURGO
Il ministro russo: «Mosca
sull'orlo della recessione»

Il responsabile dell'Economia, Reshetnikov: i dati mostrano un raffreddamento della crescita. Oggi Putin parlerà al Forum di San Pietroburgo senza grandi ospiti internazionali. — a pagina 13

Ministro economia: «Russia sull'orlo della recessione»

La guerra ucraina

Reshetnikov: i dati mostrano un raffreddamento della crescita di Mosca

Oggi Putin parlerà al Forum di San Pietroburgo senza grandi ospiti internazionali

Antonella Scott

L'ultima parola spetterà a Vladimir Putin: come anticipato dal portavoce Dmitrij Peskov, nell'intervento di oggi al Forum economico internazionale di Pietroburgo il presidente russo esporrà la propria valutazione sullo sviluppo dell'economia nazionale, definendone le traiettorie principali. Sarà dunque lui a mettere nella prospettiva desiderata le parole del ministro dell'Economia Maksim Reshetnikov, che ieri ha parlato di una Russia «sull'orlo della recessione» in aperto contrasto con le posizioni di Anton Siluanov, il ministro delle Finanze, e di Elvira Nabiullina, presidente della Banca Centrale russa, convinta che in realtà la Russia stia avviando su un percorso di crescita più equilibrato. Tra gli stand luminosi e gli infiniti dibattiti del complesso fieristico che ospita il Forum di Pietroburgo, peraltro, l'ultima impressione che Putin vuol dare al mondo esterno – malgrado la penuria di ospiti internazionali di alto rango – è quella di un'economia stagnante, in difficoltà.

«I numeri mostrano un raffreddamento dell'economia – ha invece detto Reshetnikov – ma le cifre di cui disponiamo sono uno specchietto retrovisore. A giudicare dagli indicatori e dalle sensazioni attuali nel mondo del business, a me pare che siamo nell'anticamera di una recessione». A chi gli chiedeva se la Russia riuscirà a evitarla, il ministro ha risposto che «dipenderà dalle decisioni prese». Il rigore monetario perseguito da Bank Rossii, ripete Reshetnikov, sta soffocando gli investimenti.

La posizione del ministero delle Finanze è diversa, e meno pessimista: dopo la fase del raffreddamento, ha assicurato Siluanov a Pietroburgo, «arriva sempre l'estate». A sua volta, Nabiullina non sembra ancora avere intenzione di raccogliere l'invito degli imprenditori a ridurre rapidamente il costo del credito. La presidente della Banca Centrale ha precisato che lo stadio in cui si trova attualmente l'economia russa è «l'uscita dal surriscaldamento» provocato negli anni recenti «dall'aumento della domanda a fronte di un'offerta in arretramento». Con le esigenze del

settore militar-industriale impegnate a fare da locomotiva. Ora però, ha detto ancora la governatrice che all'inizio di giugno si è limitata a ritoccare al 20% i tassi di interesse fermi da mesi al 21%, buona parte delle risorse che negli ultimi due anni hanno permesso all'economia di continuare a crescere a buon ritmo si sono esaurite. Tra queste, Nabiullina ha sottolineato il deficit di manodopera.

E i dati accostano la crescita registrata nel 2024 – Pil al +4,5% in fase di «surriscaldamento» – al +1,4% registrato nel primo trimestre di quest'anno e al diapason tra 1 e 2% previsto per il 2025 dalla Banca Centrale. Ma secondo Dmitrij Belousov, fratel-



Peso: 1-2%, 13-36%

lo del ministro della Difesa Andrej e responsabile di un Centro di Analisi e Previsioni Macroeconomiche, il rallentamento della crescita rischia di tradursi in recessione tecnica nel secondo e terzo trimestre di quest'anno e, a fronte di un'inflazione annua tuttora elevata al 9,8%, in stagflazione.

Prospettive che non distolgono la Banca Centrale dalla necessità di mantenere «a lungo», come ha chiarito Nabiullina, una politica monetaria rigida, sempre con in mente la tenuta del rublo e un obiettivo inflazione fissato al 4%. «Capiamo tutti che combattere l'inflazione è importante – le ha risposto ieri Reshetnikov – ma io sto solo chiedendo di dimostrare

un poco di amore all'economia, soltanto un po'». Da che parte si schiererà Putin? Anche in politica monetaria il presidente russo ama mostrarsi nella posizione più bilanciata, alla ricerca di un compromesso tra crescita e stabilità dei prezzi.

Dall'altra parte del fronte, a Kiev, ieri Christine Lagarde ha parlato invece di integrazione tra Ucraina ed Europa. «Legami più stretti - ha detto la presidente della Bce, ospite di una conferenza organizzata dalla Banca nazionale ucraina – possono costituire solide fondamenta perché l'Ucraina si ricostruisca, emergendo più forte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lagarde ieri a Kiev da Zelensky auspica legami più stretti con l'Europa per favorire la ricostruzione ucraina



Kiev. Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky con la presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde ieri in visita nella capitale ucraina



Peso:1-2%,13-36%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Effetto dazi, l'export in Usa perde 1 miliardo tra marzo e aprile 2025

Traffico marittimo
Assiterminal denuncia i contraccolpi che la politica americana ha provocato

Raoul de Forcade

La sola minaccia dei dazi, lanciata dal presidente americano, Donald Trump, ha provocato un terremoto da un miliardo di dollari. È quanto emerso, nel corso dell'assemblea annuale di Assiterminal, dal rapporto su *Flussi commerciali e dimensione economica dei terminal in alcuni porti italiani*, realizzato, per l'associazione dei terminalisti italiani, da Fedespedi (spedizionieri), in collaborazione con l'Osservatorio nazionale sull'economia del mare.

«Il report - ha sottolineato Antonello Testa, coordinatore nazionale di Ossermare - evidenzia che, nel primo trimestre 2025, con l'effetto annuncio dei dazi, l'Italia ha visto passare il suo export in dollari Usa dai 7,1 miliardi di marzo ai 6,2 di aprile (-12,8%). Considerando che circa la metà del commercio internazionale è legata alle *global value chain*, ossia alle catene di fornitura delle varie filiere merceologiche, riorganizzare, sul piano industriale e logistico, queste complesse catene, non è cosa semplice».

Il nostro Paese, ha aggiunto, illustrando sempre lo studio, «si colloca, nel 2024, all'11° posto tra i principali fornitori degli Usa ed è uno di quelli che vanta il maggior attivo commerciale: 43,96 miliardi di dollari. Questo ne fa, nell'ottica della nuova amministrazione statunitense, un obiettivo preferenziale della politica

daziaria; come, del resto, l'intera Ue». In ogni caso, ha affermato Tasca, «le conseguenze dei dazi e un'ipotetica guerra commerciale con gli Stati Uniti, sarebbero senz'altro negative, anche se è difficile stabilire quanto».

Più in generale, dall'analisi emerge che «via mare passa il 40% dell'export e il 51% dell'import italiano in quantità e, rispettivamente, il 25% e il 28% in valore». Inoltre, dalle stime del peso economico delle attività terminalistiche registrate sui sei porti analizzati nel report, appare che «Genova totalizza 495 milioni di euro, La Spezia 153, Livorno 260, Napoli 101, Ravenna 132 e Trieste 395 milioni».

Lo studio certifica, infine, che il 2024 è stato un periodo «abbastanza positivo» per i porti italiani, «dopo un 2023 deludente». La movimentazione di container «è, infatti, tornata a crescere», e ha raggiunto «11,9 milioni di teu (container da 20 piedi, ndr)». I dati relativi al primo trimestre «sembrano, a loro volta, abbastanza positivi».

Tomaso Cognolato, presidente di Assiterminal (che rappresenta 95 aziende, che operano in 34 porti, con oltre 5 mila lavoratori), ha evidenziato il ruolo strategico dei terminal portuali nella catena logistica nazionale, sottolineando la necessità di un approccio pragmatico e condiviso tra pubblico e privato, per affrontare le sfide del mercato, a partire dalle regole di

governance; che, ha detto, devono essere «chiare e uguali per tutti».

L'intero settore marittimo, ha affermato, «non lo dice solo Assiterminal, chiede da anni uno sforzo di semplificazione e di uniformità di disposizioni, anche regolatorie, per la portualità italiana».

Da parte sua, Mario Zanetti, delegato di Confindustria per l'economia del mare, ha ricordato che «oggi il mare è una leva chiave per sviluppo, innovazione e sostenibilità. Per valorizzarlo serve una visione condivisa tra imprese, istituzioni, mondo della ricerca e della formazione. Investire in infrastrutture, porti, flotte, significa rafforzare la sovranità economica italiana ed europea. Ora è il momento di agire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

La mancanza di addetti fa più paura dei dazi

Future for Fashion
Confindustria Toscana

«Non saranno i dazi americani a cancellare il know how italiano nella moda, ma il rischio è che nel giro di qualche anno questo know how sparisca perché non abbiamo personale in grado di alimentarlo. Dobbiamo attrarre manodopera». Attila Kiss, amministratore delegato del Gruppo Florence, holding che dal 2020 a oggi ha aggregato 38 aziende terziste italiane con cinquemila addetti, che lavorano per 140 brand di lusso, ha rilanciato l'allarme sul calo demografico al convegno Future for Fashion organizzato a Firenze da Confindustria Toscana Centro e Costa (Ctcc) e dal Centro di Firenze per la moda italiana, un tema già segnalato dal presidente di Confindustria Moda, Luca Sburlati, pochi giorni fa all'inaugurazione del salone Pitti Uomo, e sottolineato nello studio competitivo sul settore moda realizzato da The European House-Ambrosetti (Teha) proprio per il convegno fiorentino.

«Occorre attirare nuove figure per trasferire le competenze della filiera prima che sia troppo tardi», ha affermato Elena Antiga di Teha, mettendo

a confronto il sistema moda italiano (450mila addetti e un peso dell'8,4% sul valore aggiunto manifatturiero) con quello francese (124mila addetti con un peso del 2,9%): competenze diffuse e radicate nel contesto locale in Italia, integrate e verticalizzate in Francia. «In Italia esistono numerose iniziative a supporto del settore moda – segnala lo studio – ma si sviluppano soprattutto a livello regionale o associativo. Manca al momento una strategia nazionale unitaria e strutturata che possa favorire le politiche industriali, formative e ambientali.

«Questo Paese deve investire di più sul fashion – ha detto Maurizio Bigazzi, presidente di Ctcc –, la moda non può rischiare la fine che hanno fatto altri settori perché è parte della nostra identità».

«Bisogna raccontare in modo diverso il settore e facilitare tutti i percorsi formativi, altrimenti la nostra industria manifatturiera non avrà ricambio», ha aggiunto Carlo Capasa, presidente della Camera della moda, criticando lo spazio dato sui giornali ai casi di lavoratori irregolari scoperti nella filiera produttiva che «rappre-

sentano il 2% di quelli del settore».

Tra le strategie per il rilancio c'è l'aumento delle esportazioni, ha concluso Barbara Cimmino, vicepresidente di Confindustria per l'export e l'attrazione degli investimenti: «Bisogna spingere perché sia votato l'accordo di libero scambio col Mercosur che allarga la possibilità di esportare. E bisogna attrarre le imprese a capitale estero che vengono a investire».

—S.Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occorrono strategie perché il tessile-moda non rischi la crisi manifatturiera vista in altri settori



Peso: 11%

Imprese

Camilli: serve finanza vicina all'economia e alle filiere

Il vicepresidente
di Confindustria
per il Credito, la Finanza

«Per rilanciare la produttività e rafforzare la competitività complessiva del nostro sistema produttivo servono azioni concrete e tempestive. Occorre accompagnare la trasformazione digitale, energetica e sostenibile delle imprese italiane ed europee, sostenere le filiere strategiche per il Paese e stimolare gli investimenti, anche attraverso una finanza sempre più vicina all'economia reale» ha commentato Angelo Camilli, vicepresidente di Confindustria per il Credito, la Finanza e il Fisco in occasione delle "Giornate europee della finanza 2025" organizzate dalla Rappresentanza della Commissione Ue in Italia. "Le riforme avviate vanno rese pienamente operative: bene la Strategia presentata dalla Commissione Europea per la creazione di una Savings and In-

vestments Union, ma non deve restare solo un libro dei sogni. Serve un impegno di tutto il sistema – pubblico e privato – per tradurre in realtà le misure previste, riducendo gli oneri per le imprese e favorendo il pieno accesso alla finanza per la transizione. È fondamentale rafforzare l'accesso delle imprese, in particolare PMI, ai mercati dei capitali, pubblici e privati. Occorre sviluppare leve fiscali efficaci, armonizzare le regole di mercato, semplificare la normativa e promuovere strumenti come private equity, venture capital e fondi pensione orientati all'economia reale. Dobbiamo favorire l'afflusso di risparmio verso il sistema produttivo, anche agendo sulla cultura finanziaria e previdenziale. Servono competenze,

governance rafforzata e incentivi mirati per liberare risorse e rafforzare la struttura finanziaria delle nostre imprese".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

Automotive

Le auto cinesi sfondano in Europa «Quota dal 5% al 10% entro il 2030»

Investitori Usa e asiatici a caccia di asset in Europa: 15 miliardi in due anni
I dati dell'ultimo Global Automotive Outlook 2025 di AlixPartners

Alberto Annicchiarico

Negli ultimi cinque anni l'industria automotive ha attraversato una fase di eccezionale turbolenza, che ha violentemente ridotto i tempi di trasformazione e innovazione. Prima la pandemia, poi diverse crisi delle forniture, la guerra in Ucraina, l'inflazione e oggi l'incertezza geopolitica e commerciale: ogni anno un nuovo shock. Non stupisce dunque che l'ultimo Global Automotive Outlook 2025 di AlixPartners, la ventiduesima edizione, delinei un mercato sempre più competitivo e soggetto a *disruption* continue, che richiede ai costruttori occidentali un cambio di paradigma: agilità operativa, controllo dei costi e capacità (in tempi più stretti) di innovazione.

Secondo il rapporto, siamo definitivamente alla fine dell'età dell'oro post-Covid per l'auto europea. La fase di profittabilità straordinaria, sostenuta da forti aumenti di prezzo, ha già lasciato spazio a margini più sottili e a una *free cash flow* in brusca contrazione: -72% anno su anno per i costruttori (Oem), con una redditività tornata sotto il 10%. I fornitori, che negli ultimi quattro anni avevano sofferto condizioni anomale, stanno lentamente recuperando (oggi all'11-12%), ma in un contesto più fragile.

Il mercato globale non offre spazi facili: le vendite mondiali di veicoli leggeri - passeggeri e commerciali - cresceranno solo dell'1% nel 2025 e del 2% l'anno fino al 2030. Si tratta di una media: Europa e Stati Uniti sono attesi in leggero calo (-1% nel 2025), mentre la Cina continuerà a salire (+3%). I veicoli elettrificati raggiungeranno il 30% del mercato globale entro il 2030 e il 48% in Europa, inclusi

(8%) ibridi plug-in e Reev (range extender, veicoli con autonomia oltre i mille km), spinti dagli obiettivi Ue sulle emissioni. Ma dietro queste cifre si cela uno scenario problematico.

In Europa i prezzi delle auto sono saliti tra il 40 e il 70% dal 2019, contro un aumento medio degli stipendi del 12%. In Cina, invece, l'indice dei prezzi, dal 2023, è sceso da 100 a 84. Ne deriva un problema crescente di accessibilità per i consumatori e volumi stagnanti: in Italia si prevedono circa 1,8 milioni di immatricolazioni, ben al di sotto dei livelli pre-Covid (2,1 milioni). I segmenti A e B calano, mentre i Suv dominano il mercato.

La pressione competitiva aumenta. I marchi cinesi raddoppieranno la quota di mercato europea entro il 2030, dal 5% al 10%, grazie anche alla localizzazione produttiva: +800mila unità l'anno di capacità industriale in Europa, mentre quella dei costruttori europei scenderà di 400mila veicoli. Intanto, la saturazione degli impianti è calata dal 75% al 55% in Europa (2017-2025) e dal 75% al 35% in Italia.

Questo squilibrio si riflette anche sulla *supply chain*: tra il 2022 e il 2024, investitori statunitensi e asiatici han-

no acquisito asset europei per 15 miliardi di dollari, contro soli 2 miliardi investiti dalle aziende europee in direzione opposta.

Per Dario Duse, Emea Automotive Practice Leader e Italian Country Head di AlixPartners, «il settore automotive europeo vive una fase di forte tensione per via delle numerose sfide contemporanee da affrontare: volumi stagnanti, rallentata crescita dell'elettrificazione, tensioni geopolitiche, sovracapacità produttiva, e un sempre maggiore gap nel modello operativo. La situazione di mercato attuale

impone una virata decisa». Duse si riferisce ai nuovi modelli operativi di ispirazione cinese: tempi di sviluppo ridotti (20 mesi contro i 40 degli Oem tradizionali), forte modularità, maggiore *carryover* tra modelli (componenti e tecnologie riutilizzate), elevata standardizzazione delle componenti hardware e differenziazione affidata principalmente al software.

Un approccio che consente non solo di ridurre gli investimenti (fino al 40-50% in meno per veicolo), ma anche di sfruttare meglio le economie di scala, con vantaggi competitivi strutturali. A questi fattori si sommano il controllo *upstream* sulle filiere di batterie e materiali critici e un uso più evoluto di intelligenza artificiale e dati per la gestione della *supply chain*. A sottolineare l'urgenza di ripensare i processi di sviluppo, innovare l'offerta di prodotto e cogliere ogni opportunità di efficienza per cercare di arginare lo tsunami competitivo che arriva dall'Oriente.

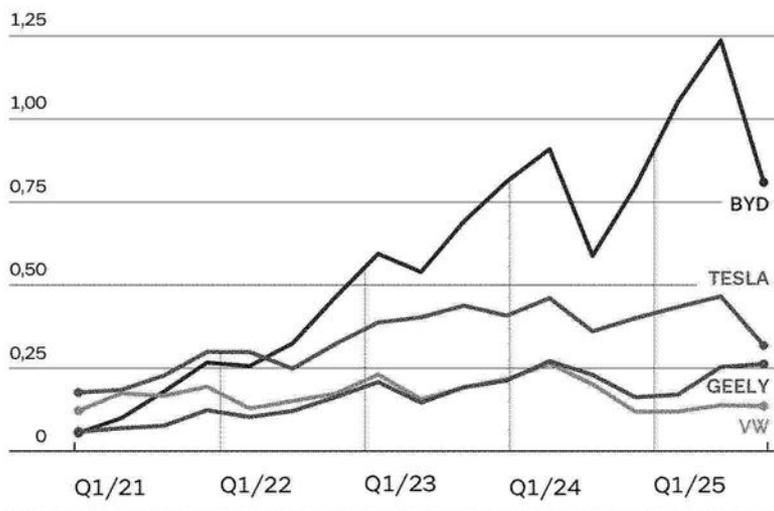
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%

La corsa dei big cinesi

Vendita di Veicoli Elettrici di Nuova Generazione (NEV). In milioni di unità



Fonte: AlixPartners



Peso:28%

Buongiorno

Il diritto e i briganti

MATTIA
FELTRI

Il diritto internazionale è un inganno, dice il politologo americano Robert Kaplan, indugiando, se ho capito bene, sulla drammatica distanza fra le lentezze dell'applicazione della norma e le urgenze della sopravvivenza degli Stati. E in effetti il diritto internazionale è stato fondato a Norimberga, nel principale fra i processi ai gerarchi nazisti, e celebrato dai vincitori, ma a guerra conclusa e vinta. Era un inganno già allora. Ho appena finito di leggere un libro di grande bellezza, si chiama *Conversazioni con il boia* (Bollati Boringhieri). Lo ha scritto Kazimierz Moczarski, uno di quegli incommensurabili polacchi che durante la Seconda guerra mondiale furono partigiani su due fronti: contro i

nazisti di Hitler e contro i comunisti di Stalin, che avevano invaso e s'erano spartiti la Polonia. A nazismo sconfitto, poiché aveva combattuto anche i comunisti, Moczarski si ritrovò in carcere e nella stessa cella col suo nemico numero uno: il comandante delle Ss, Jürgen Stroop, incaricato da Heinrich Himmler della liquidazione del Ghetto di Varsavia. Sia Moczarski (opportunamente torturato) sia Stroop vengono condannati a morte. Moczarski poi se la caverà, ma Stroop finisce al patibolo nel 1952, nella Varsavia ormai sotto il dominio sovietico. A morte, dice la sentenza, anche "per quell'atto di brigantaggio che fu l'aggressione della Polonia nel 1939". Ossia il vincitore, che aveva invaso la Polonia con un atto di brigantaggio e in accordo con il vinto, condanna a morte il vinto perché, con un atto di brigantaggio, aveva invaso la Polonia. Diciamo che definirlo inganno, da parte di Kaplan, è un gesto di cortesia.



Peso:9%

LA CASA BIANCA PRENDE TEMPO SULL'ATTACCO. PUTIN: NON AGITE. ISRAELE: KHAMENEI COME HITLER. L'APPELLO DI PAPA LEONE XIV

Iran-Usa, media l'Europa

Missili su un ospedale israeliano. Trump rilancia i negoziati, ma Teheran chiede l'intervento di Bruxelles

BRESOLIN, GALEAZZI, SEMPRINI, SIMONI

Gli europei vedono ancora un piccolo spiraglio per una soluzione negoziata con l'Iran e provano a infiltrarsi, cercando di rivitalizzare il processo che aveva portato alla firma del "Jcpoa", il piano d'azione sul nucleare iraniano abbandonato da Trump nel 2018. Teheran per ora ri-

fiuta un dialogo ufficiale con gli Usa, ma è disposta a parlarne oggi con gli europei a Ginevra. - PAGINE 2-8

Oggi a Ginevra il summit tra iraniani e Kallas con Francia, Germania, Regno Unito. Merz sente Tel Aviv: moderazione

L'Europa incontra Teheran per mediare "Ma ora fermi il suo impegno nucleare"

MARCO BRESOLIN
 CORRISPONDENTE DABRUXELLES

Gli europei vedono ancora un piccolo spiraglio per una soluzione negoziata con l'Iran e provano a infiltrarsi, cercando di rivitalizzare il processo che aveva portato alla firma del "Jcpoa", il piano d'azione sul nucleare iraniano abbandonato da Donald Trump nel 2018. Teheran - che pure ha mantenuto un contatto telefonico con l'inviato speciale della Casa Bianca, Steve Witkoff - in questo momento rifiuta un dialogo ufficiale con gli Stati Uniti, ma è disposta a parlare con gli europei per discutere delle possibili vie d'uscita.

Oggi è in programma un incontro al consolato tedesco di Ginevra e servirà proprio per capire se e quali margini di manovra esistono. Gli iraniani hanno fatto sapere di essere pronti a tornare al tavolo negoziale sul nucleare, ma soltanto a patto che Israele fermi i bombardamenti.

Il ministro degli Esteri iraniano, Abbas Araghchi, ha confermato che parteciperà alla riunione con i colleghi europei riuniti nel formato E3, che

include i ministri degli Esteri di Francia, Germania, Regno Unito, oltre all'Alta rappresentante per la politica estera Ue, Kaja Kallas. I cinque si sono già sentiti al telefono nella giornata di lunedì. Per gli europei è fondamentale cercare di tenere aperto un canale di dialogo, nella speranza che questo possa in qualche modo incidere anche sulle prossime mosse dell'amministrazione americana.

Secondo quanto risulta a *La Stampa* da fonti diplomatiche, gli Usa avrebbero cercato un contatto più diretto con Iran, al di là delle telefonate di Witkoff: ci sarebbe stata addirittura la proposta di un incontro a Istanbul tra Trump e il presidente iraniano Masoud Pezeshkian, ma Teheran avrebbe rifiutato. Per questo l'incontro di oggi a Ginevra è stato discusso preventivamente anche con gli Stati Uniti. Dopo il mini-vertice, i partecipanti informeranno il segretario di Stato americano, Marco Rubio, interessato all'esito della discussione.

Gli Stati Uniti vogliono che l'Iran rinunci totalmen-

te al programma di arricchimento dell'uranio, anche in ambito civile. Una richiesta che Teheran respinge categoricamente, ma l'impressione a Bruxelles e nelle principali capitali del Vecchio Continente è che il regime degli ayatollah sia oggi in una situazione di oggettiva debolezza e quindi potrebbe accettare alcune delle richieste che arrivano dal fronte occidentale. Da parte iraniana, spiega il ministro degli Esteri francese Jean-Noel Barrot, «c'è la volontà di riprendere i negoziati, anche con gli Stati Uniti, a patto che scatti un cessate il fuoco». Allo stesso tempo, ha aggiunto, «da parte nostra c'è la volontà di riprendere i negoziati a condizione che questi possano portare a passi indietro duraturi e sostanziali da parte dell'Iran per quanto riguarda il suo impegno nucleare», ma



Peso: 1-9%, 8-68%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

483-001-001

anche «il suo programma baltico e le sue attività volte a destabilizzare la regione».

Nei suoi contatti con i partner europei, Rubio avrebbe assicurato che gli Usa non hanno alcun interesse a intervenire militarmente e che anzi questo rischia di essere controproducente, ma i messaggi che arrivano da Trump vanno nella direzione opposta e questa confusione certamente non aiuta. Da giorni l'Unione europea, tramite l'Alta rappresentante Kallas, lancia appelli alla de-escalation, sottolineando che «l'unica soluzione possibile è quella diplomatica». Il protrarsi del conflitto, tra l'altro, sta avendo conseguenze anche sul fronte ucraino perché - oltre a ridurre la pres-

sione sulla Russia - c'è il rischio che le difese aeree destinate a Kiev finiscano a Israele. La Germania, indiziata speciale, ieri ha assicurato che non ci sarà alcun impatto in questo senso.

Mercoledì sera il cancelliere tedesco Friedrich Merz, che al G7 in Canada aveva giustificato e quasi elogiato le mosse di Tel Aviv («Fa il lavoro sporco per tutti noi»), ha chiamato il premier israeliano Benjamin Netanyahu per chiedergli «moderazione». Berlino sostiene gli attacchi alle infrastrutture del nucleare, ma vuole arrivare a una soluzione diplomatica e in questo senso va vista l'iniziativa di oggi al consolato tedesco di Ginevra. Merz ha chiamato anche l'emiro del

Qatar assicurandogli la sua intenzione di voler favorire una de-escalation.

L'ipotesi di un cambio di regime a Teheran, ventilata da Israele, viene vista con molto scetticismo in Europa perché c'è il rischio di scatenare una situazione di caos difficile da gestire. Ma chi ha assistito alla discussione in videoconferenza di martedì tra i ministri degli Esteri spiega che la temperatura nella sala nei confronti di Tel Aviv è leggermente cambiata rispetto alla precedente riunione del Consiglio Affari esteri di maggio, quando due terzi dei ministri avevano sostenuto la necessità di avviare la revisione dell'accordo di associazione Ue-Israele a causa della situa-

zione a Gaza.

Lunedì Kallas presenterà i risultati delle analisi, che certificheranno la violazione dei diritti umani di parte di Israele. Ma al momento non saranno proposte le misure «punitive». Anche per questo ieri nove Stati membri (Belgio, Finlandia, Irlanda, Lussemburgo, Polonia, Portogallo, Slovenia, Spagna e Svezia) hanno scritto a Kallas per chiederle di interrompere le relazioni commerciali con i territori delle colonie, alla luce del parere emesso nel luglio scorso dalla Corte internazionale di giustizia che aveva giudicato «illegali» gli insediamenti israeliani. —

Gli ayatollah avrebbero rifiutato un contatto diretto a Istanbul tra Trump e Pezeskhan

“

Kaja Kallas
Alta rappresentante
per la politica estera Ue

L'unica soluzione possibile a questo conflitto tra Iran e Israele è quella diplomatica

“

Jean Noel Barrot
Ministro degli esteri francese

C'è la volontà di riprendere i negoziati, anche con gli Usa, a patto che scatti un cessate il fuoco

S Le tappe

1 **Gli europei in campo**
Francia, Germania e Regno Unito (formato E3) sono i Paesi europei che negoziarono il Jcpoa, l'accordo internazionale sul nucleare iraniano, firmato a Vienna nel 2015 anche con Cina, Russia e Usa

2 **L'uscita dell'America**
Gli Stati Uniti sono usciti dal Jcpoa nel maggio 2018, sotto l'amministrazione Trump, che definì l'intesa "difettosa alla base". E ripristinò le sanzioni contro l'Iran, estese poi a novembre dello stesso anno

3 **Il tentativo di oggi**
A Ginevra, oggi, i ministri degli Esteri di Berlino, Parigi e Londra incontrano l'omologo iraniano Araghchi, con l'Alta rappresentante Ue Kallas, per provare a riportare Teheran ad una mediazione sul nucleare

4 **La mossa sulle colonie**
Intanto, 9 Paesi europei (Belgio, Finlandia, Irlanda, Lussemburgo, Polonia, Portogallo, Slovenia, Spagna e Svezia) chiedono di interrompere le relazioni commerciali con le colonie israeliane

L'ipotesi di un cambio di regime a Teheran viene vista con molto scetticismo dalla Ue



I vertici

Il Segretario per gli Affari esteri britannico Lammy, l'Alta rappresentante della Ue Kaja Kallas, i ministri degli Esteri francese Barrot e tedesco Wadepuhl



Peso: 1-9%, 8-68%

Meloni, vertice con lo sguardo agli Usa “Attesa per un segnale da Washington”

Il governo spera che il negoziato sul nucleare riparta ma dipende Trump. Crosetto: “L'Italia non entrerà in guerra”

FRANCESCO MALFETANO
ROMA

«Se gli Stati Uniti non interverranno direttamente, il negoziato sul nucleare è ancora possibile». La convinzione, a Palazzo Chigi come alla Farnesina, si fa via via più solida. Qui, in attesa di un segnale concreto da Washington, si oscilla tra l'ottimismo della volontà e il pessimismo della ragione. La fiducia italiana, più che sulla richiesta di Teheran di fermare immediatamente gli attacchi israeliani – condizione ritenuta imprescindibile per qualsiasi soluzione pacifica – si regge infatti sulle due settimane di riflessione che Donald Trump ha annunciato prima di valutare un eventuale coinvolgimento degli Usa sul terreno. Tant'è che l'ultima uscita della Casa Bianca è stata accolta con un piccolo sospiro di sollievo: sembra superare le 24-48 ore d'ultimatum lasciate trapelare in precedenza. Un «primo spiraglio», lo definiscono fonti di governo, che però non basta a dissolvere i timori di un'implosione della regione. Timori che saranno al centro del vertice ristretto convocato da Giorgia Meloni a margine del Cdm di oggi, con i due vicepremier, il ministro della Difesa Guido Crosetto, i sottosegretari Alfredo

Mantovano e Giovanbattista Fazzolari e la prima linea della nostra intelligence.

Sul tavolo, la valutazione delle reali intenzioni americane e l'ambizione – ritenuta rischiosa ma praticabile – di provare a sfruttare la nuova offensiva israeliana per allentare la presa su Gaza. Ipotesi di distensione che cozzano con il raid iraniano di ieri sull'ospedale di Beer Shiva, ma si intrecciano con la possibilità di «negoziati diretti» tra Washington e Teheran, di cui il ministro degli Esteri Antonio Tajani è stato informato nel corso di una telefonata con il segretario di Stato Usa Marco Rubio.

Sulla carta, potrebbe essere l'alba della de-escalation auspicata dall'Europa, dal G7 e dalla stessa Meloni nei giorni scorsi. Nei fatti, però, non è affatto scontato che questo sole riesca a sorgere. Tanto che il dossier sarà al centro sia della riunione a Ginevra in formato E3 (Francia, Gran Bretagna, Germania), da anni interlocutori privilegiati per il nucleare iraniano, sia del faccia a faccia tra la premier e Ursula von der Leyen a Villa Pamphilj. La presidente della Commissione europea è a Roma per co-presiedere il summit sul Piano Mattei e la Global Gateway Initiative, che riunisce i leader di Unione

Africana, Angola, Zambia, Repubblica Democratica del Congo, Tanzania e i vertici delle istituzioni finanziarie multilaterali. Un incontro cruciale per Palazzo Chigi, durante il quale saranno annunciati finanziamenti immediati per progetti strategici nei Paesi coinvolti. L'attenzione, però, difficilmente potrà essere distratta dal fronte Medio Orientale.

Un fronte verso cui i canali diplomatici italiani restano apertissimi. Oltre alla telefonata con Rubio, Tajani ha avuto ieri un confronto anche con l'omologo iraniano Abbas Araghchi – atteso anch'egli a Ginevra – ribadendo l'assoluta necessità di una de-escalation oltre ad esprimere la preoccupazione italiana per un possibile allargamento del conflitto.

Una posizione, quella di Roma, ribadita a chiare lettere anche da Guido Crosetto: «L'Italia non pensa di entrare in guerra con l'Iran. Non ci saranno soldati o aerei italiani che potranno bombardare l'Iran, mi pare evidente e chiaro», ha scandito ieri sera a *Dritto e Rovescio*. Il ministro della Difesa ha poi chiarito anche la questione legata alle basi militari Usa sul nostro territorio, disciplinate da un accordo risalente ai primi an-

ni Cinquanta. «Un'intesa molto antica – ha spiegato – che prevede che gli Stati Uniti possano utilizzarle solo spiegando prima per cosa e solo dopo l'autorizzazione del governo italiano». Autorizzazione che, ha precisato, «non è stata ancora chiesta».

L'Italia, insomma, si muove ai fianchi del conflitto. Un'azione talvolta forzosamente discreta a causa di un ruolo non proprio centrale, ma costruita su un canale costante con emiri e sultani del Golfo. Oltre che su un sostegno meno esplicito all'offensiva scatenata da Israele rispetto ad altre cancellerie. Prudenza che, chi lavora al dossier dentro l'esecutivo, a taccuini chiusi, lega anche al potenziale militare del regime degli Ayatollah. Oltre al dossier nucleare, Teheran dispone di arsenali balistici, droni, capacità missilistiche ipersoniche e, soprattutto, una rete ramificata di milizie sciite pronte a muoversi in Libano, Siria, Yemen e Iraq. Per ora restano ferme. Ma la soglia d'allarme è altissima. E le prossime ore, a Roma, credono possano essere decisive. —



Summit dopo il Cdm
poi la premier accoglie
Von der Leyen a Roma
per il piano Mattei

“

Guido Crosetto

Le basi Usa in Italia? Frutto di un'intesa antica. Possono utilizzarle solo dopo l'autorizzazione del governo italiano



Peso: 10-62%, 11-9%



“

Antonio Tajani

Si punti
alla de-escalation
l'Italia è contraria
a un Iran
dotato di bomba
atomica



War Games

La premier italiana Giorgia Meloni durante un punto stampa al termine del G7 virato tutto sulla guerra a Kananaskis, in Canada



Peso:10-62%,11-9%

Alla vigilia del summit dell'Alleanza atlantica la Spagna si sfila dall'aumento delle spese militari

Nato, si stringe per il 5% entro il 2035 Giorgetti: "Patto di stabilità stupido"

IL RETROSCENA

MARCO BRESOLIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

A Bruxelles si continua a negoziare sulla data entro la quale i Paesi della Nato dovranno raggiungere il target del 5% per le spese militari e l'intesa per portare la scadenza dal 2032 al 2035, come chiedono l'Italia e la Gran Bretagna, sembra ormai a un passo. Ma l'impegno, che sarà sottoscritto mercoledì dai leader al vertice dell'Aia, risulta particolarmente gravoso per Roma. Ed è per questo che ieri il ministro delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, si è sfogato alla riunione dell'Eurogruppo in Lussemburgo definendo «stupide e senza senso» le regole del Patto di Stabilità che rischiano di ingabbiare l'Italia nella procedura per deficit eccessivo per un periodo più lungo del previsto. Per questo ha chiesto di «aggiornarle all'emergenza che stiamo vivendo».

L'esponente leghista ha ricordato che le raccomandazioni della Commissione invitano l'Italia ad aumentare le spese militari. «Il problema – ha sottolineato – è che questi aumenti vengono trattati in

modo asimmetrico» e dunque si penalizzano gli Stati che, come l'Italia, si trovano in procedura.

Effettivamente c'è un cavillo tecnico-giuridico nel regolamento del Patto ed è legato al vincolo del 3% nel rapporto deficit/Pil. In sostanza, grazie all'attivazione della clausola di salvaguardia, la Commissione può decidere di non aprire una procedura a quei Paesi che sfiorano il tetto del 3% a causa di un aumento delle loro spese per la Difesa. Al contrario, chi si trova già in procedura risulta essere penalizzato. Perché se è vero che può beneficiare dello scorporo degli investimenti militari dal calcolo della spesa, evitando così di dover affrontare una traiettoria di rientro più pesante, questo non riduce il valore nominale del deficit. E fino a quando il deficit non scende sotto il 3%, le regole dicono che la Commissione non può chiudere la procedura. Non c'è clausola che tenga.

Giorgetti ha ricordato che l'Italia «si impegna a uscire tempestivamente dalla procedura», ma alla luce di questo problema, «accettare l'invito ad aumentare le spese per la Difesa impedirebbe per sempre la nostra uscita dalla procedura». Prima della riunione dell'Eurogruppo, il ministro delle Finanze ne ha parlato a quattr'occhi con Valdis Dombrovskis: «Si tratta di un

problema che dobbiamo risolvere». Il commissario all'Economia ha effettivamente confermato la problematica e ha spiegato che la Commissione «sta esaminando la situazione», ma ha fatto capire che ci sono pochi margini di manovra perché si tratta di un regolamento e quindi servirebbe un intervento legislativo per modificarlo.

«Secondo il quadro giuridico in vigore – ha ammesso Dombrovskis – le condizioni per l'apertura e la chiusura della procedura per i disavanzi eccessivi non sono necessariamente simmetriche». Ma «questo è il quadro giuridico in cui

operiamo e i legislatori (quindi gli stessi ministri, ndr), quando hanno lavorato a questo quadro giuridico, avevano previsto questo tipo di assimilazione». Dombrovskis ha ricordato che anche i Paesi sotto procedura possono richiedere l'attivazione della clausola e ottenere la flessibilità nel loro percorso di rientro dal debito. «Da questo punto di vista non cambia nulla – ha spiegato –, ciò che cambierebbe concretamente è la data di uscita dalla procedura per disavanzo» che effettivamente rischia di allontanarsi.

Mentre Donald Trump si appresta a sbarcare in Europa per il vertice Nato che costringerà gli alleati a mettere nero



Peso: 52%

su bianco l'impegno ad aumentare le spese militari, e per questo l'Italia apre un nuovo fronte con Bruxelles sulle regole del Patto di Stabilità, la Spagna ha scelto un'altra strategia, contestando apertamente le richieste della Casa Bianca. Il premier Pedro Sanchez ha scritto una lettera a Mark Rutte chiedendo di rendere l'obiettivo del 5% "opzionale" perché trasformarlo in un ob-

bligato sarebbe «non ragionevole e controproducente». L'obiettivo del 5% sarà suddiviso in due parti: il 3,5% per le spese nella Difesa tradizionale, mentre l'ulteriore 1,5% – secondo la bozza della dichiarazione visionata da La Stampa – dovrà essere destinato «a proteggere le infrastrutture critiche, a difendere le reti, a garantire la preparazione mi-

litare, a potenziare l'innovazione in materia di Difesa e a rafforzare la base industriale». Inoltre, nel calcolo saranno conteggiati anche gli aiuti militari all'Ucraina. —

Il Segretario Generale della NATO Mark Rutte al G7 in Canada



“

Il ministro Giorgetti

Sono regole che rischiano di ingabbiare l'Italia nella procedura per deficit, vanno aggiornate all'emergenza che stiamo vivendo



Peso:52%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

479-001-001

Il taccuino

**Requiem
 per il terzo
 mandato**

MARCELLO SORGI

Sarà sicuramente servito a togliere dal percorso del governo un ostacolo (forse due): ma l'armistizio, o, se si preferisce, l'accordo sul disaccordo con la chiusura di ogni trattativa sul terzo mandato per i governatori delle regioni dimostra quanto sia difficile, in una coalizione logorata da quasi tre anni di governo, discostarsi dal programma, cioè dal contratto stipulato nel 2022 per presentarsi agli elettori.

L'accantonamento della

riforma, che avrebbe dovuto essere presentata entro martedì come emendamento al testo del disegno di legge sui consigli regionali, è avvenuto formalmente con lo scambio di dichiarazioni tra i due capigruppo, di Fratelli d'Italia Galeazzo Bignami e di Forza Italia Paolo Barelli. Eppure sembrava fatta da quando, una decina di giorni fa, si era registrata un'apertura della stessa Meloni: spinta, pareva, sia a migliorare i rapporti con Matteo Salvini, pressato dalle aspirazioni di Luca Zaia a ricandidarsi alla presidenza del Veneto, sia dall'intenzione neppure nascosta della premier di seminare un po' di zizzania nel

campo avversario, dov'è ancora aperto un "caso De Luca" in Campania, e pur essendosi trovato un accordo tra Pd e 5 stelle per la successione nella persona dell'ex-presidente della Camera Roberto Fico, nessuno è in grado di dire se l'attuale governatore lo accetterà, o se presenterà una lista di disturbo a suo nome che finirebbe con il favorire il centrodestra.

Ma pur non potendosi considerare definitivo (niente è mai definitivo in politica) l'abbandono del terzo mandato e il contemporaneo sgombero di ogni discussione sullo *ius scho-lae*, il progetto di Forza Italia di regolamentazione della cittadinanza per gli immigrati, lasciano il dubbio o il sospetto che si tratti

di un gioco delle parti. Concordato o meno con Salvini, il supplemento di negoziato sul terzo mandato consentirà al leader leghista di dire a Zaia che lui ci aveva provato; e ad Antonio Tajani altrettanto sul tema dei diritti, caro a Marina Berlusconi che di tanto in tanto lo ricorda al leader del partito che fu di suo padre. Adesso è aperta la ricerca delle compensazioni: Zaia sindaco di Venezia o presidente del Coni e Vincenzo De Luca sindaco di Salerno, dov'è già stato dieci anni, della serie grandi ritorni? —



Peso: 13%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

479-001-001

Maurizio Leo

“Nel governo nessun derby sul fisco rottamazione e Irpef in manovra”

Il vice ministro all'Economia: “Calibrare le due misure per non danneggiare i conti”

L'INTERVISTA

LUCA MONTICELLI

ROMA

«Irpef al ceto medio, rottamazione, Ires premiale alle imprese. Ecco cosa faremo», spiega il vice ministro dell'Economia e delle Finanze Maurizio Leo.

A che punto è la riforma fiscale?

«Ad oggi sono stati approvati in via definitiva sedici decreti legislativi, di cui due correttivi, e un ulteriore decreto è all'esame del Parlamento. A questi si aggiungono quattro Testi Unici approvati in via definitiva e un altro approvato in via preliminare. Dunque, la riforma sta avanzando in modo spedito. Stiamo innovando radicalmente il sistema tributario, con l'obiettivo di rendere il fisco più moderno, più equo e più accessibile. Era da oltre cinquant'anni che l'Italia aspettava una riforma organica. Finalmente lo stiamo facendo».

Il derby nel centrodestra tra rottamazione e taglio dell'Irpef al ceto medio si concluderà con la prossima legge di bilancio?

«Vorrei anzitutto precisare che non esiste alcun derby. Il governo è unito. Ci sono sensibilità diverse, questo sì, ma la linea è sempre unica ed è quella della responsabilità e del buon senso. Ad ogni modo, una misura non esclude l'altra, ma vanno calibrate entrambe nel quadro più ampio di una manovra che non danneggi gli equilibri di bilancio».

Matteo Salvini però sostiene che la quinta rottamazione si farà in Parlamento prima dell'estate.

«Il ministro Salvini ha indicato un timing ragionevole, se non altro perché sarebbe bello poter aiutare chi è in difficoltà ma vuole comunque essere in regola, togliendoli qualche pensiero in vista dell'estate. Tuttavia, va tenuto conto che ogni ipotesi di definizione agevolata deve poggiare su analisi tecniche serie e rigorose, quindi, a mio avviso, bisognerà attendere il lavoro in corso sullo stato del magazzino fiscale di una apposita Commissione ministeriale, fornendo al Parlamento tutti gli elementi necessari per lavorare, come sempre, con la massima celerità e spirito di collaborazione».

Conferma che il taglio dell'Irpef sarà di due punti sull'aliquota del 35% e si applicherà ai redditi tra 28 mila e 60 mila euro?

«Ci sono varie ipotesi che stiamo vagliando, ma, ripeto, e l'ho sempre detto da inizio legislatura, agiremo sempre compatibilmente con le risorse disponibili. Siamo consapevoli che ridurre l'aliquota intermedia significa dare respiro al ceto medio, che oggi in proporzione è quello sul quale il carico fiscale si fa sentire in maniera più pesante. Vogliamo rendere il sistema più equo e incentivante per chi produce reddito e contribuisce allo sviluppo del-

la Nazione».

Quanti soldi servono per fare entrambi gli interventi?

«È prematuro dare una risposta o fornire numeri precisi in quanto dipende dalla platea che decideremo di coinvolgere. È una questione di serietà e prudenza. Ho sempre detto che non mi piace giocare con i numeri e intendo rimanere fedele a questo principio».

Se la prima edizione del concordato ha portato 1,6 miliardi di euro, con le modifiche approvate per renderlo più appetibile pensa che si incasserà di più?

«L'obiettivo è aumentare le adesioni, anche grazie alle semplificazioni introdotte, su indicazione delle principali associazioni di categoria, professionali ed imprenditoriali. Il concordato preventivo biennale rappresenta una grande innovazione e nel primo anno, nonostante scontasse il fatto di essere poco conosciuto agli italiani, ha prodotto risultati di tutto rispetto, con circa il 20% dei soggetti Isa che vi ha aderito. Al momento, non possiamo fare stime. In ogni caso, ci tengo a ricordarlo, in un colpo solo abbiamo portato all'affidabilità fiscale circa 190mila contribuenti che, in passato nonostante i notevoli e lodevoli sforzi dell'amministrazione finanziaria, non



Peso: 56%

superavano mai i 30 mila controlli».

Nonostante il taglio del cuneo fiscale, le retribuzioni sono ferme al palo se confrontate con gli altri Paesi europei. Il governo come pensa di mitigare l'effetto fiscal drag che si mangia il potere d'acquisto soprattutto dei lavoratori dipendenti?

«È necessario fornire un quadro più corretto del fiscal drag. Banca d'Italia ha riconosciuto l'azione del governo nell'abbassare concretamente le aliquote, grazie al taglio del cuneo fiscale. Lei conosce un altro esecutivo, nella storia recente, che ha destinato 18 miliardi di euro – quasi l'1% del Pil – a favore delle fasce medio-basse? Io no. Se poi

qualcuno sostiene che tutto questo non sia sufficiente, lo invito a guardare i numeri: sono interventi strutturali, continuativi, e già oggi producono effetti visibili. Alcune stime, come quelle dell'Ufficio parlamentare di bilancio, si basano su scenari pluriennali che includono anche anni precedenti al nostro insediamento». **L'Ires premiale al 20% (dal 24%) introdotta solo per quest'anno verrà rinnovata?**

«L'obiettivo è quello di migliorarla e se possibile stabilizzarla, e compatibilmente con le risorse, rendendola strutturale. Riteniamo sia una misura in grado di incentivare gli investimenti e l'occupazione, coerente con la nostra visione di fi-

sco. Se posso, riassumo questa filosofia in uno slogan: chi più assume ed investe, meno paga.

A luglio scatta la Sugar tax, l'entrata in vigore è destinata a slittare?

«Ci sarà una proroga al primo gennaio 2026, sarà contenuta nel provvedimento che oggi verrà esaminato dal Consiglio dei ministri». —

Maurizio Leo

Il fiscal drag? Non c'è un altro esecutivo nella storia recente che ha destinato 18 miliardi alle fasce basse

L'entrata in vigore della Sugar tax slitta al primo gennaio del 2026. La misura sarà oggi in Consiglio dei ministri

Abbiamo l'obiettivo di migliorare l'Ires premiale e renderla strutturale perché incentiva gli investimenti



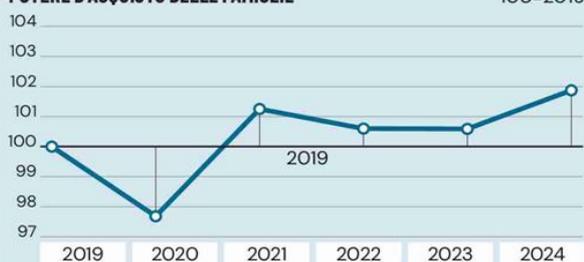
Al vertice

Maurizio Leo è l'attuale viceministro del Mef con delega alle finanze e alle questioni fiscali. Fra i suoi obiettivi c'è la riduzione dell'Irpef.

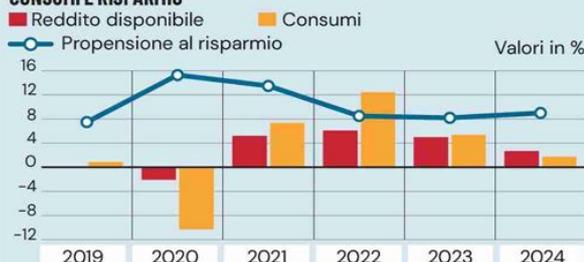
LA CAPACITÀ DI SPESA DAL 2019 AL 2024

Variazioni annuali

POTERE D'ACQUISTO DELLE FAMIGLIE 100=2019



CONSUMI E RISPARMIO



Fonte: Istat, Conti Nazionali

Withub



Peso: 56%

SE IL MERCATO UNICO EUROPEO RESTA UN SOGNO IRREALIZZATO

STEFANO LEPRI

Vent'anni fa in Francia si polemizzò sul rischio che l'«idraulico polacco», trasferendosi, sottraesse il lavoro agli idraulici locali. Oggi in Germania, molti considerano una sciagura nazionale che la seconda banca del Paese, la Commerzbank, possa essere controllata da una banca italiana. E da noi, quanti prodotti vantano di essere «al 100% italiani»?

Non si può più continuare così, di fronte a un presidente degli Stati Uniti che minaccia di alzare contro l'Europa barriere commerciali addirittura più pesanti di quelle appena stipulate con il grande rivale geopolitico, la Cina. Smettiamo almeno di intralciarci all'interno del nostro continente, con ostacoli che nel calcolo Fmi pesano per il 44% sulle merci e per il 110% sui servizi.

Non è ancora realizzato in pieno il «mercato unico europeo» inaugurato in pompa magna nel passaggio dal 1992 al 1993, come documentò un anno fa, nel suo rapporto alle istituzioni del continente, l'ex presidente del consiglio italiano Enrico Letta. Ora la questione si è fatta ancora più urgente, dato che diventerà più costoso esportare negli Usa.

L'offensiva di Donald Trump sui dazi è in realtà stupida perché, secondo la maggior parte degli economisti, frenerà l'economia americana più di quelle degli altri Paesi. Ma comunque a noi porterà dei danni, ragion per cui occorre presto far macchinare indietro su molte forme di stupidità nazionale che a protezione di ristretti interessi particolari riducono i guadagni di tutti.

Proprio ieri il Fondo monetario internazionale ha scritto che «perfezionare il mercato unico è lo strumento principale

per stimolare investimenti, innovazione e produttività». Permette di offrire migliori opportunità alle imprese, di ottenere

migliori risultati a parità di spesa, e di risparmiare, eliminando lo spreco di sforzi nazionali che in parte si annullano l'un l'altro.

L'occasione va colta. L'aggressività militare della Russia e l'offensiva commerciale voluta da chi adesso dirige il grande Paese alleato devono servire da pungolo per un nuovo grande passo avanti dell'Europa, dopo quelli del 1957, del 1993, e del 1999 con l'euro. Altrimenti dei danni che gli Stati Uniti infliggeranno a sé stessi profitterà solo la Cina.

Tra l'altro, lo strapotere del «Big Tech» sotto Trump segnala tutt'altro che una nuova fase di creatività imprenditoriale. I colossi dell'informatica oggi mirano soprattutto a difendere le posizioni di monopolio che hanno raggiunto; e gli investimenti necessari a sviluppare l'intelligenza artificiale non sono certo alla portata di chi parta dal proprio garage, come Steve Jobs cinquant'anni fa.

Dall'altra parte del mondo, la Cina continua a conseguire successi tecnologici ma un sistema dittatoriale pianificato comporta sprechi enormi che prima o poi diverranno visibili. Nel turbolento riassetto dei rapporti economici mondiali l'Europa (alla quale il Fmi consiglia di accrescere del 50% il proprio bilancio, e di finanziarlo con debito comune) può trovare davanti a sé uno spazio aperto.

Nella competizione fra grandi sistemi, avrà la meglio chi saprà far prevalere l'interesse collettivo su quelli di parte, si tratti di gruppi economici, di consorzierie di potere locale o di aggregazioni di consenso demagogico. L'Europa può riuscirci soltanto costruendo sul metodo democratico e sui valori liberali: è questa la sua fragilità, è questa la sua forza. —



Peso: 21%

DI ROBERTO
ARDITI

Un colpo durissimo alle narrazioni tossiche della sinistra italiana

a pagina 2



DI ROBERTO
ARDITI

Solo un calcolo politico dietro quel processo



La sentenza del Tribunale di Palermo sul caso Open Arms, con le motivazioni appena depositate, è una lezione di diritto e un colpo durissimo alle narrazioni tossiche della sinistra italiana.

Matteo Salvini, assolto con formula piena perché «il fatto non sussiste», è stato per anni crocifisso da chi lo accusava di sequestro di persona e disumanità. Oggi, quelle accuse si sgretolano sotto il peso della verità giudiziaria. È quindi ora di smontare, una per una, le bugie che hanno alimentato questa caccia alle streghe. La prima grande menzogna della sinistra è stata dipingere Salvini come un criminale che «sequestrava» migranti per puro sadi-

simo politico. I giudici di Palermo sono chiari: l'Italia non aveva alcun obbligo giuridico di assegnare un porto sicuro alla nave Open Arms nell'agosto 2019. La responsabilità ricadeva sulla Spagna, Stato di bandiera della Ong, che aveva già offerto porti sicuri ad Algeras e Maiorca, inviando persino una nave militare, l'Audaz, per trasferire i migranti. Salvini non ha «bloccato» nessuno: ha applicato il diritto internazionale, lasciando che fosse Madrid a gestire la situazione. Dove sono ora tutti quelli che parlavano di «crimini contro l'umanità»? Sono pronti a chiedere scusa? La seconda bugia è stata quella di sostenere che i migranti fossero in pericolo di vita e che l'Italia dovesse intervenire immediatamente. Falso. La sentenza sottolinea che le condizioni a bordo non erano tali da giustificare un'azione urgente da parte nostra. Open Arms avrebbe potuto dirigersi verso

porti spagnoli o maltesi, ma ha scelto di puntare sull'Italia. Perché? Dietro c'era un calcolo politico, un tentativo di forzare la mano al nostro governo per screditarlo. E la sinistra, invece di difendere la sovranità italiana, si è prestata a questo gioco, accusando il proprio Paese di essere «disumano». Terza menzogna: il decreto di Salvini sarebbe stato un atto illegale, un abuso di potere. I giudici smontano anche questo. Il decreto del 1° agosto 2019, che vietava l'ingresso della nave nelle acque territoriali, era perfettamente legittimo. Non si trattava di un respingimento verso la Libia, ma di una misura per tutelare l'ordine pubblico e la sicurezza nazionale. L'Italia, come ogni Stato sovrano, ha il diritto di controllare i propri confini. Eppure, per anni, PD e compagni hanno urlato che si trattava di un atto «fascista», ignorando il diritto e i fatti. Infine, la sinistra ha sostenuto che l'Italia doveva acco-

gliere tutti, sempre, senza condizioni. Una posizione ideologica, non giuridica. La sentenza chiarisce che non esiste un obbligo universale di aprire i porti a ogni nave ONG. Spagna e Malta, ritenuti «Stati responsabili», avrebbero dovuto agire. Questa sentenza non è solo un'assoluzione per Salvini: è una condanna morale per i suoi contestatori (sconfitti in tribunale).



Peso:1-1%,2-16%

DI EDOARDO
SIRIGNANO

Molteni: «Salvini
aveva ragione
Premiata la sua linea»

a pagina 3

«La decisione dei giudici premia la linea del governo Salvini ministro migliore»

*Il sottosegretario all'Interno Molteni sulla sentenza Open Arms
«Eccellente Piantedosi, ma Matteo prima o poi tornerà»*

EDOARDO SIRIGNANO
e.sirignano@iltempo.it

«Questa è una sentenza importante non solo perché dice che il comportamento di Salvini è stato corretto, e non ci sono reati ma soprattutto perché conferma che la linea del governo sull'immigrazione era quella giusta. Grazie a Salvini, d'altronde, si sono ridotti del 90% gli sbarchi, sono aumentati i rimpatri e diminuite le morti in mare. Parliamo di modello vincente». A dirlo il sottosegretario dell'Interno Nicola Molteni.

Perché non toccava all'Italia dare il Pos?

«L'Open Arms è una nave che batte bandiera spagnola, quindi la responsabilità era spagnola. Non ci sono molti dubbi».

Salvini, intanto, ha dovuto subire un lungo calvario giudiziario. Chi lo risarcirà?

«Lo hanno già risarcito i cittadini, dimostrandogli stima e affetto. Salvini è stato il leader che ha messo il proprio corpo a difesa della sicurezza dell'Italia. Stiamo parlando,

quindi, di un processo politico, voluto dalla sinistra, per abbattere l'avversario scomodo. Detto ciò, il successo di Matteo è indiscutibile. È stato il miglior ministro degli ultimi decenni. A dirlo i numeri».

Adesso i progressisti non dovrebbero chiedere "scusa" per una polemica basata sul nulla?

«La grande responsabilità della sinistra è aver avuto un approccio ideologico sull'immigrazione. Questa sentenza è l'ennesima dimostrazione di come la strada intrapresa dalla Lega sia quella giusta. Si è rivelato, al contrario, fallimentare il modello delle porte aperte, concepito su un'accoglienza illimitata e senza regole».

Si può parlare di processo politico?

«La sentenza del tribunale di Palermo è chiarissima. Parliamo di una nave che batte bandiera spagnola, che era in acque internazionali e che dunque non doveva sbarcare in Italia. Bisogna ricordare, poi, che Open Arms si rifiutò per ben due volte di approdare sulle coste iberiche così come a Malta. È chiaro, quindi, come l'intento, allora, era uno soltanto: arrivare sulle nostre coste per sfidare Salvini. Peccato che per un processo politico siano stati spesi soldi degli italiani».

Adesso è giusto che il vicepremier

ritorni in quel Viminale, dove si è distinto?

«Salvini è stato il ministro dell'interno più amato dagli italiani. Sono certo che, prima o poi, tornerà al Viminale se lo merita e lo vogliono gli italiani. Adesso c'è un ottimo ministro, che sta lavorando bene. Qualsiasi decisione, quindi, sarà presa dallo stesso Piantedosi insieme a Meloni e Salvini, con cui l'attuale ministro ha un ottimo rapporto personale, politico e umano».

Tutta questa vicenda dimostra che è sempre più necessaria la riforma della Giustizia, voluta dal ministro Nordio?

«Chi manda a processo Salvini è soltanto la politica, ovvero M5S e Partito democratico. La Lega ha sempre avuto rispetto per l'operato dei giudici. La riforma della giustizia è importante per avere un sistema più efficiente, rapi-



Peso: 1-1%, 3-40%

do e con la certezza della pena, ma non sarà contro la magistratura. Detto ciò, riconosco l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, ma deve essere riconosciuta l'autonomia e l'indipendenza della politica soprattutto in materia migratoria. Tocca alla politica determinare gli indirizzi in materia di contrasto all'immigrazione illegale e alla difesa dei confini non ad al-

tri».

Ritiene che la politica della Lega sia stata davvero così effi-

cace?

«Le politiche di Salvini sono state straordinarie e innovative, hanno fatto scuola anche a livello europeo. Sono orgoglioso dei decreti sicurezza di Salvini un modello nel contrasto all'immigrazione illegale con una diminuzione di sbarchi senza precedenti. Con la Lega al Governo gli sbarchi calano e i rimpatri aumentano. Salvini ha difeso l'Italia e la sicurezza del Paese. Oggi c'è anche una sentenza a ribadirlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,3-40%

102 punti lo spread Btp-Bund

Il differenziale di rendimento tra il Btp decennale benchmark e il pari scadenza tedesco si è attestato a 102 punti, tornando ai valori di maggio .
In aumento anche il rendimento del Btp al 3,54%



Peso:4%

Equita Piazza Affari vale solo il 38% del Pil

Il mercato azionario italiano continua a essere il più fragile tra quelli evoluti. «A fine 2024 la capitalizzazione di Piazza Affari rappresentava soltanto il 38% del Pil. Un dato che si confronta con il 51% del 2006 e che pone l'Italia come fanalino di coda». Così l'ad di Equita Andrea Vismara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:2%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Unicredit, arriva il sì di Bruxelles «Ma vanno ceduti 209 sportelli»

Castagna (Banco Bpm): «Dalla vendita ricadute sui servizi alla clientela e occupazionali»

L'Europa dà il via libera a Unicredit, anche se condizionato, all'offerta pubblica di scambio su Banco Bpm. Il semaforo verde è arrivato dalla Dg Comp, l'Antitrust comunitario che ha imposto alcune condizioni all'istituto di Piazza Gae Aulenti, a partire dalla vendita di 209 filiali in 181 aree locali. Una decisione che si applicherà nel momento in cui Unicredit riuscirà a mandare in porto l'offerta e proceda alla fusione. Il numero di sportelli di fatto conferma i numeri già stimati, viste le sovrapposizioni in province come, in ordine di grandezza, Verona, Novara, Modena, in Sicilia ma anche a Milano dove i sacrifici toccherebbero sei sportelli. I potenziali compratori sarebbero tanti, secondo indiscrezioni di mercato, e vedrebbero farsi avanti Bcc Iccrea, Crédit Agricole, Banco Desio e addirittura il Monte dei Paschi di Siena.

Lunedì si riaccenderà sul mercato l'Ops su Banco Bpm

dopo la sua sospensione per 30 giorni decisa dalla Consob su richiesta di Unicredit. Per scegliere se proseguire o meno è probabile che i vertici si diano tempo fino al 9 luglio quando è fissata l'udienza del Tar sul Golden power dopo il

ricorso della stessa Unicredit. Proprio sulle prescrizioni imposte dal governo per portare in rete l'Ops sul Banco ieri è tornato Orcel al convegno Young Factor. «Dopo il Covid, i governi hanno preso una posizione molto più interventista» sulle fusioni e acquisizioni e «l'Europa non è pronta a fare l'Unione bancaria». Poi, la Russia che per la banca al centro dei paletti imposti dal governo. «Contrariamente ad alcune informazioni pubbliche circolate, la presenza in Rus-

sia» di Unicredit «non è in conflitto con alcuna posizione internazionale».

Il via libera Antitrust ha fornito l'occasione al ceo di Ban-

co Bpm, Giuseppe Castagna per esprimere preoccupazione sulla vendita degli sportelli. «Non entriamo nel merito delle decisioni delle Autorità», ha detto il ceo. «Come rilevato da imprenditori, associazioni di categoria, sigle sindacali e amministratori locali, la cessione di 209 filiali in alcune delle aree territoriali più

rilevanti del Paese dove opera il nostro gruppo potrebbe avere delle ricadute anche significative sull'erogazione dei servizi alla clientela oltre che occupazionali».

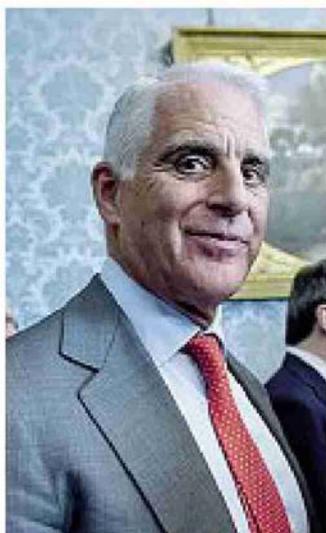
Intanto, in merito alle indagini della Procura di Milano sulla privatizzazione del 15% del Monte dei Paschi attraverso Banca Akros, la banca di investimento di Banco Bpm giorni fa ha ricordato che «nel ruolo di global coordinator e bookrunner della procedura, ha condotto la stessa in modo corretto e trasparente, nel pieno rispetto delle norme e delle prassi che regolano tali opera-

zioni, con la partecipazione di centinaia di istituzionali, tramite piattaforma informatica. Tutti gli ordini sono stati raccolti, registrati e processati allo stesso modo».

**Daniela Polizzi
Andrea Rinaldi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Golden power
Per il 9 luglio è fissata l'udienza del Tar sul Golden power dopo il ricorso di Unicredit



Unicredit Il ceo Andrea Orcel



Banco Bpm L'ad Giuseppe Castagna



Peso: 31%

Farmaceutica

Alfasigma mette sul mercato il 30% Cerca un fondo-socio

di **Francesco Bertolino**
e **Daniela Polizzi**

Partono i primi sondaggi per trovare un partner che investa in Alfasigma, la multinazionale farmaceutica con radici a Bologna e in portafoglio prodotti noti come Borocillina e Biochetasi, oltre che attività nel settore dei farmaci orfani con punti di forza negli Stati Uniti. Un mandato è stato da poco affidato all'advisor Jefferies che cercherà il profilo dell'investitore destinato ad accompagnare la crescita del gruppo. Secondo quanto emerge, la società che fa capo alla famiglia Golinelli ha avviato il lavoro per selezionare un fondo d'investimento in grado di fornire capitale di rischio e/o di debito. Sul piatto ci sarebbe una quota di minoranza tra il 20 e 30% ma che potrebbe anche salire in presenza di una proposta convincente per la società che aveva chiuso il 2023 con 1,4 miliardi di fatturato.

Poco più di un anno fa, il gruppo bolognese ha rilevato attraverso un'offerta pubblica di acquisto per 800 milioni di dollari la Intercept Pharmaceuticals, azienda statunitense che contava tra i suoi azionisti anche Genextra, holding fondata da Francesco Micheli. Un'acquisizione trasformativa che ha rafforzato il portafoglio di Alfasigma nel campo della gastroenterologia ed epatologia, principali aree di business del gruppo. L'operazione ha portato anche in dote possibili sviluppi di ricerca e di applicazione secondaria di trattamenti per malattie rare che richiederanno tempo per dare i loro frutti sul mercato.

Alfasigma, stando ai dati disponibili, vede il 30% dei ricavi legati a farmaci innovativi, il 30% a quelli da banco (come Enterolactis, Yovis, la NeoBorocillina e il Biochetasi) e per il 40% da prodotti maturi, molti dei quali eredità del matrimonio con la Sigma-

Tau della famiglia Cavazza. La società è stata fondata nel 1948 da Marino Golinelli con il nome di Biochimici Alfa, poi divenuta Alfa Wassermann. Ed è

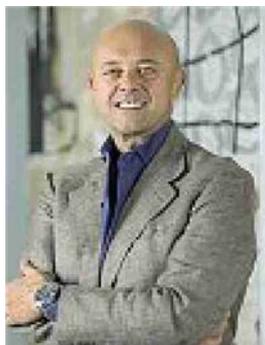
stata tra le rare società imprenditoriali italiane ad affrontare una fusione con un'altra azienda familiare, cioè la Sigma-Tau che aveva come focus proprio la ricerca. Attualmente l'azienda è guidata da Francesco Balestrieri che ha intrapreso una campagna di acquisizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

800

milioni
La somma pagata da Alfasigma nel 2024 per acquisire l'americana Intercept Pharma

Pharma
Francesco Balestrieri è amministratore delegato del gruppo Alfasigma



Peso: 21%

✂ **Piazza Affari**

**Scivolano Moncler, Tim e Nexi
 Acquisti su Italgas e Terna**

di **Marco Sabella**

Chiusura in ribasso per le Borse europee, dopo la decisione della Fed, che mercoledì per la quarta volta consecutiva ha lasciato invariati i tassi d'interesse, tra il 4,25% e il 4,5%. Intanto non si allentano i timori di un'escalation sul fronte della guerra in Medio Oriente. Ieri l'indice Ftse Mib ha così segnato un calo dell'1,21% a quota 38.942 punti. Pochi i titoli che hanno chiuso in territorio positivo. Tra questi **Italgas**, maglia rosa, che sale dello 0,65%, seguita da **Terna**

(+0,61%) ed **Eni** (+0,58%). Bene anche **Snam** (+0,23%). Tra i valori in negativo **Moncler** registra un -3,53%; in rosso anche **Tim**, che cede il 3,49% e **Nexi**, che lascia sul terreno il 3,09%. Arretrano le banche: **Banco Bpm** (-3,02%) e **Unicredit** (-2,02%). In rosso anche **Mps** (-2,63%), **Bper** (-1,97%) e **Pop Sondrio** (-1,83%).



Peso:5%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

492-001-001

L'OSTACOLO È IN ITALIA Unicredit-Bpm, ok dell'Antitrust Ue: "Via 209 sportelli"

La decisione era attesa ed è arrivata quella prevista: **L**via libera condizionato all'offerta pubblica di scambio (ops) di Unicredit su Banco Bpm. È la decisione dell'Antitrust Ue, un braccio della Commissione: l'istituto guidato da Andrea Orcel, per evitare problemi di concentrazione, si è impegnato - in caso di successo dell'operazione - a cedere 209 filiali fisiche situate in 181 aree in Italia e questo "risolve pienamente le preoccupazioni in materia di concorrenza". La Dg Competition nel suo comunicato spiega di aver "respinto la

richiesta" dell'Autorità garante della concorrenza italiana (Agcm) di occuparsi della vicenda: i servizi bancari sono "cruciali" per il mercato comune. Resta scontento l'ad di Bpm, Giuseppe Castagna, contrario alla scatola: "Cedere 209 filiali in alcune delle aree più rilevanti del Paese potrebbe avere ricadute significative sui servizi alla clientela oltre che occupazionali". Il vero ostacolo per Orcel, però, non è mai stato a Bruxelles o a Milano, è a Roma: senza accordo sui paletti del *golden power*, ha già detto, Unicredit ritirerà la sua offerta su Bpm.



Peso: 8%

GIÙ A -1,21%

Piazza Affari va sotto 39 mila

Cresce di intensità il conflitto fra Israele e Iran, con Teheran che ha minacciato la chiusura dello stretto di Hormuz da cui transitano le petroliere. A Milano il Ftse Mib ha ceduto l'1,21% scendendo sotto 39 mila punti a 38.942. Giù anche Parigi (-1,34%) e Francoforte (-1,22%). Wall Street era chiusa per festività. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è tornato sopra quota 100 avvicinandosi a 102.

A piazza Affari forti ven-

dite hanno colpito il settore del lusso: Moncler -3,53%, S.Ferragamo -3,03%, B.Cucinelli -2,19%. Le uniche blue chip in territorio positivo, pur con rialzi contenuti, sono quelle dell'energia: Italgas +0,65%, Terna +0,61%, Eni +0,58%, Snam +0,23%. Lettera anche sui bancari Intesa Sanpaolo (-1,49%), Unicredit (-2,02%), Bper (-1,97%), Mps (-2,63%) e Bp Sondrio (-1,83%). Su Egm non si arresta la corsa di Icop (+3,17%), con la borsa che

promuove a pieni voti l'offerta per Palingeo presentata lunedì.

Nei cambi, l'euro è sceso sotto 1,15 dollari a 1,1478. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in deciso progresso, con il Brent a 78,26 dollari (+2,92%) e il Wti a 75 dollari (+2,11%).

© Riproduzione riservata



Peso:9%

Tengono i titoli energetici In calo il lusso e le banche

Le tensioni legate al conflitto in Medio Oriente e il negoziato sui dazi spingono al ribasso le borse europee, con Milano in calo dell'1,2%. A Piazza Affari gli unici rialzi frazionali si registrano tra i titoli energetici con Italgas (maglia rosa con il +0,65%), Terna (+0,61%), Eni (+0,58%, nella foto l'ad Claudio Descalzi) e Snam (+0,23%). In fondo al listino, invece il comparto del lusso con Moncler maglia nera (-3,5%) e Cucinelli che cede il 2,19%. In sofferenza anche il settore bancario, con Nexi (-3,09%), Banco Bpm (-3,02%), Mps (-2,6%) e Unicredit (-2,02%). Segno meno an-

che per Stellantis (-2,02%) e prese di beneficio anche su Tim che cede il 3,49%. Lo spread Btp-Bund è tornato su quota 100 punti, un livello che aveva lasciato a maggio scorso. Il rendimento del titolo di Stato italiano è in risalita al 3,52% dal 3,44% della vigilia.



Peso: 5%

I LISTINI EUROPEI TEMONO L'ESCALATION. PIAZZA AFFARI VA SOTTO 39.000 PUNTI (-1,2%)

La guerra spaventa le borse

Trump avverte l'Iran: pronto il piano d'attacco Usa se Teheran non rinuncia all'arma nucleare. In ascesa gas e oil

DI MAURO ROMANO

Senza il faro di Wall Street le borse europee archiviano una seduta caratterizzata da volumi scarsi e perdite significative. Con i listini americani chiusi per il Juneteenth, festività che ricorda la fine della schiavitù negli Stati Uniti, ieri le piazze del Vecchio Continente hanno scontato le tensioni geopolitiche ancora forti. Il Ftse Mib, in particolare, ha chiuso in calo dell'1,2%, scendendo al di sotto dei 39.000 punti, mentre lo spread tra il Btp decennale e l'omologo tedesco è tornato a superare quota 100 punti. Ma anche le altre borse principali non hanno brillato: Francoforte ha ceduto l'1,1%, Parigi l'1,3% e Londra lo 0,6%. I mercati hanno risentito del protrarsi del conflitto tra Israele e Iran. lontano da

una soluzione e, anzi, sempre più a rischio di escalation con il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, che continua a spostare truppe verso il Medio Oriente. «Il piano di attacco gli Usa è pronto se Teheran non abbandona il programma nucleare», ha detto Trump, anche se l'Agenzia Atomica Internazionale ha negato di avere prove che dimostrino che l'Iran dispone dell'arma nucleare. La guida suprema dell'Iran, Ali Khomeini, ha replicato definendo «inaccettabile» l'ultimatum del tycoon. Gli investitori hanno reagito dando il via alle vendite. A Piazza Affari si sono salvati solo i titoli del settore energetico, che ha espresso le uniche blue chip in grado di terminare le contrattazioni sopra la parità: Eni (+0,6%), Italgas (+0,7%), Terna (+0,6%), Snam (+0,2%). Le tensioni geopolitiche, infatti, soffiavano sui prezzi del gas e del petrolio.

Il primo ieri ha superato i 41 euro al kilowattora al Ttf di Amsterdam, con un balzo di oltre il 6% in un giorno, mentre il greggio è tornato a vedere quota 80 dollari al barile, ai massimi da gennaio. La corsa del petrolio ha accelerato dopo che l'Iran ha minacciato di chiudere lo Stretto di Hormuz, attraverso il quale passa circa il 25% del greggio trasportato via mare in tutto il mondo. «Il prezzo del petrolio è il principale canale di contagio per i mercati globali. Dopo l'attacco, il prezzo è aumentato con un incremento anche della volatilità», osserva Antonio Cavarero, head of investments presso Generali Asset Management. «Nel peggior scenario possibile, qualora il mercato dovesse constatare una riduzione del flusso di petrolio dalla regione, il prezzo potrebbe salire fino a 100-130 dollari al barile con un impatto inflazionistico sulle economie avanzate».

stico sulle economie avanzate».

L'inflazione, del resto, continua a preoccupare le banche centrali. Dopo che mercoledì la Federal Reserve ha deciso di mantenere i tassi invariati, ieri la stessa decisione è stata presa dalla banca centrale turca, spinta alla cautela dal timore che le tensioni geopolitiche e commerciali possano far impennare di nuovo i prezzi. Tassi stabili anche nel Regno Unito, mentre la Svizzera è entrata nell'era dei tassi zero dopo che l'inflazione svizzera è stata negativa a maggio. A sorpresa, invece, la banca centrale norvegese ha tagliato il tasso di riferimento al 4,25%. A Piazza Affari ha stornato il comparto del lusso con Moncler che ha perso il 3,5%, Ferragamo il 3% e Cucinelli il 2,2%. Ma i ribassi sono stati trasversali e in coda al Ftse Mib hanno chiuso anche Tim (-3,5%), Nexi (-3,1%) e Banco (-3%). (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 19-giu-25	Perf.% 18-giu-25	Perf.% 23-feb-22	Perf.% 2025
FTSE MIB	38.942,2	-1,21	50,04	13,91
Ftse 100 - Londra	8.791,8	-0,58	17,25	7,57
Dax Francoforte Xetra	23.057,4	-1,12	57,59	15,81
Cac 40 - Parigi	7.553,5	-1,34	11,40	2,34
Ibex 35 - Madrid	13.744,9	-1,28	62,85	18,54
Swiss Mkt - Zurigo	11.871,5	-0,74	-0,59	2,33
Nikkei - Tokyo	38.488,3	-1,02	45,52	-3,52
Hang Seng - Hong Kong	23.237,7	-1,99	-1,79	15,84
Shanghai Shenzhen CSI 300	3.843,1	-0,82	-16,87	-3,90

Withub



Peso:36%

10,5 MILIARDI NEL 2024

**Assicurazioni, utili
al top da 10 anni
Spazio per cedole
fino a 5 miliardi**

Messia a pagina 7



Luigi Federico Signorini

NEL 2024 LE COMPAGNIE HANNO INCASSATO 10,5 MILIARDI DI PROFITTI, IL MASSIMO DA DIECI ANNI

Assicurazioni, è record di utili

Il settore ha vinto le sfide degli anni scorsi, dice Ivass. Grazie alla Solvency più soft c'è spazio per 5 mld di cedole

DI ANNA MESSIA

Le assicurazioni italiane hanno chiuso il 2024 con l'utile più alto degli ultimi 10 anni, raggiungendo 10,5 miliardi rispetto agli 8 del 2023. Hanno 1.000 miliardi di investimenti presenti nei loro bilanci (con i Btp scesi dal 22,3 al 21,2%) e la raccolta netta nel ramo Vita è tornata stabilmente positiva da qualche mese. Pure le minusvalenze latenti nei loro portafoglio di investimento si sono sensibilmente ridotte grazie al calo dei tassi e alla riduzione dello spread sui Btp, anche se, a fine aprile, erano ancora di circa 7 miliardi. Ma la situazione è chiaramente sotto controllo e le assicurazioni sono in ottima salute, come emerso durante la relazione dell'Ivass. «Il settore si è lasciato alle spalle le sfide degli anni scorsi», ha sottolineato il presi-

dente dell'istituto di vigilanza assicurativa, Luigi Federico Signorini, che è anche direttore generale della Banca d'Italia, spiegando più nel dettaglio che, dei 10,5 miliardi, 4,5 miliardi sono arrivate dalla gestione danni e i rimanenti 6 da quella vita. Anche se, il risultato di quest'ultima, ha beneficiato per circa 4 miliardi della facilità concessa anche quest'anno alle compagnie di sterilizzare temporaneamente le minusvalenze presenti nei loro portafogli. Un meccanismo che si ripete ormai da oltre anni e che avrebbe bisogno di «soluzioni più sistemiche, che darebbero maggior certezza agli investitori e al mercato», ha aggiunto Signorini.

I 10,5 miliardi sono il dato più alto dal 2005, superiore anche al picco del 2019 quando il ramo Vita aveva ottenuto sempre un guadagno di 6 miliardi, ma quello Danni si era fermato a 3,9 miliardi (rispetto ai 4,6 miliardi dell'anno scorso).

Le tensioni sulla liquidità del passato si sono ora distese e c'è anche una buona notizia per gli assicurati: dopo mesi e mesi di

aumento dei prezzi delle polizze Rc Auto nel primo trimestre di quest'anno le tariffe hanno registrato per la prima volta un calo dell'1,7%.

L'altra buona notizia per i clienti è che la crisi di Eurovita, che aveva coinvolto oltre 350 mila risparmiatori, si chiuderà definitivamente il primo ottobre con la distribuzione delle polizze tra le cinque imprese che hanno partecipato al salvataggio (Intesa, Poste, Generali, Unipol e Allianz) ed è in fase di avvio pure il Fondo di garanzia Vita che dovrà rispondere a nuove eventuali crisi che dovessero presentarsi: sono già stati versati circa 400 milioni dei 3 miliardi cui dovrebbe arrivare complessivamente lo strumento nei prossimi 10 anni.

Ma non mancano le sfide per le compagnie: nell'offerta delle polizze catastrofali, destinate a diventare obbligatorie per



Peso: 1-4%, 7-33%

le imprese, che dovrebbero generare circa 2 miliardi di premi, «occorrerà conciliare l'obbligo a contrarre, previsto dalla legge con la prudente gestione dei rischi», hanno sottolineato da Ivass chiamata anche a predisporre un portale informatico per la comparazione di queste polizze. In ballo c'è poi la revisione di Solvency II dal 2027 destinata ad allentare i re-

quisiti patrimoniali liberando 14 punti percentuali di Solvency. In termini assoluti sono 5 miliardi che le compagnie, almeno sulla carta, potrebbero decidere di distribuire agli azionisti: «ma ci attendiamo prudenza», ha sottolineato Signorini, «perché le acque potrebbero non essere in futuro meno tempestose di quelle percorse negli ultimi tempi». (riproduzione riservata)



Luigi Federico Signorini



Peso:1-4%,7-33%

**Piazza Affari
 vale solo il 39%
 del pil, il livello
 più basso
 tra i Paesi Ue**

Sani a pagina 10

EQUITA-BOCCONI: INOLTRE A PIAZZA AFFARI IL FLOTTANTE E LA LIQUIDITÀ SONO AI MINIMI IN UE

La borsa vale solo il 39% del pil

Rispetto a Francia, Svezia e Regno Unito l'Italia è ultima per rapporto tra capitalizzazione delle società quotate e prodotto interno lordo. E dipende troppo dalle banche

DI FRANCO LUIGI SANI

In Italia solo il 6% lavora in società quotate. Un dato che mette in luce il forte ritardo del Paese nello sviluppo di un quello che gli esperti definiscono un «ecosistema finanziario moderno ed efficiente». Per fare un paragone: in Svezia la percentuale di dipendenti in aziende in borsa raggiunge il 41%, in Francia il 30% e nel Regno Unito il 18%. Inoltre, l'Italia si dimostra un mercato ancora troppo dipendente dal credito bancario e poco accessibile a imprese e investitori. È questo uno dei principali risultati emersi dalla ricerca realizzata dalla investment bank indipendente Equita, in collaborazione con l'Università Bocconi, intitolata «Gli ecosistemi finanziari europei. Confronto tra Francia, Svezia, Regno Unito e Italia». Lo studio analizza e confronta quattro modelli di sistema finanziario diversi: il dirigismo francese, il modello socialdemocratico svedese, il liberismo britannico e il sistema bancocentrico italiano, ognuno dei quali riflette un'evoluzione storica e

istituzionale specifica. «Tra quelli esaminati, il mercato italiano è quello più fragile», spiega Andrea Vismara, amministratore delegato di Equita. «Il motivo è che il nostro Paese ha una tradizione bancocentrica fondata sul ricorso al credito bancario e non esiste una vera e propria educazione finanziaria. Siamo ottimi risparmiatori ma pessimi investitori». L'obiettivo della ricerca non è solo comparativo, ma anche propositivo: comprendere quali elementi virtuosi si possono mutuare dai modelli europei per rafforzare l'ecosistema italiano. Il quadro che emerge è chiaro: in Italia la capitalizzazione di mercato rispetto al pil è ferma al 37%, contro il 104% della Francia, il 125% del Regno Unito e il 178% della Svezia. La quota flottante è la più bassa tra i Paesi europei presi in esame (48%) e la liquidità del mercato è scarsa. I ricavi totali delle società quotate in borsa rispetto al pil in Italia solo del 39%, ben lontani dal 78% della Francia, dal 77% del Regno Unito e dal 97% della Svezia. In un simile contesto, il ruolo degli investitori istituzionali in Italia è limitato e le famiglie dispongono di pochi strumenti efficienti per investire in capitale di rischio, come le azioni. Al contrario, in Fran-

cia lo Stato è attore degli investimenti attraverso strutture come la Caisse des Dépôts et Consignations, che con oltre 1.100 miliardi di euro gestiti supporta investimenti strategici e il finanziamento delle pmi tramite veicoli dedicati. «In Svezia il sistema è orientato alla partecipazione diffusa e all'inclusività: i fondi pensione pubblici e privati giocano un ruolo cruciale nel mercato dei capitali e i piani di risparmio consentono ai cittadini di investire in modo semplice e fiscalmente vantaggioso. Questo assetto ha reso il mercato svedese uno dei più liquidi e dinamici d'Europa», spiega Marta Zava, autrice della ricerca. Il Regno Unito, invece, si distingue per un modello liberale, con mercati dei capitali profondi e un intervento statale minimo. Gli investitori istituzionali, inclusi fondi pensione, hedge fund e private equity, guidano le dinamiche del mercato. Il governo britannico sta anche consolidando 86 fondi pensione locali in otto megafondi da oltre 50 miliardi di sterline ciascuno, con l'obiettivo di sbloccare fino a 80 miliardi da investire in infrastrutture e imprese. La ricerca eviden-



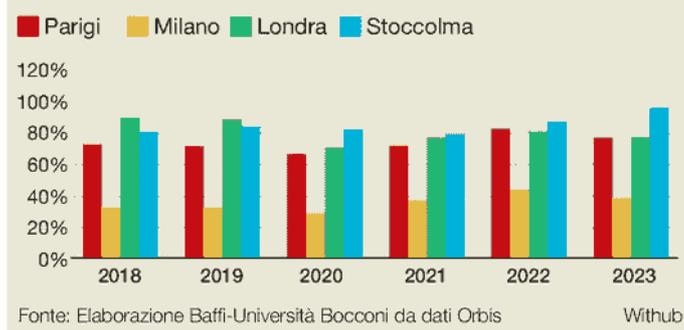
Peso: 1-1%, 10-40%

zia come queste esperienze possano offrire spunti concreti per trasformare il sistema italiano.

Tra le principali proposte emerge quella di rafforzare il ruolo degli investitori istituzionali, in particolare i fondi pensione, che in Italia restano frammentati e concentrati su titoli di Stato a basso rendimento. «È fondamentale», spiega Stefano Caselli, Dean della Sda Bocconi e autore

dello studio, «promuovere una loro maggiore esposizione al mercato azionario, seguendo modelli più efficienti e centralizzati. Inoltre, servono strumenti di risparmio semplici, accessibili e fiscalmente vantaggiosi per favorire l'investimento in capitale di rischio da parte delle famiglie italiane, prendendo esempio dai modelli europei». (riproduzione riservata)

RICAVI TOTALI DELLE SOCIETÀ QUOTATE IN BORSA IN % DEL PIL



Peso:1-1%,10-40%

Ue, sì al taglio degli sportelli primo round a Unicredit

L'Antitrust europeo accetta la proposta dell'istituto milanese e rivendica la sua competenza
 Nei prossimi giorni l'altra decisione: se il golden power è proporzionato e non discrimina

di **GIOVANNI PONS**
 MILANO

Arriva la decisione dell'Antitrust europeo sull'operazione Unicredit-Banco Bpm. Ed è totalmente positiva per la banca guidata da Andrea Orcel, in quanto accetta la proposta degli italiani di cedere 209 sportelli nelle zone a maggiore sovrapposizione, come Verona, Novara e la Sicilia. «Unicredit si è impegnata a cedere 209 filiali e per l'Ue l'impegno risolve pienamente le preoccupazioni di concorrenza. L'operazione - spiega un comunicato della DgComp - come modificata dagli impegni, non solleva più preoccupazioni in materia di concorrenza nei mercati dei depositi e dei prestiti, sia per i consumatori al dettaglio che per le Pmi».

Come secondo punto, e in coerenza con la decisione precedente, la Commissione Ue ha respinto la richiesta avanzata dall'autorità antitrust italiana, in base all'articolo 9 del regolamento sulle concentrazioni, di trasferire in Italia la pratica Unicredit-Banco Bpm. «La Commissione ha respinto la richiesta dell'autorità garante della concorrenza italiana di rinviare la concentrazione

alla sua valutazione».

L'Antitrust Ue non vede alcun rischio di coordinamento nel mercato bancario italiano, grazie alla natura frammentata e competitiva del mercato; alla bassa trasparenza dei prezzi al consumo; al limitato monitoraggio reciproco tra concorrenti. Per affrontare i problemi concorrenziali, nei rimedi proposti UniCredit

si impegna a cedere 209 filiali fisiche situate nelle aree di sovrapposizione problematiche in Italia. «Questi impegni eliminano la sovrapposizione orizzontale e preservano la concorrenza», afferma Bruxelles.

Nel quartier generale di Banco Bpm, che si è sempre opposto all'assalto di Unicredit, la reazione non è certo positiva. «Prendiamo atto della decisione di oggi della Commissione Europea, come sempre non entriamo nel merito delle decisioni delle autorità, ma esprimiamo la nostra preoccupazione», ha detto l'ad Giuseppe Castagna. Il manager si riferisce alle «conseguenze dell'operazione sul modello di business adottato dalla nostra banca, vicino da sempre all'economia reale e alle imprese e famiglie dei nostri territori».

Detto questo da lunedì ripartirà l'Ops dopo i trenta giorni di sospensione accettati dalla Consob su richiesta di Unicredit. Lo scopo della

sospensione era quello di ottenere maggiore chiarezza sulle prescrizioni imposte dal Golden power del 18 aprile scorso (Dpcm) senza le quali Orcel ha detto più volte di non poter procedere. I chiarimenti, però, non sono arrivati, perché non c'è stato dialogo ulteriore tra il governo e i vertici della banca, se non con qualche tavolo tecnico. Il Mef appare fermo nella sua decisione di non modificare le prescrizioni.

Se nei prossimi giorni non vi saranno sviluppi non resterà che attendere la decisione della DgComp sulla base dei poteri dell'art.21 del regolamento, che potrebbe arrivare entro una decina di giorni. La DgComp ha infatti il potere, in base all'art.21, di decidere se le leggi nazionali, come il Golden power, rientrano nell'ambito della sicurezza pubblica, e se sono proporzionate e non discriminatorie. Il Mef sostiene che il risparmio degli italiani è una questione di sicurezza nazionale. La decisione, secondo fonti vicine a Bruxelles, potrebbe arrivare i primi giorni di luglio, in tempo perché Unicredit le possa portare all'attenzione del Tar che ha fissato l'udienza il 9 luglio.



Peso: 56%

I PUNTI

● **Il via libera della Ue**

L'Antitrust ha accolto la proposta di Unicredit di un taglio di 209 sportelli per preservare la concorrenza

● **Competenza comunitaria**

L'Antitrust Ue ha anche chiarito che sull'ops fra Unicredit e Banco Bpm la competenza è comunitaria e non nazionale

● **La prossima decisione**

Attesa nei prossimi giorni la decisione sul golden power attivato dal governo sull'ops

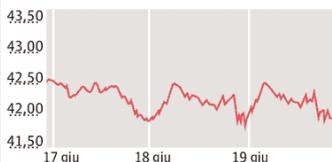


↑ La sede di Banco Bpm a Milano in piazza Meda

↑ **SPREAD BTP/BUND**
+3,50% 102,34



→ **DOW JONES**
0,00% 42.171,66



↑ **BRENT**
+2,65% 78,74



↓ **FTSE MIB**
38.942,19 **-1,20%**

↓ **FTSE ALL SHARE**
41.345,67 **-1,22%**

↑ **EURO/DOLLARO**
1,1493\$ **+0,09%**



Peso:56%

L'intervista. Mario Alberto Pedranzini. Per il direttore generale, delle sinergie da 1 miliardo della fusione «solo il 16% verrà riconosciuto ai nostri azionisti»

«Ecco perché Pop Sondrio vale più dell'offerta di Bper»

Monica D'Ascenzo

«**H**o il massimo rispetto per le banche d'affari e per le fairness opinion, ma sono consapevole, come lo è il cda, che in questi processi non mancano limiti metodologici. Ma poi, di fatto, il prezzo giusto di un'offerta lo esprimono il mercato e gli investitori». Mario Alberto Pedranzini, ad e direttore generale di Banca Popolare di Sondrio, è chiaro sulla questione prezzo dell'Ops lanciata da Bper sull'istituto: alla chiusura di ieri era di 10,80 euro l'equivalente del concambio offerto da Bper e secondo il manager non riflette il valore della banca e le prospettive di sviluppo futuro, messe nere su bianco nel nuovo piano industriale 2025-2027 disegnato stand alone dal management. «Abbiamo incontri costanti con gli investitori e sappiamo che fin da subito hanno chiesto di più del prezzo offerto. Lo dimostra il gap di valore a nostro favore che è espresso dall'andamento di Borsa del nostro titolo che ha chiuso ieri a 11,52 euro».

Il cda «pur considerando congruo il corrispettivo sotto il profilo finanziario, sulla base delle 'fairness opinion' di BofA Securities e Morgan Stanley, ritiene che la valorizzazione» della banca da parte di Bper

«non riconosca pienamente il reale valore». Cosa non viene valorizzato dall'offerta di Bper?

Possiamo poi disquisire vocabolario alla mano sui termini "congruo" e "adeguato", ma quello che ci contraddistingue è il valore che ci riconoscono gli analisti e gli investitori. Il nostro compito è quello di parlare chiaro con i soci, che siano piccoli azionisti o fondi, perché possano valutare compiutamente l'offerta, che riteniamo diluitiva e che non riconosce le sinergie dell'aggregazione ai nostri azionisti.

In che termini non vengono riconosciute le sinergie?

Non abbiamo potuto vedere in questa offerta un piano industriale combined, nonostante sia stato consegnato in Bce. Le sinergie saranno, secondo quanto comunicato, pari a un miliardo e mezzo ma solo il 16% verrà riconosciuto ai nostri azionisti. Un 70-80% invece dovrebbe essere nostro perché le sinergie saranno frutto dell'aggregazione con Popolare Sondrio, ma non ci viene neanche riconosciuta la metà. Inoltre, la Sondrio ha una produttività del proprio personale quasi doppia rispetto a Bper e un cost/income molto competitivo: attualmente siamo al 39% noi verso il 54% di Bper, perché siamo sempre stati estremamente oculati nella spesa in modo da non penalizzare gli investimenti.

Quali ostacoli vede in questa aggregazione?

Crediamo ci siano evidenti rischi di *execution*: non è facile integrare la Popolare Sondrio in una realtà come

quella di Bper. Noi, *stand alone*, siamo confidenti di poter portare a casa i risultati che abbiamo indicato nel piano 2025-2027 con un utile netto cumulato di circa 1,8 miliardi di euro nel triennio e 1,5 miliardi in dividendi, raddoppiando la distribuzione avvenuta negli ultimi 3 anni. L'estrazione di valore da parte di Bper sarebbe non facile da realizzare. La nostra base azionaria è molto frazionata, al di là del primo azionista Unipol che controlla il 19,7%. Per gli azionisti retail lo scambio carta contro carta è un po' un'incognita ed è anche oneroso perché devono mettere mano al portafoglio per pagare la tassa di *capital gain* in caso di adesione. Oggi l'azionista deve decidere: prendere a sconto la carta o vendere sul mercato a prezzo più alto e avere subito della liquidità.

Qual è il vostro impegno ora?

Comunque vada l'Ops il nostro dovere è continuare a servire al meglio i nostri clienti e garantire la migliore prospettiva per tutti gli stakeholder.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARIO ALBERTO PEDRANZINI

Ad e direttore generale di Banca Popolare di Sondrio



Peso: 18%

Mercati

Borse europee in forte frenata, Piazza Affari giù con le banche

Prudenza degli investitori
anche sui bond, rendimenti
in rialzo per i titoli di Stato

Sono stati i timori di un ulteriore inasprimento del conflitto in corso in Medio Oriente, con un temuto intervento degli Stati Uniti nello scambio di colpi fra Israele e Iran, ad aver orientato le scelte degli investitori in questo giovedì caratterizzato anche dalle decisioni delle Banche centrali e dalla chiusura per festività di Wall Street. L'avversione al rischio ha frenato ancora una volta (la terza consecutiva) le Borse europee, spinto il petrolio ai massimi da oltre quattro mesi e allargato gli spread del credito.

Non è una vera e propria fuga quella degli investitori, ma con la frenata di ieri (Milano ha ceduto l'1,21%, Francoforte l'1,22% e Parigi l'1,34%) gli indici del Vecchio Continente hanno comunque portato a oltre due punti percentuali la perdita media. La settimana attuale potrebbe a questo punto risultare la peggiore dal periodo di forte turbolenza che aveva seguito il Liberation Day di inizio aprile.

A Piazza Affari la tenuta dei titoli legati all'energia (+0,58% Eni e +0,65% Italgas) e delle utility (+0,61% Snam) non è stata sufficiente a compensare le perdite subite dal resto del listino, banche in testa. Giù anche UniCredit (-2,02%) nel giorno in cui la Commissione europea ha dato il via libera all'operazione Ban-

coBpm (-3,02%) in cambio dell'impegno alla cessione di 209 filiali per garantire la concorrenza.

La prudenza degli investitori, come accennato, si è fatta sentire anche sui mercati obbligazionari, dove i rendimenti sono cresciuti ovunque, ma in maniera più marcata dove il rischio viene percepito in misura maggiore. Il tasso decennale italiano è per esempio risalito al 3,55% e il differenziale fra BTP e Bund di nuovo oltre la soglia dei 100 punti base a quota 103.

Il rovescio della medaglia si è visto sul prezzo del petrolio, con il Brent in rialzo del 2,2% a oltre 78 dollari al barile. L'oro ha invece ceduto qualche posizione tenendosi leggermente sotto i 3.400 dollari l'oncia. Lo stesso dollaro, tradizionalmente favorito nei momenti di tensione, ha infine guadagnato relativamente poco terreno: un movimento che, secondo Antonio Cavarero, responsabile degli investimenti di Generali Am, «conferma i dubbi degli investitori a fronte di alcune scelte di politica economica dell'amministrazione Usa».

Con gli occhi puntati soprattutto alle vicende geopolitiche, gli investitori hanno finito per mettere in secondo piano le decisioni di politica monetaria adottate ieri, alcune delle quali degne di nota. Se la Banca

d'Inghilterra ha infatti «imitato» la Federal Reserve lasciando i tassi invariati, dalla Svizzera e dalla Norvegia sono invece arrivate due «sforbiciate» significative: per il Paese nordico si è trattato della prima mossa espansiva da cinque anni, mentre i tassi elvetici sono tornati a zero. Il discorso rischia anche in questo caso, come per i listini azionari, di legarsi al ritorno di fiamma dei prezzi energetici, che potrebbe per Cavarero «avere un impatto inflazionistico sulle economie avanzate» e indurre Fed e Bce a «ritardare ulteriori tagli fino all'autunno, in attesa di dati più chiari su ciclo economico e prezzi al consumo».

—Ma.Ce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Studio Equita-Bocconi

Borsa Italiana più piccola rispetto ai listini europei: pesa solo il 37% del Pil

Il caso svedese: boom grazie a istituzionali locali e alla leva della fiscalità

Antonella Olivieri

Si è fatto, si è fatto, ma finora si è visto poco. Sarà che c'è ancora molto da fare, sarà che, come dice l'ad di Borsa italiana Fabrizio Testa il fenomeno delle imprese che non vanno più in quotazione è globale, ma in un Paese come l'Italia dove il mercato azionario cronicamente sottorappresenta la sua economia l'effetto è ancora più visibile. A fine 2024 la Borsa rappresentava solo il 37% del Pil, situazione peggiorata col tempo visto che vent'anni fa la percentuale era arrivata a superare il 50%. «Stanno peggiorando i trend osservati negli ultimi anni e il mercato italiano continua a essere il più fragile tra quelli dei Paesi evoluti», sottolinea Andrea Vismara, amministratore delegato di Equita che col Centro Baffi dell'Università Bocconi da 12 anni promuove un attento monitoraggio del mercato dei capitali.

Quest'anno la ricerca - che è stata presentata ieri all'auditorium della Sda-Bocconi - ha il merito di portare spunti nuovi dalle esperienze di altri Paesi europei. La ricerca «Ecosistemi finanziari europei», curata da Stefano Caselli e Marta Zava, offre nello specifico un confronto tra Italia (col suo sistema bancocentrico) Francia (modello "dirigistico"), Svezia ("socialdemocratico") e Regno Unito ("liberista"). Mercati tutti che hanno un peso ben diverso rispetto a quello italiano, con un ordine di grandezza sul Pil del 104% in Francia, del 125% in Uk e addirittura del 178% in Svezia.

Interessante, in particolare, il caso del Paese scandinavo, che sta attirando sempre più attenzione dall'Italia per il successo che ha riscosso nel sostegno dell'imprenditoria locale anche e soprattutto non (ancora) di grandi dimensioni. Il 90% delle Ipo svedesi riguarda in-

fatti società con capitalizzazione inferiore al miliardo, tecnicamente classificabili come small cap, dimensioni che spesso incontrano difficoltà sia nel processo di quotazione iniziale sia poi nel mantenimento del titolo in listino anche per carenza di liquidità. Eppure Stoccolma ha mostrato una vitalità sorprendente nel panorama continentale: nel 2021 per esempio ha accolto 101 matricole contro le 18 nello stesso anno di un Paese come la Germania. «A differenza dei mercati in cui i grandi fondi pensione concentrano i capitali nelle multinazionali, gli investitori svedesi vedono grandi opportunità nelle aziende early-stage e a forte crescita - nota la ricerca - garantendo così un flusso costante di capitali verso l'innovazione e l'imprenditoria locale». Oltre al supporto degli investitori istituzionali domestici il segreto del miracolo svedese è la fiscalità. L'introduzione dei fondi a risparmio fiscale nel 1978 e dei fondi "per tutti" nel 1984 ha reso gli investimenti azionari più interessanti per il grande pubblico grazie a consistenti detrazioni e esenzioni fiscali. Con l'aumento delle detrazioni fiscali dal 20% al 30% nel 1980 il numero dei risparmiatori-azionisti era più che quintuplicato e con l'introduzione degli Isk - Investiringssparkonto, conto di risparmio per investimenti - studiati per incoraggiare le famiglie a partecipare ai mercati dei capitali, semplificando la tassazione e riducendo gli oneri amministrativi, l'investimento in Borsa è diventato ancor più popolare, tanto che oggi quasi la metà degli svedesi ha un conto di questo tipo, soggetto a un'imposta annuale fissa sul valore complessivo del conto, che non im-

pone di tracciare le singole transazioni separatamente.

Ma attenzione - avverte Adam Kostyal, presidente del Nasdaq Stockholm - perchè non è così semplice trapiantare il modello in un sistema differente.

Ad ogni modo, se - per guardare allo scorso anno - il mercato azionario italiano ha perso 28 miliardi di capitalizzazione con le uscite per guadagnarne poco più di 1 con le entrate, è urgente cambiar passo. «Non basta migliorare il contesto normativo: bisogna agire con un approccio proattivo e una politica industriale e fiscale che coinvolga tutti gli attori in uno sforzo di sistema», sottolinea Vismara.

Ma Federico Freni, è ottimista. Per il sottosegretario del Mef «il mercato italiano è molto più vivo e ben messo rispetto a tre anni fa». «Nella prima decade di luglio contiamo di arrivare in Consiglio dei ministri con un primo dei decreti legislativi attuativi del Tuf - aggiunge - dove vedrete che si saranno delle misure che daranno grande impulso al mercato e faciliteranno tantissimo le quotazioni: ci sarà un regime speciale per le Pmi che accedono al mercato dei capitali».

Secondo Freni «il compito della politica è creare l'ecosistema perché il mercato possa crescere e noi dobbiamo lavorare per questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

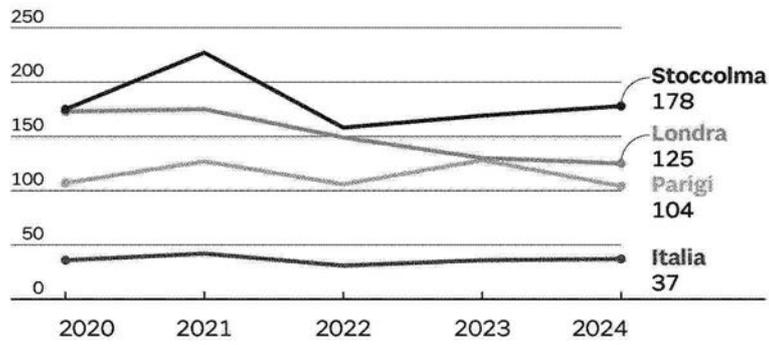
Freni: «Mercato italiano più vivo di tre anni fa A inizio luglio in Cdm il primo dei decreti attuativi del Tuf»



Peso: 26%

Il confronto europeo

Ricavi totali delle società quotate in borsa, in % del Pil



Fonte: Equita-Università Bocconi



Peso:26%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

INVESTIMENTO IN BLUEGEM CAPITAL

Lagfin (Campari) investe nel private equity

Lagfin, la finanziaria della famiglia Garavoglia che controlla Campari, entra nel mondo del private equity rilevando una quota di minoranza di Bluegem capital partners, specializzata negli investimenti in aziende del settore dei beni di consumo (a oggi ha raccolto e gestisce circa un miliardo di euro), con un portafoglio diversificato (sono dell'anno scorso, tra le altre, le cessioni di Beautynova al fondo Pai e di Dr Vranjes a L'Occitane International). Lagfin si è impegnata a ricoprire un ruolo di investitore di riferimento nei prossimi fondi della società (rileverà, secondo

Bloomberg, una quota del 20%) in una fase di transizione di leadership, con Emilio Di Spiezio Sardo che assumerà il ruolo di amministratore delegato, mentre il socio fondatore, Marco Capello, si ritirerà dai futuri investimenti, pur mantenendo responsabilità esecutive e di gestione sull'attuale portafoglio di Bluegem. (M.Me.)



Peso: 4%

EDITORIA

PARTERRE

Class Editori, Caltagirone sale sopra il 5% del capitale

Francesco Gaetano Caltagirone raddoppia la partecipazione in Class Editori a pochi giorni dall'assemblea degli azionisti del gruppo editoriale milanese. Secondo quanto emerge dalle comunicazioni Consob sulle partecipazioni rilevanti, l'imprenditore e editore – attraverso VM2006 Srl – detiene il 5,163% del capitale dal 2,5% emerso nei giorni scorsi in occasione della presentazione della lista per il rinnovo degli organi sociali. Rome Communication, controllata da Race Advisory, ha leggermente incrementato la quota portandosi al 6% circa (5,997%) dal 5,7% precedente. La quota di maggioranza del gruppo edito-

riale resta nelle mani di Paolo Panerai. L'assemblea degli azionisti che dovrà approvare il bilancio 2024 e rinnovare gli organi sociali è stata convocata per il 26 e 27 giugno. La salita sopra il 5% da parte di Caltagirone è datata 11 giugno. La successiva soglia di proprietà che richiede un obbligo di comunicazione a Consob in base al Tuf è il 10%. (R.Fi.)



Peso: 4%

PARTERRE

PRIVATE EQUITY

Wise cede OneTag Fondi e strategici in lizza

Wise Equity sgr studia la cessione della sua quota in One Tag, società che opera nella pubblicità digitale e in particolare nella vendita di spazi pubblicitari online. In corsa, nel processo gestito da Gp Bullhound, ci sarebbero sia fondi (tra i quali secondo i rumors Carlyle Tech) sia gruppi strategici. Wise Equity ha fatto il suo ingresso in One Tag nel 2022. A quel tempo i soci fondatori avevano reinvestito nell'operazione al fianco di Wise Equity, detenendo una quota del 45% del capitale.

Fondata da Daniel Pirchio nel 2015 insieme a Gianmario Ricciarelli e Arnaldo Resega, One Tag è una società tecnologica altamente innovativa specializzata nel

programmatic advertising, canale in forte evoluzione per la compravendita di spazi digitali online. One Tag (che ha evidenziato nel 2024 un Ebitda di 24 milioni di euro con una forte crescita prevista nel 2025) ha siglato partnership internazionali con i più grandi player del settore, tra cui Google e Amazon. (C.Fe.)



Peso: 4%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-ig-2074

497-001-001

IL RISIKO BANCARIO

**Ue, sì dell'Antitrust
 a Unicredit-Bpm**

GIULIANO BALESTRERI

Via libera all'acquisizione di Banco Bpm da parte di Unicredit, ma con la cessione di 209 sportelli. - PAGINA 20

Unicredit-Banco Bpm via libera della Ue con 209 filiali in meno

**Castagna: "A rischio l'erogazione di servizi e l'occupazione"
 Respinta la richiesta di portare la giurisdizione all'Antitrust italiana**

**GIULIANO BALESTRERI
 MARCO BRESOLIN
 MILANO - BRUXELLES**

Via libera all'acquisizione di Banco Bpm da parte di Unicredit, ma con la cessione di 209 sportelli. No, invece, al passaggio di giurisdizione dall'Antitrust europea a quella tricolore come chiedeva l'Italia. La Commissione Ue ha quindi autorizzato l'operazione per quanto riguarda la concorrenza, ma - come previsto - non ha ancora preso alcuna decisione sull'utilizzo del Golden power da parte del governo.

Nei mesi scorsi l'esecutivo europeo ha aperto un "Pilot" con Roma per chiedere chiarimenti prima dell'eventuale apertura di una procedura d'infrazione. Tra le parti c'è stato un reciproco scambio di lettere e Bruxelles sta in questo momento esaminando le riposte fornite dall'esecutivo Meloni ai quesiti. L'Italia ha giustificato la mossa

con motivi di «sicurezza» legati alle partecipazioni di Unicredit in Russia e ha inoltre invocato l'articolo 21 del regolamento europeo sulle fusioni che consente agli Stati di intervenire sulle operazioni come quella in corso tra Unicredit e Bpm per «tutelare interessi legittimi», sostenendo che l'interesse in questione da tutelare è quello dei risparmiatori che possono correre dei rischi legati all'operazione. L'Ue, invece, ha chiesto in quale modo l'acquisizione di una banca italiana da parte di un'altra banca italiana rappresenti una minaccia per la sicurezza pubblica.

Dal punto di vista della concorrenza, la Commissione ritiene che la dismissione di 209 sportelli situati in aree considerate critiche preservi la concorrenza. D'altra parte, Bruxelles aveva espresso timori su 181 aree geografiche italiane dove sarebbe possibile una tale cre-

scita di potere di mercato da ridurre la concorrenza con un aumento dei costi per i clienti. L'analisi della Ue non ha, invece, rilevato rischi concreti di coordinamento tra concorrenti nel mercato bancario italiano, in virtù della natura frammentata e competitiva del settore, della scarsa trasparenza nei prezzi ai consumatori e della limitata possibilità di monitoraggio reciproco da parte degli operatori.

«Come rilevato da imprenditori, associazioni di categoria, sigle sindacali e amministratori locali - attacca l'ad di Banco Bpm, Giuseppe Castagna -, la cessione di 209 filiali in alcune delle aree territoriali più rilevanti del Paese dove opera il nostro gruppo potrebbe avere delle ricadu-



Peso:1-2%,20-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

479-001-001

te anche significative sull'erogazione dei servizi alla clientela oltre che occupazionali». Il banchiere, però, sottolinea come si tratti di «un'autorizzazione regolamentare che nulla ha a che vedere con l'esito finale dell'Ops che continuiamo a ritenere sia caratterizzata da un'offerta non adeguata, che non riconosce alcun premio, che è sempre stata a sconto e che crea valore solo per gli azionisti UniCredit a discapito dei nostri azionisti». Prima della sospensione dell'Ops autorizzata da Consob, le adesioni «si attestavano a circa lo 0,0180%». Lunedì ripartirà l'Ops, mentre il 9 luglio al Tar sarà discusso il ricorso della banca contro il Golden power.

Parallelamente, Bruxelles

ha respinto la richiesta dell'Antitrust italiana di sottoporre l'operazione alla disciplina nazionale della concorrenza. La Commissione, pur riconoscendo che il Regolamento Ue sulle concentrazioni consente simili rinvii in presenza di effetti limitati a un singolo Stato membro, ha ritenuto di non dover procedere in tal senso.

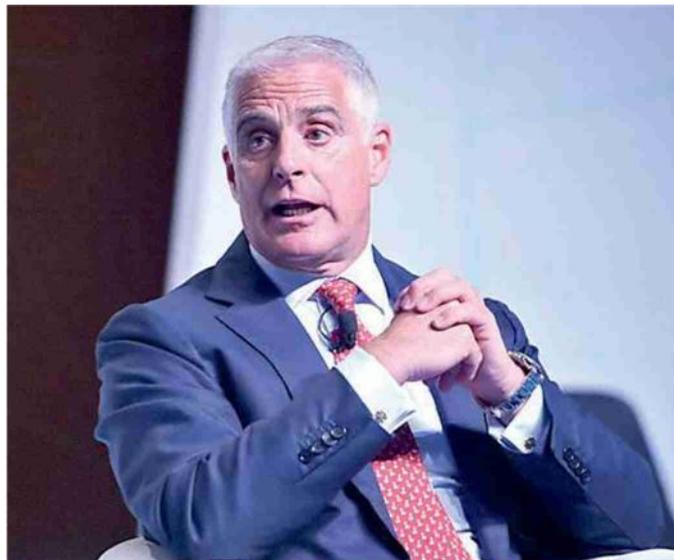
Secondo la Commissione, non esistono motivazioni convincenti per trasferire l'esame all'Italia. Al contrario, Bruxelles ha espresso uno specifico interesse a garantire la tutela della concorrenza in settori chiave come quello bancario e assicurativo, ritenuti cruciali per lo sviluppo dell'Unione dei mercati dei capitali e dell'Unione del ri-

sparmio e degli investimenti.

Intervenendo all'ultima giornata di Young Factor, Andrea Orcel, è tornato a evidenziare l'interventismo «dei governi soprattutto europei sulle fusioni e acquisizioni» anche domestiche tanto che Bbva in Spagna ha «gli stessi problemi che abbiamo noi». In Lussemburgo il tema lo porta il Fmi nel rapporto presentato riunione dell'Eurogruppo nel quale invita a «ridurre le barriere alle fusioni bancarie transfrontaliere». Il che, sostiene il Fondo Monetario, «contribuirebbe ad aumentare i finanziamenti e stimolare la concorrenza». —

Lunedì riparte l'Ops
sospesa dalla Consob
Il 9 luglio il Tar discute
sul Golden power

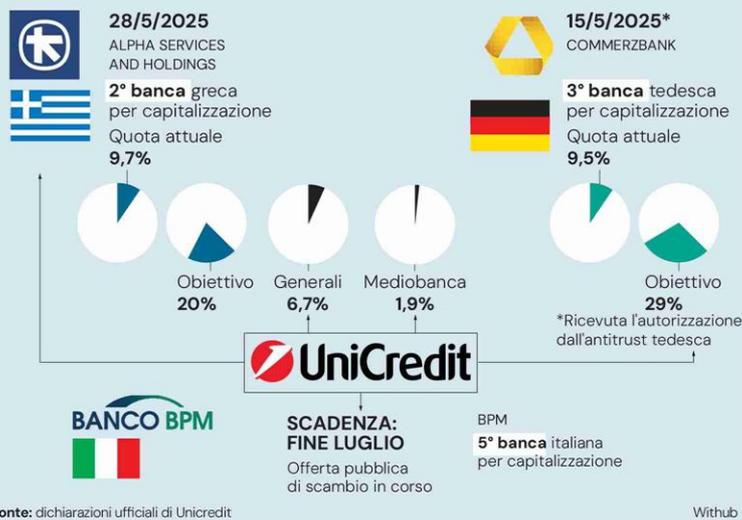
Orcel: "C'è troppo interventismo da parte dei governi sulle acquisizioni"



Manager
Andrea Orcel è dal 2021 ad di Unicredit. In passato ha lavorato per Merrill Lynch per circa due decenni ed è stato nella banca elvetica Ubs fino al 2018.

L'ESPANSIONE DI UNICREDIT

L'espansione del gruppo: date, quote e posizione sul mercato nazionale



Peso: 1-2%, 20-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Il capoluogo piemontese è diventato il primo azionista e vuole incidere di più sulla società

Nuove nomine e piano industriale Torino e Genova si sfidano su Iren

IL RETROSCENA

CLAUDIA LUISE

TORINO

Prima le nomine, poi un nuovo piano industriale che riveda gli investimenti strategici. Il cambio di schieramento politico a Genova, con l'elezione della sindaca del Pd Silvia Salis, si riflette anche in Iren. Un ritorno al passato: proprio come nel 2010, quando nacque la multiutility e tutti e tre i primi cittadini delle città che insieme detengono oltre il 45% delle quote - Torino, Genova e Reggio Emilia - erano di centrosinistra. Ma in questo caso la situazione, per il capoluogo ligure, è ben più complessa. Innanzitutto Salis si trova a dover mediare con l'amministratore delegato, Gianluca Bufo, voluto dal suo predecessore Marco Bucci, ma anche tre consiglieri della holding scelti dalla Lanterna durante l'ultima assemblea del 24 aprile sono espressione del centrodestra. E poi c'è il "colpo" realizzato da Torino che a marzo, approfittando della fine del mandato di Bucci e della campagna elettorale alle porte, ha aumentato il suo peso nell'azionariato superando Genova per avere più potere decisionale nella gestione della so-

cietà. Un piano, fortemente voluto dal sindaco Stefano Lo Russo, che è maturato in oltre un anno di lavoro e che ha portato Città Metropolitana di Torino, attraverso Metro Holding Torino (Mht), a rilevare una quota vicina al 3% del capitale arrivando a comprare poco più di 37 milioni di azioni (che pagate 2,22 euro ciascuna, ora valgono 2,68 euro grazie ai rialzi a Piazza Affari).

In questo modo si sono ridisegnati gli assetti del patto di sindacato: Genova ha il 18,85%; Fct (la holding del Comune di Torino) il 13,80% a cui va sommato il 5,37% circa di Mht (per un totale del 19,17%); Reggio Emilia il 6,42% a cui si aggiunge il 5,23% degli altri Comuni della provincia. E il sindaco del capoluogo piemontese, Stefano Lo Russo, si è ritrovato a essere sia il coordinatore del patto, sia il principale azionista. Difficile che Genova possa programmare una contro-scalata in tempi rapidi. Proprio Lo Russo, con il via libera di Reggio Emilia, ha bloccato quello che riteneva essere un colpo di coda di Bucci congelando le nomine delle società di primo livello Iren Energia, Iren Mercato, Ireti e Iren Ambiente. E questo è il primo passo che Salis dovrà affrontare già nei prossimi giorni (i sindaci si sentiranno a breve). Il termine sarebbe dovuto essere il 30 giugno ma è probabile che slitti, anche se si

punta a chiudere entro le vacanze estive.

Contemporaneamente si deve lavorare al nuovo piano industriale, che è previsto venga presentato entro fine anno. Ed è questo il punto principale perché già a luglio si inizieranno a ridiscutere gli investimenti ed è probabile che Genova vada in discontinuità con i progetti elencati da Bucci, a partire dalla discarica di Scarpino. La sindaca dovrà dire - dopo aver messo d'accordo la sua «maggioranza XXL» che comprende anche il M5S - quali sono le sue priorità soprattutto su rifiuti e acqua. Un tema cruciale è quello del nuovo termovalorizzatore che la Regione Liguria ha in programma. Salis potrebbe opporsi a farlo a Genova e comunque Iren dovrebbe partecipare a una gara per la realizzazione ma per un impianto di questo tipo servirebbero centinaia di milioni di investimenti da parte della multiutility che potrebbero anche essere destinati ad altro.

«La prospettiva che abbiamo nei prossimi mesi è di consolidare e di verificare il piano industriale come soci, con i vertici societari, per definire le nuove priorità sugli investimenti nei ri-



Peso: 48%

spettivi territori in cui Iren opera» aveva detto Lo Russo il 20 maggio a margine della commissione consiliare in cui spiegava l'operazione delle quote di Città Metropolitana. Indubbio che in questo contesto vuole pesare di più (anche a scapito della sua collega di partito) e la priorità per Torino sono gli investimenti sulle reti elettriche per migliorare la situazione dei frequenti blackout che d'estate si susseguono in città. Vista dal Piemonte, è un modo per «riequilibrare l'approccio

un po' arrogante di Genova» che gli scorsi anni ha catalizzato investimenti non sempre condivisi dai soci. E mentre il termovalorizzatore ligure per ora è nel limbo, procede l'iter per la realizzazione della quarta linea dell'inceneritore torinese. L'Autorità regionale del Piemonte ha dato il via libera all'operazione, indicando per la nuova linea un ampliamento del termovalorizzatore del Gerbido, gestito da Trm. Iren appunto. —

Sotto la Lanterna crescono i dubbi per il destino del termovalorizzatore

212,5
 Milioni di euro. È l'utile realizzato da Iren nel 2024. Distribuiti 430 milioni di dividendi

Entro l'estate va definita la distribuzione degli investimenti su acqua e rifiuti

S I protagonisti



Silvia Salis è stata da poco eletta sindaca di Genova, ha battuto il vice sindaco Pietro Piciocchi: si lamentò della scalata di Torino in Iren



Stefano Lo Russo, sindaco di Torino, ha ripreso la maggioranza di Iren lo scorso marzo e ora vuole più investimenti in città



Peso:48%

**La giornata
 a Piazza Affari**



**Seduta difficile per Milano
 Su Italgas, Terna, Eni e Snam**

In una giornata complicata per Piazza Affari sono pochi i titoli del listino principale a essere in positivo. La migliore di giornata è stata Italgas, con un rialzo dello 0,65%, seguita da Terna (+0,61%), Eni (+0,58%) e Snam, +0,23%.



**Difficoltà per Moncler e Tim
 Vendite su Nexi e Interpump**

Il titolo più in difficoltà sul Ftse Mib è risultato essere Moncler, con una flessione del 3,53%. A poca distanza Tim, giù del 3,49%. Forti vendite anche su Nexi (-3,09%) e su Bpm (-3,02%). Male Interpump (-2,68%) e Mps (-2,63%).



Peso:4%

MALE LE BORSE DEL VECCHIO CONTINENTE. PARIGI MAGLIA NERA

Il prezzo del gas in Europa aumenta quasi dell'8%

■ Prosegue il rally del prezzo del gas in tutto il Vecchio continente. Il contratto Ttf con scadenza a luglio viene scambiato a 41,7 euro per Megawattora, in rialzo di quasi l'8% ad Amsterdam. Dall'inizio della settimana, l'oro blu è avanzato del 13,82%. Pesa l'ipotesi di una possibile chiusura dello Stretto di Hormuz, tra l'Oman e l'Iran, che dà accesso al Golfo Persico dall'Oceano Indiano. «Una misura legale in risposta all'ingresso degli Stati Uniti nel conflitto con l'Iran a fianco di Israele», ha affermato il parlamentare iraniano Ali Yazdih citato dalla Tass, l'agenzia di stampa russa.

Intanto, le Borse europee ampliano le perdite e chiudono in deciso ribasso: sui mercati pesano i timori di un'escalation del conflitto tra Iran e Israele, con un eventuale coinvolgimento degli Usa. A

fine contrattazioni Londra segna -0,58%. Maglia nera invece per il Cac di Parigi che ha perso l'1,34%, mentre il Dax di Francoforte ha chiuso a meno 1,12%. A Milano l'indice Ftse-Mib ha siglato la seduta con un -1,21%, con i maggiori ribassi su Moncler (-3,53%), Tim Telecom Italia (-3,49%), Nexi (-3,09%) e Banco Bpm (-3,02%). Sul fronte energetico, continuano a viaggiare in rialzo i prezzi di petrolio e gas: i maggiori rialzi si sono visti su Italgas (+0,65%), Terna (+0,61%), Eni (+0,58%) e Snam (+0,23%). Ancora in risalita il dollaro, visto come bene rifugio, con l'euro che in serata cala a 1,1457 sul biglietto verde.



Peso:9%

L'INTERVISTA

«In azienda l'alleanza con i software Regole condivise per algoritmi etici»

PAOLO M. ALFIERI

Da un lato l'impatto dell'intelligenza artificiale generativa sui numeri del mondo del lavoro, con alcune analisi che parlano di un futuro saldo positivo per la creazione di occupazione e altre molto più pessimiste, che tracciano scenari di uomini progressivamente sostituiti dalle macchine. Dall'altro, le conseguenze della stessa IA generativa sul fronte dell'etica, con lo stesso papa Leone XIV che ha parlato di «una nuova rivoluzione industriale» in merito agli sviluppi dell'IA, sviluppi che «pongono nuove sfide alla difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro». Di certo c'è che l'intelligenza artificiale, in vari modi e forme, è già ora e già qui e occorrerà vigilare in maniera attenta «perché gli algoritmi siano trasparenti, progettati senza pregiudizi, e che l'amplificazione del loro ruolo sia per il bene di tutti: noi in Microsoft parliamo di AI for good»: a sottolinearlo ad *Avvenire* è Luba Manolova, direttrice AI at work di Microsoft, che ha parlato di intelligenza artificiale generativa a Linkontro, l'evento annuale organizzato da NielsenIQ in Sardegna.

In che modo l'IA è già presente nel mondo del lavoro?

Microsoft utilizza già Copilot, un sistema che aiuta tutti noi sia nel lavoro che nel privato. Ora sono in arrivo gli "agenti", sistemi potenziati dell'IA che rispondono a stimoli e azioni e raccolgono dati e che possono essere di tre tipologie: ci sono quelli che semplicemente restituiscono informazioni a seconda delle richieste, quelli che possono svolgere compiti "di routine" automatizzandoli oppure, infine, agenti completamente autonomi a seconda delle linee guida che vengono loro assegnate. Gli agenti imparano via via ad autogestirsi e l'essere umano interviene quando c'è qual-

cosa che non va, applicando il ragionamento e l'ingegno per risolvere complessità o gestire un'eccezione alla regola.

Gli agenti sostituiranno i lavoratori?

No, saranno un aiuto e aumenteranno le nostre capacità. Sta emergendo una nuova tipologia azienda, un'azienda di frontiera che interpreta i nuovi stimoli che arrivano dal mercato dell'innovazione, innanzitutto assegnando un assistente personale ad ogni dipendente, che nel nostro caso è Copilot, aiutandolo a essere molto più efficace, magari rispondendo alle email o preparando delle bozze, recuperando informazioni o dal Web o da progetti di lavoro. La novità ultima è che questo assistente sta diventando ora un vero componente del team in nostro aiuto, un componente che può essere attivato al bisogno, su richiesta, magari per gestire un momentaneo picco di lavoro o per risolvere uno specifico compito.

C'è davvero questa necessità?

Il 70% di dipendenti e leader delle aziende dicono di essere sovraccaricati nelle aziende, non hanno energie per fare di più. Ogni giorno un lavoratore è interrotto nel suo lavoro 275 volte: ogni due minuti abbiamo una notifica, un meeting, una chiamata, un'email e tutto questo fa perdere concentrazione e crea ansia: c'è anche un aumento del 15% delle notifiche al di fuori degli orari lavorativi. Il 42% dei dirigenti sostiene che le aziende chiedono maggiori risultati e produttività, ma senza avere budget per assumere: l'83% di loro prevede di utilizzare l'IA anche per far fronte a questo. Ecco a cosa serviranno gli agenti: sarà una forza lavoro a portata di clic, disponibile sempre. Si capovolgerà anche l'organigramma delle aziende: ogni processo verrà ridisegnato attraverso gli agenti, per da-



Peso: 23%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

497-001-001

re maggior valore e qualità in qualsiasi attività e avere competitività e idee nuove, essendo infinita fonte di informazioni.

Non si rischia di perdere la creatività umana?

No, perché gli agenti sono fonte di spunti inesauribile, poi però saranno gli umani a sviluppare e a decidere come utilizzare quegli spunti. Non a caso il nostro sistema è stato definito Copilot, perché il pilota resta l'essere umano, che prende le decisioni sulla direzione da prendere. Noi usiamo il 10% delle nostre capacità intellettive, l'IA è una nuova dimensione che ci permette di andare su un livello superiore, ma sta a noi essere curiosi e svilupparla e utilizzarla come una base per la nostra genialità. Certo, alcuni lavori spariranno, ma saran-

no solo quelli di maggior routine. E chi verrà liberato da questi compiti potrà essere formato per gestire e guidare pool di agenti. Uomini e agenti saranno alleati.

Da papa Francesco a papa Leone XIV il richiamo della Chiesa su uno sviluppo etico dell'IA è costante...

Come Microsoft apprezziamo moltissimo gli appelli del Papa a uno sviluppo responsabile delle tecnologie. Siamo stati tra i firmatari della Rome call for ethics, che promuove l'approccio etico allo sviluppo dell'IA, centrato sull'essere umano. Appliciamo questi principi per qualsiasi nuovo prodotto o servizio. Certo l'IA nasconde insidie e rischi, ma come tutte le tecnologie. C'è chi prova a sfruttarla per impossessarsi di dati, identità di individui e azien-

de, le vulnerabilità sono molte. Proprio per questo occorre fare fronte comune con altre aziende, amministrazioni, istituzioni. Servono regole condivise che guidino l'umanità perché gli algoritmi siano etici e possano tracciare un percorso di responsabilità.

Luba Manolova (Microsoft): «Gli assistenti personali di IA ci aiuteranno a essere più efficienti, ma il pilota resta l'essere umano. Ogni processo lavorativo verrà ridisegnato»



Luba Manolova /Imagoeconomica



Peso:23%

Sussurri & Grida

Bialetti, congelata dalla Consob l'istruttoria sull'Opa

La Consob ha sospeso per 15 giorni i termini minimi per l'istruttoria sul prospetto informativo dell'Opa obbligatoria di Octagon BidCo (Nuo Capital) per delisting di Bialetti



Peso:2%

Micro-affidamenti, proroga sine die dell'interfaccia Anac. Vittoria Anci

DI FRANCESCO CERISANO

Proroga sine die per l'utilizzo dell'interfaccia Anac per i micro affidamenti dei piccoli comuni. L'Autorità nazionale anticorruzione ha accolto la richiesta dell'Anaci di una proroga, fino alla completa funzionalità delle Piattaforme di approvvigionamento Digitale (Pad), dell'utilizzo dell'interfaccia web della Piattaforma contratti pubblici (Pcp) per gli affidamenti diretti di importo inferiore a 5.000 euro. L'utilizzo della piattaforma, in scadenza a giugno, è stato ora prorogato per andare incontro, in particolare, alle esigenze dei piccoli Comuni nell'ottica di semplificare gli adempimenti delle stazioni appaltanti.

“Questo risultato ottenuto dall'Anaci consente a numerosi piccoli comuni che soffrono spesso di caren-

za strutturale e di personale, di poter svolgere le propria attività di acquisti e affidamenti, tramite queste procedure semplificate che molto spesso soprattutto nei nostri enti sono anche le più numerose”, ha dichiarato **Alessandro Santoni**, sindaco di San Benedetto Val di Sambro (Bo) e Coordinatore nazionale dei piccoli comuni dell'Anaci.

La decisione dell'Authority è stata ufficializzata con un comunicato del presidente Giuseppe Busia datato 18 giugno in cui l'Anac evidenzia come siano pervenute dal mercato nuove istanze di proroga per l'uso in via transitoria della Piattaforma contratti pubblici web, in relazione alle difficoltà operative ancora riscontrate dalle stazioni appaltanti nell'uso delle Piattaforme di approvvigionamento con specifico riferimento agli affidamenti diretti di importo inferiore

a 5.000 euro e alle fattispecie escluse dall'ambito di applicazione del Codice (delibera n.584/2023).

La possibilità di utilizzare l'interfaccia web messa a disposizione dalla Piattaforma dell'Authority è prorogata in caso di impossibilità o difficoltà di ricorso alle Pad, compresi gli obblighi in materia di trasparenza. Non è consentito, dunque, l'inserimento ex post dei dati e delle informazioni relativi agli affidamenti.

L'Anac ha richiamato le Piattaforme di approvvigionamento digitale a porre in essere “ogni misura idonea a favorire la semplificazione del

procedimento digitale per l'affidamento dei contratti, nel rispetto delle regole tecniche dell'art. 26 comma 1 del Codice e del relativo aggiornamento in corso”.

© Riproduzione riservata



Peso:18%

ASSOLOMBARDA

Biffi: «Innovazione
via maestra
per alzare salari
e produttività»

Luca Orlando — a pag. 18



Al vertice. Alvisio Biffi è stato eletto all'unanimità presidente di Assolombarda 2025-2029

«Innovazione via maestra per alzare produttività e salari»

Assolombarda

Alvisio Biffi eletto presidente della maggiore territoriale di Confindustria fino al 2029

«Ripensare l'impresa, l'Intelligenza Artificiale sia al centro delle strategie»

Luca Orlando

Rilanciare la produttività attraverso l'innovazione, creando risorse da mettere a disposizione anche dei salari. Azione da realizzare mettendo a terra tutto il potenziale dell'Intelligenza Artificiale sviluppando anche le competenze necessarie per le professioni del presente e del futuro. Sono le linee guida programmatiche di Alvisio Biffi, nuovo presidente di Assolombarda, entrato formalmente in carica al vertice della maggiore territoriale di Confindustria per il quadriennio 2025-2029 dopo l'elezione all'unanimità avvenuta nell'assemblea privata al termine del mandato di Alessandro Spada.

«Il nostro obiettivo deve essere quello di aumentare la produttività – spiega Biffi – e per farlo dobbiamo

ripensare l'impresa». Azione a tutto campo che deve poggiare in particolare sull'innovazione, terreno congeniale a Biffi, imprenditore impegnato nei temi della trasformazione digitale e della cybersecurity, fondatore e ad di Secure Network.

«Occorre mettere a terra il potenziale innovativo – aggiunge – integrando l'intelligenza artificiale nei processi industriali: è il centro del mio programma. Chi lo ha fatto, ha generato un tasso di crescita della produttività 2,4 volte superiore ai propri pari, costi in calo del 13% e un

rapporto costi-ricavi migliorato». Innovazione da rilanciare senza indugio alla luce dei confronti internazionali, che vedono ancora un utilizzo limitato dell'AI (8 aziende su 100) e investimenti in ricerca che in regione valgono meno dell'1,2% del Pil, un terzo della Baviera, poco più

di un quarto del Baden Württemberg. «Il nostro territorio -spiega Biffi - ha tutte le potenzialità per ospitare un grande centro di sperimentazione europeo di AI. Sede naturale guardando ad un'area che produce il 20% dei brevetti e dove sono insediate 9 università, centri di ricerca di assoluto valore, quasi un quarto delle start up del Paese».

Innovazione che diventa la via maestra anche per affrontare il no-



Peso: 1-2%, 18-28%

do dei bassi salari, «tema critico per le nostre imprese - spiega Biffi - con gli elementi di produttività e competitività che devono far stare in piedi le aziende sui mercati internazionali, e l'intelligenza artificiale qui può farci fare un salto». Rilancio della produttività e miglioramenti attesi in ambito dei costi dell'energia che possono così «liberare risorse all'interno delle aziende per alzare i salari, tema dell'aumento che è assolutamente in cima alle nostre priorità».

Se la direttrice innovativa proposta è chiara, non si tratta però di un percorso automatico e tra i problemi da affrontare vi è anzitutto quello del "carburante", cioè delle competenze.

«Il mercato del lavoro sta cambiando e l'intelligenza artificiale è al centro di questa trasformazione. Abbiamo però persistenti lacune in

termini di mismatch tra domanda e offerta; il 45% delle nostre imprese segnala difficoltà a reperire personale qualificato».

Investire nell'economia della conoscenza è dunque fondamentale, promuovendo formazione continua, e upskilling. Strumenti chiave possono essere le partnership tra imprese e sistema formativo, puntando su Its, Università e centri di ricerca, rafforzando in parallelo gli hub regionali dell'innovazione. Ma in termini di input produttivi al nodo del know how si aggiunge quello dell'energia, spina dorsale della manifattura e della digitalizzazione, energia che deve essere allo stesso tempo «stabile, sicura e competitiva» attraverso una strategia nazionale che valorizzi in modo pragmatico tutte le fonti, in un'ottica di neutralità tec-

nologica. Agendo nel breve termine attraverso il disaccoppiamento del prezzo dell'energia elettrica da quello del gas e accelerando lo sviluppo delle rinnovabili portandole al 50% del mix. Mentre in prospettiva si deve favorire lo sviluppo del nucleare di nuova generazione e sostenere lo sviluppo di gas verdi, biometano e idrogeno. «Avremo sempre la porta aperta - conclude Biffi - e andremo anche a bussare alla porta dei vari interlocutori, per rappresentare gli interessi e le esigenze delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ancora indietro nella ricerca rispetto ai competitor: facciamo qui un centro di sperimentazione IA»
Competenze da sviluppare per sanare il mismatch, costi dell'energia da ridurre per poter competere

Al vertice.

Alvise Biffi è stato eletto all'unanimità presidente di Assolombarda per il quadriennio 2025-2029



Peso:1-2%,18-28%

Un anno fa moriva Satnam Singh ma il caporalato non è sconfitto

Il ricordo

Ieri la prefettura di Latina ha ospitato un tavolo sulle iniziative di contrasto

Un anno fa, nelle campagne di Latina, moriva dissanguato Satnam Singh. Era il 19 giugno del 2024 quando il giovane bracciante indiano, sfruttato nell'Agro Pontino, dopo un incidente sul lavoro venne brutalmente abbandonato davanti a casa senza un braccio, perché il suo datore di lavoro non voleva rischiare la denuncia per lavoro nero portandolo in ospedale. La sua morte scosse le coscienze. Migliaia di persone scesero in piazza per dire no al caporalato. Sull'onda emotiva, anche il governo guidato da Giorgia Meloni promise lotta dura allo sfruttamento nei campi.

Poco più di due mesi fa, il primo di aprile, si è aperto a Latina il processo contro Antonello Lovato, l'imprenditore agricolo presso cui Satnam lavorava in nero, accusato di omicidio volontario. Nel frattempo Soni, la moglie

del giovane indiano, grazie a un permesso speciale ha trovato ospitalità in una casa rifugio di Latina. Anche tre dei ragazzi indiani che lavoravano in nero con lui hanno ottenuto il permesso per casi speciali e oggi sono operai per altre aziende, questa volta finalmente in regola.

Per non dimenticare, per non spegnere i riflettori sui 200mila lavoratori irregolari che ancora oggi vengono

sfruttati nelle campagne italiane, ieri la prefettura di Latina ha ospitato un tavolo sulle iniziative di contrasto al caporalato. Presenti le istituzioni, i sindacati e anche il commissario straordinario per la lotta allo sfruttamento dei lavoratori in agricoltura, quell'ex prefetto di Latina Maurizio Falco che il governo nominò proprio all'indomani della morte di Satnam. Il risultato? Sintetizza la procuratrice aggiunta al tribunale di Latina, Luigia Spinelli: «A un anno dalla morte di Satnam Singh, che è stata una tragedia, non è cambiato niente: per migliorare la situazione in provincia occorre un intervento anche politico». Dalla morte di Satnam ad oggi, fanno intanto sapere dal comando provinciale dei carabinieri di Latina, insieme al Nucleo Ispettorato del Lavoro locale, sono stati effettuati «145 controlli ad aziende agricole, di cui 59 sono risultati irregolari, e sono stati controllati 686 lavoratori, di cui 427 extracomunitari, 80 dei quali irregolari». Delle 59 aziende non in regola, otto sono destinatarie di fondi Ue.

«È tragico constatarlo, a un anno dall'omicidio di Satnam Singh, ma le condizioni di lavoro non solo nell'Agro Pontino, ma anche negli altri territori dove è alta l'incidenza dello sfruttamento non sono sostanzialmente cambiate - dice Giovanni Mininni, segretario generale della Flai-

Cgil - a parte qualche operazione ispettiva spot nelle campagne italiane, molto scenografica, e alcuni annunci sul fronte della repressione introdotti con il Dl Agricoltura la scorsa estate, pressoché tutti i problemi restano sul tavolo». Subito dopo la tragedia di Satnam, il governo aveva disposto alcuni blitz: «In tre giorni - ricorda ancora Mininni - vennero ispezionate un terzo delle aziende agricole che solitamente venivano controllate in un anno. In ogni caso, parliamo di un tasso di imprese ispezionate del 2%. Una quantità irrisoria».

—Mi.Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Cassazione

Il preavviso lavorato rinviava l'estinzione del rapporto

Effetto estintivo immediato se c'è invece il pagamento dell'indennità sostitutiva

La rilevanza giuridica coincide sempre con l'avvio del procedimento

Angelo Zambelli

Il licenziamento per giustificato motivo oggettivo deve essere considerato una «fattispecie complessa» a tre fasi (comunicazione dell'intenzione di procedere al licenziamento, tentativo di conciliazione e risoluzione del rapporto): così la Corte di cassazione nella sentenza 15513/2025 del 10 giugno, in occasione della quale i giudici di legittimità hanno chiarito che la «rilevanza giuridica» del licenziamento è sempre retroattiva, essendo riferita all'avvio del procedimento, mentre l'«effetto estintivo» dipende dalla scelta datoriale, che ha due opzioni.

La prima è quella in cui, una volta avviato il procedimento, il rapporto di lavoro venga interrotto. Qualora, nella comunicazione di avvio o nella lettera di licenziamento, il datore dichiari di voler dare il preavviso, l'effetto estintivo del rapporto si produrrà soltanto al termine di tale periodo decorrente dall'inizio della procedura.

Qualora, invece, nulla venga dichiarato sul preavviso, neppure nella lettera di licenziamento, l'effetto estintivo si produrrà retroattivamente al momento dell'avvio del procedimento con diritto del dipendente all'indennità sostitutiva del preavviso.

La seconda ipotesi è quella in cui il procedimento venga avviato senza interruzione del rapporto di lavoro. Il periodo in cui in concreto il rapporto ha avuto esecuzione dovrà essere qualificato ex lege quale «preavviso lavorato» e conseguentemente, nell'ipotesi di concessione del preavviso, residuerà unicamente l'eventuale periodo previsto contrattualmente in un numero di giorni superiore a quelli già trascorsi, mentre, laddove non vi sia preavviso, l'effetto estintivo si pro-

durrà nel momento della comunicazione del recesso con diritto alla relativa indennità riparametrata all'eventuale residuo periodo.

Così è stato deciso nella sentenza 15513 con riferimento al caso di un dipendente, collocato in ferie sino all'incontro presso l'Ispettorato del lavoro, fissato per l'8 febbraio 2019, e licenziato con effetto retroattivo alla data dell'incontro stesso, con lettera del 9 febbraio 2019 ricevuta l'11 febbraio.

Nel medesimo giorno dell'8 febbraio 2019 il dipendente aveva presentato all'Inps domanda di congedo biennale per l'assistenza della madre invalida, istanza che era stata rigettata dall'istituto a seguito della ritenuta insussistenza del rapporto di lavoro all'atto della stessa.

Pertanto, il dipendente ha proposto ricorso, poi respinto, avanti al giudice di primo grado per l'accertamento, fra le altre domande, della risoluzione del rapporto con effetto alla data in cui aveva ricevuto la lettera di licenziamento: l'11 febbraio 2019.

Anche la Corte d'appello ha rigettato il gravame, ritenendo erroneamente inderogabile l'articolo 1, comma 41, della legge 92/2012 e facendo così risalire gli effetti del licenziamento in via retroattiva dal giorno della comunicazione di avvio del procedimento.

La Cassazione, investita della questione, ha specificato che la Corte territoriale avrebbe dovuto attentamente valutare la scelta datoriale di non interrompere il rapporto di lavoro durante il procedimento, chiarendo che l'articolo 1, comma 41, della legge 92/2012 è una norma derogabile in melius a favore del lavoratore subordinato quanto all'individuazione del momento di produzione dell'effetto estintivo del

rapporto di lavoro.

Ferma la rilevanza giuridica dell'avvio della procedura, la Corte di legittimità ha da ultimo riassunto le proprie deduzioni, confermando che il diritto al preavviso del lavoratore non può venir meno in nessun caso. Pertanto, se il preavviso è stato dato, l'effetto estintivo si verificherà al compimento del relativo periodo «sia pure calcolato dal primo atto della fattispecie complessa». In assenza di preavviso, verrà corrisposta la relativa indennità sostitutiva, calcolata dal momento della comunicazione di avvio della procedura, se il rapporto di lavoro è stato interrotto, oppure, in caso di continuazione del rapporto durante la procedura, riparametrata all'eventuale residuo periodo secondo l'avvenuta comunicazione del recesso.

La sentenza impugnata è stata, pertanto, cassata con rinvio alla Corte d'appello, tenuta ad attenersi ai principi sopra indicati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

497-001-001

Collegato lavoro

Un solo limite di assenze per licenziamento e dimissioni di fatto

È in linea con la norma utilizzare il termine previsto dai Ccnl

Enzo De Fusco

Aggiudicare dal rumore che provoca il tema delle dimissioni di fatto (articolo 19 della legge 203/2024), il fenomeno sembra meno residuale di quello che alcuni tentano di far passare. Norma che nasce per mettere ordine a pratiche illecite, così come definite negli atti parlamentari durante l'iter di approvazione, a scapito di aziende e lavoratori onesti che si comportano nel rispetto della legge.

Su questi presupposti non dovrebbe destare stupore o risultare eversivo interpretare l'articolo 19 nel senso che le attuali clausole dei Ccnl sulle assenze ingiustificate possano essere considerate idonee a perfezionare una dimissione di fatto anziché un licenziamento. D'altronde, se oggi chi sparisce dall'azienda può subire la sanzione massima del nostro diritto del lavoro, a maggior ragione si potrà applicare (senza indebolire la tutela) una presunzione relativa rispetto alla quale è sempre ammessa la prova contraria.

Infatti, nel licenziamento è presente la procedura di garanzia prevista dall'articolo 7 dello Statuto, nelle dimissioni di fatto c'è sempre la procedura che consente di provare l'impossibilità di comunicare

l'assenza: bilanciamento voluto dal Parlamento che ha modificato la norma originaria per un sistema più garantista. In più, nelle dimissioni di fatto c'è una tutela aggiuntiva rappresentata dall'Ispettorato del lavoro che può indagare sull'assenza prospettando al datore di lavoro gli esiti dell'indagine.

Certo il datore di lavoro può o meno accettare le giustificazioni fornite dal lavoratore rispetto ai fatti contestati, ovvero accettare le giustificazioni che hanno reso impossibile comunicare l'assenza. Ma anche il lavoratore può adire, in entrambi i casi, l'autorità giudiziaria per il ripristino del rapporto di lavoro in caso di diniego da parte del datore di lavoro. Quindi, a ben vedere, in caso di dimissioni di fatto c'è una tutela rafforzata rispetto al licenziamento.

Detto ciò, ci si chiede perché il legislatore avrebbe voluto affidare alle parti sociali la negoziazione di un nuovo termine specifico (chi sa in quanti anni), quando il fatto da tutelare è urgente e riguarda le risorse pubbliche? Perché il legislatore avrebbe dovuto correre il rischio di non vedere mai applicata questa parte della norma, qualora le parti non avessero un interesse a trovare un accordo sul nuovo termine? O peggio ancora, perché il legislatore

avrebbe dovuto correre il rischio di vedere applicata questa parte della norma a macchia di leopardo laddove solo in alcuni settori si raggiungesse l'accordo, creando così condizioni di serie A e di serie B?

Tanto valeva allora lasciare solo il termine di legge. Tutte queste domande probabilmente se le è fatte anche il giudice Giorgio Flaim di Trento nel giudicare i fatti illustrati nell'articolo pubblicato ieri su Il Sole 24 Ore. La sentenza del Tribunale di Trento è la prima che affronta il tema delle dimissioni di fatto e ha riconosciuto valido il termine di oltre tre giorni fissato attualmente dal Ccnl del settore commercio. Questa posizione del Tribunale di Trento è per definizione aderente alla norma e non può ritenersi in contrasto con la circolare 6/2025 del ministero del Lavoro. Semmai, alla luce proprio della sentenza, bisognerebbe chiedersi su quali presupposti il ministero del Lavoro ha fornito una interpretazione non aderente della norma con il rischio di indebolirne gli effetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla norma all'applicazione

Collegato lavoro

L'articolo 19 della legge 203/2024 ha introdotto la possibilità di considerare dimissionario, per fatti concludenti, il dipendente che si assenta senza giustificazione oltre un determinato numero di giorni (15, se non diversamente indicato nel Ccnl applicato)

La circolare ministeriale

Con la circolare 6/2025, il ministero del Lavoro ha affermato che i Ccnl devono stabilire espressamente un numero di giorni di assenza per le dimissioni di fatto, in quanto non si può far riferimento a quello, eventualmente già previsto dal contratto, che può far scattare il licenziamento



Peso: 19%

Sicurezza informatica Premiati i vincitori della CyberChallenge

Sicurezza informatica, premiati i vincitori Univpm della CyberChallenge.it, il programma di formazione per futuri professionisti della sicurezza informatica. Erano presenti il direttore del Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione (DII) dell'Univpm Franco Chiaraluce oltre al coordinatore del progetto Luca Spalazzi. Si è aggiudicato il terzo posto Badr El Mazaz, al secondo posto Filippo

Borgognoni e al primo posto Fabrizio Pardini. I tre studenti fanno parte della squadra Univpm che parteciperà alle finali nazionali a squadre della Cyberchallenge 2025, il 6 e il 7 luglio a Torino. Fanno parte della squadra anche Katia Corradini, Nicola Spadoni e Alessandro Zingaretti. «La Cyberchallenge rappresenta un'occasione preziosa per valorizzare talenti ma soprattutto per sottolineare l'importanza - afferma il rettore Gian Luca Gregori-

di un approccio etico al mondo digitale. Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questa edizione, con passione e competenza». CyberChallenge.IT, programma di formazione per i giovani talenti tra i 16 e i 24 anni, è la principale iniziativa italiana per identificare, attrarre, reclutare e collocare la prossima generazione di professionisti della sicurezza informatica.



La premiazione della CyberChallenge all'Università



Peso: 24%

Chiavi quantistiche a prova di hacker «Anche per le imprese»

La prima super rete avviata da Cav e Regione

Cybersicurezza

VENEZIA Cybersicurezza, dopo anni di attacchi hacker che hanno messo in ginocchio numerose imprese ma anche la stessa Regione e alcune Usl importanti come Padova e Verona, è proprio dalla Regione che nasce una delle prime infrastrutture di sicurezza informatica quantistica. La prima regionale, una delle pochissime in Italia, una delle poche in Europa. Si tratta di Venqci (Veneto Quantum Communication Infrastructure), una rete di trasmissioni dati e creazioni di chiavi di sicurezza informatica che viaggia sulla tecnologia quantistica, quindi attraverso i fotoni. La promessa è di garantire uno scambio inviolabile di dati. Annunciato come uno dei progetti di punta del Ve-

neto per il Pnrr un paio d'anni fa da Veneto Sviluppo, Venqci alla fine non ha avuto i soldi del Pnrr bensì mezzo milione di euro fra Regione e Cav, Concessioni Autostradali Venete che, insieme all'Università di Padova, con la regia del professor Paolo Villorosi, ha realizzato il primo «blocco» fisico. Con una tecnologia che sfrutta i principi della meccanica quantistica per generare e distribuire chiavi crittografiche in grado di proteggere le comunicazioni digitali dai tentativi di intercettazione o manomissione. «Non una bacchetta magica, - specifica Simone Capeleto di ThinkQuantum, la società spin off del Bo che ha seguito il progetto - ma uno strumento in grado di fronteggiare le sfide future».

È la corsa tecnologica a cui non ci si può sottrarre che renderà obsolete le reti che utilizzano chiavi crittografiche classiche: con le chiavi

quantistiche ogni tentativo di accesso illecito altera irrimediabilmente i dati, rendendo evidente l'attacco. Questa è la tecnologia già attiva nella sede della Regione al Vega di Marghera, in quella di Cav, al casello autostradale di Padova Est e al Centro Vsix dell'Università di Padova (presieduto da Eleonora Di Maria) oltre che al Centro QuTech sempre del Bo. Ogni nodo è dotato di dispositivi per la generazione e lo scambio di chiavi quantistiche, forniti proprio da ThinkQuantum e già integrati con sistemi Cisco.

Perché il coinvolgimento di Cav? Il «gancio» è con quelle e-roads, strade tecnologicamente avanzate, su cui si studia l'utilizzo, fra le altre cose, di sistemi di guida autonoma. Ecco allora che la «blindatura» quantistica delle informazioni trasmesse diventa fondamentale. Parliamo di tir che «si guidano da soli» su corsie dedicate, incolonnati devono però veder garantita

la distanza di sicurezza.

Ma questo è solo un esempio. Tanto che l'obiettivo dichiarato, nella presentazioni di ieri alla sede Cav di Marghera, è di offrire questa tecnologia all'intero comparto pubblico e a quello privato, a partire dalle imprese. Una tecnologia che, conferma Villorosi, «oggi ancora costa molto ma ci sono già i segnali, con una maggiore diffusione, per un contenimento dei prezzi». Soddisfatta l'ad di Cav, Maria Rosaria Anna Campitelli («sono tecnologie strategiche anche nel settore delle infrastrutture e dei trasporti») e l'assessore regionale Francesco Calzavara: «Questo è un esempio concreto della nostra Agenda Digitale: un progetto che guarda al futuro, ma risponde anche ai bisogni di oggi».

M.Za.

Il progetto

- Dalle ricerche sulla fisica quantistica dell'università di Padova si è sviluppato un progetto su «chiavi quantistiche» in grado di riscrivere le regole della sicurezza informatica
- In caso di tentativo d'hackeraggio i dati presi di mira si modificano vanificando l'azione e segnalandola nel contempo ai proprietari



La spiegazione

Da sx Rosaria Campitelli, Francesco Calzavara, Eleonora di Maria e Paolo Villorosi



Peso:26%

La virata nazionalista: il regime prova a frenare il malcontento popolare

I toni patriottici degli ayatollah. C'è chi li accusa di non aver saputo trattare
Anche con le città in fiamme non si ferma la repressione
contro oppositori politici e donne accusate di non portare
l'hijab: arrestate 18 ragazze. Tre impiccagioni al giorno

di **Greta Privitera**

Sono andati a prenderlo a Kish Island. È un'isola che si trova giù, nel Golfo Persico, lontana dalle bombe di Teheran. Raccontano che gli sono entrati in casa e lo hanno interrogato per cinque ore. Questa volta lo accusano di essere una spia di Israele. Un nemico vero. Ma Toomaj Salehi, rapper e poeta della rivoluzione, è abituato alle accuse dagli uomini di Ali Khamenei. L'ultima volta stava per essere impiccato per inimicizia contro Dio e perché corrompeva il cuore dei giovani — meravigliosa colpa. Poi, dovrebbero averlo liberato. Forse. Forse perché non c'è Internet da quasi un giorno in Iran e le informazioni faticano ad arrivare. «Siamo sconnessi non per le bombe di Benjamin Netanyahu, ma a causa del regime» che non vuole si dica, si veda, esca niente, raccontano da Teheran.

I capi della Repubblica islamica imprigionano, torturano e perseguitano anche con le città in fiamme. Hanno arrestato diciotto ragazze a Mahabad, due giornaliste e un fotografo. Hanno giustiziato un manifestante del movimento

Donna, Vita Libertà: impiccano con un ritmo di tre esecuzioni al giorno. «Un'amica ha ricevuto un avviso del governo perché guidava senza hijab: stava scappando dalle bombe», dice Mohsen. «Se Netanyahu ci bombarda e poi non finisce il lavoro eliminando il regime, siamo fottuti. Ci uccideranno più di prima», continua Ali, studente.

Non è l'unico a pensarla così. A differenza dei primi giorni di guerra, sempre più persone nelle chat, al telefono, su Twitter e Instagram, esprimono una sorta di ottimismo cauto. Se all'inizio erano evidenti i segnali di un'ondata di patriottismo anche da chi ha sempre accusato il regime, e si leggevano accuse contro «Israele aggressore», ora la conversazione sembra indirizzarsi di nuovo contro il leader supremo e i suoi, colpevoli di non aver negoziato, di non aver mai pensato al bene del popolo iraniano, di aver speso tutti i soldi per armare le sue milizie. «Khamenei dice spesso di essere un padre, si identifica come quello della Nazione. Ma un padre si nasconderebbe nel suo bunker e lascerebbe i suoi figli scoperti?», si chiede una donna di Isfahan, al telefono con sua nipote a Milano.

Gli attenti analisti del linguaggio hanno notato un

cambiamento nelle parole usate dall'ayatollah. Nell'ultimo video trasmesso dal suo nascondiglio, il religioso ha scelto termini insolitamente patriottici. Ripeteva «Iran» e «iraniano» al posto di «Repubblica islamica». Un cambiamento netto rispetto al solito, dove ha sempre fatto prevalere l'identità islamica negando, invece, quella nazionale. È quasi surreale sentirli rinominare i «Corpi della Guardia Rivoluzionaria Islamica» in «Guardie Rivoluzionarie dell'Iran». Anche la televisione è stata ribattezzata durante la guerra. Dopo l'attacco al canale di Stato, sullo schermo non si legge più «tv della Repubblica islamica», ma «Tv Iran». Sembrano dettagli, ma per il popolo sono evidenti, disperati, tentativi del regime a pezzi di guadagnare un altro giorno, alimentando l'orgoglio nazionale. Provando a portare più persone possibile dalla loro parte contro il «nemico sionista». Ma da anni hanno perso il consenso.

«Questa non è la nostra guerra», scrive Ali. Il professore e commentatore politico riformista da un milione di fol-



Peso:75%

lower, Sadegh Zibakalam, non è d'accordo e manda un commento al Corriere: «Per quanto ci lamentiamo contro il regime, in questa situazione in cui il Paese viene attaccato, non dobbiamo restare in silenzio o sostenere l'aggressore. Anche con mille divergenze, ma non possiamo essere indifferenti rispetto alla nostra terra, alla nostra patria, alla nostra identità».

Quando ci si chiede perché gli iraniani non siano per le strade, o quando Netanyahu li esorta a ribellarsi, ci si dimentica che se la sopravvivenza è a

rischio, rovesciare il regime diventa l'ultimo dei problemi della gente. Anche se da Teheran a Mashhad si progetta un futuro diverso. Qualcuno guarda a Reza Pahlavi, figlio dello Scià. Qualcun altro pensa potrebbe essere un errore che ricorda il 1953, quando Stati Uniti e Gran Bretagna rovesciarono il primo ministro democraticamente eletto Mossaddeq riportando il padre. «La Repubblica Islamica è come un dente cariato, destinato a essere strappato, ricorda l'Unione Sovietica», ha detto

Karim Sadjadpour del Carnegie Endowment for International Peace. «Khamenei affronta la sfida più difficile della sua storia al potere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quale padre

«Khamenei si atteggia a padre della nazione E nascosto nel bunker lascia scoperti i figli?»

L'emittente «rinominata»

TV IRAN

La tv di Stato iraniana ora è stata rinominata «Tv Iran». Prima sullo schermo si leggeva «Tv della Repubblica islamica». È uno dei vari tentativi del regime di dare una svolta patriottica alla propaganda interna. Ieri degli hacker hanno diffuso filmati di protesta delle donne in cui si incitava a scendere in piazza contro gli ayatollah. La tv iraniana ha poi avvertito gli spettatori dell'attacco informatico «condotto dal nemico sionista»

Oltre il confine

Un gruppo di civili iraniani ieri poco prima di entrare in Turchia attraverso il valico di frontiera di Razi-Kapikoy, nella Turchia Nordorientale: i voli da e per l'Iran sono bloccati da giorni (Afp)



Peso:75%

IL BLITZ

Radio Libertà attaccata dagli hacker

■ *Radio Libertà* è stata hackerata dai pro Pal. «Amici pro-pal che ci avete hackerato, sostituendo le news che scorrono in tv durante i nostri programmi con i vostri messaggi di liberazione di Palestina e Iran e di orgoglio pride: noi siamo d'accordo con voi. Free Palestine, sì. Ma da Hamas che taglieggia e usa come scudo umano la sua stessa gente. E sì all'Iran libero. Ma dalla dittatura criminale degli ayatollah, che opprime con la

violenza della sharia gli irani e soprattutto le donne, elimina fisicamente i dissidenti e nega qualunque libertà», ha ironizzato il direttore dell'emittente, Giovanni Sallust. E ancora. «Sì al Pride perché crediamo nella libertà di espressione. E sapete qual è l'unico posto in Medio Oriente dove si può tenere un pride? Israele. Un salutone, cari amici!», ha proseguito il direttore Sallusti. Solidarietà a *Radio Li-*

bertà dagli esponenti della Lega.



Peso: 7%

Cybersecurity a misura di imprese di medie e piccole dimensioni

Confartigianato ha organizzato, a livello nazionale, due giorni di eventi online dedicati alla Cybersecurity per le imprese di piccole e medie dimensioni. Dopo la prima giornata, svoltasi ieri, che ha visto numerosi interventi trasmessi da Roma e seguiti da imprenditori di tutta Italia, oggi dalle ore 14 alle 16 sarà la volta di un webinar promosso dalle Confartigianato della Romagna: PMI e Cybersecurity: strumenti pratici per difendersi dalle minacce digita-

li - strumenti, casi reali e buone pratiche spiegate in modo chiaro e concreto.

La partecipazione è gratuita ed aperta a tutti, con la semplice registrazione obbligatoria compilando il form pubblicato su www.confartigianato.ra.it



Peso:9%



NT+LAVORO
Patente a crediti

Con il via libera del Garante privacy,
arrivato tramite il parere 284/2025
dello scorso 21 maggio, può andare a

regime il portale della patente a
crediti introdotta dal decreto legge
19/2024.

La versione integrale dell'articolo su:
ntpluslavoro.ilsole24ore.com



Peso: 1%

WASHINGTON

La lobby dell'IA
«Niente leggi
per 10 anni»

ILARIA SOLAINI

di intelligenza artificiale.

Alfieri e Guerrieri a pag. 7

Le grandi aziende tecnologiche stanno sostenendo una campagna di lobbying per approvare un divieto decennale per gli Stati americani di regolamentare i modelli

La lobby dell'IA al lavoro su Washington: «Nessuna legge statale per dieci anni»

ILARIA SOLAINI

Le grandi aziende tecnologiche stanno sostenendo una campagna di lobbying per approvare un divieto decennale per gli Stati americani di regolamentare i modelli di intelligenza artificiale: il *Financial Times* l'ha definita «una mossa controversa che ha diviso il settore dell'intelligenza artificiale e il partito repubblicano di Donald Trump».

«Una moratoria di 10 anni è uno strumento troppo ottuso», secondo Dario Amodei, ceo di Anthropic, che invece ha chiesto alla Casa Bianca e al Congresso di collaborare su uno standard di trasparenza per le aziende di intelligenza artificiale a livello federale, in modo che i rischi emergenti siano resi noti ai cittadini. Amba Kak, co-direttrice esecutiva dell'AI Now Institute, ricorda di aver pensato quando ha sentito parlare per la prima volta della moratoria sulla regolamentazione statale dell'IA, inserita nel «grande, bellissimo disegno di legge» del presidente Donald Trump, che fosse una proposta «assurda». Secondo il testo del disegno di legge, nessuno Stato americano «può applicare alcuna legge o regolamento che disciplini i modelli di intelligenza ar-

tificiale, i sistemi di intelligenza artificiale o i sistemi decisionali automatizzati» per un periodo di 10 anni, che inizierebbe lo stesso giorno dell'approvazione del disegno di legge. La disposizione è stata approvata il mese scorso nell'ambito della versione della Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti del disegno di legge di bilancio e il Senato americano spera di presentare la sua versione già questa settimana, nella speranza di approvare la legge entro il 4 luglio.

Secondo il quotidiano economico britannico, i lobbisti agiscono per conto di Amazon, Google, Microsoft e Meta. Chip Pickering, ex membro del Congresso e lobbista che ha fondato l'AI Competition Center (AICC) nel 2024 per fare pressione su legislatori e autorità di regolamentazione è convinto che «questa sia la politica giusta al momento giusto per la leadership americana. Ma è altrettanto importante nella corsa contro la Cina». All'inizio dell'anno, la divisione *cloud* di Amazon e Meta si sono unite al sottogruppo AICC, mentre i dibattiti sulle normative sull'intelligenza artificiale si intensificavano e l'UE introduceva una serie di misure per controllare il settore.

Alphabet, la società madre di Google, Meta Platforms, Microsoft e Amazon non hanno espresso una posizione ufficiale. Unica voce contraria, quella di Amodei di Anthropic, secondo il quale «una moratoria ci offrirebbe il peggio di entrambi i mondi: nessuna possibilità per gli Stati

americani di agire e nessuna politica nazionale di salvaguardia». I contorni di base del dibattito vedono da una parte molti repubblicani e leader del settore tecnologico, tra cui Sam Altman, ceo di OpenAI, ritenere che la moratoria eliminerà la frammentata regolamentazione statale in materia di intelligenza artificiale, che potrebbe ostacolare le aziende statunitensi in competizione con



Peso:1-2%,7-40%

rivali come i cinese produttori del modello IA, DeepSeek. Altman, ha dichiarato in un'audizione al Senato il mese scorso che sarebbe «disastroso» per gli Stati Uniti insistere affinché le aziende tecnologiche rispettino determinati criteri, come la trasparenza e la sicurezza, prima del lancio, come potrebbe presto accadere nell'Unione Europea con il suo nuovo AI Act. Una posizione opposta anche in questo caso, a quella espressa dal Ceo di Anthropic, Amodei che ha invece chiesto uno standard federale di trasparenza, che obblighi le principali aziende di intelligenza artificiale a «divulgare pubblicamente sui propri siti web come intendono testare e mitigare i rischi per la sicurezza nazionale e altri rischi catastrofici. Dovrebbero anche essere trasparenti

sulle misure adottate, alla luce dei risultati dei test, per garantire la sicurezza dei loro modelli prima di renderli pubblici». Molti democratici e ricercatori di intelligenza artificiale, dall'altra parte, sono persuasi che metterà in ginocchio un'ampia gamma di normative tecnologiche, spianando la strada a sistemi di intelligenza artificiale ancora meno controllabili di quelli odierni. Inoltre, chi è critico verso la moratoria di 10 anni, di fatto, è convinto che le Big Tech mirino a garantire il loro predominio nella corsa alla creazione di un'intelligenza artificiale generale, l'AGI, generalmente intesa come in grado di superare le capacità umane nella maggior parte degli ambiti. «Si tratta di un tentativo di accaparramento di potere da parte dei colossi della

tecnologia di concentrare ancora più ricchezza e potere», ha affermato Max Tegmark, professore al MIT e presidente del Future of Life Institute, un'organizzazione no-profit che si batte per la regolamentazione dell'intelligenza artificiale.

«L'innovazione responsabile non dovrebbe temere leggi che vietano pratiche irresponsabili», ha affermato Asad Ramzanali, direttore delle politiche in materia di intelligenza artificiale e tecnologia presso il Vanderbilt Policy Accelerator della Vanderbilt University.

Il *Financial Times* ha messo in luce un altro nodo strettamente politico: quei repubblicani che

spingono per l'inclusione della proposta della moratoria di 10 anni stanno cercando di capire se sia conforme alle regole del Senato, che impongono che ogni disposizione debba avere un impatto sul bilancio per essere inclusa in un cosiddetto disegno di legge di «riconciliazione di bilancio». In pratica, il partito repubblicano usa questa tattica per poter approvare il disegno di legge senza i voti dei democratici.

Tra le poche obiezioni quella di Dario Amodei di Anthropic:
«Sarebbe il peggiore dei mondi, senza politica nazionale di salvaguardia né possibilità di intervento locale»

LA STRATEGIA

Le grandi compagnie tecnologiche vogliono una norma che impedisca ai singoli Stati di legiferare sull'intelligenza artificiale, così da sperimentare senza limiti

Da destra Sam Altman (Open Ai), Masayoshi Son (Softbank) e Larry Ellison (Oracle) con Donald Trump lo scorso gennaio / Ansa



Peso:1-2%,7-40%

Sfida non solo tecnologica, raccolta dall'Università Cattolica PERCHÉ L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE ORA HA BISOGNO DI (BUONA) FILOSOFIA



PAOLA MULLER

La rivoluzione digitale non è un evento futuro: è il nostro presente. In pochi anni l'intelligenza artificiale (IA) è passata dai laboratori alla vita quotidiana. Assistenti virtuali, algoritmi decisionali, modelli generativi come ChatGpt non solo rispondono a domande ma scrivono testi, generano immagini, suggeriscono strategie, influenzano scelte. Sono diventati interlocutori. Ma che tipo di interlocutore è una macchina? E cosa ci dice questo della nostra identità?

Proprio da domande simili nasce una riflessione che chiama in causa la filosofia. E oggi, più che mai, si dimostra urgente. Perché l'IA non è solo tecnologia: è una sfida culturale, sociale, etica. E per affrontarla serve una formazione che non si limiti al saper fare ma si interroghi sul perché e sul per chi farlo.

Quando interagiamo con un sistema che simula il linguaggio umano in modo sempre più raffinato siamo costretti a chiederci: che cosa distingue una risposta intelligente da una risposta sensata? Un chatbot può generare frasi brillanti, persino commoventi, ma non sa di farlo. Eppure la sua presenza modifica il nostro modo di pensare, di insegnare, di la-

vorare. Di vivere.

In questo senso, l'IA agisce come uno specchio: riflette i nostri meccanismi cognitivi e comunicativi, ma al tempo stesso li mette in discussione. Ci obbliga a ridefinire nozioni fondamentali come intelligenza, memoria, decisione, creatività. Termini che per secoli sono stati appannaggio esclusivo dell'essere umano e che ora abitano anche il lessico delle macchine.

Ma se usiamo le stesse parole per descrivere un cervello e un algoritmo, cosa rischiamo di perdere in comprensione? E cosa possiamo guadagnare?

Di fronte a questi interrogativi la filosofia non può restare in silenzio. Da sempre impegnata a esplorare i concetti di verità, libertà, giustizia, umanità, oggi la filosofia trova nell'IA un nuovo campo di confronto, che non è solo teorico ma anche esistenziale. Perché l'intelligenza artificiale non sta solo cambiando le tecnologie: sta modificando le relazioni sociali, le istituzioni, il lavoro, la scuola, la nostra immagine di noi stessi.

Ecco perché serve una nuova generazione di pensatori capaci di tenere insieme rigore speculativo e conoscenze tecniche. Figure in grado di dialogare con ingegneri, giuristi, comunicatori, educatori, per accom-

pagnare l'innovazione verso uno sviluppo equo, inclusivo, umano.

In questa prospettiva si inserisce una proposta formativa pionieristica: il nuovo profilo in "Filosofia dell'era digitale e dell'intelligenza artificiale" attivato all'interno del Corso di laurea triennale in Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Un percorso che non si limita a "parlare di IA", ma la affronta con strumenti filosofici, storici, linguistici, psicologici e computazionali. Il profilo è stato infatti progettato da un team interdisciplinare di filosofi, psicologi, fisici e informatici, proprio per integrare i diversi livelli - concettuali, cognitivi, tecnici e sociali - necessari a comprendere e gestire in modo critico le trasformazioni in atto. L'obiettivo è formare professionisti capaci di comprendere e orientare i cambiamenti che l'intelligenza artificiale porta con sé nella società, nel lavoro e nella cultura.

L'intelligenza artificiale pone questioni complesse: chi è responsabile di una decisione presa da un algoritmo? Come garantire l'equità nei sistemi predittivi? Quali valori trasmettiamo quando costruiamo una macchina che "apprende"? Queste non sono domande solo per programmatori ma per filosofi, educatori, cittadini consapevoli.

Come ha evidenziato il World Eco-

nomi Forum, le competenze più richieste nei prossimi anni saranno quelle che uniscono pensiero critico, comprensione sistemica, capacità di comunicare e collaborare in contesti interdisciplinari. Esattamente ciò che la formazione filosofica può offrire, a patto che sappia aprirsi al nuovo.

Il profilo formativo che ora viene aperto in Università Cattolica non è solo una risposta alle esigenze del mercato del lavoro: è un investimento sulla qualità del pensiero, sulla capacità di abitare il cambiamento senza subirlo. È un laboratorio dove si coltivano domande profonde sull'identità, la conoscenza, la responsabilità. E dove si sperimenta un'alleanza tra sapere umanistico e tecnologia, che non è più rinviabile. Se vogliamo che l'intelligenza artificiale sia al servizio dell'uomo, e non il contrario, è bene investire su chi sa interrogarsi sul senso delle innovazioni, unendo pensiero critico e conoscenza tecnica. In questo modo si forma la consapevolezza necessaria per abitare il futuro.

Docente di Storia della Filosofia medievale, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano



Peso: 18%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

497-001-001

Intelligenza artificiale, la disfida sui talenti OpenAI contro Meta: «Offrono cifre folli»

Altman attacca Zuckerberg. I bonus milionari

di **Martina Pennisi**

MILANO Come il calciomercato, ma per l'intelligenza artificiale. Il calciomercato se c'è di mezzo la Premier league o una squadra araba: a colpi da 100 milioni di euro per trasferimento.

Il portafoglio spalancato sarebbe quello di Mark Zuckerberg, ad di Meta che — come sta trapelando sulla stampa americana — è impegnato in un rilancio degli sforzi della sua azienda nell'AI. Un importante investimento da 14,8 miliardi di dollari è pubblico e risale a inizio settimana, per rilevare il 49% della startup Scale AI e assumere il suo cofondatore e ad, Alexandr Wang. Secondo quanto si vociferava, Wang porterà con sé a Menlo park non più di quattro dipendenti.

E il resto della squadra? Secondo Sam Altman, numero uno di OpenAI, sarebbe dovuto provenire dalla sua azienda. Durante una puntata del podcast *Uncapped* del fratello

Jack, Altman ha dichiarato che Zuckerberg avrebbe cercato di sottrargli i suoi migliori esperti di AI: «Hanno iniziato a fare queste offerte gigantesche a molte persone del nostro team: bonus di benvenuto da 100 milioni di dollari e compensi annuali anche superiori. È folle. Sono davvero felice che, almeno finora, nessuno abbia accettato».

Il papà di ChatGpt si è poi affidato alla ormai nota retorica della «missione» per il bene dell'umanità, antitetica, a suo dire, alla «strategia di offrire enormi compensi in anticipo: non credo che sia il modo giusto per creare una cultura aziendale positiva». Ha definito Meta «un'azienda non particolarmente innovativa». E ha detto di sentirsi come i dipendenti Facebook (il primo nome di Meta) quando Google aveva lanciato un social media, nel 2011: «Era chiaro che non avrebbe avuto successo. Mi sento un po' allo stesso modo». Stoccate che provano a relegare *Zuck* ai libri di storia dell'innovazione pre-esplosione dell'AI (o meglio: pre-esplosione di ChatGpt), nonostante le voci —

mai confermate — che volevano OpenAI impegnata nella creazione di un suo social dimostrino come i due colossi potrebbero trovarsi a dover competere su un terreno più affine al proprietario di Facebook e Instagram.

Come i dati sono stati (e sono) petrolio nell'era dei social e della pubblicità online, sono (e saranno) petrolio in quella dell'AI e del training dell'AI, aspetto che dà un vantaggio competitivo unico a Meta.

È altresì vero che l'ultima versione del modello di Meta AI, Llama 4, sta faticando e secondo alcuni il colosso avrebbe cercato di mascherarlo peccando di scarsa trasparenza: sì, esiste un problema OpenAI per Menlo park, che nel 2013 ha affidato i suoi sforzi nel settore a Yann LeCun, premio Turing 2018, considerato fra i padri dell'AI e più cauto dei suoi omologhi sui progressi ottenuti finora. La reazione al successo di ChatGpt è stata la creazione di una squadra dedicata in modo specifico all'AI generativa e affidata al vice presidente Ahmad Al-Dahle, che di recente ha ammesso la «qualità varia-

bile» del suo prodotto.

Il calciomercato dei talenti non è ovviamente una partita a due, mentre l'obiettivo dichiarato da queste aziende è quella di eguagliare e superare l'intelligenza umana: secondo il venture capital SignalFire, la destinazione preferita dai ricercatori è Anthropic. Google lo scorso anno ha puntato 2,7 miliardi su Character.AI per assumere il fondatore Noam Shazeer, cui si deve lo sviluppo di tecnologie alla base dei modelli odierni. Mentre l'intesa fra Microsoft e OpenAI sarebbe a rischio, secondo il *Wall Street Journal*. Le trattative sono aperte.

A Menlo Park

La reazione al successo di ChatGpt è stata la creazione di un team specifico dedicato all'AI



Peso:28%

La partita



Sam Altman
(in alto), 40
anni, fondatore
e ad di OpenAI,
ha dichiarato
che l'ad
di Meta Mark
Zuckerberg,
41 anni (sopra)
avrebbe
cercato di
strappargli
a peso d'oro
i suoi migliori
talenti nello
sviluppo
dell'Intelligenza
artificiale



Peso:28%

 **Istituto tecnico (Informatica)**

Intelligenza artificiale e verosimiglianza Il potere delle fonti

di **Massimo Sideri**

Nel Conte di Montecristo il protagonista Edmond Dantès consuma la sua vendetta con la tecnologia: usa il telegrafo (a specchi) per diffondere una fake news sui titoli di Stato. Il tema è vecchio, l'impostazione nuova. Se è vero che con l'Intelligenza artificiale si è concluso quel divorzio tra informazione e fonte che già la Rete aveva avviato, la traccia per gli Istituti tecnici ha il merito di cambiare la prospettiva mettendo gli algoritmi dalla parte giusta dell'equazione,

la cura del problema. Compito arduo: una delle caratteristiche degli algoritmi generativi è creare non tanto smaccate notizie false quanto ghiotte e striscianti verosimiglianze che si mimetizzano come tanti Zelig, il personaggio camaleonte di Woody Allen. Una pedagogia della fonte è il super potere da aggiungere al rapporto sapiens-macchina. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

Un'la come socia Ci pensa il software a fondare l'azienda

MARCO MONTEMAGNO

Nel nuovo panorama dell'innovazione tecnologica, fare *startup* non è più una questione di notti insonni davanti a uno schermo bianco, *brainstorming* solitari e linee di codice scritte nel silenzio della propria cameretta. Se una volta avviare un'impresa significava, infatti, investire tempo, risorse umane e competenze tecniche, oggi siamo entrati in un nuovo paradigma, completamente trasformato dall'adozione diffusa dell'intelligenza artificiale. L'la non è più un semplice strumento da inserire nel prodotto finito: è diventata un'alleata strategica, presente fin dalle primissime fasi dell'ideazione.

Partiamo dall'idea. Strumenti come ChatGpt, Claude, Grok o Perplexity non servono solo a rispondere a domande, ma diventano co-founder virtuali. Vengono utilizzati per stimolare il pensiero creativo, individuare bisogni latenti, mappare nicchie di mercato, validare intuizioni e addirittura scrivere bozze di *business plan*. Quella che una volta era una fase guidata dall'istinto e da lunghe analisi, oggi è una conversazione fluida con un sistema predittivo capace di generare decine di varianti, raffinarle all'istante, metterle a confronto, inserirle in contesto e testarle in tempo reale. Ma è nella fase di esecuzione che avviene il vero cambio di passo.

Una volta identificato un problema e disegnata una possibile soluzione, non è più necessario avere un Cto o un team di sviluppo. Grazie a strumenti come Cursor, Bolt New o Replit, è oggi possibile generare l'interfaccia e la logica di un'app interamente attraverso *prompt*. Il codice viene prodotto, testato e ottimizzato in pochi minuti, mentre il fondatore può concentrarsi sulla strategia, sull'identità e sull'accesso al mercato. Questa democratizzazione della programmazione ha abbassato drasticamente la barriera d'ingresso: non serve più scrivere codice, ma serve sapere cosa chiedere e come. L'imprenditore moderno è un *prompt engineer*, un direttore d'orchestra che interagisce con strumenti cognitivi per assemblare un prodotto digitale funzionante in tempi record. Ma non è finita qui.

Una volta costruita l'app, entra in gioco la comunicazione. Anche in questo campo l'la ha rivoluzionato il processo: Veo 3 o Kling permettono di generare contenuti di altissimo livello partendo da una semplice descrizione testuale. Si possono creare video dimostrativi, *storytelling* emozionali, trailer di prodotto senza una videocamera, senza attori, senza montaggio. In pochi minuti si ottiene un contenuto in grado di competere con produzioni professionali, perfetto per essere distribuito su TikTok, Instagram, LinkedIn o YouTube. La combinazione di narrazione convincente e targeting algoritmico può portare visibilità e trazione organica, avviando il ciclo di acquisizione utenti prima ancora di spendere un euro in pubblicità.

In questo nuovo modo di fare startup, ogni fase del funnel – ideazione, sviluppo, promozione – è potenziata dall'intelligenza artificiale. Non si tratta solo di risparmiare tempo o soldi, ma di ridisegnare il ruolo dell'imprenditore. Nasce, infatti, la figura dell'*la entrepreneur*, un fondatore che non programma, non disegna, non edita, ma orchestra. Che lavora in collaborazione con modelli generativi per costruire, lanciare e testare prodotti in tempo reale. Il focus non è più sulla costruzione tecnica ma sull'interpretazione strategica: capire dove si muove il mercato, come parlare alle persone giuste, quale bisogno intercettare.

Se una volta la frase simbolo era «move fast and break things», oggi potremmo dire «prompt fast and ship ideas». L'unico limite diventa la qualità della domanda che poni. Per chi sa usare bene l'intelligenza artificiale, il tempo tra un'intuizione e un Mvp funzionante si è ridotto a poche ore. È un'epoca in cui la velocità è tutto: ma la velocità senza direzione non serve. È per questo



Peso: 82-68%, 83-72%

che le competenze più preziose non sono più (solo) quelle tecniche, ma quelle cognitive: pensiero critico, capacità di sintesi, visione. In un contesto dominato dall'intelligenza artificiale, chi riesce a unire lucidità umana e abilità nel dialogare con le macchine ha un vantaggio enorme. L'ia, da sola, non costruisce aziende: potenzia e accelera chi ha una direzione chiara. Oggi, chi ha un'idea forte e sa come muoversi può rea-

ERVATA

lizzarla con strumenti un tempo accessibili solo a team strutturati. La startup non è più una corsa riservata a pochi eletti: è un gioco sempre più aperto.

TE

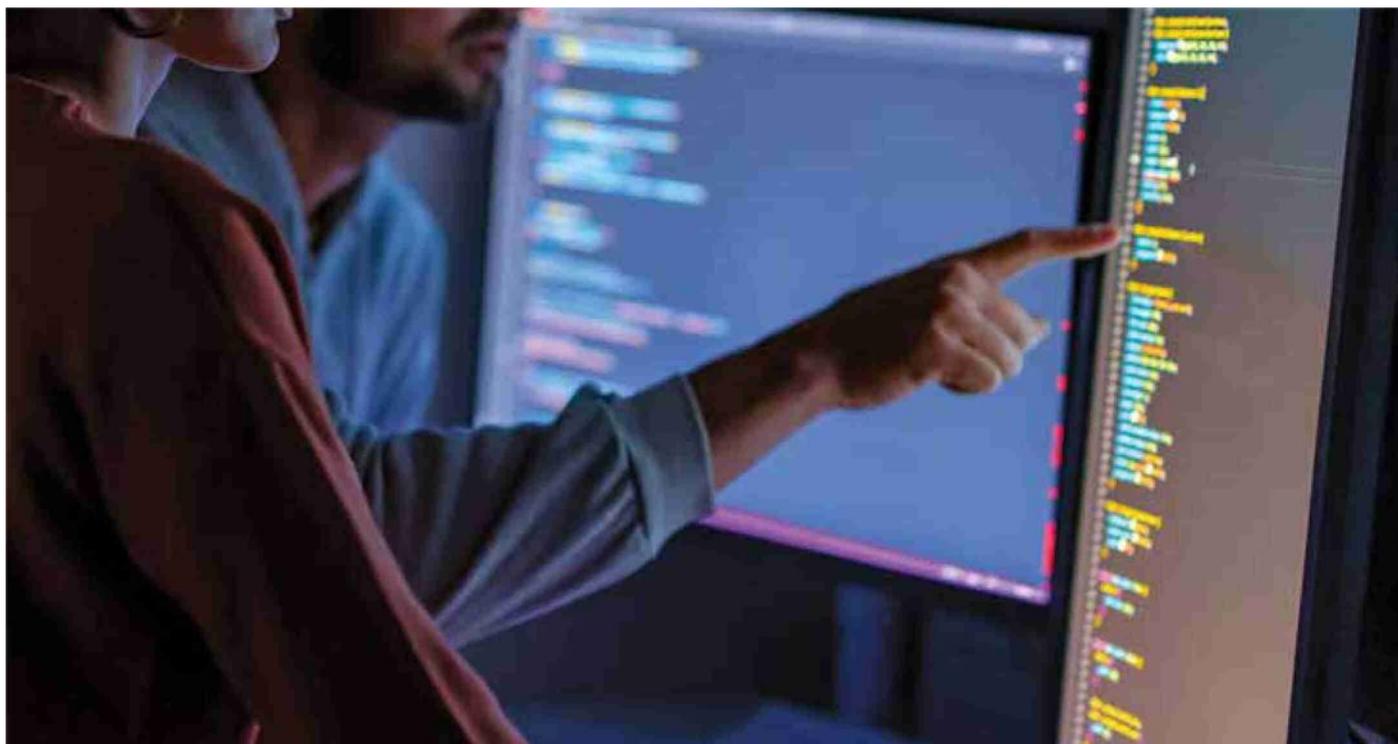
© RIPRODUZIONE RIS

Individuare bisogni, stendere business plan, sviluppare prodotti, lanciare campagne di comunicazione. Compiti per cui i nuovi imprenditori digitali ora possono farsi aiutare da programmi alla portata di tutti



DIVULGATORE

Ogni settimana, su L'Espresso, Marco Montemagno racconta un tema, una storia o un personaggio legati al mondo dell'ia e della tecnologia



Peso:82-68%,83-72%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

The Economist, Regno Unito

CINA

Pechino scopre i vantaggi del soft power

Grazie a influencer occidentali, app come TikTok e DeepSeek e prodotti tecnologici all'avanguardia, l'immagine della Cina nel mondo è molto migliorata

I leader del Partito comunista cinese potrebbero scoprire di avere un debito nei confronti di Darren Watkins Jr, un ventenne dell'Ohio che trasmette video in tempo reale. Noto con lo pseudonimo di "IShowSpeed", ha fatto più lui per l'immagine della Cina all'estero della pomposa propaganda del partito. Durante un viaggio di due settimane tra marzo e aprile ha mostrato ai suoi 38 milioni di follower la ricca storia del paese (con una capriola all'indietro sulla Grande muraglia), la cordialità dei suoi abitanti (ha scherzato con il più raffinato imitatore cinese di Donald Trump) e la sua tecnologia avanzata (ha ballato con un robot umanoide, si è fatto consegnare un ordine da Kfc con un drone e ha provato un taxi volante). Mentre entrava in un lago a Shenzhen a bordo di un suv elettrico anfibo in stile James Bond, Watkins era elettrizzato: "Oh mio dio, questa macchina non affonda! La Cina ce l'ha fatta, queste macchine cinesi ce l'hanno fatta!". O, come ripete spesso: "La Cina è diversa, bro".

È il genere di entusiasmo che i leader cinesi hanno sempre voluto ispirare negli stranieri. Il partito ha cercato di coltivare il *soft power* (la capacità di uno stato di ottenere ciò che vuole senza usare la coercizione o la forza militare) e ha a lungo criticato la narrazione anticinese sui mezzi d'informazione occidentali. Nel 2013 il politburo diceva che il *soft power* era essenziale per "il sogno di rinnovamento nazionale". Non era semplice. La propaganda non funziona all'estero, dove molti conoscono l'autoritarismo del regime.

Però sempre più persone, soprattutto giovani, sono disposte ad andare oltre i lati negativi della Cina. E questo non grazie agli strateghi della comunicazione del partito. Watkins è uno dei tanti vlogger stranieri che postano resoconti sui loro viaggi nel paese, che ha riaperto le frontie-

re dopo la pandemia. Le aziende cinesi esportano tecnologia e cultura all'avanguardia. E poi c'è il crollo di popolarità registrato dagli Stati Uniti, per gentile concessione del presidente Donald Trump. Il 15 maggio il Quotidiano del Popolo, il giornale ufficiale del partito, titolava: "Come ha fatto la Cina a diventare cool?".

Secondo uno studioso statunitense, un decennio fa la Cina spendeva dieci miliardi di dollari all'anno per migliorare la sua immagine all'estero. Ora la cifra potrebbe essere più alta. Sono stati aperti cinquecento istituti Confucio presso università straniere, in cui si offrono lezioni di mandarino e programmi culturali. I mezzi d'informazione di stato diffondono storie positive sui social media occidentali. Ogni anno centinaia di giornalisti stranieri sono invitati in Cina per ammirare i suoi fiori all'occhiello, come l'impressionante rete ferroviaria ad alta velocità.

Questi sforzi dall'alto verso il basso sono stati però superati dalle innovazioni dal basso verso l'alto. DeepSeek, app dell'intelligenza artificiale, ha attirato l'attenzione presentando modelli molto meno cari da addestrare rispetto a quelli occidentali e quasi altrettanto efficaci. Le auto elettriche cinesi vendono oltreoceano e i droni sono da anni leader a livello mondiale. Ora anche i prodotti culturali cinesi stanno guadagnando fan all'estero. Se la Cina guardava con invidia il successo del k-pop negli anni 2010 e la musica e la tv cinesi continuano a essere prodotti di nicchia fuori dal mondo che parla mandarino, il paese sta ottenendo grandi risultati nel settore dei videogiochi. Ha sviluppato quattro dei dieci giochi per smartphone che hanno registrato i maggiori guadagni nel 2024. Uno di questi è *Genshin impact*, che guadagna più di un miliardo di dollari all'anno. *Black myth Wukong*, il primo videogioco campione d'incassi del paese, è

impregnato di folklore cinese. Il 30 per cento dei suoi 25 milioni di giocatori pare viva fuori del paese. TikTok, l'app di video brevi di proprietà dell'azienda cinese Bytedance, è scaricata più di qualsiasi altro social media, e i "microdrammi" cinesi, episodi della durata di un minuto progettati per essere guardati sul telefono, appassionano anche gente in Messico e Indonesia.

La popolarità della Cina è calata molto durante la pandemia, ma poi ha invertito la rotta. Ogni anno la società di consulenza Brand Finance chiede a centomila persone in tutto il mondo cosa pensano di alcuni paesi e della loro influenza. Nel 2021 la Cina era all'ottavo posto, quest'anno è al secondo, dietro gli Stati Uniti. I sondaggi della ong danese Alliance of democracies foundation mostrano che l'atteggiamento nei confronti della Cina migliora in modo costante dal 2022, con un "indice di percezione netta" che è passato dal -4 per cento di quell'anno al +14 per cento dell'ultima rilevazione, pubblicata a giugno. Gli Stati Uniti sono scesi da un +22 per cento a un -5 per cento solo nell'ultimo anno. Secondo l'istituto Pew anche negli Stati Uniti, dove la Cina non è molto popolare, le opinioni si sono mitigate. I giovani, in particolare, sono più morbidi.

Vicini scettici

I vicini asiatici, molti coinvolti in dispute territoriali con Pechino, sono più scettici. Secondo Andrew Chubb dell'università britannica di Lancaster, in Europa la popolarità della Cina si scontra con dei "limiti invalicabili" per la mancanza di democrazia e le violazioni dei diritti umani. Molti, per esempio, sostengono che l'entusiasmo a cui assistiamo nasconde l'au-



toritarismo del partito. Secondo altri, invece, il partito si è fatto semplicemente più scaltro e sta agevolando in modo discreto ma attivo figure come Watkins.

Pechino sembra comunque confidare nel fatto che i visitatori apprezzeranno la Cina indipendentemente dalla loro provenienza. Nel 2024 ha tolto le restrizioni sui visti per i cittadini di 38 stati (principalmente europei) per soggiorni fino a un mese. Circa trenta milioni di turisti sono stati in Cina nel 2024, l'80 per cento in più rispetto al 2023, ma meno rispetto al picco pre-pandemia. Secondo Shaoyu Yuan della Rutgers university, in New Jersey, il compito più difficile per i funzionari cinesi è lasciare che il lato affascinante del paese parli da sé. "Non è semplice per un siste-

ma costruito sulla disciplina e sul controllo dei messaggi", afferma. Nel 2024 settanta studenti della Duke university, in North Carolina, hanno visitato la Cina. Una di loro racconta che i mezzi d'informazione statali li hanno assillati, obbligandoli a parlare bene del paese. Una troupe televisiva, ricorda, "mi ha insegnato una poesia in mandarino che includeva la frase 'amo la Cina'". Come potrebbe confermare qualsiasi adolescente, la Cina sarebbe molto più *cool* se non si sforzasse così tanto di sembrarlo. ♦ *gim*



Turisti fotografano la torre illuminata a Jinan, Cina, 1 maggio 2025



Peso:40-83%,41-30%

Siglato accordo su intelligenza artificiale, sicurezza e piattaforme dati innovative

Terna più digitale con Microsoft

Di Foggia: avremo più efficienza e qualità della gestione

DI GIOVANNI GALLI

Terna e Microsoft uniscono le forze nello sviluppo di iniziative strategiche per la trasformazione digitale dell'azienda che gestisce la rete elettrica di trasmissione nazionale. L'accordo, che segna un altro passo in avanti nella partnership avviata lo scorso ottobre, stabilisce i termini per l'avvio di collaborazioni su progetti e iniziative chiave per Terna. La collaborazione permetterà a Terna di adottare soluzioni innovative grazie all'utilizzo dell'intelligenza artificiale, di piattaforme dati di ultima generazione e di infrastrutture digitali ibride. L'accordo riguarderà l'intelligenza artificiale, la sicurezza e i progetti chiave.

«L'accordo siglato con Microsoft, leader globale e partner di riferimento per il mon-

do dell'innovazione, rappresenta un concreto esempio di collaborazione trasformativa», ha affermato Giuseppina Di Foggia, amministratore delegato di Terna.

«Insieme progetteremo soluzioni strategiche e innovative per il futuro di Terna. I servizi offerti da Microsoft consentiranno all'azienda di supportare l'esecuzione del piano industriale in quattro ambiti chiave: digitalizzazione, innovazione, sicurezza e sostenibilità. L'introduzione di soluzioni digitalizzate nei processi aziendali ci permetterà di continuare a incrementare l'efficienza e la qualità delle attività di gestione del Sistema elettrico nazionale. Siamo orgogliosi, dunque, di poter contare su Microsoft come abilitatore del processo di cambiamen-

to culturale e organizzativo già avviato, con tangibili impatti sulla produttività, sulla sicurezza e sull'innovazione».

Le ha fatto eco Brad Smith, vice chair & president di Microsoft: «Terna svolge un ruolo importante e cruciale nell'economia italiana e nelle infrastrutture energetiche del paese, e siamo orgogliosi di supportare il suo percorso di trasformazione digitale. Grazie alle soluzioni di intelligenza artificiale e sicurezza di Microsoft, Terna non solo migliora l'efficienza operativa, ma rafforza anche la propria resilienza digitale. Questa partnership riflette il nostro impegno condiviso verso l'innovazione, la sostenibilità e un uso sicuro e responsabile dell'IA per alimentare il futuro dell'energia».



Giuseppina Di Foggia



Peso: 29%

Dichiarazione precompilata: la offrono oltre 9 amministrazioni su 10

Il Fisco scommette sull'IA

Il 70% dei paesi Ocse usa già sistemi avanzati

DI MATTEO RIZZI

Fisco digitale, il 70% dei Paesi Ocse utilizza già l'intelligenza artificiale: in prima linea contro frodi e inadempienze. Cresce anche il ricorso alla dichiarazione precompilata: oltre il 90% delle amministrazioni la offre ai contribuenti persone fisiche. È quanto emerge dal nuovo rapporto dell'Ocse Tax administration digitalisation and digital transformation initiatives, pubblicato nell'ambito del Forum on Tax Administration (Fta), che riunisce 54 amministrazioni fiscali nazionali (tra cui l'Italia). Il documento offre una fotografia aggiornata della digitalizzazione fiscale, a quattro anni dalla pubblicazione del modello Tax administration 3.0 (2020), pensata per rendere il rapporto tra cittadini, imprese e autorità fiscali più semplice, integrato e automatizzato.

Tra i cambiamenti più marcati che emergono nel report c'è l'integrazione diretta tra sistemi fiscali e software terzi: oltre l'80% delle amministrazioni ha sviluppato Api (application programming interface), cioè interfacce che permettono ai software esterni, come quelli gestionali o di contabilità, di scambiare dati in tempo reale con l'amministrazione finanziaria. Tre amministrazioni su quattro rendono queste Api disponibili pubblicamente per sviluppatori e fornitori esterni, contribuendo così alla creazio-

ne di un ecosistema digitale aperto. In alcuni Paesi si sta già sperimentando il passaggio a modelli "naturali", nei quali il contribuente interagisce indirettamente con il fisco attraverso piattaforme digitali integrate nei flussi gestionali interni delle imprese. In questo scenario, fatture, libri contabili o dati sulle vendite vengono trasmessi automaticamente e in tempo reale al fisco, senza ulteriori adempimenti.

La base tecnica di questa trasformazione è ormai consolidata: il 90% delle autorità fiscali dispone di identità digitali sicure per consentire ai cittadini l'accesso ai servizi online, mentre circa l'80% riceve dati direttamente dai sistemi aziendali, andando oltre le tradizionali informazioni da lavoro dipendente. Questi flussi avvengono spesso tramite connessioni machine to machine, cioè tra sistemi informatici che dialogano tra loro senza necessità di intervento umano.

Uno degli ambiti in cui il salto digitale è più evidente riguarda la dichiarazione precompilata. In ambito Irpef, oltre il 90% delle amministrazioni fiscali offre già dichiarazioni precompilate. Ma l'automazione avanza anche su imposte più complesse: il 40% dei Paesi Ocse può già precompilare la dichiarazione Iva, mentre il 25% è in grado di farlo anche per l'Ires. Tra questi, circa un terzo è già in grado di offrire versioni integralmente precompilate, che non richiedono modifiche

da parte del contribuente.

Sul fronte dell'intelligenza artificiale, oltre sette amministrazioni su dieci dichiarano di impiegarla per potenziare l'efficienza interna e migliorare i servizi. I principali ambiti di utilizzo sono l'individuazione di frodi e inadempienze, analisi del rischio fiscale, e servizi automatizzati di assistenza tramite chatbot o virtual assistant. Il report segnala però che la trasformazione digitale richiede anche una governance strategica e nuove competenze interne. Circa l'80% delle amministrazioni ha adottato una strategia strutturata di trasformazione digitale, con obiettivi chiari e scadenze definite. Nella maggior parte dei casi è stata istituita una cabina di regia interna, composta da figure dirigenziali con responsabilità di supervisione e coordinamento. L'Ocse sottolinea l'importanza delle competenze: più del 25% delle autorità fiscali ha già mappato le skill digitali necessarie a livello di amministrazione centrale, mentre un ulteriore 45% lo ha fatto per aree o settori specifici. Nella maggior parte dei casi (circa il 75%) questo lavoro avviene in collaborazione con università, enti pubblici o centri di formazione esterni.



Peso: 33%

La Camera è convocata lunedì 23 giugno

per la discussione del ddl Disposizioni e deleghe al Governo in materia di intelligenza artificiale (approvato dal Senato) e della pdl Disposizioni concernenti il finanziamento, l'organizzazione e il funzionamento del Servizio sanitario nazionale nonché delega al

Governo per il riordino delle agevolazioni fiscali relative all'assistenza sanitaria complementare.

© Riproduzione riservata



Peso:3%

PARTE LA "SMART INFRASTRUCTURE CHALLENGE" PER LE AZIENDE INNOVATIVE

Tim lancia una sfida per digitalizzare le infrastrutture critiche

■ Intelligenza Artificiale, Internet of Things e sensoristica intelligente per rivoluzionare il futuro delle reti energetiche, idriche e stradali pubbliche e private. TIM punta sull'Open Innovation e lancia la "TIM Smart Infrastructure Challenge", l'iniziativa rivolta a startup, scaleup e aziende nazionali e internazionali per individuare soluzioni innovative a supporto della trasformazione digitale delle infrastrutture critiche del Paese. La Challenge, che rientra nel programma di Open Innovation di TIM, favorisce l'attivazione di collaborazioni industriali con società innovative ad alto potenziale strategico ed è realizzata in collaborazione con Arduino, Cyber 4.0, eFM, EIT Digital, Intesa Sanpaolo Innovation Center, gli Osservato-

ri 5G & Connected Digital Industry e Internet of Things del Politecnico di Milano e SOCO-TEC Italia. L'iniziativa si avvale anche del supporto di Alaian - un'alleanza internazionale di operatori di telecomunicazioni dedicata all'Open Innovation a cui ha aderito anche TIM - per ampliare il coinvolgimento delle startup e realtà più promettenti e innovative a livello internazionale.

L'obiettivo è quello di selezionare applicazioni in grado di accrescere ulteriormente l'efficienza, il monitoraggio anche predittivo e la sostenibilità dei sistemi di rete elettrica, idrica e di viabilità al fine di ottimizzare le prestazioni degli enti che operano in questi settori e migliorare la qualità del servizio a favore della collettività.

Due gli ambiti chiave della sfida: Monitoraggio Infrastrutturale e Building & Energy Management System.

Il primo riguarda le tecnologie avanzate per la diagnosi e controllo dello stato di salute di infrastrutture critiche e complesse, comprese elaborazioni di scenari simulati e previsionali per garantirne il funzionamento continuo, la pianificazione delle attività manutentive e di survey.

Il secondo, che oltre agli edifici si rivolge a qualsiasi tipo di struttura che consumi energia per il proprio funzionamento, è rivolto alle applicazioni verticali per la rilevazione e analisi dei consumi energetici in scenari ad alta complessità, con l'obiettivo di ridurre sprechi, ot-

timizzare le risorse e migliorare l'efficienza operativa.

Una giuria tecnica valuterà le proposte e premierà le soluzioni più innovative che potranno essere integrate nel portafoglio dei servizi di TIM Enterprise, la business unit del Gruppo dedicata alle aziende e alla Pubblica Amministrazione, oppure adottate dai Partner che parteciperanno all'iniziativa.



Peso: 16%

La Campania e la trasformazione digitale

di Gian Luca Trequattrini *

Negli ultimi anni, soprattutto dopo la pandemia, l'Italia ha fatto passi avanti nella digitalizzazione, partendo da una posizione piuttosto arretrata rispetto agli altri Paesi europei. Grazie anche ai fondi del Pnrr, molte imprese e pubbliche am-

ministrazioni hanno iniziato a investire di più in tecnologie digitali.

Continua a pag. 35

Segue dalla prima

LA CAMPANIA E LA TRASFORMAZIONE DIGITALE

GianLuca Trequattrini *

La diffusione delle tecnologie digitali nell'economia e nella società si è accompagnata nel periodo più recente, in Campania come in Italia, alla più intensa natalità di imprese a elevato contenuto tecnologico nei settori più interessati dalla trasformazione digitale. In questo contesto, la Campania ha registrato dei miglioramenti, ma resta ancora molto da fare. Per capire meglio la situazione, riprendendo la metodologia impiegata dalla Commissione Europea, è stato usato un indicatore chiamato r-DESI, che misura la digitalizzazione su quattro aspetti principali: competenze digitali, infrastrutture, uso delle tecnologie da parte delle imprese e servizi pubblici digitali. Ne emerge un quadro tutto sommato positivo, con diversi segnali incoraggianti e alcune criticità:

- le infrastrutture digitali sono il punto forte: la maggior parte delle famiglie ha accesso a internet veloce, anche più della media italiana;
- i servizi pubblici digitali sono migliorati: molti Comuni offrono servizi online e l'uso di Spid e PagoPA è cresciuto, anche se c'è ancora strada da fare, soprattutto per rendere tutto accessibile anche da smartphone;
- le competenze digitali dei cittadini sono ancora basse: solo un terzo ha competenze di base e pochi hanno competenze avanzate;
- le imprese usano poco strumenti come il cloud o i big data e anche

l'intelligenza artificiale non è molto diffusa.

In sintesi, la Campania sta facendo enormi progressi verso una nuova economia basata su conoscenza, innovazione e sostenibilità digitale. Con investimenti mirati, valorizzazione delle competenze e rafforzamento delle sinergie tra pubblico, privato e mondo accademico, la regione ha tutte le carte in regola per diventare un punto di riferimento nel Sud per la trasformazione digitale. Investire in formazione, diversificazione settoriale e trasferimento tecnologico sarà decisivo per trasformare il potenziale in sviluppo concreto.

Particolarmente interessante è l'approfondimento riservato nel Rapporto all'esposizione del mercato del lavoro regionale all'intelligenza artificiale (IA).

Sebbene negli anni più recenti in Italia siano stati compiuti progressi importanti nella digitalizzazione di base delle imprese, l'adozione dell'intelligenza artificiale nei processi produttivi risulta ancora limitata: secondo l'Eurostat, nel nostro Paese nel 2024 poco più dell'8 per cento delle aziende con oltre 10 addetti aveva utilizzato almeno una tecnologia di IA (13,5 nella media dell'Unione Europea). Indicazioni analoghe provengono dai risultati dell'indagine Invind della Banca d'I-



Peso: 1-2%, 35-19%

talia, secondo cui un ottavo delle imprese con almeno 20 addetti faceva uso di tecnologie IA; per la Campania si è registrata una quota simile.

Nei prossimi anni la domanda di lavoro, in particolare per le professioni che richiedono più elevate competenze cognitive, sarà influenzata dalla diffusione di tecnologie basate su sistemi di intelligenza artificiale. I lavoratori impiegati in settori e tipologie di occupazione in cui vi è complementarità delle loro competenze con l'impiego dell'IA potrebbero verosimilmente conseguirne benefici in termini di produttività e prospettive occupazionali; altri potrebbero essere esposti al ri-

schio di sostituzione, con i loro compiti svolti dalle nuove tecnologie.

La quota di lavoratori campani impiegati in professioni ad alta esposizione all'IA è in linea con la media nazionale. Tuttavia, la percentuale di occupazioni potenzialmente sostituibili è inferiore (20,5% contro il 24,2% nazionale), grazie a una composizione settoriale orientata verso ruoli meno esposti alla sostituzione. Di contro, è più elevata la quota di lavoratori esposti per complementarità, in particolare nei settori dei servizi pubblici e del commercio. L'analisi per livello di istruzione evidenzia una maggiore esposizione dei lavoratori con titoli di

studio elevati, a conferma della capacità dell'IA di svolgere mansioni complesse.

** Funzionario Generale - Segretario
del Direttorio della Banca d'Italia
Intervento alla presentazione del rapporto
sull'economia della Campania
Università Parthenope*



Peso:1-2%,35-19%

Innovazione ed esportazioni in campo oltre 100 miliardi

IL FOCUS

ROMA Nel 2024 Sace ha mobilitato 58 miliardi di euro (+6% rispetto al 2023) per supportare la crescita di circa 60.000 imprese italiane. Poco meno della metà delle risorse, 23 miliardi e trecento milioni di euro, sono stati investiti in progetti di innovazione, mentre i restanti 34,7 miliardi di euro sono stati utilizzati a sostegno dei progetti di export delle aziende raggiunte. Innovazione ed esportazione sono, nella visione del gruppo assicurativo-finanziario partecipazione al 100% dal Tesoro, le due principali leve in grado di garantire la resilienza e la competitività delle nostre imprese nel contesto attuale, caratterizzato da forti tensioni geopolitiche e commerciali rapidi, cambiamenti e un elevato tasso di incertezza.

Nell'ambito dell'innovazione e dell'export Sace ha individuato circa 100 miliardi di opportunità per la crescita delle imprese italiane nel 2025. Una grossa fetta di queste opportunità, attorno agli 85 miliardi, riguarda l'export. L'Italia oggi ha un ampio margine di diversificazione verso nuovi mercati ad alto potenziale, che oggi rappresentano solo il 13% dell'export tricolore.

I PROGRESSI

Gli altri 15 miliardi sono relativi a in-

vestimenti aggiuntivi annui in innovazione, necessari per portare l'intensità innovativa dell'Italia al livello dell'area euro, dove le spese in ricerca e sviluppo delle imprese sono pari all'1,5% del Pil, contro lo 0,8% dell'Italia. Oggi da noi un'impresa su tre in Italia investe in innovazione tecnologica e digitale. La conferma arriva anche dall'ultima Relazione annuale di Bankitalia, che indica che negli ultimi 5 anni le imprese che fanno uso di intelligenza artificiale sono passate dal 5% a quasi il 30%.

Quelle industriali che hanno adottato soluzioni di robotica sono salite da poco più del 10% al 40% del totale. Secondo le elaborazioni di Sace effettuate sulla base dei tempi del Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne, un'azienda che investe in innovazione beneficia di una crescita del proprio fatturato di 2 punti percentuali. Tra i settori a maggior opportunità di intervento ci sono, evidenzia infine il Sace Innovation Index, tessile e abbigliamento, legno e arredo, alimentari e bevande, carta e stampa. L'Italia ha alle spalle un percorso di progressivo sviluppo innovativo che negli ultimi anni l'ha portata a crescere a un tasso superiore rispetto alla media Ue.

LA MOBILITAZIONE

Risultato? Oggi il Paese è considerato un innovatore moderato. Il supporto di Sace alle aziende si basa sull'effetto "Grow", un pacchetto di aiuti che offre garanzie e liquidità (G), gestione e protezione dei rischi (R), opportunità di business (O) e un

servizio in tutto il mondo (W) per migliorare l'accesso ai mercati internazionali in oltre 200 Paesi. Ma quali impatti genera, più nel dettaglio, l'intervento di Sace sul sistema produttivo italiano? È stato calcolato che ogni euro garantito produce un effetto moltiplicatore sul fatturato delle imprese pari a 2,1.

Nel primo trimestre del 2025 il gruppo Sace ha mobilitato oltre 11 miliardi di euro (+40% rispetto allo stesso periodo del 2024). Sono stati garantiti 5,9 miliardi a sostegno dei progetti di crescita delle imprese italiane in innovazione intesa in senso ampio, che comprende l'innovazione tecnologica e digitale, gli investimenti in sostenibilità, efficienza e adattamento climatico, i progetti infrastrutturali e strategici e l'ampliamento del numero delle filiere di riferimento. Altri 5,3 miliardi di euro sono stati mobilitati a supporto dei progetti di export e degli investimenti di internazionalizzazione. In questo modo gli interventi complessivi di Sace dall'inizio del Piano industriale 2023-2025 sono saliti a 124 miliardi di euro, generando un impatto di 315 miliardi di euro sul sistema produttivo e contribuendo a creare e mantenere più di 1,7 milioni di posti di lavoro.

F. Bis.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**SACE HA MOBILITATO
58 MILIARDI NEL 2024
(+6% SUL 2023)
PER SUPPORTARE
LA CRESCITA
DI 60.000 IMPRESE**



La presentazione del piano Assonat-Sace alla presenza di dell'ad di Sace, Alessandra Ricci, e del ministro Nello Musumeci



Peso: 22%

Innovazione digitale delle infrastrutture, parte la «Smart Infrastructure Challenge» di TIM

In un momento in cui l'adeguamento delle infrastrutture rappresenta una priorità strategica per la crescita del Paese, anche alla luce dei target di sostenibilità e digitalizzazione fissati dal PNRR e dall'Unione Europea, l'innovazione tecnologica si impone come leva imprescindibile. Intelligenza artificiale, Internet of Things e sensoristica avanzata sono oggi strumenti maturi, capaci di trasformare profondamente la gestione delle reti energetiche, idriche, stradali e di offrire nuove risposte a esigenze di efficienza, resilienza e monitoraggio. È in questo contesto che TIM, attraverso la propria divisione Enterprise, lancia la «Smart Infrastructure Challenge», iniziativa rivolta a startup, scale-up e imprese innovative a livello nazionale e internazionale.

Il progetto mira a individuare e sviluppare soluzioni ad alto valore tecnologico in due aree chiave: da un lato il monitoraggio intelligente delle infrastrutture, con sistemi capaci di rilevare in tempo reale criticità strutturali, prevenire guasti e ottimizzare gli interventi manutentivi; dall'altro la gestione energetica degli edifici, grazie a piattaforme in grado di analizzare i flussi di consumo, ridurre sprechi e migliorare l'efficienza operativa. Due ambiti fortemente complementari, accomunati dalla necessità di integrare sensori, modelli predittivi e automazione, e da una crescente pressione a operare in chiave sostenibile.

UN'OPPORTUNITÀ STRATEGICA PER L'INTERO ECOSISTEMA INDUSTRIALE

La «TIM Smart Infrastructure Challenge» si configura non solo come una call for solutions, ma come un possibile catalizzatore di nuove filiere tecnologiche. Oggi infatti sempre più spesso le telco si riposizionano

come abilitatrici di ecosistemi digitali e TIM interpreta con lucidità il proprio ruolo di pivot industriale, aprendo un terreno di gioco che può attrarre investimenti, generare occupazione ad alta intensità di competenze e accelerare la transizione digitale delle reti italiane. Un'occasione anche per i manager e gli imprenditori che guardano con interesse al mercato delle infrastrutture intelligenti: non più soltanto un comparto tecnico, ma un nuovo perimetro di sviluppo economico e innovazione sostenibile.

La challenge si inserisce in una più ampia strategia di open innovation, che TIM sta costruendo con il coinvolgimento di partner tecnologici e istituzionali. Tra questi figurano realtà come Arduino, il competence center Cyber 4.0, eFM, EIT Digital, Intesa Sanpaolo Innovation Center, oltre agli Osservatori Digital Innovation del Politecnico di Milano, SOCOTEC Italia e l'alleanza internazionale Alaian. I progetti selezionati potranno entrare nell'orbita di TIM Enterprise, essere sperimentati in contesti reali o diventare oggetto di future partnership industriali.

Le candidature sono aperte fino al 12 settembre 2025 attraverso la piattaforma di open innovation del Gruppo TIM (gruppotim.it/smartinfrastructurechallenge). Una giuria tecnica selezionerà le proposte più promettenti sulla base di criteri di impatto, scalabilità, sostenibilità e capacità di innovare i modelli attuali di gestione delle infrastrutture critiche.



Peso:38%

Terna e Microsoft, accordo per digitalizzazione Tso a pag. 9

Terna e Microsoft, accordo per digitalizzazione del Tso **Intelligenza artificiale, cybersicurezza e sostegno alle startup** **in Tunisia sono le aree dell'intesa tra le due società**

Terna e Microsoft hanno siglato un accordo per l'adozione da parte di Terna di sistemi IA, piattaforme dati e infrastrutture digitali ibride. L'accordo "segna un ulteriore passo in avanti nella partnership avviata a ottobre 2024 e stabilisce i termini per l'avvio di possibili collaborazioni su progetti e iniziative chiave per Terna", riportano le società in una nota congiunta.

Giuseppina Di Foggia, ad di Terna, e Brad Smith, vicepresidente di Microsoft, hanno firmato il 19 giugno a Milano il "Memorandum of Understanding" finalizzato allo sviluppo di iniziative strategiche per la trasformazione digitale del Tso.

La collaborazione interessa la fornitura a Terna di soluzioni che riguardano principalmente tre ambiti: Intelligenza artificiale, applicazione di strumenti di IA in ambiti come la manutenzione delle infrastrutture di rete e la gestione dei processi di procurement; Sicurezza, il Tso potenzierà la gestione delle minacce cyber e la prevenzione della sicurezza della propria infrastruttura ibrida; Progetti chiave, la collaborazione sosterrà le startup nell'ambito del Terna Innovation Zone Tunisia e intende favorire la formazione e lo sviluppo delle competenze nel settore energetico tunisino nell'ambito del partenariato tra i due Paesi.

"I servizi offerti da Microsoft consentiranno all'azienda di supportare l'esecuzione del Piano Industriale in quattro ambiti chiave: digitalizzazione, innovazione, sicurezza e sostenibilità", ha dichiarato Di Foggia.

"Questa partnership riflette il nostro impegno condiviso verso l'innovazione, la sostenibilità e un uso sicuro e responsabile dell'IA per alimentare il futuro dell'energia", ha dichiarato Smith.



Peso: 1-1%, 9-29%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

492-001-001

Come cambierà il lavoro tra rivoluzioni hi-tech e green

di **RAFFAELE RICCIARDI**
 Al Jobless Society Forum della Fondazione Feltrinelli si è discusso dell'impatto della IA e delle transizioni

Il lavoro non è più un'assicurazione sul benessere, ce l'hanno appena ricordato soltanto pochi giorni fa i dati della Caritas. La quota di "working poors", persone che pur ricevendo uno stipendio faticano ad artigliare la sussistenza, cresce: tra gli assistiti dell'organizzazione episcopale, oltre il 30% nella fascia 35-54 anni è occupato. E la rivoluzione dell'Intelligenza artificiale (IA) minaccia tempi ancor più incerti. La ricerca è divisa tra chi paventa distruzione di occupazione e chi assicura che, come in ogni rivoluzione tecnologica, nasceranno più mansioni di quelle destinate ad essere sostituite. Di certo, ci sono tutte le premesse perché il la-

3 Payback sanitario
 ve... al... corso sia ben diver-

so da quello di oggi. «Servono percorsi per comprendere le implicazioni e le traiettorie di questo cambiamento», ragiona Spartaco Puttini, coordinatore dell'Osservatorio sul futuro del lavoro e dell'economia per la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, che a questi temi ha dedicato il settimo "Jobless Society Forum" (una due giorni in partnership con Groupama con la cura di Riccardo Staglianò) e l'incontro "Lavoro e transizioni" del prossimo 25 giugno, nell'ambito del ciclo "Move on".

«In Italia abbiamo un problema nel paradigma di sviluppo, anche nei confronti di altri Paesi del bacino del Mediterraneo, come la Spagna. Abbiamo puntato sull'esser concorrenziali abbattendo il costo del lavoro». Non è un caso che siamo regolarmente ultimi nelle graduatorie sull'andamento dei salari reali, calati dell'8,7% dal 2008 ad oggi: peggior performance tra i G20. «Il travolgimento annunciato dell'IA deve invece porre il problema di creare posti di lavoro ad alto valore aggiunto, altrimenti saremo condannati a una cronica dispersione di benessere», aggiunge Puttini. Se nel lungo termine le nostre politiche industriali sono state manchevoli (e lo dimostrano il 23%

di giovani che non studiano né lavorano, il 12,5% di lavoratori poveri, il 42% di italiani insoddisfatti del proprio lavoro per retribuzione insufficiente e mancanza di prospettive), «il tema urgente diventa come governare i cambiamenti sociali ed economici - riflette Puttini - Ciò non può prescindere dal dialogo tra politica, parti sociali, imprese, istanze dei territori».

Sul piatto ci sono transizioni epocali: accanto all'IA c'è quella green. Movimenti tellurici che impattano su una società «che negli anni ha assunto la forma di una clessidra: classi medie impoverite, lavoratori dipendenti e autonomi in condizione di debolezza strutturale. Il rischio è che misure di transizione verde calate dall'alto, senza valutare costi e benefici, generino un corto circuito pericoloso: un turbocapitalismo verde per pochi beneficiari, e dall'altra parte un rifiuto della transizione stessa, come hanno mostrato i gilet jaune». Urgono volontà, competenze e spinta politica per governare questi fenomeni e trasformarli in spinte all'inclusione sociale.



Peso: 24%

De Gennaro “Usiamo l’intelligenza artificiale per scovare gli evasori”

di **GIULIANO FOSCHINI**

ROMA

Il comandante generale della Guardia di finanza, nel giorno in cui il corpo compie 251 anni, indica i risultati e le attività di contrasto alla corruzione

Compie 251 anni. Ma le sfide della Guardia di finanza sono quelle di oggi: intelligenza artificiale per scovare gli evasori fiscali, algoritmi per incrociare le banche dati internazionali.

Nel giorno della vostra festa, comandante generale Andrea De Gennaro, a che punto è in Italia la lotta all'evasione fiscale?

«Negli ultimi 17 mesi la Guardia di finanza ha eseguito oltre un milione di interventi e circa 106mila indagini. Il nostro è un lavoro a tutto campo, per tutelare le famiglie e le imprese. Da un lato lavoriamo alla riduzione dell'evasione, contribuendo all'incremento del gettito da accertamento e dall'altro aggrediamo quei beni accumulati attraverso proprio i reati tributari».

Il nuovo mondo ci mette di fronte a sfide diverse: cosa state facendo per affrontare il tema dei bitcoin, troppo spesso utilizzati come strumento principale del riciclaggio? E cosa per difendere i cittadini da quelle truffe, in particolare on line, di cui spesso sono vittime?

«Le criptovalute rappresentano strumenti legittimi e innovativi, ma, per le loro caratteristiche, possono prestarsi a usi criminali. Ecco perché stiamo affinando la capacità di monitoraggio dei flussi finanziari digitali, presidiando i punti di contatto tra cripto-attività e valute. Sul fronte delle truffe, proliferano le piattaforme false che promettono investimenti in criptovalute ad alto rendimento. Il meccanismo è spesso fondato su tecniche di ingegneria sociale: le vittime vengono studiate e manipolate per compiere operazioni finanziarie senza reali garanzie. Per questo, oltre alle indagini, abbiamo promosso delle campagne di educazione alla legalità rivolta agli studenti, con l'obiettivo di costruire gli anticorpi culturali contro le nuove forme di criminalità digitale».

A che punto è la nostra battaglia contro la corruzione?

«Il nostro lavoro mira ad accertare sprechi, casi di conflitto di interessi e abusi nella gestione del denaro pubblico. Le indagini finanziarie, l'analisi dei flussi economici e il monitoraggio della spesa pubblica sono gli strumenti che utilizziamo per intercettare fenomeni connotati da significativi alert, sui quali concentrare le attività investigative, nella prospettiva di garantire trasparenza, legalità e fiducia nelle istituzioni, colpendo chi sfrutta il proprio ruolo per interessi personali a danno della collettività. Anche in questo caso possiamo contare su un ricco

patrimonio informativo per analisi di rischio che consentono di far emergere contesti sui quali orientare, in modo mirato, le nostre attività. Basti dire che in tema di spesa pubblica abbiamo in questi 17 mesi accertato danni erariali per più di due miliardi e mezzo di euro».

I conflitti internazionali causano, tra le altre cose, la fuga di capitali illeciti, come sta avvenendo con la Russia.

«Anche qui proviamo ad anticipare e intercettare i flussi. Da un lato, valorizziamo gli alert generati dal patrimonio antiriciclaggio, compresi quelli che arrivano dalla cooperazione internazionale. Dall'altro lato, eseguiamo controlli alle movimentazioni transfrontaliere di valuta dove le nostre unità operative possono avvalersi del nuovo istituto del trattenimento temporaneo di denaro contante, se emergono sospetti su collegamenti con attività criminose. Per dare un'idea dell'attività svolta, negli ultimi 17 mesi, nell'ambito dei soli controlli sulla circolazione della valuta, sono state individuate illecite movimentazioni per circa 262 milioni di euro».



Peso: 42%

Sulla spesa pubblica negli ultimi 17 mesi abbiamo accertato danni erariali che superano i due miliardi e mezzo

Le criptovalute sono strumenti legittimi e innovativi, ma per le loro caratteristiche possono prestarsi a utilizzi criminali: stiamo affinando il monitoraggio

Il comandante generale della Guardia di finanza Andrea De Gennaro



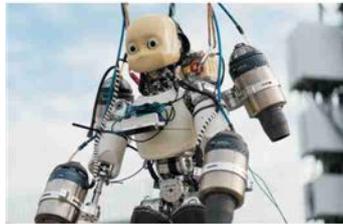
Peso:42%

PRIMO AL MONDO

Il robot dell'IIT come Superman: ora sa volare

Silvia Pedemonte / PAGINA 11

È nato a Genova il primo robot umanoide capace di volare. L'Istituto Italiano di Tecnologia è riuscito a farlo sollevare e mantenere stabile grazie a 4 propulsori.



L'invenzione è del gruppo di lavoro guidato da Daniele Pucci. Anni di studio fino alla pubblicazione su Nature. Potrà aiutare in situazioni di emergenza e calamità come i terremoti. I prossimi test saranno all'aeroporto

È di Genova il primo robot che vola L'Iit nel Guinness con il suo iRonCub3

LANOVITÀ

Silvia Pedemonte / GENOVA

La prossima area di test del robot umanoide **iRonCub3** sarà in uno spazio dedicato all'aeroporto di Genova. «Perché lo sviluppo dell'invenzione, ora, potrebbe avere tempi rapidi», dice **Daniele Pucci**, direttore del laboratorio di Intelligenza artificiale e meccanica dell'**Istituto italiano di tecnologia** di Genova. E **iRonCub3** sembra avere i numeri per volare davvero alto. Anzi, altissimo.

Comunque vada, già oggi l'Istituto italiano di tecnologia (Iit) di Genova ha centrato un'invenzione di portata mondiale: perché, per la prima volta assoluta, il team di ricerca guidato dal trenta-

novenne **Daniele Pucci** è riuscito a progettare un robot umanoide in grado di volare grazie a jet di propulsione: **iRonCub3** è riuscito infatti a sollevarsi di circa 50 centimetri da terra mantenendo la stabilità. Un'impresa, questa, che mescola studi avanzati di termodinamica e aerodinamica allo sviluppo di software di controllo basati sull'intelligenza artificiale.

Un po' Superman tecnologico, insomma e un po' drone in grado di volare: **iRonCub3** è lo sviluppo all'ennesima potenza di **iCub**, la creatura nata dall'attuale direttore scientifico dell'Iit **Giorgio Metta**.

Ricerca e studio durati anni e anni per arrivare a un robot umanoide volante che ha, di fatto, oggi, tre capacità: «Era già in grado di camminare, così come di manipolare le cose - spiega Pucci - ora sa anche volare».

Le conseguenze di questa scoperta sono concrete e preziose. L'androide che riesce a sollevarsi da terra potrà, per esempio, intervenire in aiuto in zone terremotate, allagate, là dove per esempio ci sono persone da recuperare.

«Pensiamo a un contesto devastato da una calamità naturale - afferma ancora il direttore del laboratorio di Intelligenza artificiale e meccanica dell'Iit di Genova - il robot umanoide sorvolando sulla zona potrebbe inviarcì le informazioni sul-



Peso: 1-4%, 11-66%

lo stato dell'area ma anche, potendo camminare e manipolare, riuscire ad aiutare e salvare persone in difficoltà. Le applicazioni sono molteplici, non solo in scenari di disastri. Con invenzioni anche più semplici possiamo pensare, per esempio, a delle scatole volanti in grado di trasportare medicinali e viveri in zone di difficoltà».

I primi cinquanta centimetri d'altezza di volo, intanto, sono stati conquistati dal robot super avanzato. E ora si pensa in grande: all'aeroporto di Genova verrà attrezzato un laboratorio all'aperto, in una situazione di massima sicurezza rispetto agli aerei, per fare prove su prove.

Il team al lavoro nel laboratorio di Intelligenza artificiale e meccanica dell'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova è composto da una cinquantina di persone. Di queste dieci, nello specifico, hanno lavorato - e stanno continuando - al robot.

Il robot iRonCub3 è unico nel suo genere: è un umanoide dotato di due braccia e

due gambe e ha una propulsione a razzi. In tutto ha quattro motori a reazione: due sono montati sulle braccia e due su uno zaino che porta sulla schiena, come un ragazzo qualunque.

Peccato, però, che le sue turbine possono generare una spinta massima superiore a mille newton (la forza necessaria a imprimere alla massa di un chilogrammo un'accelerazione di un metro al secondo quadrato). Pesa settanta chilogrammi, per completare la scheda di questa creatura robotica che è davvero un concentrato di intelligenza e sapere umano.

Dietro alla scoperta messa a segno ci sono studi imponenti sia sull'aerodinamica del corpo del robot, sia sullo sviluppo di un **software di controllo** in grado di gestire le diverse parti che compongono, di fatto, il robot.

La materia è da massimi esperti ma per capire la portata di questo lavoro basta dire una cosa: che gli studi di aerodinamica e di controllo messi in atto per far

volare per la prima volta al mondo un robot umanoide hanno attirato immediatamente l'interesse della comunità scientifica internazionale con la loro pubblicazione su *Nature Communications Engineering*, una delle riviste di Nature, vera e propria Bibbia per il settore.

Per questi studi, in particolare, si sono affiancati all'Iit il gruppo di **Alex Zanotti** del laboratorio di aerodinamica Daer del Politecnico di Milano e il gruppo di **Gianluca Iaccarino** della Stanford University. Il primo autore della pubblicazione è **Antonello Paolino**, dottorando in un programma congiunto tra Iit e Università di Napoli.

Il team di ricerca si è concentrato sullo studio dell'equilibrio dinamico del robot mentre è in volo, reso particolarmente complesso dalla sua morfologia. I droni tradizionali sono compatiti: iRonCub3, invece, ha arti, busto, testa. Come gli uomini.

«L'aerodinamica gioca un ruolo chiave - conclude Pucci - la temperatura di

scarico delle turbine può raggiungere gli ottocento gradi e il gas emesso si avvicina alla velocità del suono. L'intera piattaforma robotica, quindi, deve essere in grado di valutare la dinamica del volo in tempo reale, mentre il software di controllo gestisce da una parte il movimento lento dei giunti articolari; dall'altra le veloci turbine a reazione. Fare esperimenti su questi robot è affascinante così come pericoloso, e non lascia spazio all'improvvisazione».

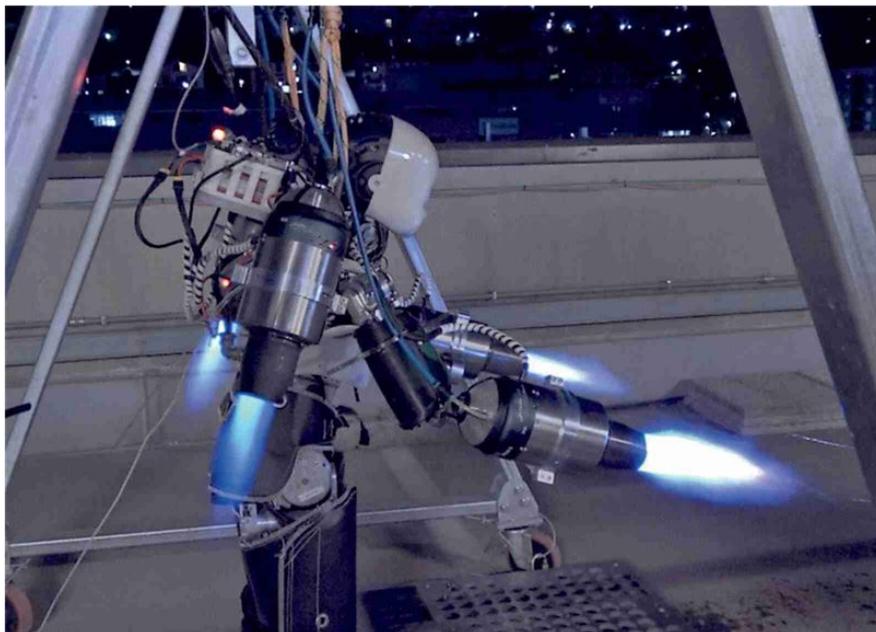
C'era Superman. Ora, ci sarà iRonCub3. —

Per ora l'umanoide riesce a sollevarsi a 50 centimetri da terra e a mantenersi stabile

DANIELE PUCCI
IIT

Era già in grado di camminare e di manipolare le cose. Ora ha anche imparato a sollevarsi da terra

Un laboratorio per le prove nell'aeroporto di Genova



iRonCub3 in volo in laboratorio, con i suoi quattro jet propulsori; Daniele Pucci insieme al robot e alla sua squadra di lavoro; un'altra fase dei test nel Centro di robotica dell'Iit



Peso: 1-4%, 11-66%



Peso:1-4%,11-66%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Intelligenza artificiale, a Roma il centro per collegare Big tech e start up africane

L'AI Hub

Al via oggi nella sede Undp
Tra i partner Microsoft,
Amazon, Engineering

ROMA

Nel portafoglio di idee per una strategia sull'intelligenza artificiale, alcune più avanzate altre meno, alcune articolate, altre ancora astratte, il governo Meloni ha inserito anche l'"hub" per lo sviluppo sostenibile con l'obiettivo di lanciare progetti nel continente africano. L'AI Hub, programma approvato nel vertice G7 di un anno fa a Borgo Egnazia e incluso nel cosiddetto piano Mattei, viene inaugurato oggi a Roma, nella sede dell'Undp (il Programma delle Nazioni unite per lo sviluppo): un ufficio che sarà il luogo fisico dal quale mettere in collegamento le grandi multinazionali delle economie più avanzate con le start up africane. Microsoft e Amazon sono state le prime big company ad aderire e oggi firmeranno accordi in questa chiave.

I promotori la descrivono come una piattaforma per mettere in connessione la richiesta - da parte delle start up africane - di risorse, di formazione e di capacità di calcolo e la disponibilità - da parte di multinazionali tecnologiche - di investimenti da realizzare in una delle aree del mondo a più alto potenziale di crescita se guardiamo alle imprese giovanili, soprattutto per il digitale. Fin qui il concetto di fondo. Bisognerà ovviamente vedere alla prova del campo quali risultati concreti l'iniziativa produrrà, perché non mancano incognite relative ad esempio ai profili di

supporto con risorse pubbliche.

Il ministero delle Imprese e del made in Italy ha coordinato il progetto insieme all'Undp, coinvolgendo anche la Commissione europea che, attraverso la Dg Connect guidata dall'italiano Roberto Viola, avrà un ruolo all'interno del gruppo direttivo dell'Hub.

Ieri il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso ha annunciato quattro intese. Con la Repubblica del Congo (per l'impiego dell'IA nei settori della sanità, dell'agricoltura, dell'istruzioni e della logistica); con la Fondazione Med-Or per progetti nei vari Paesi del piano Mattei; con Amazon Web Services che fornirà fino a 1 milione di dollari in crediti cloud e risorse per la formazione tecnica; oltre all'accordo tra l'azienda egiziana Egabi e l'italiana Engineering Industries eXcellence nel settore farmaceutico e del tracciamento digitale dei prodotti.

Nei giorni scorsi il Mimit e l'Undp attraverso Robert Opp, chief digital officer e direttore ad interim del centro che si inaugura a Roma, hanno indicato alcuni obiettivi al 2028 per i 14 Paesi africani inclusi nel piano Mattei (Algeria, Angola, Congo Brazzaville, Costa d'Avorio, Egitto, Etiopia, Ghana, Kenya, Mauritania, Marocco, Mozambico, Senegal, Tanzania e Tunisia): favorire fino a 10 investimenti esterni in filiere AI, sostenere fino a 500mila start-up e stabilire tra 30 e 50 partenariati di settore privato. Tra le aziende e le associazioni coinvolte

nei partenariati rientrano anche Cisco, Cassava Technologies, Cineca, Confindustria Anitec-Assinform e Assafrica & Mediterraneo.

A detta del Mimit e dei funzionari dell'Undp le iniziative in programma potranno «accelerare anche in Africa uno sviluppo industriale basato sull'IA». Quattro quelle finora indicate. La prima iniziativa consiste nella piattaforma che metterà in connessione programmi degli startupper con risorse e know-how delle grandi aziende. Con la seconda iniziativa si intende incrementare l'accesso a infrastrutture di calcolo sostenibili ed efficienti da un punto di vista energetico direttamente in Africa. Il programma "Computer accelerator" punterà in modo specifico ad affrontare la carenza di calcolo, supportando 60 progetti maturi per il mercato e 100 in fase iniziale. Un'ultima (per ora) linea di azione dovrebbe sostenere tra tre e cinque costruttori di infrastrutture con potenziale di scalabilità nel campo dei data center, dell'energia e dell'hardware, con la collaborazione dei 14 governi africani coinvolti, di Confindustria, Cdp e Banca africana di sviluppo.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri firmate al Mimit
le prime quattro intese
Per Urso si possono
sostenere fino
a 500mila start up

1.300 km

CORRIDOIO LOBITO

È la tratta ferroviaria da oltre 1.300 km che salderà Paesi ricchi di materie prime minerarie, come Zambia, allo scalo angolano omonimo



Peso:41%



La decisione. Al Hub è stato programma approvato nel vertice G7 di un anno fa a Borgo Egnazia e incluso nel cosiddetto piano Mattei

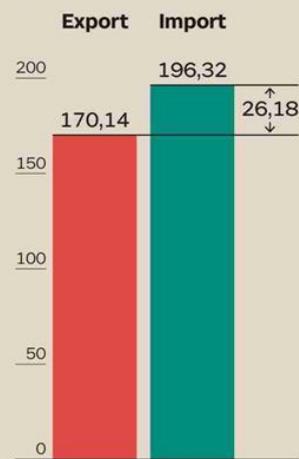
La fotografia

TOP 10: PARTNER COMMERCIALI UE IN AFRICA
Percentuale rispetto al totale export Ue verso Africa



Fonte: Eurostat, aggiornamento al 2024. Rielaborazione del Research Centre for International Economics

LA BILANCIA COMMERCIALE
Ue - Africa nel 2023. Mld €



Fonte: Research Centre for International Economics



Peso:41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'Intelligenza artificiale trasforma la logistica

Lo scenario. Ricerca Polimi-Amazon: il ricorso all'Ia migliora i processi e crea nuove opportunità nell'e-commerce ma i fondi del Pnrr sono in ritardo

Marco Morino

Più efficienza, meno sprechi. L'approccio delle aziende della logistica verso l'Ia (Intelligenza artificiale) è positivo. Il ricorso alle nuove tecnologie non è mosso dalla volontà di ridurre i costi, ma dall'obiettivo di migliorare l'accuratezza del servizio. Lo dice lo studio intitolato: "L'impatto dell'Ia e delle tecnologie digitali su previsione della domanda e gestione avanzata dell'inventario nella logistica per l'e-commerce: un'analisi economica e sociale". La ricerca è stata condotta dal Politecnico di Milano (Polimi) e Amazon, con il supporto strategico di Caio Digital Partners. I risultati dello studio, con focus sulle società italiane dell'e-commerce, fanno emergere come l'80% delle aziende intervistate abbia riassegnato con successo i dipendenti su posizioni a maggior valore aggiunto, creando nuove figure professionali, mentre l'85% riporta un miglioramento dell'efficienza dei propri processi e della soddisfazione dei clienti.

Tuttavia, i processi di innovazione nella logistica rischiano di essere rallentati dalle incertezze sui fondi che il Pnrr riserva ai progetti per la digitalizzazione della catena logistica. Il bando Log-In Business, che finanzierà fino al 40% degli investimenti in tecnologie digitali per un totale di 157 milioni di euro, risulta in ritardo da più di un anno,

incagliato nelle norme e nelle procedure Ue sugli aiuti di Stato. Ai fondi Pnrr è interessata una platea di circa 8.500 aziende italiane della logistica o con sede operativa in Italia. L'uscita del

bando sarebbe imminente (entro il 30 giugno con presentazione delle domande entro il 15 luglio), ma le imprese avvertono: «Ci siamo mossi tardi, ora c'è il rischio di non fare in tempo». Andiamo con ordine.

Ricerca Polimi-Amazon

La ricerca Polimi-Amazon sfata alcuni luoghi comuni sull'automazione. L'adozione dell'Ia può favorire l'emergere di nuove opportunità invece che sostituire i lavoratori: il 40% delle aziende intervistate registra un miglioramento delle competenze digitali del personale. Sono inoltre emersi nuovi ruoli dedicati all'analisi dei dati e responsabili della pianificazione, con l'80% delle aziende che ha riassegnato i dipendenti a compiti a maggior valore aggiunto. Lo studio rivela inoltre che tutte le aziende intervistate che investono nell'Ia registrano miglioramenti nell'accuratezza delle previsioni della domanda, che hanno permesso una gestione dell'inventario più efficace ed efficiente. Dice Stefano Perego, vicepresidente International operations di Amazon: «Nei nostri centri logistici, utilizziamo tecnologie all'avanguardia e

analisi predittiva dei dati per ottimizzare le operazioni, ma sempre con un obiettivo preciso: estendere e potenziare le capacità delle persone, non sostituirle. Da quando abbiamo iniziato ad introdurre le tecnologie nei nostri centri logistici, siamo passati dall'aver principalmente operatori che prelevavano e imballavano prodotti, a oltre 60 tipologie di lavoro diverse, dai tecnici specializzati agli analisti dei dati».

«Nel 2024 - continua Perego - 20mila dipendenti dell'ultimo miglio della nostra rete logistica in Europa sono stati formati all'utilizzo di nuove tecnologie mentre negli ultimi due anni Amazon ha aumentato del 50% il numero di tecnici specializzati in manutenzione e ingegneria in tutti i siti europei, a conferma del nostro impegno come azienda nel preparare le nostre persone alle competenze del futuro».

Aggiunge Francesco Caio, presidente di Caio Digital Partners: «In una fase di grandi trasformazioni aziendali, Amazon offre un esempio concreto del nuovo paradigma di impresa nell'era dell'Ia, in cui la tecnologia diventa opportunità di riqualificazione e crescita professionale per tutte le persone che operano nella filiera della logistica per l'e-commerce».

L'impatto ambientale è significativo. Metà delle aziende ha ridotto gli sprechi del 50%, mentre il 70% ha diminuito le spedizioni di emergenza grazie a una migliore pianificazione. L'ottimizzazione degli spazi nei magazzini è stata notevole, con il 40% delle aziende che ha recuperato fino al 20% dello spazio. Inoltre, la diffusione dell'Ia ha migliora-



Peso: 53%

to dell'85% l'esperienza dei clienti. Il 60% delle aziende ha aumentato il tasso di disponibilità degli articoli, ovvero la percentuale di prodotti disponibili e pronti per la spedizione al momento dell'ordine, mentre il 40% ha ampliato l'offerta di prodotti grazie a un utilizzo più efficace dello spazio di magazzino.

Bando Pnrr in ritardo

Il bando del Pnrr con i fondi per la digitalizzazione rischia di trasformarsi in un'occasione mancata per la logistica. Secondo una ricostruzione di «Uomini e Trasporti» (gruppo Fedetrasporti) pubblicata online, tutto ruota attorno a Ram, la società in house del Mit (ministero Infrastrutture e Trasporti). A

novembre 2024, Ram ha sottoposto il bando al vaglio della Commissione Ue, la quale a gennaio 2025 avrebbe richiesto un supplemento di documentazione allo scopo di «definire i contenuti e renderli conformi alle nuove linee guida in corso di approvazione». In seguito, la versione modificata del bando è stata inserita «nel sistema elettronico di notifica SANI2», ovvero il sistema elettronico per la comunicazione degli aiuti di Stato da parte dei Paesi membri alla Commissione Ue, gestito in Italia dal ministero delle Imprese e del made in Italy.

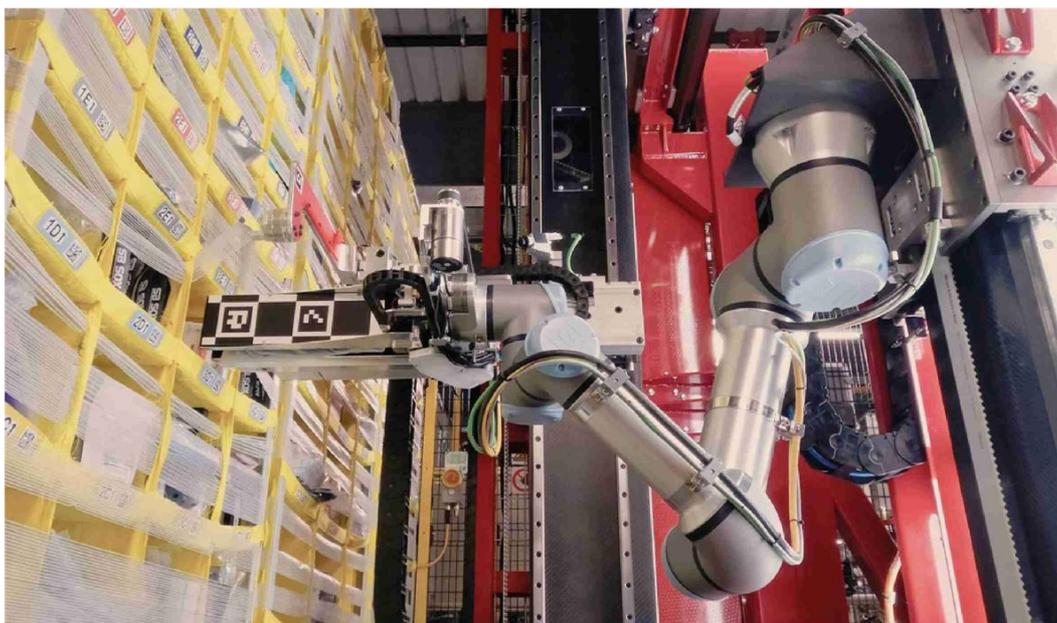
Mentre la Spagna ha dato il via ai fondi da tempo e i progetti delle imprese sono già in divenire, l'Italia ha

accumulato un forte ritardo nella pubblicazione del bando Log-In Business (il sito Ram fissa l'uscita genericamente entro la fine del secondo trimestre 2025 previo parere favorevole della Commissione europea), ma i tempi stringono perché il tutto deve essere rendicontato entro giugno 2026, cioè tra soli dodici mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'80% delle aziende ha riassegnato con successo i dipendenti su posizioni a maggior valore aggiunto

Una serie di criticità burocratiche frena il bando da 157 milioni in favore delle aziende, atteso da oltre un anno



Il magazzino intelligente.

Oggi Amazon utilizza telecamere Ai che rilevano difetti in sessanta millesimi di secondo e droni indoor che mappano l'inventario durante la notte, riducendo del 90% le ispezioni manuali. A queste tecnologie esistenti si è da poco aggiunto Vulcan, il primo robot "tattile" in grado di identificare forma e delicatezza di ogni articolo prelevando in autonomia i prodotti stoccati, regolando la presa in base al materiale



Peso:53%

Torino, l'Europa a caccia di aspiranti innovatori e talenti per start up e Pmi

InnoNext
 Il programma

Ea Torino uno degli snodi fondamentali del sistema InnoNext, il programma che sostiene l'ecosistema europeo dell'innovazione finanziato dall'Ue. Il progetto ha l'obiettivo di connettere talenti deep-tech e aspiranti innovatori con imprenditori, startup e Pmi attraverso 600 Innovation Internship. L'iniziativa fa capo in particolare allo European Innovation Council (EIC) ed è finanziata con risorse del programma Next Generation Innovation Talents nell'ambito di Horizon Europe. L'idea è di avvicinare, attraverso le innovation internship, ricercatori e aspiranti innovatori ai principali programmi di finanziamento europei e al tessuto di Pmi innovative. Il progetto è realizzato da un consorzio formato da tre partner, Fondazione LINKS, Réseau Entreprendre Piemonte (REP) e Zucchetti, con la Fondazione Compagnia di San Paolo nel ruolo di ecosystem developer.

InnoNext può contare su un ecosistema in costante crescita, al quale hanno al momento aderito 60 imprese e 200 talenti. La collaborazione tra le tre entità promotrici, sostenuta dalla

Fondazione Compagnia di San Paolo, potrà garantire il giusto mix di competenze e risorse necessarie per generare un impatto concreto sull'ecosistema dell'innovazione.

Punto di partenza della piattaforma dunque è il sito ufficiale <https://www.inno-next-project.eu>, punto di incontro tra ricercatori, innovatori e Pmi. La piattaforma offre la possibilità di attivare Innovation Internship, offrendo tirocini d'innovazione interamente finanziati. L'obiettivo è colmare il divario tra ricerca e impresa, con un impatto concreto e duraturo che rafforzi l'ecosistema dell'innovazione in Europa. La mission di InnoNext è quella di creare opportunità di incontro e sinergia tra i principali attori dell'innovazione attraverso una vera e propria attività di matching e grazie a percorsi di tutoring e mentoring a disposizione degli innovatori.

I protagonisti

Attuatore del programma è Réseau Entreprendre Piemonte, incubatore sui generis che offre in alle start up un programma di

supporto che si basa sulla collaborazione con una rete di imprenditori. «InnoNext rappresenta l'opportunità di vedere applicata su una scala europea la nostra esperienza sul tema matchmaking di talenti e imprese. Crediamo fortemente che, per accompagnare al meglio l'esperienza di innovazione intrapresa dai talenti all'interno delle società, sia importante mettere le persone, il loro potenziale e il capitale umano dell'impresa ospitante al centro del modello proposto» spiega il direttore Lisa Orefice

Per Fondazione Links - nata dalla collaborazione di Compagnia di San Paolo e Politecnico di Torino per operare nella ricerca applicata-, «InnoNext nasce da una visione europea che LINKS ha fatto propria grazie agli stimoli della Fondazione Compagnia di San Paolo: colmare il divario tra talento e impresa attraverso un uso mirato della tecnologia. L'intelligenza artificiale può aiutare persone e aziende a riconoscersi, prima ancora che scegliersi. Strumenti come questi avranno un valore strategico nel connettere le

competenze sviluppate dal PN-RR al tessuto imprenditoriale italiano» come spiega Fabrizio Dominici, responsabile dell'area AI, Dati e Spazio.

Zucchetti infine è il partner tecnologico della piattaforma. «Siamo felici di poter dare il nostro contributo ad un progetto tanto ambizioso qual è InnoNext, condividendo la solidità della nostra esperienza pluriennale nel settore HR Tech e le nostre tecnologie Inrecruiting e Inda, che rendono più efficiente e mirato l'incontro tra talenti e imprese grazie alle nostre soluzioni avanzate di AI. Crediamo che innovazione significhi soprattutto creare connessioni utili, e siamo convinti che un approccio collaborativo tra ricerca e impresa sia essenziale per generare valore reale e duraturo» spiega Matteo Cacciardo a capo della sezione AI & Talent Acquisition Technologies per la società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ecosistema è in costante crescita: al momento hanno aderito 60 imprese e 200 professionisti



Peso:20%

ALTA TECNOLOGIA

L'incubatore lit punta a crescere di peso

Creare un nuovo ecosistema imprenditoriale, inizialmente ligure, ma con l'ambizione di posizionarsi come nuovo riferimento su scala nazionale. Sono gli obiettivi di H4e (Hub for entrepreneurship), l'incubatore nato a giugno 2023 presso il Parco scientifico degli Erzelli di Genova, su iniziativa congiunta di Invitalia e Istituto italiano di tecnologia. La prima realtà

insediata è Genoa Instruments, attiva nella microscopia ad alta risoluzione. L'incubatore è inoltre collegato a Raise, iniziativa congiunta di trasferimento tecnologico tra lit, università di Genova, Cnr e Regione Liguria

de Forcade — a pag. 9

L'incubatore lit punta a crescere di peso

High tech

Raoul de Forcade

Creare un nuovo ecosistema imprenditoriale, inizialmente ligure, ma con l'ambizione di posizionarsi come nuovo riferimento su scala nazionale. Sono gli obiettivi di H4e (Hub for entrepreneurship), l'incubatore nato a giugno 2023 presso il Parco scientifico degli Erzelli di Genova, su iniziativa congiunta di Invitalia e Istituto italiano di tecnologia.

Si tratta di un laboratorio di trasferimento tecnologico e un luogo dedicato all'imprenditorialità, per promuovere la valorizzazione di tecnologie e la nascita di startup innovative. La prima realtà insediata è Genoa Instruments, attiva nella microscopia ad alta risoluzione. L'incubatore è inoltre collegato a Raise (*Robotics and Aifor socio-economic empowerment*), iniziativa congiunta di trasferimento tecnologico tra lit, università di Genova, Cnr e Regione Liguria, finanziata nell'ambito dei fondi del Pnrr, per la creazione di un ecosistema dell'innovazione, dedicato a intelligenza artifi-

ziale e robotica in Liguria. H4e è diventata la sede operativa dell'iniziativa, in virtù della collaborazione tra il personale lit dell'hub di gestione del progetto e il personale di Raise.

Durante il primo anno di operatività dell'H4e, spiegano all'istituto, «sono state intraprese attività di formazione, accelerazione e investimento dedicate a progetti e startup di lit. Inoltre, il nuovo corso di H4e è segnato da un ampliamento della visione e, in particolare, è attivo un programma basato su cicli di seminari ed eventi per comunicare le attività dell'incubatore anche alla community esterna di startup locali. E questo serve per intensificare la creazione di interazioni professionali e la nascita di un nuovo ecosistema imprenditoriale che, inizialmente, potrà essere prettamente ligure ma ha l'ambizione di divenire un punto di riferimento nazionale, rafforzando il ruolo dell'incubatore». Con questo nuovo assetto, H4e, che si estende, per circa 1.500 metri quadrati, su un piano del Center for human technology (Cht) dell'it,

diviso tra uffici modulari, sale riunioni e laboratori, si propone come luogo d'incontro tra scienza, industria e capitale umano, sempre con il target di trasformare in opportunità economica concreta l'innovazione che nasce in laboratorio.

Intanto, l'it procede su quella strada anche al di fuori dell'incubatore. Nelle scorse settimane, ad esempio, lama therapeutics, startup biofarmaceutica nata all'interno dell'istituto, per la scoperta, lo sviluppo e la commercializzazione di nuovi farmaci per i disturbi del neurosviluppo, ha avviato un round di finanziamento da 15 milioni (che segue il precedente, che era stato da 12 milioni). Ciò permetterà all'azienda di affrontare la fase della sperimentazione, con test di efficacia sull'essere umano, del candidato farmaco lama-6, destinato a migliorare le condizioni, ad esempio, nello spettro dell'autismo, favorendo i comportamenti sociali e riducendo quelli ripetitivi e la severità dei potenziali deficit cognitivi.

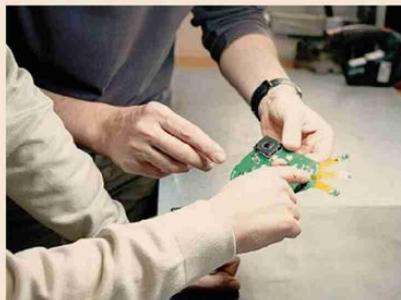
RIPRODUZIONE RISERVATA

La prima realtà insediata è Genoa Instruments, attiva nella microscopia ad alta risoluzione



Agli Erzelli.

H4e si estende, per circa 1.500 metri quadrati, su un piano del Center for human technology (Cht) dell'it, diviso tra uffici modulari, sale riunioni e laboratori



Peso: 1-3%, 9-21%

ref-id-2074

565-001-001

L'analisi

«Sicurezza: la strada giusta»

A quindici giorni dal vertice per l'ordine pubblico in Comune il sindaco Salera traccia un bilancio
Controlli interforze continui e confronto aperto. Rilancia: «Una bella prova di collaborazione istituzionale»

«IL PATTO DI FERRO»

CARMELA DIDOMENICO

«Una bella prova di collaborazione istituzionale». Così il sindaco di Cassino, Enzo Salera, offre una prima valutazione sul piano "Mille occhi sulla città". Un piano che sta prendendo forma e che rappresenta un'importante risposta dello Stato ai gravi fatti di cronaca che hanno scosso la città: attività danneggiate e date alle fiamme, auto raggiunte da colpi di arma da fuoco, risse e perfino un attentato incendiario ai danni di un magistrato. A due settimane dal terzo vertice del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica - il primo in Comune e che ha aperto anche a istituti di vigilanza privata e ad associazioni di categoria - il sindaco di Cassino traccia un bilancio. «C'è stata una grande collaborazione tra tutti i soggetti in campo, tra le istituzioni ma anche tra gli stessi esercenti, le associazioni di categoria e altri attori istituzionali: è stata una bella prova di collaborazione istituzionale a tutti i livelli. Sicuramente si avverte una per-

cezione di sicurezza maggiore - afferma - Bisogna sottolineare che ci troviamo di fronte a episodi che accadono purtroppo anche in altre città d'Italia. Ma, al di là di questa considerazione, è importante ribadire la prontezza della risposta di tutte le istituzioni. Non è uno

"spot", ma un impegno che continua attraverso un intervento costante. La risposta è stata eccellente perché è stata data da tutte le parti coinvolte, in sinergia». Per adesso non sono previsti incontri a stretto giro, ma la prosecuzione di tutte le attività già messe in campo. L'impegno è davvero a trecentosessanta gradi. «La richiesta in commissione congiunta - commercio, bilancio e tributi - della modifica al regolamento che consente una migliore gestione dell'occupazione di suolo pubblico dell'area pedonale e non è un esempio dello spirito di collabora-

zione tra comune, esercenti e cittadini. Il dialogo c'è ed anche questo è un altro segnale positivo».

I controlli interforze, intanto, andranno avanti. «Andranno certamente avanti e non per un breve periodo: sono stati programmati controlli a lungo raggio». Anche la percezione dei cittadini è cambia-

ta: «C'è un'ottima percezione, da quello che vedo. L'azione è stata molto positiva» ha aggiunto Salera. Mentre si continua a lavorare anche sul fronte delle telecamere di sicurezza. «Adesso stiamo procedendo con gli adempimenti burocratici per poter installare nuovi sistemi di videosorveglianza e per potenziare quelli presenti. Entro il mese di luglio l'iter sarà sicuramente terminato».

Parola d'ordine: collaborazione. «La collaborazione è alla base di tutto perché se non c'è, ancor più a livello istituzionale, non si può ragionare per raggiungere gli obiettivi». Qualcosa, in questa fase da migliorare? «In questa fase in cui sono stati fatti confronti e continui interventi forse no: questa è la strada giusta. Ma ancora qualcosa da regolamentare sì» ha concluso Salera. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«LA RISPOSTA È STATA
ECCELLENTE PERCHÉ
È STATA DATA
DA TUTTE LE PARTI
COINVOLTE IN SINERGIA»**



Un momento del vertice in Comune



Peso: 45%

IL COMITATO PER L'ORDINE E LA SICUREZZA IL SINDACO LECCESE ANNUNCIA «TEMPI STRETTI» PER LE NORMATIVE RELATIVE ALLO SVAGO SERALE: PRESTO NUOVI INCONTRI CON RESIDENTI, ESERCENTI E GIOVANI

Malamovida, nuovo giro di vite

Steward e facilitatori, il codice di auto regolamentazione diventa un'ordinanza

DAVIDE LATTANZI

● **BARI.** Buonsenso e responsabilità diventeranno regole stringenti. Nel quartiere Umbertino, ma anche nelle altre zone critiche della città. Ecco le principali linee guida emerse dal comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica riunitosi ieri per affrontare la tematica della movida. Se il codice di autoregolamentazione varato lo scorso gennaio dagli esercenti era principalmente una volontà di collaborare con buone pratiche alla disciplina dello svago serale, ora i propositi di allora si tramuteranno in una disciplina vera e propria dai contorni normativi ben delineati.

«**TEMPI STRETTI**» - Ieri il sindaco Vito Leccese, il direttore generale Davide Pellegrino e il Comandante della Polizia Locale Michele Palumbo hanno partecipato al Cosp per discutere dei provvedimenti utili ad affrontare la situazione della Movida in alcuni quartieri già attenzionati. Leccese ha rimarcato alcune proposte emerse durante gli incontri che

l'amministrazione ha tenuto con i soggetti coinvolti sulla tematica dello svago serale (associazioni giovanili, residenti, associazioni di categoria economiche e commercianti), partendop dal recepire nel dispositivo di una nuova ordinanza, come richiesto dagli stessi esercenti, le regole contenute nel vademecum varato a gennaio. L'ordinanza dovrebbe prevedere un impianto sanzionatorio nei confronti degli esercizi che hanno continuato a infrangere le regole.

Parallelamente, la Prefettura avvierà le procedure per siglare con le associazioni di categoria, le Forze dell'ordine e la Regione il protocollo che mira a rafforzare la collaborazione tra le istituzioni e il settore commerciale per affrontare tematiche quali sicurezza, legalità e sviluppo economico. Nei prossimi giorni l'amministrazione si è impegnata a convocare un incontro plenario con tutte le componenti in campo per condividere i dettagli e i tempi del percorso istituzionale. Saranno indicati anche i termini del lavoro che il Comune sta conducendo internamente per attivare nuovi luoghi e spazi di socialità così da decongestionare il quartiere Umbertino e promuovere eventi in

diversi punti della città. «Quel Codice - ha detto Leccese - non ha visto un impegno importante e diffuso da parte degli operatori economici che lo avevano proposto, ma ha dei contenuti in linea con le indicazioni del ministero dell'Interno». Sarà innanzi tutto avviato, con Prefettura, Regione Puglia e rappresentanti delle forze dell'ordine, un protocollo di intesa che porterà all'emanazione dell'ordinanza. «A breve - precisa il sindaco - incontreremo le categorie interessate per illustrare i contenuti. I tempi saranno stretti. Valuteremo, inoltre, la richiesta del comitato dei residenti di piazza Umberto sulla possibilità di installare tavolini nel giardino per animare una zona diventata area di spaccio. Il Comune sta anche individuando altri luoghi per diversificare l'offerta cittadina, ma tale procedura presuppone tempi più lunghi. Nell'immediato, i titolari dei locali devono rispettare alla lettera la legge, a partire dal divieto di somministrare bevande alcoliche dopo la mezzanotte, nonché a lavorare sulle figure che limitino il disturbo alla quiete pubblica».

centi dovranno implementare il collegamento delle telecamere di sorveglianza, ma soprattutto dovranno prevedere almeno quattro «Street Controllers», ovvero figure professionali per garantire e la tranquillità e la vivibilità dell'area: saranno operativi sette giorni su sette (dalle ore 22 alle 3) con l'obiettivo di monitorare la situazione nelle ore notturne e prevenire atti di vandalismo e comportamenti incivili. Ogni attività commerciale si impegna, inoltre, ad individuare tra i propri dipendenti un «Noise Regulation Ambassador» che avrà il compito di monitorare livelli di rumorosità all'interno e nei pressi del locale, sensibilizzando ed educando i clienti in modo amichevole, cortese ed informale al rispetto delle normative. Nell'ipotesi in cui i locali dispongano di un patio, dehor o plateatico, dovrà essere previsto un cartello per indicare la superficie in metri quadrati e il numero massimo di persone consentite.

STREET CONTROLLERS E NOISE AMBASSADOR - Gli eser-



ZONE ATTENZIONATE
Sopra, il quartiere Umbertino «simbolo» della movida barese. In alto i locali di Poggiofranco a destra piazza Mercantile



Peso: 51%

“Mille occhi sulla città”, gli **istituti di vigilanza** in campo per i controlli

Sottoscritto un protocollo tra Prefettura e Comuni

Ieri mattina, a Modena, è stato sottoscritto il Protocollo d'intesa “Mille occhi sulla città” fra il prefetto Fabrizio Triolo, i vertici provinciali delle forze dell'ordine, i presidenti delle Unioni Terre d'Argine e Area nord, i sindaci dei Comuni di Modena, Sassuolo, Fiorano, Formigine, Maranello, Castelnuovo e San Cesario e gli Istituti di vigilanza privata che hanno aderito all'iniziativa. L'intesa ha lo scopo di sviluppare un sistema di sicurezza che integri le iniziative pubbliche e private nella cornice della sussidiarietà e della complementarietà.

Il documento, predisposto in conformità al Protocollo d'intesa firmato a li-

vello nazionale presso il ministero dell'Interno, prevede che agli istituti di vigilanza privata del territorio vengono affidati, con le modalità operative previste in seno al protocollo, compiti di osservazione e di raccolta di elementi di informazione utili all'attività delle forze di polizia e delle polizie locali. «L'iniziativa - fa sapere la Prefettura - rappresenta un ulteriore strumento di supporto all'attività delle forze dell'ordine nella prevenzione e nel controllo del territorio e si inserisce nel quadro delle varie forme di sicurezza partecipata attualmente attive in provincia».

L'atto convenzionale è aperto all'adesione di even-

tuali ulteriori Comuni che vorranno utilizzare questo strumento di prevenzione dei fenomeni di criminalità e di illegalità nell'ambito dei rispettivi territori.

«L'iniziativa - ha sottolineato il prefetto Triolo - rappresenta un modello di cooperazione integrata volto non solo al contrasto della cosiddetta “criminalità diffusa”, ma anche al miglioramento delle condizioni di vivibilità e qualità della vita che vengono oggi ricomprese nel concetto di sicurezza urbana». Un'iniziativa salutata con favore anche dal sindaco Massimo Mezzetti, che ha firmato il documento: «Il protocollo - spiega - ci dà uno strumento in più in un'ottica di sicurezza

integrata. Per questo abbiamo lavorato in questi mesi per arrivare alla sua sottoscrizione. Sono strategie che vedo condivise anche dalle associazioni di categoria, come ha sottolineato il presidente provinciale Confcommercio Modena Tommaso Leone. In questo campo - chiude Mezzetti - è utile mettere in campo tutte le azioni e gli strumenti possibili, ovviamente in modo condiviso e coordinato attraverso la Prefettura. Sono certo che i risultati daranno la misura della concretezza di questo approccio».

Il prefetto Triolo
 «Un modello di cooperazione integrata per migliorare le condizioni di vivibilità»

Novi Sad
 Dopo i tanti casi di criminalità, è una delle zone al centro dell'attenzione della Prefettura



Peso: 34%

Violenza in corsia, la Commissione. Sessantasei casi in cinque mesi: "Dati in calo, le misure funzionano"

La direttrice generale Natalini ha fatto il punto della situazione nell'aula del Consiglio comunale "La maggior parte avviene in pronto soccorso. In campo protocolli, telecamere e sorveglianza".

In cinque mesi gli episodi di aggressione ai danni di sanitari sono stati 66. Praticamente uno ogni due giorni. Un dato inquietante, ma che comunque (almeno in prospettiva) pare essere in netta flessione rispetto al 2024, quando i casi di violenza in corsia furono ben 218. Un cambio di rotta che sarebbe legato anche alle importanti azioni messe in campo dai vertici di Ausl e Sant'Anna per contrastare il fenomeno. Quale che sia il trend, restano numeri che fanno riflettere quelli illustrati ieri pomeriggio in municipio, durante la riunione della Quarta Commissione consiliare presieduta dal forzista Francesco Levato (foto). A illustrare dati, andamento e contromisure è stata la direttrice generale delle aziende sanitarie Nicoletta Natalini. Il ragionamento inizia con un ampio punto della situazione. Sessantasei aggressioni nei primi mesi del 2025, si diceva, un dato che in proporzione è in sensibile miglioramento rispetto all'anno scorso. "E questo ci rincuora – così Natalini –. Le azioni messe in atto necessitano di un tempo per essere efficaci, quindi ci aspettiamo altri miglioramenti".

Come già emerso in altre occasioni, la maggior parte degli eventi accade nei pronto soccorso e in Psichiatria. Un dato legato sicuramente alla natura dei reparti, ma anche al maggior numero di accessi, almeno per quanto riguarda il primo. La categoria professionale più colpita sono gli infermieri (38 sui 66 totali) e oltre la metà delle aggressioni è di natura verbale. Nel mirino soprattutto le donne. In tredici casi, infine, è stato necessario l'intervento delle forze dell'ordine. Conclusa la panoramica, la direttrice passa a elencare le azioni messe in campo per contrastare il fenomeno. A partire dalla valutazione dei rischi psicosociali e, soprattutto, dall'attivazione di una "collaborazione con la prefettura e confronto con i vertici delle forze dell'ordine per protocolli operativi finalizzati alla prevenzione delle aggressioni agli operatori sanitari". Passaggio quest'ultimo che sembra essere la base della flessione dei casi. Ma non è tutto. Natalini elenca una serie di interventi per la "mitigazione del rischio", primo fra tutti l'introduzione dell'infermiere Flow manager, "che aiuta familiari e pazienti nell'indicare il percorso che si sta seguendo in pronto soccorso, riducendo così le motivazioni di aggressività". Poi la regolamentazione degli accessi nelle aree di degenza, l'installazione di telecamere in aree critiche e di pulsanti per l'attivazione rapida delle forze dell'ordine. La direzione delle aziende ha infine incrementato la vigilanza interna, con l'introduzione del portierato e delle guardie armate con ruolo di "tutela degli ambienti e non di intervento diretto in caso di aggressione", che rimane prerogativa delle forze di polizia.



Peso: 80%

Lega: «Più sicurezza con i vigilantes»

Satta e Zappareddu: «Coinvolgiamo gli istituti privati nel controllo della città»

Sassari «Anche a Sassari si attivi il programma 'Mille occhi sulla città, un protocollo promosso dal Ministero dell'Interno che coinvolge Comuni, Prefettura e istituti di vigilanza privata. Si tratta di un patto di sicurezza urbana già sperimentato e che ha dato ottimi risultati. Un modo per dare una mano, e qualche occhio in più, alla sicurezza urbana». Lo propongono gli avvocati Gabriele Satta e Giovanna Maria Zappareddu, della sezione cittadina della Lega, che lanciano l'appello per l'adesione della città a un patto di

collaborazione che ha già trovato applicazione positiva in diverse realtà anche sarde.

«I vigilantes, circa un migliaio solo nella provincia di Sassari – spiegano – che già operano quotidianamente a tutela di banche, gioiellerie, centri commerciali e altri obiettivi sensibili privati, potranno essere messi in rete nel sistema di controllo della città e trasmettere, così, in modo organizzato segnalazioni di pericolo o sospetti alle centrali operative delle forze di polizia, comprese quelle locali. E viceversa, le stesse forze dell'ordi-

ne potranno avvisare i vigilantes in caso di ricerche, allarmi o situazioni di rischio. L'accordo potrebbe coinvolgere l'intero territorio della Città metropolitana di Sassari».



“Mille occhi sulla città” è un protocollo del ministero dell'Interno



Peso:13%